

Alla nostra Città ferita

Walter Cavalieri
Francesco Marrella

ADELCHI SERENA

Il gerarca dimenticato



ISBN 88-8888-888-88

© 2010 - Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, se non dopo specifica autorizzazione.

Fabiani Stampatori, L'Aquila
Grafica di Vincenzo Brancadoro

SOMMARIO

7	INTRODUZIONE	143	AI VERTICI DEL GOVERNO E DEL PARTITO Serena Ministro dei Lavori Pubblici L'Italia in guerra
9	LA GIOVINEZZA Un piccolo capopopolo In piazza con gli interventisti Volontario di guerra sul fronte del Pasubio Tra gli ex combattenti	151	SERENA SEGRETARIO DEL P.N.F. Un uomo serio adatto ai tempi difficili Il rimpallo delle responsabilità tra il fascismo e l'esercito Il rilancio del partito La guerra svuota il partito e lo Stato L'Ufficio studi e legislazione: verso il totalitarismo? Il partito alla prova: la sottomissione del Senato La definitiva scomparsa di Starace dall'orizzonte politico e la sua autodifesa L'espansione della guerra e i nuovi compiti assistenziali del partito Il "campo di concentramento" di Campagna Primi attriti con i Tedeschi Serena informatore degli Americani ? La lotta al carovita e alla corruzione esaspera lo scontro con lo Stato Il gerarca sottovalutato che poteva scuotere il regime All'improvviso ... una prevedibile uscita di scena Un testimone dell'inferno croato Serena preferisce il "cestino del cenciaiolo" alla Repubblica Sociale Braccato dai nazisti e processato dai liberatori
19	SERENA POLITICO Gli esordi Tra il doppiopetto e il manganello La marcia su Roma "Dio non può cambiare il passato, ma gli storici sì." (Samuel Butler) La crescita di due ras locali all'ombra di Acerbo Serena deputato La lotta per il potere all'interno del fascismo abruzzese Serena podestà e federale	235	UN RITIRO A VITA PRIVATA? Ancora paladino dell'Aquila: Serena alias Palizzi e il "caso Viola" Gli ultimi anni dell'anziano gerarca
53	IL PROGETTO DELLA "GRANDE AQUILA" Le premesse La riforma del 1927 La trasformazione della Città La vocazione turistica dell'Aquila Un bilancio della gestione podestarile L'Aquila: un capoluogo in cerca della sua regione	249	BIBLIOGRAFIA
97	L'INGRESSO NELLA POLITICA ROMANA Un giovane brillante con le giuste amicizie Starace: il gerarca che inventa lo "stile fascista" Serena punta in alto, senza dimenticare L'Aquila Il satellite di Starace Dal carteggio Serena – Starace Dai fasti dell'Etiopia alla vergogna delle leggi razziali Il declino di Starace	255	INDICI ANALITICI

INTRODUZIONE

Il motivo che ci ha spinti a realizzare questo lavoro è stata la constatazione della *damnatio memoriae* che ancora oggi grava sulla figura di Adelchi Serena (1895-1970), per lungo tempo podestà dell'Aquila e poi gerarca del fascismo di livello nazionale, nonché ministro dei Lavori Pubblici (1939-40) e segretario nazionale del P.N.F. (1940-41).

Infatti, se è vero che a livello locale si riconosce ampiamente al personaggio un ruolo benemerito di modernizzatore della Città, egli resta pressoché sconosciuto a livello nazionale, una sorta di “buco nero” storiografico. Basta consultare la vasta letteratura storica italiana riguardante il fascismo per scoprire sorprendentemente che Serena è il segretario del P.N.F. meno citato, meno conosciuto e meno studiato, pur avendo ricoperto quella carica nei delicatissimi primi due anni di guerra. A titolo di esempio, citiamo Arrigo Petacco che in *Viva la muerte!* indica Vidussoni quale successore di Muti, saltando a piè pari Adelchi Serena. Per non parlare del libro *I gerarchi di Mussolini* nel quale l'autrice Matilde Lucchini dedica a Serena due sole parole: “un grigio”.

Emilio Gentile, uno dei pochi storici che si sono occupati seriamente di lui, scrive ne *La via italiana al totalitarismo*: “Serena è stato quasi del tutto dimenticato. Nessuno studioso si è mai occupato, se non marginalmente, di questo gerarca, che pure fu vicesegretario del PNF per molti anni durante la segreteria di Starace, prima di diventare segretario, e nessuno ha preso finora in considerazione la politica del partito nel periodo della sua segreteria, da tutti ritenuta di nessuna importanza nella storia del partito. Nelle storie del fascismo, la segreteria di Serena o è del tutto ignorata o, tutt'al più, quando viene menzionata, ci si limita a dire che fu una gestione di ordinaria attività burocratica.”

Ora, se è grave e paradossale questa persistente dimenticanza da parte degli storici, tanto più insostenibile è che dal 1998 in poi il nome di

Serena sia tornato al “disonore” della cronaca in un modo del tutto fortuito, cioè in occasione del tentativo di intitolargli la piscina comunale dell'Aquila, una delle tante opere pubbliche cittadine realizzate grazie alla sua iniziativa.

Il dibattito pseudo-storico su Serena che scaturì in quelle accese circostanze non ha bisogno di commenti né merita di essere riportato, dal momento che i protagonisti di entrambe le fazioni, quella favorevole e quella contraria all'intitolazione, sono soliti dissetarsi ancora oggi alle fonti avvelenate delle passioni di parte e dei pregiudizi, senza conoscere gran che di ciò di cui parlano.

D'altronde la polemica sul riconoscimento da dare all'operato di Serena si trascina sterilmente da diversi decenni, se è vero che già nel febbraio 1970 Giulio Manilla così si esprime su *L'Aquila-sette*: “Per qualcuno sarà facile dimostrare finanche essere più giusto intitolare una via della città ad un peperoncino anziché ad un purissimo figlio dell'Aquila nostra.”

Poiché confidiamo che esistano ancora molte persone che non si precludono la possibilità di capire, questo libro le metterà forse nelle condizioni di esprimere un giudizio più ponderato e di non incorrere in valutazioni sorrette unicamente da slogan e luoghi comuni.

Questa ricostruzione della figura di Adelchi Serena ha voluto ispirarsi unicamente alla finalità propria della storia che, come ogni altra scienza, ha il compito di perfezionare e accrescere l'ambito delle proprie conoscenze. E che, più delle altre scienze e al contrario della politica d'oggi, ha il dovere di elevare la soglia etica dell'informazione. In ciò abbiamo inteso mettere in pratica l'antica lezione di Gaetano Salvemini: “L'imparzialità è un sogno, la probità un dovere.”

Walter Cavalieri e Francesco Marrella



LA GIOVINEZZA

La nostra storia inizia nei primi anni del 1900 a L'Aquila, città che domina su un territorio di poco più di 20.000 abitanti e che, arroccata dentro le sue antiche mura medievali, è ancora una sorta di grosso paese costituito da alcune belle chiese, da qualche decina di palazzi gentilizi e da una miriade di catapecchie abitate da povera gente. È L'Aquila delle grandi famiglie (Palitti, Gioia, Cappelli, Camponeschi) arricchitesi con la pastorizia e con i commerci, e dell'antica nobiltà nera (Dragonetti, Picalfieri, Rivera, De Marinis, Signorini Corsi). Antichi vanti della città, nella quale si stampano ben cinque periodici, sono la sede della Corte d'Assise d'Appello, il teatro comunale, l'istituto industriale ad indirizzo minerario e la biblioteca provinciale, seconda solo a quella di Napoli nell'antico regno borbonico, di cui L'Aquila era stata "capitale settentrionale".

Tra gli austeri corridoi del Regio Convitto Nazionale "Domenico Cotugno", che è stato edificato nel 1880-81 sul sito dell'antico convento di San Francesco e che ha la reputazione di essere uno dei migliori d'Italia, si aggira, insieme a una novantina di altri giovinetti, il figlio del noto

commerciante aquilano Giuseppe Serena. Costui è un uomo dal carattere mite, aperto e leale, dal 1888 proprietario in Piazza Duomo n°17 di un negozio di oreficeria piuttosto modesto, nel quale borghesi e popolani sono soliti acquistare oggetti di non eccellente fattura, come catenine, cuori d'argento e oro-

logi da tasca. Dall'inizio del 1909 egli avvia anche un commercio di lana grezza, mandorle e noci.¹

Un piccolo capopopolo

Quel giovinetto si chiama Adelchi ed è nato il 27 dicembre 1895 nella piccola casa paterna di via Bominaco n°4. La sua è una bella e numerosa famiglia di ben cinque figli, dei quali egli è il secondogenito e l'unico maschio: le sorelle si chiamano Ida (poi sposata Rutolo), Diva (poi sposata con Giuseppe Arena), Dora (poi sposata Rossi) e Maria (poi sposata Pace).

La madre Vincenza Bulgarelli, di origine emiliana, ha voluto per lui (e prima ancora per un altro figlio deceduto poco dopo la nascita) quel nome insolito e altisonante poiché si è diplomata maestra elementare con un lavoro sul protagonista della tragedia manzoniana.

Nel 1906 l'undicenne Adelchi Serena, dopo aver frequentato la scuola elementare del Convitto Nazionale ed aver superato l'esame di ammissione col punteggio di 55/80, viene iscritto alla prima classe ginnasiale del Liceo Ginnasio "Domenico Cotugno" come alunno interno dello stesso Convitto. Le modeste condizioni economiche avrebbero impedito a Giuseppe Serena di far studiare il figlio presso il prestigioso Collegio d'Abruzzo dei padri Gesuiti, mentre la retta del Convitto Nazionale era assai più abbordabile e comprendeva vitto, alloggio e servizi, ad esclusione unicamente delle spese per i libri e per il vestiario.²

Giuseppe Serena, padre di Adelchi.



¹ Regio Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette.

² Il corredo del convittore prevedeva rigorosamente abiti di panno nero, scarpe nere, guanti bianchi, camicie bianche, calze grigie, colletti, cravatte e polsini, maglie intime e mutande da estate e da inverno, lenzuola, federe e asciugamani.



La sede del Regio Convitto Nazionale "Domenico Cotugno" dell'Aquila.

La frequenza nella classe I sezione A (dove, fra gli altri, è iscritto anche Ugo Marinucci, figlio dell'ex sindaco della Città) è a dir poco disastrosa in tutte le materie, con insufficienze talmente gravi che Adelchi non si presenta neppure a sostenere gli esami di riparazione. Nell'anno scolastico successivo (1907-1908) egli viene iscritto di nuovo alla classe I sezione A, dove stavolta ha per compagno Gustavo Marinucci. Il profitto migliora sensibilmente e questo nuovo anno si chiude con una promozione raggiunta con la media del sei. Identica la situazione negli anni scolastici successivi, cioè in II, in III e in IV Ginnasio (classe quest'ultima nella quale risulta iscritto anche Vincenzo Di Nanna).³

Al soddisfacente rendimento scolastico fa tuttavia da contraltare il cattivo comportamento all'interno del Convitto, dove Adelchi Serena inizia a comparire nel "Registro dei castighi inflitti

agli alunni": il 4 novembre 1910 risulta "Segregato dalle 18 a domani sera, per cattiva condotta a ricreazione", l'8 novembre 1910 "In silenzio dalle 4½, perché non si comporta bene al francese", il 7 gennaio 1911 "In cella dalle 19½ di oggi alle 17 di domani, per rapporto durante il catechismo".⁴ Tutte queste mancanze vengono ritenute molto gravi perché nell'istituto l'educazione morale, religiosa e civica dei giovani viene tenuta nella stessa considerazione della preparazione intellettuale e fisica (scherma e ginnastica).

Le informazioni fornite alla famiglia non bastano a riportare sulla retta via il giovane che, spinto dalla propria esuberanza, inizia ad organizzare

³ Archivio Liceo Classico "D.Cotugno" L'Aquila.

⁴ Archivio di Stato dell'Aquila, Regio Convitto Nazionale, Archivio serie VII, cat. 2ª, Busta : Mancanze disciplinari.



Corridoio del Convitto Nazionale.

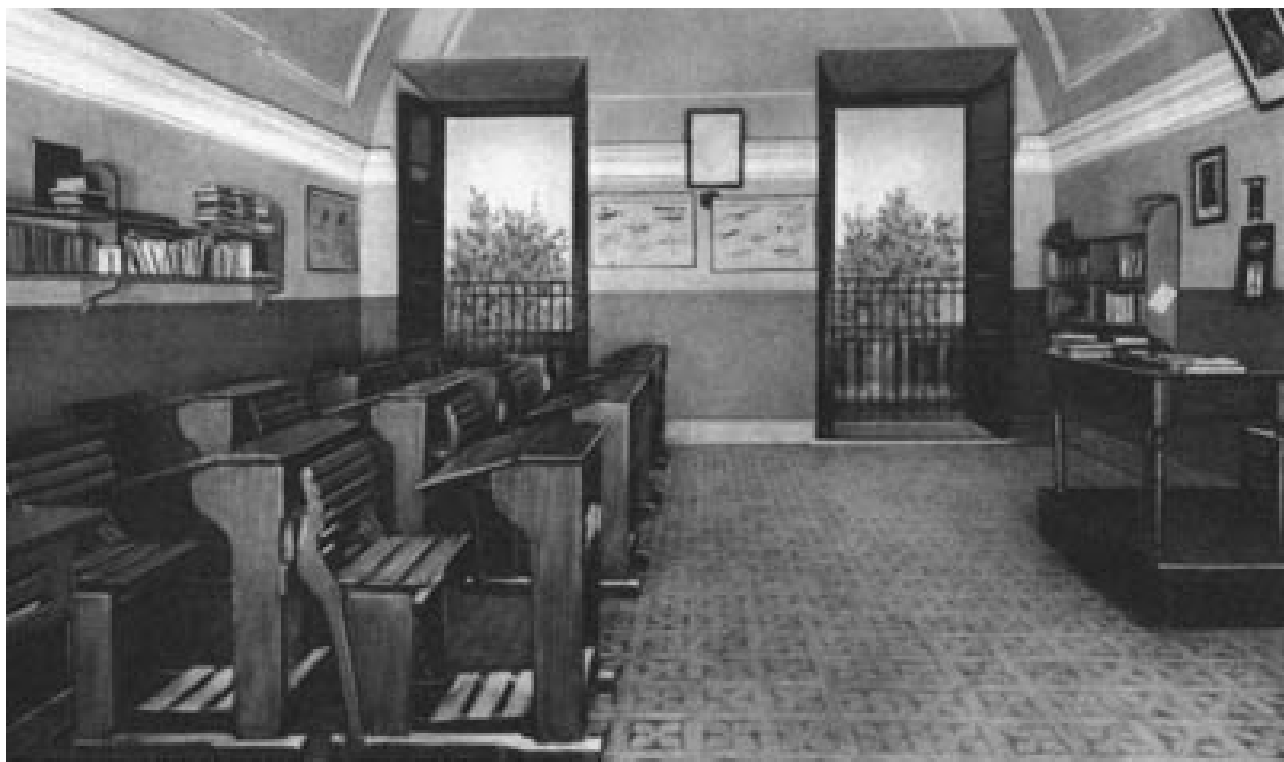
insieme ai suoi compagni delle proteste di natura goliardica soprattutto a danno dei severissimi istituti del Convitto, i quali, dovendo vigilare per regolamento sulla condotta morale e disciplinare dei giovani, esigono obbedienza “cosciente, pronta e rispettosa”, e sono sempre solerti a prevenire le mancanze, ma anche ad applicare le punizioni.

Il 19 gennaio 1911 uno degli istituti subisce un'aggressione verbale, ma il fatto più grave avviene la sera del 21 febbraio 1911, quando alcuni convittori, dopo aver raccolto e nascosto delle pietre, colpiscono con una sassaiola un altro educatore all'interno stesso dell'Istituto. Quest'ultimo atto materiale di rivolta è talmente serio da richiedere l'intervento della forza pubblica e da portare alla chiusura dell'Istituto fino a nuova disposizione da parte del Prefetto dell'Aquila Colucci. In due tempestive relazioni del 6 e dell'8 marzo 1911 al Ministro che lo ha appena nominato, il nuovo

Rettore cav. Cartasegna riferisce essersi creata all'interno dei convittori una sorta di “associazione camorristica” di una trentina di elementi, fra i quali Serena compare già come uno dei “caporioni” che con le minacce costringono i gregari alla ribellione.⁵ Come spesso avviene in analoghe situazioni di convivenza forzata (caserme, carceri, etc.) nelle quali si creano spontaneamente rapporti di tipo gerarchico, i “capi” non cercano amicizia fra i compagni ma solo sottomissione, non vogliono essere amati ma solo temuti ed ammirati.

Di seguito allo svolgimento di una minuziosa inchiesta interna durata diversi giorni, il 15 marzo 1911 i Consiglieri d'Amministrazione del Convitto si riuniscono per esaminare la deplorabile situa-

⁵ Archivio di Stato dell'Aquila, Regio Convitto Nazionale, Archivio serie VII, cat. 2^a, Busta: Mancanze disciplinari.



Aula del Convitto Nazionale.

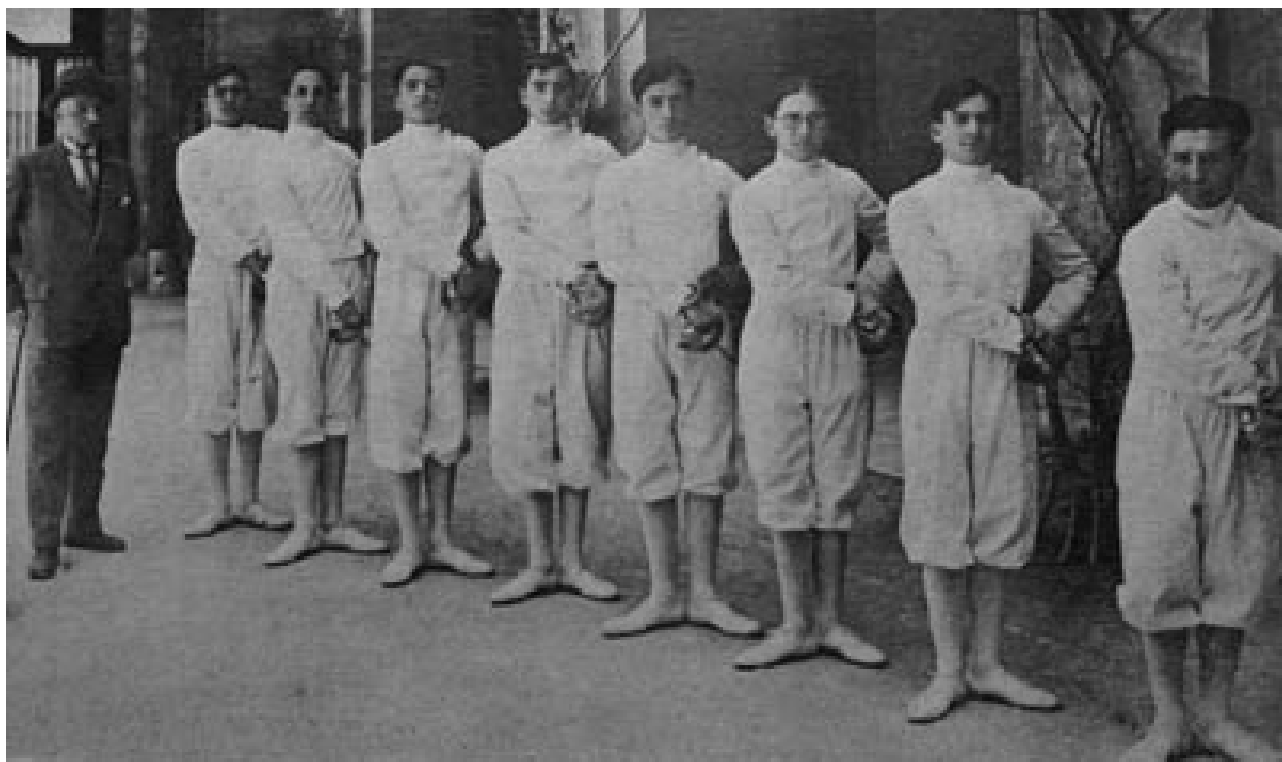
zione disciplinare (di fatto un vero e proprio stato di rivolta), e assumere i necessari provvedimenti.⁶

Il nuovo Rettore riferisce in proposito: *“La successione degli atti di cui trattasi non può in alcun modo attribuirsi a giovanile spensieratezza o ad eccessiva vivacità. (...) Risultò che nell’ambiente del Convitto si era riusciti a costituire un piccolo stato ex lege, nel quale fu considerata virtù civile ogni pensiero e ogni atto di rivolta e di anarchia e codesto criterio di pseudo-libertà, maturato nel cervello di una trentina di alunni, si cercò di imprimerlo mediante un’opera concorde, molto bene organizzata ed esplicata da tutta la compagine, tenuta salda da forme solenni di giuramento. (...) Fino alla volgarità della chiassata piazzaiola con rottura di vetri e relativo intervento della forza pubblica (i carabinieri nel Convitto Nazionale di Aquila come in una casa di corrigendi!...), che recò grave offesa al buon nome dell’Istituto, dato in pasto alla curiosità e ai commenti di tutta Italia. (...)”*

L’inchiesta di cui sopra ha individuato Adel-

chi Serena e una ventina di altri convittori (tra cui Gustavo Marinucci) tra i massimi responsabili dei disordini, per cui tutti i componenti del gruppo vengono dichiarati *“immeritevoli di appartenere al Convitto per cattiva condotta e per aver preso parte alle ultime agitazioni e a precedenti insubordinazioni collettive.”* Il Rettore fa anche notare ai Consiglieri che alcuni genitori, informati dei disordini, sono corsi il 21 febbraio a ritirare i propri figli per impedire loro di prendere parte alla rivolta in atto e che alcuni ragazzi hanno obbedito ai loro genitori e si sono lasciati allontanare dal Convitto, assu-

⁶ I convittori erano tenuti ad osservare una “obbedienza pronta, assoluta e rispettosa”, di tipo militare. Le punizioni previste dal Regolamento del Convitto prevedevano in ordine di gravità: l’ammonizione privata, la privazione totale o parziale delle ricreazioni per non più di un giorno, l’ammonizione data dal Rettore in presenza della squadra di appartenenza, l’ammonizione solenne con comunicazione alla famiglia e a tutte le squadre, l’allontanamento, l’espulsione da tutti i Convitti con pubblicazione sul Bollettino Ufficiale del Ministero.



Convittori in tenuta da scherma schierati nel portico.

mendo un contegno *“tanto più lodevole in quanto può confrontarsi a quello del Serena che si rifiutò di seguire la madre che lo supplicava piangendo.”*

Il consigliere avv. Carlo Chiarizia, dopo aver evidenziato anche le responsabilità della direzione e di alcuni istitutori (colpevoli di aver suscitato con la trascuratezza, il cattivo esempio ed “insulti sanguinosi” le reazioni dei convittori), propone la soluzione che viene infine approvata dal Consiglio: scioglimento del Convitto e riapertura *ex novo* delle iscrizioni da farsi su domanda, il cui accoglimento sarà esaminato volta per volta.⁷

In altri termini, il Convitto rimane temporaneamente chiuso e gli elementi facinorosi allontanati, senza ricorrere a una vera e propria espulsione. Tra questi vi sarà naturalmente anche Adelchi Serena, che alla riapertura delle iscrizioni (22 marzo) non sarà riammesso, nonostante le implorazioni della madre.⁸

Nell'anno scolastico 1911-1912 Adelchi Serena

frequenta la V classe ginnasiale, riportando alcune insufficienze, sanate negli esami di riparazione. Sempre nella seconda sessione egli supera anche il primo anno di Liceo. Nell'anno 1913-14 Serena frequenta con profitto la II Liceo, mentre la sorella Maria, iscritta nella prima classe sezione B del Ginnasio, viene respinta, ricalcando l'esordio disastroso del fratello. Infine, nell'anno scolastico 1914-15 Adelchi frequenta la classe terminale del Liceo, ridotta ormai a sette alunni: oltre lui, vi figurano Raffaele Biordi, Domenico Castricone, Vincenzo Di Nanna, Giuseppe Federici, Gustavo Marinucci e Amilcare Santilli.

⁷ Archivio di Stato dell'Aquila, Regio Convitto Nazionale, Registro delle deliberazioni 1909-1911.

⁸ Interessante notare che qualche anno prima anche Benito Mussolini era stato espulso, per gravissimi atti di indisciplina (il ferimento di alcuni compagni di corso), prima dal collegio dei Salesiani di Faenza e poi dal collegio “Giosuè Carducci” di Forlimpopoli.

In piazza con gli interventisti

La scanzonata esistenza borghese del giovane Adelchi Serena viene ad essere scossa nel 1914 soprattutto dalle forti passioni civili suscitate in tutto il Paese dalla decisione italiana di non intervenire nel conflitto appena scoppiato tra gli Imperi Centrali e la Triplice Intesa. Giovane entusiasta e convinto interventista, in quel periodo egli anima in città alcune vivaci manifestazioni studentesche: non è raro vederlo in piazza Duomo attirare la gente con la diffusione di brani musicali, salire su una cassetta di legno e improvvisare discorsi patriottici. Del resto, egli non è il solo ad invocare pubblicamente la guerra. Tra le figure più caratteristiche di quel periodo c'è ad esempio una vera "pasionaria" dell'interventismo, quella Bettina Ciarrocca (la madre dei fratelli Marinucci), nota per aver pronunciato ferventi comizi in favore della guerra presso l'emiciclo della villa comunale.

Adelchi frema dal desiderio di battersi, ma il 7 dicembre 1914, sottoposto a visita di leva, è dichiarato rivedibile a causa di una congiuntivite cronica bilaterale.⁹ Tuttavia egli avverte che il proprio impegno a favore della Patria (per il quale ha subito anche un fermo da parte delle forze dell'ordine) non possa limitarsi al livello di mera testimonianza e dunque decide di fuggire di casa, senza completare il terzo anno di liceo classico, per arruolarsi da volontario nell'esercito. Anche in questo caso la madre Vincenza tenta invano di inseguirlo per impedirgli di portare a compimento il suo impulsivo colpo di testa. Per le leggi dell'epoca, Serena è ancora minorenne (ha poco più di 19 anni), ma come molti altri ragazzi di buona famiglia viene accettato nel corpo dei Bersaglieri. Dal foglio matricolare di Adelchi Serena si evince che egli viene arruolato come soldato volontario nel corpo dei ciclisti il 10 giugno 1915; a distanza di poche settimane è tuttavia proscioltto dal servizio in quanto militare di seconda categoria, poiché continua a soffrire di una forte forma di congiuntivite. Ciò gli permette di conseguire in tempo utile il diploma di maturità classica, con una lodevole media del 7.



Adelchi Serena all'età di 19 anni.

Volontario di guerra sul fronte del Pasubio

Nel novembre dello stesso anno è nuovamente richiamato alle armi e inviato per sei mesi alla Scuola Militare di Modena in qualità di Allievo Ufficiale di complemento. Il 7 marzo del 1916 è assegnato quale aspirante ufficiale di complemento all'ottavo Reggimento Bersaglieri, battaglione ciclisti che opera in due zone estremamente delicate: nel Cadore e sul Piave.¹⁰

⁹ Archivio di Stato dell'Aquila, Ufficio di Leva, Lista di leva dei giovani nati nel 1895. Nella relativa scheda sono registrati i dati somatici di Serena: statura 1,69, torace 0,88, capelli biondi forma liscia, naso grosso, mento a punta, occhi grigi, colorito pallido, segni particolari: sano, professione studente, sa leggere e scrivere.

¹⁰ Archivio di Stato dell'Aquila, Distretto Militare L'Aquila, Ruolo matricolare, Classe 1896, n° 461.

Trasferito al 135° Reparto Mitraglieri, giunge in zona di guerra il 19 marzo, restandovi fino al mese di agosto. Durante questo periodo di servizio al fronte, diventa sottotenente di complemento con riserva di anzianità (1° maggio 1916) e poi tenente (a partire dal 21 luglio, con giuramento formale avvenuto a Verona il 7 agosto).

La maggioranza dei volontari è costituita da giovani studenti, laureati, neo-diplomati, maestri, impiegati ovvero dai figli della classe media e piccolo borghese che hanno ricevuto nelle istituzioni educative e scolastiche una formazione improntata ai valori del patriottismo risorgimentale. Per la verità, a differenza di quanto accade negli altri paesi europei, in Italia l'afflusso di volontari è piuttosto limitato, se è vero che le cifre elaborate dallo Stato Maggiore parlano di appena 8.000 unità. Del resto, l'atteggiamento delle autorità militari e politiche italiane verso i volontari di guerra è improntato ad una sostanziale diffidenza, derivante dalle tradizioni democratiche e repubblicane del volontariato risorgimentale, che ha avuto nel garibaldinismo la sua più illustre manifestazione.

I volontari come Serena vanno in guerra forti del loro entusiasmo e della loro spavalderia, convinti di poter presto arrivare fino a Vienna. Certo ignorano che i nostri comandanti, a cominciare da Cadorna, fanno più affidamento sul numero degli uomini lanciati senza risparmio nel fuoco di massacranti battaglie frontali che non sull'efficienza dei mezzi. La realtà del conflitto si mostra così in modo molto diverso da come è stata immaginata: una spaventosa guerra di massa le cui inusitate caratteristiche vanificano peraltro lo slancio individualistico proprio dei volontari.

Anche allo scopo di ridurre le perdite tra gli ufficiali di carriera, molti borghesi e piccoloborghesi sono chiamati, spesso solo grazie al loro livello di istruzione, a comandare milioni di proletari trasformati in fanti. Spetta a questi improvvisati "*signori ufficiali del Regio Esercito*" cercare di non farsi ammazzare, portare gli uomini all'assalto, dritti contro il nemico, in campo aperto e al grido di "Savoia!".

"Chi ha studiato, chi ha un titolo - scrive Silvio

Bertoldi - *andrà a fare l'ufficiale, godrà di un trattamento diverso. Uscirà dalla massa anonima, avrà diritto a privilegi e si separerà da questi coetanei così imbarazzanti. Gli toccheranno cibo migliore e differente, alloggi privati, libertà di comportarsi come meglio preferisce, uno stipendio decente, abiti di altra foggia e altro taglio e perfino di altra stoffa. (...) Date le necessità del momento, gli ufficiali di complemento si fabbricano in fretta e non occorre cavarne degli esperti militari. Devono soltanto dare l'esempio, comandare un plotone, mantenere la disciplina e non concedere confidenza alla truppa.*"¹¹

Ufficialetto di prima nomina privo di esperienza, Serena viene destinato al cruento ed impervio fronte del Pasubio, nelle piccole Dolomiti, punto nevralgico del conflitto per frenare l'avanzata austriaca, tanto da essere chiamato "le Termopoli d'Italia"¹². Si tratta di un fronte insanguinato da innumerevoli scontri di artiglieria e assalti all'arma bianca, nel quale i fanti piumati e gli alpini combattono tra i reticolati e le mine fianco a fianco della fanteria e dell'artiglieria. Qui i soldati italiani lasceranno sul campo alcune migliaia di morti e ne faranno quasi altrettanti tra i nemici.

Il giovane ufficiale aquilano prende parte a diverse operazioni sul fronte trentino. Ad esempio, nel settembre 1917 è incaricato dal Comando di reggimento di portarsi nella località di "Forniotte" e da lì appostarsi con gruppi di mitragliatrici nel Vallone Remir in copertura ad una azione notturna.¹³ Egli è sempre in prima linea e, come molti altri che hanno rivelato sulle trincee la propria attitudine al comando, ottiene giovanissimo e senza nessun ulteriore corso il grado di capitano dei bersaglieri.

Tuttavia la dura esperienza della guerra non dev'essere stata esaltante come promettevano i furori interventisti della vigilia, se è vero che durante il suo servizio Serena attraversa anche pro-

¹¹ S. Bertoldi, *Anni in grigioverde. Vita degli italiani in divisa*, Rizzoli, Milano, 1991, p.9 e p.55.

¹² Touring Club Italiano, *Sui campi di battaglia. Il Trentino, il Pasubio e gli Altipiani*, 1928.

¹³ Archivio Famiglia Serena, Roma.



Fronte del Pasubio 1917. Adelchi Serena alla testa di un reparto in marcia.

fonde crisi di sconforto e persino di pianto.¹⁴

Del resto, se pubblicamente i racconti di guerra manterranno anche per lui un alone di eroismo patriottico, egli confiderà nel ristretto ambito familiare le sue terribili esperienze belliche, non evitando di riferire alcuni particolari macabri e cruenti.

Tra gli ex combattenti

Decorato con la Croce al Merito di guerra e congedato il 20 dicembre 1919 col grado di maggiore, Serena lascia l'uniforme con l'orgoglio di aver servito la patria tra i prescelti, gli eletti, quella cosiddetta "aristocrazia del popolo in armi" costituita dagli appartenenti ai corpi speciali, come gli arditi e i bersaglieri (corpo, quest'ultimo, che ha annoverato tra le sue fila anche lo stesso caporal maggiore Benito Mussolini). Inoltre, come molti ex-volontari ed ex-combattenti, egli si sente investito della missione di difendere l'onore patrio dinanzi alla "vittoria mutilata" imposta dai "divoratori di Versaglia" e dinanzi alla propaganda antimilitarista dei socialisti. Si tratta delle stesse motivazioni che nel marzo '19 portano Mussolini a fondare il primo Fascio di Combattimento, nel corso di una sparuta riunione tenuta nella sede di

un circolo in Piazza San Sepolcro a Milano.

Sempre nel marzo del '19, sotto la presidenza dell'avv. Enrico Cutinelli, nasce ad Aquila una sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti (A.N.C.), che da settembre inizia a diffondere le proprie idee di sostegno al reducismo attraverso il periodico *Il Combattente d'Abruzzo*.¹⁵

Il movimento popolare combattentistico è inizialmente animato dalle migliori intenzioni democratiche, ma è destinato a confluire nel più vasto movimento nazionalistico. Fin da allora, infatti, una frazione minoritaria del combattentismo cittadino (che si riconosce nel periodico *Il Domani*) accentua il suo carattere anti-bolscevico.¹⁶

Scrivono Peter Tompkins che molti giovani nominati ufficiali a causa dell'alta percentuale di perdite in guerra, trovavano umiliante tornare alla loro precedente condizione: *"Avendo provato il potere e l'abitudine a trattare gli altri come bestie da soma, si riunivano adesso in reparti di ex ufficiali, cercando con tutti i mezzi di conservare il loro accresciuto status sociale. Di ex ufficiali del genere ce n'erano circa centocinquantamila. (...) Per quanto riguarda i generali dell'esercito, essi erano semplicemente felici di aiutare gli ex ufficiali contro quello che consideravano il nemico interno: i disfattisti e socialisti internazionalisti. Era l'inizio di un mondo realmente bipolare: si tracciavano confini tra le fazioni e la tensione poteva tramutarsi in ogni momento in violenza."*¹⁷

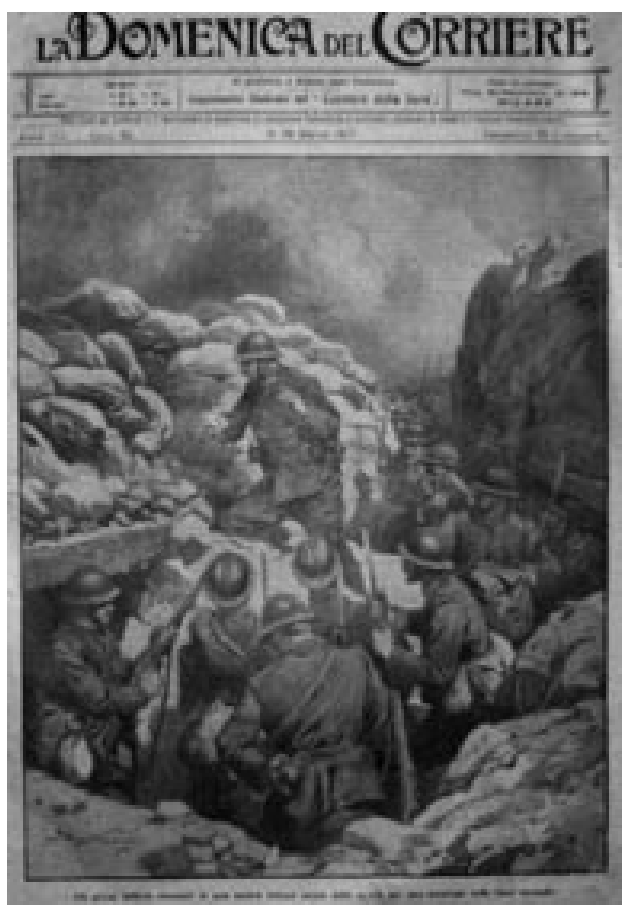
Nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919, le prime a suffragio universale maschile e

¹⁴ E' quanto riferì il suo compagno d'armi Alfredo Pietrantoni, come ricorda Silvano Fiocco in un intervento su *Il Centro* del 29 ottobre 2007.

¹⁵ Originariamente l'Associazione Nazionale dei Combattenti (A.N.C.) era un organismo politico a carattere assistenziale e si proponeva attraverso il cameratismo di andare oltre le tradizionali divisioni politiche per realizzare come superiore obiettivo la migliore gestione possibile della vittoria appena conquistata.

¹⁶ Secondo lo storico francese Didier Musiedlak, nell'A.N.C. - sotto l'autorità di Amilcare Rossi - si trovano uomini che risulteranno poi molto attivi nell'ambito del partito fascista come Nicola Sansanelli e Adelchi Serena. (D. Musiedlak, *Lo Stato fascista e la sua classe politica: 1922 - 1943*, il Mulino, Bologna, 2003, p. 273).

¹⁷ P. Tompkins, *Dalle carte segrete del Duce, Momenti e protagonisti dell'Italia fascista nei National Archives di Washington*, Marco Tropea Editore, Milano, 2001, p. 30-31.



col sistema proporzionale, le liste dei combattenti conquistano percentuali notevoli in provincia dell'Aquila, in collegi dominati abitualmente dal notabilato radicale o liberale. Nel collegio dell'Aquila tali liste ottengono il 21%, una delle percentuali più alte conseguite nell'intera nazione da liste autonome. I fascisti invece, scottati ovunque da una bruciante sconfitta elettorale (la prima e unica della loro storia), si vedranno costretti nel maggio 1920 a correggere profondamente la loro linea politica, avendo compreso che il potere può essere conquistato solo allargando il consenso e la base sociale. Per questo motivo, nel II Congresso nazionale tenutosi al Teatro Lirico di Milano, Mussolini esorta ad *"avere il coraggio di essere realisti"* e consuma il distacco dalle iniziali pregiudiziali repubblicana e anticlericale. Questa svolta spre-

giudicata conquista il favore della piccola e media borghesia, degli industriali e degli agrari, i quali vedono ora nel fascismo una garanzia di ordine sociale dinanzi al dilagare di scioperi, manifestazioni di piazza, occupazioni di fabbriche e di terre.

Nel frattempo, ripresi gli studi interrotti a causa della guerra, Serena si laurea in giurisprudenza nel 1920 presso l'Università di Napoli, città che gli Aquilani chiamano ancora *"la Dominante"* per il suo passato di capitale. Egli soddisfa in tal modo la tipica aspettativa delle famiglie di ceto piccolo borghese impiegatizio, intellettuale salariato o mercantile di ottenere un avanzamento di stato sociale mediante il prestigio della laurea e l'avvio alla libera professione forense, dalla quale peraltro proviene per tradizione gran parte della classe dirigente.



Adelchi Serena giovane avvocato.

SERENA POLITICO

Gli esordi

Verso la fine del 1920, appena laureatosi, Serena torna all'Aquila, ed inizia la pratica forense come procuratore legale presso lo studio dell'avvocato liberale e interventista Vincenzo Speranza, sindaco giolittiano della Città nel decennio 1914-24, la cui casa-studio è ubicata proprio dinanzi al vecchio Municipio dell'Aquila, lungo il corso Vittorio Emanuele. Fin da allora, dunque, Serena si ritrova a frequentare le "segrete stanze" del potere locale, a contatto con ceti sociali che non gli appartengono ma che lo accolgono e lo stimano per le sue doti personali e per i suoi trascorsi militari.

La città, la cui classe dirigente è costituita da aristocratici, proprietari e professionisti, ha profuso un forte impegno patriottico durante il conflitto (manifestazioni, conferenze, raccolta di fondi) ma è ora profondamente scossa da forti tensioni sociali e divisa da acuti contrasti politici. Sono soprattutto i socialisti a gestire il malcontento della popolazione e dei reduci, rivendicando soprattutto posti di lavoro, lotta al caro-viveri e adeguate forme di assistenza. Tale attività dei socialisti viene tuttavia contrastata dalle organizzazioni combattentistiche, che oppongono il patriottismo dannunziano all'internazionalismo di classe, i diritti della vittoria contro i torti del disfattismo.

Scrivono in proposito Giordano Bruno Guerri: *"La giovane generazione che tornava dal fronte, soprattutto quella proveniente dalla borghesia, aveva sviluppato una sensibilità fortissima a determinati richiami: la violenza come necessità, l'obbedienza ferrea alla gerarchia, le celebrazioni liturgiche, il culto dei caduti, l'esaltazione dell'azione e del sangue, la scarsa valutazione per la vita del nemico."*¹⁸

A novembre alcuni manifestanti socialisti, guidati dall'on. Emidio Lopardi (43enne esponente

riformista e fondatore del socialismo aquilano, eletto deputato nel 1919), oltraggiano la bandiera tricolore di una formazione nazionalista, provocando una dura reazione contro la sede della Camera del Lavoro e violente baruffe nel centro storico cittadino. I fascisti ammoniscono: *"Ormai non si è più disposti a tollerare violenze, al contrario si è pronti a rintuzzare la violenza con la violenza, anche con le armi alla mano."*¹⁹ In questo clima cittadino fortemente inquieto, il 30 gennaio 1921, all'interno della sezione aquilana dell'A.N.C., viene fondato il fascio aquilano, col motto *"ardisco, non ordisco"*.

Inutile dire che anche ad Aquila la scissione del Partito Socialista avvenuta qualche giorno prima al congresso di Livorno indebolisce ulteriormente la sinistra: il 9 febbraio 1921 si tiene presso la sede dell'Associazione della Stampa il primo congresso provinciale comunista, alla presenza del dirigente nazionale bordighista Nicola Bombacci (più tardi avvicinato al fascismo). In quella occasione viene eletto il primo segretario di federazione nella persona di Mario Chiulli, il quale accentua l'attivismo dei militanti comunisti.

L'intolleranza verso i disegni rivoluzionari che prendono corpo nel Paese, porta Serena il 1° marzo 1921 ad iscriversi al fascio aquilano²⁰, aderendo pienamente ad un movimento che, nei contenu-

¹⁸ Giordano Bruno Guerri, *Fascisti*, Mondadori, Milano, 1995.

¹⁹ *Il Fascio Democratico Abruzzese*, 14 novembre 1920.

²⁰ Per la precisione, in tutti i documenti ufficiali compare la data del primo marzo 1921, tranne che nei registri dell'A.N.C. dai quali Serena risulta iscritto al PNF dal 1° febbraio 1921. Serena è comunque a tutti gli effetti un "fascista antemarcia", anche se Pierre Milza afferma che egli, essendosi iscritto solo nel 1921, non può essere considerato un fascista della primissima ora, nè soprattutto un vero e proprio squadrista. (P. Milza, *Mussolini*, Carocci, Roma, 2000, p.860).

ti e nei modi, esercita un particolare fascino sui giovani, sui risoluti reduci dalle trincee e fra la piccola borghesia, osannando peraltro i volontari di guerra come incarnazione del mito della giovinezza: “*un confuso tramestio di idee*” – dirà Benedetto Croce – che porta molti giovani ad aderire al fascismo.

Domenica 15 maggio si svolgono anticipatamente in Italia nuove elezioni politiche volute da Giolitti, le ultime elezioni libere prima dell'avvento del fascismo. Il leader liberale favorisce l'ingresso dei candidati fascisti nei “blocchi nazionali”, tendenti ad impedire una nuova affermazione dei partiti di massa. Al termine di una campagna elettorale che si è svolta fra le violenze fasciste, vincono le forze di destra riunite in tali coalizioni antisocialiste (tra gli eletti vi è lo stesso Mussolini), ma il Partito Socialista ufficiale ottiene quasi un quarto dei voti e 123 deputati. Anche in Abruzzo il “Blocco Nazionale” moderato ottiene il 75% dei voti, ma il Partito Socialista, nonostante l'azione intimidatoria della violenza fascista e l'indebolimento provocato dalla scissione comunista, conquista oltre il 15% dei voti, confermando i deputati uscenti Mario Trozzi, Emilio Agostinone ed Emidio Lopardi (il più votato nel collegio abruzzese).

I risultati elettorali delle liste fasciste autonome sono invece talmente risibili da costringere il movimento ad un nuovo ripensamento organizzativo e politico. Nel III congresso tenutosi all'Augusteo di Roma dal 7 al 10 novembre '21, Mussolini trasforma infatti il suo eterogeneo movimento dei Fasci di Combattimento nel Partito Nazionale Fascista (P.N.F.), nominandone segretario il massone 38enne Michele Bianchi.²¹ In quella occasione Mussolini dichiara: “*Noi siamo una milizia volontaria al servizio della nazione. Appoggiamo lo stato quando esso difende gli interessi nazionali. Se lo stato si dimostra incapace di lottare, noi ci impadroniremo dello stato.*” E' evidente l'appello a incrementare l'azione intimidatrice di violenza, contando sull'incertezza e sulla tolleranza delle autorità costituite. L'ascesa del nuovo partito è fulminea, dal momento che nel giro di un solo

anno arriva a contare ben 322.000 iscritti.

Per quanto riguarda l'Abruzzo, la Federazione regionale dei Fasci si era articolata dal maggio 1921 in tre federazioni provinciali, in corrispondenza delle tre province allora esistenti. L'11 dicembre viene costituita la Federazione provinciale aquilana del P.N.F., della quale è primo segretario politico l'avvocato sulmontino Guido Bellei.²²

Al III congresso nazionale hanno preso parte numerosi fascisti aquilani, che a loro volta costituiscono una sezione cittadina del P.N.F. nel febbraio del '22. Fanno parte del primo direttorio il segretario politico Alarico Bernardi (avvocato, notevole e massone, esponente della grande proprietà immobiliare finanziatrice del fascismo) e “uomini nuovi” come Adelchi Serena, Vincenzo Domizio, Giuseppe De Feo e Armando Agamben. A dirigere il movimento fascista aquilano sono quindi esponenti della media borghesia colta (avvocati, medici, ingegneri, ufficiali) animata da ideali nazionalistici e monarchici che risultano inconciliabili con quelli socialisti, di cui sono portatori gli edili, parte dei contadini e soprattutto gli artigiani. Altri esponenti di spicco del fascismo aquilano sono Oreste Cimatori, Giuseppe De Prisco, Mauro Pizzirani, Mario Sabini, Brando Ercolani, Mario De Nicola, Giuseppe Fayer e i fratelli Vittorio e Umberto Troiani.

Nel marzo 1922 al segretario dimissionario Alarico Bernardi succede il fotografo Armando Agamben, il che segna la vittoria della piccola borghesia locale contro la “corrente Bernardiana”: del nuovo direttorio fanno parte Giuseppe

²¹ L'ex socialista calabrese Michele Bianchi apparteneva alla loggia massonica filo-cattolica di Piazza del Gesù (i cosiddetti “gesuiti”) contrapposta a quella anticlericale del Grande Oriente d'Italia (GOI) di Palazzo Giustiniani. Sarà segretario del P.N.F. fino all'ottobre del 1923.

²² Il P.N.F. era composto come segue: in ogni Comune esisteva un *Fascio di combattimento*, a capo del quale era un *Segretario*, coadiuvato da un *Direttorio del Fascio*; tutti i Fasci di una Provincia formavano la *Federazione provinciale*, a capo della quale stava il *Segretario federale*, coadiuvato da un *Direttorio federale*; tutti i *Segretari federali* costituivano il *Consiglio Nazionale*, a capo del quale era il *Segretario del Partito*, coadiuvato da un *Direttorio Nazionale*.



Novembre 1921. Fondazione del P.N.F. al terzo congresso dei fasci di combattimento.

De Feo (vicesegretario), Adelchi Serena, Ercole Coppola, Alfredo La Chioma e Giuseppe Borgamazzi.

In questa convulsa fase embrionale del fascismo aquilano nella quale si alternano molti dirigenti, Serena consolida la sua posizione. Tuttavia la sua ascesa politica non distrae più di tanto il giovane avvocato, che nel 1922 esordisce professionalmente presso la sezione penale della Corte d'appello dell'Aquila, vincendo la sua prima e unica causa per un ratto consensuale di minorenne (il vecchio costume della "fuitina"). E' presente a quella udienza l'avvocato Speranza, che di Serena è stato il primo maestro giuridico e tutore professionale.

Frequentando il suo studio, Serena ha acquisito peraltro un'adeguata conoscenza dei meccanismi amministrativi ed ha assistito ai ripetuti contatti tra i vecchi notabili liberali e i nuovi quadri fascisti, cioè alla formazione di quella "santa alleanza" che, sullo sfondo dell'amor di patria e della lotta alla sovversione, avrebbe dovuto preservare le posizioni egemoniche esistenti prima della guerra, ora minacciate dal rapido incedere dei partiti di massa, ritemperati dall'esperienza bellica e dalla recente rivoluzione russa.

Scrive Pier Gorgio Zunino: *"Nel fiume delle camicie nere si gettarono le energie latenti scaturite dalla crisi della borghesia liberale. Un ceto dirigente, delle istituzioni, dei metodi di governo della società che*

in Italia si erano particolarmente logorati e a cui la guerra aveva impresso l'ultima vibrazione destabilizzante.”²³ Il governo parlamentare, che ha retto le sorti d'Italia per sessant'anni, si è infatti mostrato incapace di affrontare i grandi problemi sorti dopo la guerra e di dominare i partiti sovversivi che nel corso del “biennio rosso” sembrano ormai far naufragare il sogno di restaurazione dei liberali.

Non sapendo fronteggiare l'ondata di sinistra nel momento dello scontro più diretto, la vecchia classe politica liberale vede sempre più nel fascismo un rimedio forte contro il “pericolo rosso” che spaventa i ceti borghesi, minacciati nelle loro proprietà e nei loro privilegi o semplicemente frustrati dalla minaccia di perdere il proprio status economico e sociale. La concentrazione autoritaria del potere politico è vista infatti con favore, perché può attribuire alle istituzioni tutto il potere coercitivo necessario per respingere l'attacco rivoluzionario. Nasce così – per dirla con George Lachmann Mosse – una “*rivoluzione antiborghese fatta dai borghesi*”.²⁴

Sull'onda della “grande paura”, anche i borghesi liberali aquilani iniziano quindi a coltivare la tragica illusione di servirsi del nascente fascismo per condurre una “controrivoluzione preventiva” contro socialisti e comunisti. In sintesi possiamo affermare che il fascismo poté proliferare ad Aquila e in Abruzzo perché in questo nuovo movimento autoritario i vecchi ceti dominanti scorsero la prospettiva di salvaguardare le proprie posizioni egemoniche all'interno della società. Pertanto possiamo senz'altro concordare con Enrico Cavalli²⁵ e con Luigi Ponziani²⁶ quando osservano che a sancire la vittoria delle camicie nere sul territorio abruzzese fu la contiguità di vedute del movimento fascista con la vecchia classe liberale.

Del resto, sembra piuttosto naturale che in Abruzzo il fascismo attragga i liberali che intendono continuare a gestire il potere, essendo pressoché assente in esso la componente ex-socialista e assolutamente predominante la componente nazionalistica e dannunziana.²⁷

In questo scenario, il borghese Serena non pare proprio un rivoluzionario desideroso di abbattere il vecchio stato liberale. Benché affascinato dalla persona di Mussolini, forse è anche un fascista poco convinto, ed anche il suo seguito è costituito da “gente tranquilla”: artigiani, piccola borghesia, dipendenti pubblici. Egli è quindi il tipico esponente moderato di quel “fascismo in doppio petto” nel quale si riconoscono le tradizionali classi dirigenti liberali di destra dell'Abruzzo interno.

Altro discorso va fatto invece riguardo alle zone costiere, dominate dalla proprietà agraria spaventata dalla crescente agitazione contadina capeggiata dai socialisti. Di questa classe proprietaria è espressione per tradizione familiare Giacomo Acerbo, il leader indiscusso del fascismo monarchico e conservatore abruzzese, nominato alla nascita del P.N.F. membro del Consiglio nazionale e Delegato per l'Abruzzo e per il Molise.²⁸ In questa veste egli presiede a Macerata il 10 aprile 1922 il Convegno interregionale dei fascisti di Marche e Abruzzo. Duemila fascisti marciano in corteo fino al Politeama Puccini, ove si svolge il convegno in un'aula gremitissima. L'assemblea,

²³ P.G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Il Mulino, Bologna, 1985, p.375.

²⁴ G.L. Mosse, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Bari, 1988, p.11.

²⁵ E. Cavalli, *Adelchi Serena nella storiografia ufficiale*, in “Abruzzo Contemporaneo”, a. VII, 2001, n. 12.

²⁶ L. Ponziani, *Notabili combattenti e nazionalisti. L'Abruzzo verso il fascismo*, Angeli, Milano, 1988.

²⁷ Cfr. Romano Canosa, *Storia dell'Abruzzo nel Ventennio fascista*, D'Abruzzo Libri-Edizioni Menabò, Ortona, 2007.

²⁸ Nato a Loreto Aprutino nel 1888, laureato in Scienze Agrarie a Pisa nel 1912, volontario, ufficiale di complemento, viene ferito due volte nel 1917, decorato sul campo di tre medaglie d'argento, ed insignito dal re nel 1924 del titolo di “barone dell'Aterno” per i suoi meriti militari. Il fratello maggiore Tito, capitano, era morto eroicamente sul Piave nel giugno 1918 ed era stato insignito alla memoria della medaglia d'oro al valor militare. Avviatosi alla carriera universitaria, Giacomo Acerbo era stato uno dei 35 deputati fascisti eletti nel maggio 1921, primo segretario del gruppo parlamentare fascista, e soprattutto primo animatore e capo degli ex-combattenti abruzzesi, che nel 1919 ammontavano a circa 300.000 uomini. Massone della loggia filo-cattolica di piazza del Gesù come Michele Bianchi, Acerbo svolse un ruolo fondamentale nel trasferire gran parte delle sezioni combattentistiche dell'A.N.C. dalla causa del nazionalismo a quella del fascismo.

nella quale la provincia dell'Aquila è rappresentata dal segretario Bellei, nomina Silvio Gai segretario regionale marchigiano e l'avvocato aquilano Oreste Cimatori segretario regionale abruzzese (mutilato di guerra e punto di riferimento dei fascisti insurrezionali della prim'ora).²⁹

L'iniziativa di fascisti, nazionalisti ed ex-combattenti trova un fortissimo momento di convergenza il 24 maggio 1922, in occasione della manifestazione tenutasi al Teatro Comunale dell'Aquila per commemorare l'inizio della Grande Guerra. Un giornale combattentista scrive al riguardo: *"Anche ad Aquila si è tenuta una solenne manifestazione di italianità; anche fra noi si è cominciato a notare quel risveglio di coscienze che altrove ha già compiuto una profonda epurazione fra le classi lavoratrici già asservite al bolscevismo."*³⁰ Per la verità, la manifestazione non si svolge senza contrasti, se è vero che la sera del 25 maggio L'Aquila diviene teatro di scontri tra socialisti e fascisti, questi ultimi spalleggiati da alcuni "figuri veneti" scesi nel capoluogo a portare scompiglio.³¹

Tra il doppiopetto e il manganello

Nonostante il crescente clima di violenza, ancora nell'agosto 1922 Acerbo e Serena, convinti dall'esperienza abruzzese che il fascismo possa collaborare con le tradizionali classi dirigenti liberali di destra, si schierano a favore delle posizioni moderate di Giuseppe Bottai e Dino Grandi per una conquista del potere in via legalitaria. Dunque Serena è esplicitamente contrario alle posizioni insurrezionali di Balbo, Bianchi e Farinacci che porteranno alla marcia su Roma. Non a caso, la stessa *Diana Fascista* (il quindicinale che diventerà di lì a poco il primo organo ufficiale del P.N.F. aquilano) rivolge talora velate critiche all'indirizzo di Mussolini e del fascismo più intransigente. Ciò avviene proprio mentre altrove lo squadristo fascista tocca l'apice della sua violenza, ad esempio nel ferrarese con l'uccisione a bastonate del parroco di Argenta don Giovanni Minzoni. Né mancano in Abruzzo episodi di in-



Giacomo Acerbo.

timidazione squadristica che solo fortuitamente non si trasformano in tragedia, come nell'episodio di Rosburgo.³²

La linea piuttosto moderata del fascismo aquilano è dovuta verosimilmente alla mancanza

²⁹ Oreste Cimatori è autore di *D'Annunzio. Poeta dell'irredentismo*, Pola, 1939.

³⁰ *L'Arco di Ulisse. Settimanale d'assalto*, 28 maggio 1922.

³¹ Cfr. R.Lolli, *Emidio Lopardi e il circolo socialista aquilano*, Textus, L'Aquila, 2008, p.143.

³² Il 18 agosto, mentre l'onorevole Lopardi conversa in un bar dell'attuale Roseto degli Abruzzi, viene affrontato da un gruppo di fascisti armati di bastoni capeggiato dall'invalido romano Ermanno Alvino, il quale gli intima di lasciare il paese entro cinque minuti, rimproverandogli ancora la lacerazione del tricolore avvenuta ad Aquila due anni prima. Al rifiuto di Lopardi, la sua auto viene sequestrata e lui, sua moglie e i tre figli sono costretti a rifugiarsi in casa di un amico giudice.

di una grande borghesia agraria e industriale e di uno stabile e combattivo proletariato³³. Di conseguenza i fascisti aquilani sono animati, più che dalla necessità di fronteggiare un reale scontro di classe, da un odio ideologico di carattere “sovrastrutturale”, sul quale agiscono le influenze del futurismo, del combattentismo e del sindacalismo corridoniano, anticipatore del corporativismo.

Nei mesi che precedono il decisivo colpo di forza del fascismo, anche l'Aquilano è interessato da importanti azioni squadriste compiute adottando le tattiche dell'arditismo, cioè colpendo in superiorità numerica e con attacchi improvvisi per ottenere il massimo risultato con il minimo rischio. I consueti “strumenti di lavoro” sono pistole, manganelli e olio di ricino. Le numerose

Arditi davanti al Monumento ai Caduti dell'Aquila.



Un gruppo di Arditi.

irruzioni compiute dagli squadristi nei centri minori dell'Aquilano vedono regolarmente soccombere gli oppositori, poiché esse sono svolte con tecniche di tipo militare. “*I fascisti - scrive Angelo Tasca - sono quasi tutti degli Arditi e degli ex-combattenti, guidati da ufficiali; sono spesso trapiantati, come lo si è al fronte, e possono vivere ovunque. I lavoratori, al contrario, si agglomerano intorno alla loro Casa del popolo. (...) Questa situazione lascia al nemico tutte le superiorità: quella dell'offensiva sulla difensiva, quella della guerra di movimento sulla guerra di posizione. Nella lotta tra il camion e la Casa del popolo, è il primo che deve vincere e vincerà.*”³⁴ E aggiunge Peter Tompkins: “*Era difficile trovare una città o un villaggio in cui i lavoratori non avessero avuto la meglio sui fascisti locali; ma non potevano fronteggiare forze trasportate in autocarro dai centri circostanti posti anche a vari*

³³ Scrive Silvano Fiocco : “*Le condizioni economiche della città subiscono un decisivo declino negli anni del dopoguerra. Le esigenze produttive del periodo bellico avevano condotto alla realizzazione all'Aquila di un nucleo industriale, con insediamenti che sotto il profilo occupazionale furono subito assai importanti. La chiusura del calzaturificio militare e di altre attività, nonché la sospensione della realizzazione di una conceria, recarono un duro colpo all'economia cittadina, da cui un profondo disagio che nel 1919 portò ad agitazioni popolari contro il caro-vita.*” (S.Fiocco, in *Un palazzo, una città*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura dell'Aquila, 2002, p.153).

³⁴ A.Tasca, *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia dal 1818 al 1922*, Laterza, Bari, 1950.

chilometri di distanza, proprio per sovrastarli con il numero e per dileguarsi all'improvviso, così com'erano venute."³⁵

La prassi di occupare paesi o città, bivaccandovi per qualche tempo e sottoponendo prefetti e amministratori locali alla volontà degli squadristi, era entrata dunque nella strategia politica fascista, quale dimostrazione di efficienza militare e quale prova di forza.

La notte del 5 ottobre 1922, per ordine del segretario federale diramato da Sulmona, una squadra di una settantina di fascisti abruzzesi, organizzati militarmente, piomba su Castel del Monte in sostegno del fascio locale, che è in contrasto con l'Amministrazione comunale. Serena vi partecipa raggiungendo il paese in autobus con un gruppo di squadristi aquilani agli ordini di Giuseppe Anzuini. Scopo dell'incursione è quello di dare una dimostrazione di forza agli avversari, affidando a Serena il compito di pronunciare nelle prime ore del mattino un discorso di propaganda dal balcone del Municipio. Tuttavia, prima del previsto comizio, alcuni fascisti istigati da elementi del luogo prendono l'iniziativa di prelevare in casa il sindaco Vincenzo Domenicucci e tutti gli otto consiglieri comunali, i quali vengono radunati in Comune e costretti sotto la minaccia delle armi a firmare alla presenza di Serena un atto di dimissioni redatto dal segretario del fascio locale.³⁶ Per questo motivo Serena sarà arrestato e rinviato a giudizio con l'accusa di aver esercitato "*minacce in correttezza con altre settanta persone*", e tuttavia prosciolto per effetto della successiva amnistia (R.D. 22 dicembre 1922, n.1611). In virtù della stessa amnistia, Serena verrà anche assolto per alcuni atti di violenza commessi da squadristi a Coppito.

La marcia su Roma

Verso la fine di quel piovoso ottobre, in concomitanza con l'imponente adunata fascista di 40.000 camicie nere convocata da Mussolini a Napoli allo scopo di saggiare le reazioni delle autorità e della popolazione, Serena si trova nel



1922. Marcia su Roma. Le squadre fasciste entrano a Piazza del Popolo.

capoluogo partenopeo ospite della sorella Diva ma, probabilmente scegliendo una posizione di attendismo (la vecchia e sicura logica del "wait and see"), non prende parte alla manifestazione di Piazza San Carlo, come fanno invece l'avvocato Alarico Bernardi e gli altri membri del direttorio alla testa di alcune squadre fasciste aquilane.

Benchè l'adunata di Napoli del 24-26 ottobre, abbia dimostrato che i tempi sono maturi per assestare il colpo finale, Serena resta a Napoli an-

³⁵ P.Tompkins, *Dalle carte segrete del Duce, Momenti e protagonisti dell'Italia fascista nei National Archives di Washington*, Marco Tropea Editore, Milano, 2001, p.40

³⁶ Cfr. V.Domenicucci, *Ricordi nefasti dell'ora che batte*, La Grafica, L'Aquila, 1980.



1922. Marcia su Roma. Gli squadristi sfilano dinanzi al Quirinale alla presenza del re Vittorio Emanuele III.

che il fatidico sabato 28 ottobre, senza prendere parte alla marcia su Roma.³⁷ Infatti egli raggiunge la Capitale in automobile assieme ad alcuni amici solo il 31 ottobre (il giorno stesso in cui Mussolini riceve l'incarico dal re), unendosi alla legione degli squadristi abruzzesi e molisani già inquadrata in Piazza del Popolo e in attesa di sfilare fin sotto il Quirinale.³⁸

Questo arrivo tardivo (peraltro nella legione abruzzese le coorti erano schierate in ordine alfabetico e quindi Aquila avrebbe occupato il primo posto nello "sfilamento"...) provoca la collera di molti squadristi, anche aquilani, i quali cominciano ad inveire contro Serena e i nuovi arrivati. Commentando situazioni analoghe, Mino Caudana scriverà: *"Ha inizio, come sempre succede nei grandi momenti della Storia, la grottesca epopea degli*

³⁷ Archivio centrale dello Stato, Segreteria particolare del Duce, movimento ministeriale 438/R, carteggio riservato busta 89W/R.

³⁸ Provenienti dall'adunata di Napoli, le camicie nere convergevano su concentramenti prestabiliti: Santa Marinella (colonna Dino Perrone Compagni), Monterotondo (colonna Ulisse Igliori) e Tivoli (colonna Giuseppe Bottai). Gli squadristi aquilani (un centinaio, fra cui alcuni preti, due minorenni ed una donna detta "Musolina") si erano concentrati ad Avezzano con la coorte provinciale comandata da Enrico Pamphili e si erano uniti poi a Tivoli con la Legione Abruzzese-molisana di Ettore Giannantonio, avanguardia della colonna abruzzese-marchigiana guidata da Bottai. Tra i dirigenti abruzzesi spiccavano Giacomo Acerbo e Alessandro Sardi. Entrati a Roma dalla Tiburtina sotto una pioggia battente, gli Abruzzesi erano stati protagonisti del breve ma cruento scontro nel quartiere "rosso" di San Lorenzo (dove si contavano 7 morti), ragion per cui riceveranno un particolare encomio da parte di Mussolini. Ricorda Mino Caudana: *"Quando giungono a Roma gli abruzzesi comandati da Giuseppe Bottai, i popolani del quartiere di San Lorenzo erigono le barricate. Un crepitante fuoco di fucileria accoglie la colonna. Vi sono dei morti, dall'una e dall'altra parte. Non impressionano nessuno. Essi vengono subito dimenticati nell'apoteosi della sfilata di fronte al Quirinale."* (Il figlio del fabbro, su "Il Tempo", puntata n° 2 del 7 aprile 1959).

eroi a scoppio ritardato. I pionieri della rivoluzione vedono di malocchio coloro che non hanno vissuto le "infocate giornate del risveglio nazionale"."³⁹

Solo l'intervento del comandante della legione, il capitano teramano Ettore Giannantonio, due volte ferito in guerra, riesce a sventare incidenti con la decisione di far sfilare il gruppetto dei sopraggiunti staccato dalla legione ed in coda alla stessa.⁴⁰

Ciò nonostante, Serena otterrà in seguito il brevetto della Marcia su Roma e sarà autorizzato a fregiarsi della Sciarpa Littoria. Inoltre, divenuto segretario nazionale del partito, paradossalmente si ritroverà a disciplinare con molto rigore la concessione dei brevetti dei partecipanti alla fatidica marcia del 28 ottobre...

Grazie al colpo di forza appoggiato dal re, Mussolini, pur vantando soltanto 35 deputati fascisti alla Camera (il 6% dei seggi), può formare un governo di coalizione insieme ad esponenti dell'esercito, liberali, repubblicani e democratici, inclusi i cattolici del Partito Popolare. A trentanove anni il fondatore del P.N.F. è il più giovane presidente del Consiglio nella storia dello stato unitario. Da notare che è Giacomo Acerbo ad accompagnare Mussolini dal re per ricevere l'incarico ministeriale ed è sempre lui ad assisterlo nella formazione del governo. All'opposizione restano unicamente comunisti e socialisti, i quali sottovalutano la gravità del momento, come se essa rappresenti un normale regolamento di conti all'interno della borghesia. Tale tesi è chiaramente espressa da Giorgio Amendola: *"Era questo l'errore di una classe operaia che, già delusa nelle generose ed accese speranze rivoluzionarie, e battuta duramente dalle violenze fasciste e dalla repressione padronale, covava il suo rancore ed assisteva passiva all'avvento del fascismo, convinta che l'evento non la riguardasse."*⁴¹

Pochi giorni dopo la marcia su Roma, il 6 novembre 1922, al culmine di una lunga serie di reciproche provocazioni ed intimidazioni, alcuni fascisti ingaggiano per le vie dell'allora comune di Paganica un violento scontro a fuoco con militanti socialisti, uccidendo Filiberto Evangelista

e ferendo gravemente ad un braccio Angelo Cicino.⁴²

La gravità dei fatti di Paganica inducono a una riflessione lo stesso gruppo dirigente fascista, se è vero che il 19 novembre 1922 Ettore Giannantonio pubblica su *La Diana Fascista* questo severo ammonimento: *"Richiamo gli squadristi tutti alla più rigorosa osservanza delle norme di disciplina, correttezza e serietà in qualsiasi circostanza. Venire meno a tali norme, oggi che i nostri capi non sono più soltanto i capi del fascismo, ma sono anche i capi del Governo della Nazione, significa tradire la causa del fascismo e della Patria. Son sicuro che nessun squadrista si macchierà di colpe così gravi. Avverto ad ogni modo che contro i trasgressori si procederà con la massima severità."*

Per una strana coincidenza, tuttavia, proprio la mattina di quello stesso 19 novembre, in occasione di un'adunata nazionalista abruzzese e molisana tenutasi all'Aquila, alcuni fascisti aquilani in vena di provocazione collocano una bandierina tricolore sulla porta d'ingresso dell'abitazione dell'onorevole Lopardi.

L'indomani pomeriggio, con la totale connivenza delle autorità, una squadra armata di nazionalisti romani invade di propria iniziativa la casa di Lopardi in via S.Teresa. Non avendo trovato in casa l'esponente socialista, le "camicie azzurre" abbandonano l'appartamento, nel quale si trattengono invece alcuni fascisti aquilani guidati da Tito Nurzia e Ugo Pacifici. Costoro terrorizzano per oltre un'ora i familiari di Lopardi, sottraggono forse denaro e oggetti d'oro, e tentano di somministrare olio di ricino

³⁹ Mino Caudana, *Il figlio del fabbro*, su "Il Tempo", puntata n° 2 del 7 aprile 1959.

⁴⁰ La sfilata, o meglio, il disordinato corteo delle 60.000 camicie nere entrate nella capitale durò circa sei ore, dalle tre del pomeriggio fino a tarda sera, e le rappresentanze abruzzese e pugliese furono le uniche dell'Italia Meridionale.

⁴¹ G. Amendola, *Le cause lontane di una sconfitta*, su "Il Contemporaneo di Rinascita", *A 50 anni dalla "marcia su Roma"*, 27 ottobre 1972.

⁴² Un gruppo di facinorosi e di violenti paganichesi si era costituito intorno a Giuseppe De Prisco, all'epoca cancelliere nel comune di Paganica.

alla moglie Amalia (peraltro in stato interessante), la quale tuttavia si rifiuta, mandando in frantumi la bottiglia contenente il liquido. L'atto è quanto mai odioso e controproducente, poiché – come sottolineò Riccardo Lopardi, fratello di Emidio – esso vede reduci della gloriosa guerra mondiale intenti ad aggredire donne e bambini indifesi.

Pochi giorni dopo, consapevole che nel mutato clima politico gesti del genere provocano solo discredito verso il fascismo, il console Etторе Giannantonio – come si legge su “Il Messaggero” del 27 novembre 1922 – denuncia: *“Mentre i maggiori esponenti del nostro Partito sono sotto la piena ed enorme responsabilità per la ricostituzione morale ed economica dello Stato italiano, qua e là accadono azioni biasimevoli di rappresaglie individuali, il più delle volte dettate e dirette da bassi speculatori per odi personali, e tanto più biasimevoli in quanto rappresentano eroismi di ottantesima giornata.”* Inoltre egli dispone che in futuro qualunque iniziativa squadristica individuale o collettiva debba essere autorizzata per iscritto dagli organi politici responsabili.

Non è secondario il fatto che nella famiglia Lopardi resti come memoria una buona considerazione di Serena, per aver egli sempre tentato di tenere a freno i più scatenati e per aver dimostrato tolleranza verso gli antifascisti che stimava. Non è remota l'ipotesi che Serena, da giovane avvocato qual era, apprezzasse l'anziano professionista socialista o addirittura che i due fossero legati da una relazione mediata dalla massoneria aquilana.

Certamente un legame forte era costituito dal comune amore per la propria città, che entrambi avevano sempre difeso nei confronti di altri centri emergenti abruzzesi. Inoltre, nonostante il profondo divario politico, alcuni valori erano stati comuni al socialismo riformista e al primo fascismo (come pure al liberalesimo): l'amor di Patria quale lascito risorgimentale, l'anticomunismo e l'avversione all'odio di classe, il culto dell'onestà e della famiglia. E' tuttavia significativo che, a differenza di molti socialisti sprofondati in un atteggiamento di rinuncia e di accomodamento al fatto compiuto, Lopardi continuerà se non altro a



Il deputato socialista aquilano Emidio Lopardi.

sostenere le proprie idee e a patrocinare cittadini perseguitati dal regime.⁴³

⁴³ Schedato dalla polizia e iscritto nella III categoria dell'elenco delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze, Lopardi viene per anni assiduamente vigilato e pedinato, anche se nei rapporti periodici si segnala soprattutto che egli “*mena vita ritiratissima*”. (Archivio Centrale dello Stato, Ministero degli Affari Interni, Casellario politico centrale). Il fatto che prima della Grande Guerra Lopardi fosse stato assessore all'istruzione nelle giunte comunali di sinistra rette dal sindaco Bernardino Marinucci, padre di Gustavo, può aver certamente influenzato la decisione di cancellarlo nel gennaio 1937 dall'elenco dei “pericolosi” e di consentirgli di continuare a praticare indisturbato la professione. Lo stesso Giacomo Acerbo, che Lopardi aveva frequentato nei primi anni Venti come membro della commissione parlamentare dell'economia, gli fece pervenire un biglietto rassicurante con su scritto: “*Vivi tranquillo. E buona notte.*” Non per niente, il 13 giugno 1944, giorno della liberazione dell'Aquila, in qualità di presidente del CLN cittadino, Lopardi fece affiggere un manifesto nel quale invitava a non abbandonarsi a inutili vendette: “*Nessuno – vi scrisse – macchi di sangue fraterno questi giorni del nostro riscatto.*” (R.Lolli, *Emidio Lopardi e il circolo socialista aquilano*, Textus, L'Aquila, 2008, p.162.).



Lo squadrista Gaetano Serena.

“Dio non può cambiare il passato, ma gli storici sì.” (Samuel Butler)

Benchè abbia sempre giustificato lo squadristo come mezzo per il raggiungimento dei fini politici, Serena non ha mai fatto parte della “truppa” del movimento fascista né come militante, né come comandante: sia perché la massa di manovra dello squadristo è costituita soprattutto da sottoproletari, sia perché le due squadre d’azione dell’Aquila dipendono dalla Legione di Ettore Gianantonio e sono state comandate finora da Federico Cantagallo e da Pasquale Santilli (sostituito poi da Giuseppe Anzuini).⁴⁴

Tra i più noti squadristi aquilani si annovera in verità anche un certo Serena, di professione macellaio, ma solo una grossa dote di malafede o, viceversa, di ingenuità può aver portato qualche storico a identificare costui con il suo più celebre omonimo.⁴⁵ Una tesi irresistibilmente esilarante sostiene in proposito che lo squadrista-macellaio fosse Adelchi Serena sulla base di due congetture: sia perché col termine “macellaio” si indicherebbero genericamente i commercianti, e Adelchi Serena proveniva da una famiglia di commercianti; sia perché l’epiteto di “macellaio” è calzante per descrivere una persona che “mena” senza pietà... Evidente lo scopo di gettare sul personaggio il sospetto che fosse implicato direttamente in atti di violenza.

Forse si sarebbe potuto evitare questo eccesso di umorismo storico se qualcuno, come noi abbiamo fatto, si fosse preso la briga di verificare che lo squadrista Serena di cui si parla era in realtà tal Gaetano Serena, nato il 10 settembre 1890, bersagliere veterano della guerra libica e della Grande

⁴⁴ Naturalmente Serena conosce gli squadristi aquilani che operano alle dipendenze del partito e intrattiene con loro anche delle relazioni, come nel caso del suo segretario Guido Ciuffini, invalido di guerra, soprannominato “il fiero Giaddio”.

⁴⁵ Ci riferiamo alla palese forzatura operata da Raffaele Colapietra nella sua conferenza al Palazzetto dei Nobili del 2 marzo 2004, conferenza di cui esiste un resoconto registrato e successivamente trascritto.



Squadristi aquilani.

Guerra, ferito e pluridecorato.⁴⁶ Uomo corpulento e dalla voce tonante, abitante in via degli Scardassieri e dipendente del mattatoio comunale, aveva partecipato alla marcia su Roma e ricopriva nella Milizia il ruolo di caposquadra. Addetto nel 1943 ai servizi di scorta alle autocolonne che rifornivano di viveri la popolazione aquilana, svolgerà il suo compito esponendosi a particolari disagi, tanto da morirne a causa di una polmonite il 25 febbraio 1944.

La crescita di due ras locali all'ombra di Acerbo

Il turbolento 1922 si chiude all'Aquila con una nuova clamorosa azione squadrista, consistente nell'occupazione della locale sede della Camera del Lavoro. Spedizioni punitive, ferimenti con armi da fuoco, devastazioni di abitazioni e gravi intimidazioni si ripetono ancora in città e nel con-

tado tra il gennaio e il febbraio '23. In gennaio, in seguito al ferimento di alcuni fascisti nel corso di una rissa, gli squadristi aquilani arrestano sotto la minaccia delle armi una quarantina di "sovversivi" socialisti e comunisti, li trascinano a viva forza nella sede del fascio e li sottopongono, sotto la minaccia delle rivoltelle, a bastonature e purghe all'olio di ricino.

Tuttavia, ad eccezione del gravissimo episodio di Paganica, il fascismo aquilano non si caratterizza per le particolari efferatezze verificatesi invece in altre parti della Provincia e dell'Abruzzo, e che sono pratica quotidiana soprattutto dello squadristismo delle Puglie e dell'Italia centro-settentrionale. Come già precisato, ciò è evidentemente do-

⁴⁶ Archivio di Stato dell'Aquila, Ufficio di Leva, Lista di leva dei giovani nati nel 1890.

vuto al fatto che ad Aquila il conflitto sociale è meno aspro che altrove (Valle Peligna o Fucino) e che si inasprisce solo in seguito ai contatti tra lo squadristismo aquilano e quello sulmontino.⁴⁷ È senz'altro sostenibile la tesi che il fascismo aquilano e abruzzese in generale è meno efferato che altrove, soprattutto perché mancano gruppi politici da distruggere, cioè per una sorta di paradossale "penuria di nemici".⁴⁸

Tornando alla disavventura romana di Serena, tenuta opportunamente in sordina nei resoconti della *Diana fascista*, sembra che essa non abbia avuto gravi ripercussioni sul suo prestigio (è pur vero che neppure Mussolini ha partecipato alla marcia su Roma...⁴⁹), se nel dicembre 1922 egli diviene segretario politico del fascio aquilano nonchè membro del direttorio federale dell'Aquila. Armando Agamben è vicesegretario, e il Direttorio è composto da: Alarico Bernardi, Filippo Cosomati, Oreste Cimatori, Alfredo La Chioma, Umberto Metaponti, Umberto Troiani e Ercole Coppola (segretario amministrativo).

Non stupisce che in un movimento ancora in fase di formazione, Serena abbia sfruttato la propria abilità ed intelligenza nonché la mancanza di altrettanto validi concorrenti. Infatti il vecchio capopopolo dei Convittori aquilani ribelli, il borghese che si è fatto da solo, sa farsi spazio con spregiudicatezza fidando ancora nella propria innata combattività. Sotto la sua guida, il fascio aquilano conosce un sensibile aumento di iscritti, nuovi proseliti provenienti dal sottoproletariato e soprattutto dai ceti borghesi. Evidentemente, la sua inalterata *leadership* è dovuta, più che al sostegno dei propri camerati (taluni dei quali, i più intransigenti, insistono nel chiederne la defenestrazione), all'appoggio incondizionato delle forze conservatrici cittadine, delle quali egli è ormai il migliore interlocutore.

Tuttavia Serena è ancora un dirigente locale di secondaria importanza, subordinato al nuovo potente segretario politico federale Alessandro Sardi, giovane barone (classe 1889) esponente di un'antica famiglia dell'aristocrazia peligna, capitano di aviazione pluridecorato, brillante avvoca-

to del foro romano, diplomatico con esperienze in Estremo Oriente, sindaco di Sulmona. È lui in questa fase il massimo referente del fascismo provinciale presso il governo nazionale, essendo stato eletto nel 1921 tra i 35 deputati fascisti, assieme ai quasi-coetanei Giacomo Acerbo e Raffaele Paolucci. Sardi è sottosegretario ai Lavori Pubblici fin dal primo governo Mussolini⁵⁰, presidente dell'Associazione Italo-americana di Roma, amico di D'Annunzio, assiduo frequentatore dell'alta società, della Corte e degli ambienti diplomatici.⁵¹ Ma l'"onorevole barone" è stato anche tra i massimi animatori dello squadristismo abruzzese, in quanto capo dei mazzieri che hanno "ripulito" le roccaforti operaie della Valle Peligna. Si pensi all'occupazione di Popoli, compiuta nel settembre 1922 da parte di oltre mille fascisti guidati da Sardi e alle violente rappresaglie perpetrate contro i locali esponenti comunisti.⁵²

⁴⁷ Cfr. F.Gianvincenzo – P.Muzi, *Il terrorismo fascista in provincia dell'Aquila prima e dopo la marcia su Roma*, in Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza, anno I, n.1, 1980.

⁴⁸ Cfr. Romano Canosa, *Storia dell'Abruzzo nel Ventennio fascista*, D'Abruzzo Libri – Edizioni Menabò, Ortona, 2007.

⁴⁹ Come scrisse Indro Montanelli, Mussolini preferì "fare la rivoluzione per telefono": badando a ridurre al minimo le incognite, egli restò prudentemente a Milano, pronto a rifugiarsi in Svizzera qualora il suo calcolo politico si fosse rivelato errato. Partì da Milano solo la sera del 29 ottobre 1922, dopo aver ricevuto il telegramma reale che lo incaricava di formare il nuovo governo. Viaggiò tranquillamente in vagone letto e, arrivato a Roma, dopo una breve sosta all'albergo Savoia, salì al Quirinale per ricevere dal re la conferma dell'incarico.

⁵⁰ Del primo governo Mussolini fanno parte tre ministri fascisti su 14 e dieci sottosegretari fascisti su 18 (tra cui Giacomo Acerbo alla Presidenza e Alessandro Sardi ai Lavori Pubblici).

⁵¹ Ha scritto Fabrizio Sarazani: "Nel così detto "stato maggiore" che aveva accompagnato Mussolini a Roma, Alessandro Sardi rappresentava la parte del gentiluomo abituato alla creanza "salottiera", anche se il Becco Giallo lo attaccava con vignette sfottenti. Ma, al contrario di Pansa e dei giovani funzionari del Ministero degli Esteri, non era uno snob. Era soltanto un vero signore, leale e schietto, un abruzzese di buona e antica stirpe." (*Il Borghese*, 20 dicembre 1970). Dunque un uomo avvezzo alle relazioni sociali, nonostante fosse affetto da un'imbarazzante iperidrosi plantare degli arti inferiori.

⁵² Nella notte del 13 settembre 1922, a seguito di un agguato teso da militanti comunisti a due giovani fascisti di Popoli, più di mille fascisti occupano il paese agli ordini di Sardi e Giannantonio. Gli squadristi si accaniscono contro l'abitazione dell'ex sindaco e contro due negozi di noti comunisti. L'indomani mattina, come di consueto, la rappresaglia fu conclusa da un imponente comizio tenuto da Sardi in Piazza della Libertà. (Cfr. F.Gianvincenzo – P.Muzi, *Il terrorismo fascista in provincia dell'Aquila prima e dopo la marcia su Roma*, in Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza, anno I, n.1, 1980.).



Raduno di fascisti davanti alla basilica di Collemaggio.

Alla fine di novembre del 1922 un grande banchetto con oltre mille coperti viene organizzato dai fascisti abruzzesi per festeggiare l'avvenuta marcia su Roma e per rendere omaggio ad Acerbo, Sardi e Paolucci. Prova dell'ancora scarso peso politico di Serena a livello regionale è la sua assenza dall'evento. Fra i molti esponenti fascisti e nazionalisti intervenuti c'è lo stesso Giuseppe Bottai, che ha comandato la colonna abruzzese-marchigiana, il quale propone che Sardi sia insignito di una medaglia al valore fascista.⁵³

Una nuova grande adunata di 4.000 camicie nere si svolge ad Avezzano il 4 gennaio 1923 al comando di Sardi, De Simone e De Feo. Tuttavia, proprio mentre lo squadristo raggiunge in tutta Italia la sua massima potenza, Mussolini preferisce

non allarmare ulteriormente l'opinione pubblica che in due anni è stata testimone dell'uccisione di circa 3.000 antifascisti in tutto il Paese.

Infatti, a partire dal febbraio 1923, lo squadristo comincia ad essere sciolto, incanalato e riassorbito nella neonata Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Nuovo braccio armato del Partito, la M.V.S.N. risponde solo al duce del fascismo e per ora non presta giuramento di fedeltà al re, come fanno tutte le altre forze armate del Paese.

È soprattutto Giuseppe Bottai (espressione del fascismo romano liberalizzante e intellettuale)

⁵³ *Il Messaggero*, 30 novembre 1922.

a sostenere, scontrandosi con Roberto Farinacci (rappresentante del più violento fascismo di provincia), la necessità di deporre il manganello, di smobilitare le squadre e di ridurre alla disciplina i *ras* periferici. D'ora in avanti l'opposizione antifascista dovrà dunque essere estirpata mediante i mezzi legali dello Stato e non più con eccessi squadristici e violenze gratuite: proprio mentre si accinge ad elevare a strumento di governo la repressione, cioè a "fascistizzare" lo Stato, Mussolini procede dunque a "statizzare" il fascismo.

Ma paradossalmente, come ha scritto Paolo Spriano, proprio perchè la violenza si legalizza in difesa dei poteri dello Stato, il 1923 è "l'anno nero" per i comunisti, sottoposti ad un'ondata di arresti. Ciò vale anche per il gruppo dirigente del PCI aquilano, i cui esponenti (Ugo Sansone, Giuseppe Attardi, Pierino Ventura) vengono incarcerati il 3 febbraio.

Inoltre, azioni squadristiche si svolgono ancora nel centro dell'Aquila, a Paganica, Scoppito e Barisciano. In quest'ultima località, la mattina del 12 febbraio 1923 alcuni fascisti locali assaltano la casa di Luigi Tomassetti (un ex-garibaldino ed interventista ultrasettantenne), malmenando la sua domestica e costringendola a bere olio di ricino. Qualche giorno dopo, nel primo pomeriggio di domenica 25 febbraio, una ventina di squadristi aquilani guidati da Ugo Visca raggiungono il paese, rinchiudono nella sua caserma il maresciallo dei carabinieri (che aveva tentato di opporsi all'aggressione al Tomassetti), devastano e derubano la Cooperativa di consumo, bastonano alcuni abitanti e, con la complicità di Francesco Gallucci ed altri fascisti del posto, sequestrano con la forza una trentina di antifascisti conducendoli presso la locale sede del fascio e costringendoli a bere olio di ricino. Lo stesso Tomassetti viene nuovamente aggredito, duramente malmenato e purgato, e tra coloro che si accaniscono maggiormente sull'anziano è il suddetto squadrista Serena, il famoso macellaio dell'Aquila... Alla spedizione prendono parte anche Luigi Visconti e Oreste Cimatori, quest'ultimo incaricato - secondo la consueta procedura squadristica - di tenere un discorso in piazza.

Nel marzo 1923 Giacomo Acerbo, Alessandro Sardi e Raffaele Paolucci visitano L'Aquila accolti con grande partecipazione di folla. In quell'occasione Acerbo, divenuto nel frattempo Ispettore generale della Milizia, tiene a rapporto l'intera gerarchia abruzzese, tra cui il segretario politico regionale Paolucci. Nella riunione vengono concordati con i consoli generali la composizione, l'inquadramento e la dislocazione delle rispettive legioni.⁵⁴

Come si è appena detto, capo effettivo della Milizia abruzzese (che raccoglie lo squadristo fino ad allora diretto da Ettore Giannantonio) è l'on. Giacomo Acerbo, già braccio destro di Mussolini, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dal 1922 al 1924, nonché vicepresidente della Camera. Egli è stato tra i fondatori della Milizia e organizzatore dell'XI zona, che comanda per un anno. Ma Acerbo è assunto a notorietà nazionale soprattutto per aver elaborato la famosa riforma elettorale maggioritaria, mossa decisiva di Mussolini per rafforzarsi al potere.⁵⁵ A dimostrazione della sua importanza, Peter Tompkins (che lo descrive come "*un giovane dai capelli scuri e dal mento sfuggente, che esibisce occhiali d'oro a pince-nez*") riferisce che, nemmeno tre mesi dopo l'assunzione del potere, Mussolini lo volle vicino a sé in occasione del segretissimo incontro col cardinale Gasparri durante il quale si gettarono le basi dei futuri accordi tra Stato e Vaticano.⁵⁶ Riferendosi ad Acerbo e a Sardi, che nel giugno del '23 tornano a visitare trionfalmente L'Aquila, Mussolini afferma compiaciuto: "*Dall'Abruzzo mi sono venuti al Governo due collaboratori che io apprezzo moltissimo, che sono devoti, fedeli camice nere, a questa nostra rivoluzione.*"

⁵⁴ *Il Messaggero*, 22 marzo 1923.

⁵⁵ La "legge Acerbo", approvata nel 1923 dalla maggioranza del Parlamento, attribuisce i 2/3 dei seggi alla lista capace di ottenere la maggioranza anche relativa (purché raccolga almeno il 25% dei voti), mentre il restante terzo viene distribuito in maniera proporzionale fra le altre liste.

⁵⁶ P. Tompkins, *Dalle carte segrete del Duce, Momenti e protagonisti dell'Italia fascista nei National Archives di Washington*, Marco Tropea Editore, Milano, 2001, p.92.

Il fatto che Serena sia ancora un dirigente di secondo piano si evidenzia quando Mussolini, visitando l'Abruzzo il 22 e 23 agosto, accompagnato unicamente da Acerbo e Sardi, pronuncia solo tre discorsi: il primo a Castellammare, il secondo a Pescara e il terzo a Sulmona. Parlando a Castellammare dal balcone di villa Delfino, Mussolini ha parole lusinghiere per i camerati abruzzesi: *"Sono venuto per porre la vostra regione all'ordine del giorno della Nazione. Fra tutte le regioni d'Italia l'Abruzzo è l'avanguardia, perché in dieci mesi di governo è la regione che mi ha chiesto di meno e che ha lavorato di più. Una volta io ho chiamato l'Abruzzo il cuore vivo e pulsante della Patria: pongo all'ordine del giorno del Fascismo tutto il Fascismo abruzzese, tutte le sue magnifiche legioni, poiché, se in qualche scarsa località d'Italia piccole e trascurabili questioni personali angustiano la nostra vita, qui invece fervida è la passione, altissima la fede, infrangibile la vostra unità."*⁵⁷

Un secondo discorso viene pronunciato a Pescara Vecchia dal balcone del Circolo Aternino: *"Io ho detto e ripeto che siete benemeriti della Nazione. Lo siete stati in guerra; molti abruzzesi sono stati con me nelle trincee e posso attestare il fermo valore dei loro solidi petti. (...) Io serberò profondo nel cuore il ricordo di questa ospitale e fraterna accoglienza."* Più tardi, durante la visita alla casa di D'Annunzio, i familiari del poeta auspicano la fusione dei due comuni di Castellammare e di Pescara e Mussolini ne fa prendere nota dal sottosegretario Acerbo.⁵⁸ Infine a Sulmona Mussolini si rivolge dal balcone di palazzo Sardi alla folla radunata in piazza Garibaldi: *"In altri tempi Sulmona passava per un centro sovversivo; oggi la sento guarita da questa infezione, come ne è guarita l'Italia tutta. (...) Parto da questa terra di Abruzzo col cuore gonfio di commozione per quello che ho veduto."*⁵⁹

Nonostante l'apprezzamento espresso dal duce verso la presunta compattezza raggiunta dal fascismo abruzzese, i camerati aquilani mal sopportano la loro marginalità, sia per il fatto di non esprimere ancora alcun dirigente di livello nazionale, sia per il fatto che la sede del fascio provinciale si trovi a Sulmona.⁶⁰ Tale condizione di in-

feriorità è ritenuta ancor più intollerabile ove si consideri che L'Aquila, grazie alla locale Cassa di Risparmio e ai suoi dirigenti filofascisti, è nel 1923 tra le città italiane che maggiormente finanziano (con un contributo di 5.000 lire) il consolidamento organizzativo del P.N.F.⁶¹ Inoltre il "Fascio di combattimento aquilano" può vantare di aver assorbito quasi tutti gli ex-combattenti nazionalisti (le cosiddette "camicie azzurre")⁶² ed espresso tutta la sua forza di mobilitazione, nel primo anniversario della marcia su Roma, inaugurando in pieno centro storico la nuova e prestigiosa Casa del Fascio ("Palazzo del Littorio").

Il 18 ottobre 1924 Renzo Bacchetta, "redattore viaggiante" del quotidiano fascista farinacciano "Cremona Nuova" scrive "dalla fascistissima città di Aquila": "Non so se l'attuale dislocamento degli organi direttivi del fascismo aquilano sia più utile o dannoso al partito (...) Sembrami poco favorevole all'unicità d'indirizzo - alla quale il partito fascista deve la sua forza - l'essere la Federazione provinciale politica a Sulmona, quella sindacale

⁵⁷ B. Mussolini, *Scritti e discorsi*, vol. III, Milano, 1934.

⁵⁸ *La Tribuna*, 23 agosto 1923 (Archivio privato Carlo Caldarelli, Paganica).

⁵⁹ B. Mussolini, *Scritti e discorsi*, vol. III, Milano, 1934. La visita di Mussolini a Sulmona è testimoniata anche nel libro di Alessandro Sardi *Pulviscolo di un'epoca* (Ed. D'Amato, Sulmona) e, non senza ironia, nei *Pensieri a Giulia* dell'illustre giurista Giuseppe Capograssi.

⁶⁰ Quella tra L'Aquila e Sulmona era del resto una contesa di vecchia data, che negli anni precedenti aveva compromesso la coesione dello stesso Partito Socialista, all'interno del quale si era sviluppata una serrata polemica tra Emidio Lopardi e Mario Trozzi, col primo che accusava l'altro di "antiaquilanità" e il secondo che rinfacciava all'altro le posizioni "municipaliste tipiche del notabilato aquilano". (Cfr. R. Lolli, *Emidio Lopardi e il circolo socialista aquilano*, Textus, L'Aquila, 2008, p. 117)

⁶¹ Da notare che la Cassa di Risparmio dell'Aquila, che aveva negato il proprio sostegno a tutte le amministrazioni democratiche prebelliche, dopo il 1927 venne completamente fascistizzata e contribuì in maniera determinante alla realizzazione delle principali opere pubbliche cittadine. (Cfr. R. Colapietra, *Un secolo di vita di un Istituto Creditizio Meridionale: la Cassa di Risparmio di Aquila. 1859-1960*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1973). Si veda anche il pregevole studio di Leandro Conte e Gaetano Sabatini, *La Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila, 1859-2004. Risparmio, ceti dirigenti, sviluppo economico*, L'Aquila, 2004.

⁶² I nazionalisti abruzzesi guidati dall'avv. Guido Petroni aderiscono nel marzo '23 alla decisione del comitato centrale dell'Associazione Nazionalista Italiana di fondersi con il P.N.F.

ad Avezzano e il comando di Zona a Castellamare Adriatico.”

Intanto la Milizia aquilana, di cui Serena è stato nominato console, fa da copertura a una nuova ondata di violenza squadrista che investe Sassa, Preturo, Coppito ed altri centri.⁶³ L'episodio più truce accade ancora una volta a Paganica, dove il comunista Oliviero Evangelista (cugino di Filiberto Evangelista, assassinato dai fascisti giusto un anno prima) viene lungamente assediato in casa e infine, la mattina del 15 dicembre 1923, accoltellato proditoriamente al ventre dal capo manipolo della Milizia Vittorio Troiani. Consegnato ai carabinieri in preda a una grave crisi emorragica, viene prima interrogato in caserma e solo tardivamente condotto nell'ospedale dell'Aquila, dove muore la sera stessa.⁶⁴

Serena deputato

Si avvicinano intanto le attese elezioni del 1924, nelle quali, allo scopo di sfruttare i vantaggi della “legge Acerbo”, Mussolini presenta il cosiddetto “Listone” che, sotto l'insegna del Fascio, racchiude candidati fascisti, liberali, nazionalisti, cattolici e moderati. Inoltre Mussolini crea una lista di “fiancheggiatori” che concorre a dividersi anche i posti riservati alla minoranza.

Allo scopo di elaborare la Lista Nazionale dei candidati governativi, Mussolini nomina una commissione detta Pentarchia. Giacomo Acerbo, membro effettivo della Pentarchia, su proposta di Alessandro Sardi indica tra i candidati dell'Aquila il sindaco Vincenzo Speranza, uno dei più noti avvocati abruzzesi, tramite il quale il fascismo intende pagare il suo debito di riconoscenza verso le forze liberali borghesi che ne hanno favorito l'ascesa. Ma Adelchi Serena, anch'egli candidato alle elezioni e timoroso del forte prestigio di Speranza, preme a sua volta su Sardi affinché la candidatura del suo maestro non venga presentata nella Lista Nazionale (che viene votata in tutte le province di Abruzzo e Molise), ma nella lista fiancheggiatrice che si può votare solo a livello

provinciale.⁶⁵ Al termine di queste concitate trattative, i candidati nella lista di maggioranza risultano essere Alessandro Sardi, Giacomo Acerbo e Oreste Cimatori (delegato regionale dei mutilati e combattenti). Con la cancellazione di Speranza, L'Aquila è però l'unico capoluogo di provincia a non essere degnamente rappresentato nella lista principale, il che determina la decisione sdegnata di Speranza di non candidarsi affatto e anzi di dimettersi anche da sindaco della Città, seguito da quattro assessori e otto consiglieri di maggioranza.

Nella giornata del 25 febbraio '24 Sardi e Speranza intrattengono un fitto scambio di telegrammi reso noto dal periodico *La Provincia* di cui è direttore Ettore Moschino. La mattina Sardi telegrafia a Speranza: *Leggo sui giornali notizia dimissioni tue e codesta Giunta. Non si può né si deve dare agli avversari del Fascismo motivo di speculazione politica. Ti invito perciò ad essere disciplinato e a dimostrare, secondo il comando del Duce, che il Fascismo è fatto per servire e non per servirsene. Cordiali saluti.*

Speranza risponde nel pomeriggio: “*Richiamo*

⁶³ Nell'estate 1923, a pochi mesi dalla sua costituzione ufficiale, Balbo decide di verificare il grado di preparazione degli ufficiali della Milizia, facendo tenere in segreto due sessioni di esami, una a Torino e una a Firenze, per i *consoli* (colonnelli) e i *consoli generali* (generali) che non abbiano ricoperto lo stesso grado nell'esercito, ma siano divenuti tali solo per meriti squadristici. L'esame prevede una prova scritta e una orale, più lo svolgimento di uno schema tattico sul terreno. Le materie sono cultura generale, cultura militare e, ovviamente, storia della rivoluzione fascista, della Milizia e regolamento della stessa. Molti non si presentano e perdono il grado, salvo Farinacci, il *ras* di Cremona, che si rifiuta di sottoporsi ad esami, ma contro il quale non viene preso alcun provvedimento. Dai risultati finali risulta che la commissione presieduta da Balbo a Firenze esamina 133 consoli di cui 114 sono dichiarati idonei, 10 sono bocciati e 9 sospesi (cioè rinviati a un apposito corso di istruzione militare per consoli). Dino Grandi risulta uno dei migliori, mentre passano con un giudizio di “scarso” due futuri segretari del Partito: Achille Starace (promosso per *titoli personali*) e Adelchi Serena. (Cfr. Paolo Deotto, in *La protesta militare di Mussolini, Storia della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale*, in *Storia in network*).

⁶⁴ Da notare che nei processi sui fatti di Paganica, celebrati nel 1925 e poi di nuovo nel 1944, il nome di Serena non viene mai citato.

⁶⁵ Ignazio Silone esprime al riguardo durissimi giudizi sugli esponenti fascisti disposti a tutto pur di affermarsi, anche a discapito dei propri camerati (cfr. I. Silone, *Il fascismo. Origini e sviluppo*, Mondadori, Milano, 2002).

monito Duce, che il Fascismo è fatto per servire e non per servirsene, non mi tange perché mia inclusione lista nazionale fu proposta spontaneamente da V.E. senza mia sollecitazione. Ordine V.E. di essere disciplinato evitando dimissioni mie e Giunta prescinde stato d'animo cittadinanza, offesa che Aquila Capoluogo Regione e Circoscrizione elettorale sia stata privata rappresentante lista nazionale. Il fascista può e deve obbedire, il Sindaco dell'Aquila no. Ossequi."

Sardi replica intorno alle 22: *"Ricevo suo telegramma. Constato che ella preferisce la qualità di Sindaco dell'Aquila a quella di Fascista. Il Sindaco dell'Aquila faccia quel che crede, il fascista Speranza sarà sottoposto a provvedimenti disciplinari che propongo immediatamente siano presi nei suoi riguardi. Saluti."*

Lapidaria e immediata l'ultima parola di Speranza: *"Eccellenza, si accomodi."*⁶⁶

La spregiudicata reazione dei fascisti locali a questo atto di insubordinazione è di chiedere prontamente la nomina di un Regio commissario straordinario nella figura del generale dei bersaglieri Gustavo Fara (medaglia d'oro della guerra di Libia, fascista piemontese della prim'ora e marciatore su Roma) e poi del consigliere di prefettura Francesco Ballero. Intanto, il 5 marzo Alessandro Sardi viene sostituito per breve tempo come segretario politico della federazione aquilana del P.N.F. dal pratomano Eusebio Fabrizi.

Liberatisi dell'ingombrante presenza di Speranza, i fascisti aquilani presentano la lista fiancheggiatrice di minoranza della provincia dell'Aquila, col simbolo dell'"Aquila Romana", in cui sono candidati Ermanno Amicucci, Umberto Antonelli, Luigi De Simone, Adelchi Serena e Erminio Sipari. La *Diana Fascista* descrive così il candidato Serena: *"L'Avv. Adelchi Serena è lo strenuo organizzatore del fascismo nei circondari di Aquila e di Cittaducale. Quale console della M.V.S.N. è stato fervido e valente animatore e Comandante della brillante nostra 130ª legione della Milizia. Giovane pieno di attività e di entusiasmo, volontario di guerra, ferito in combattimento, egli si è distinto anche nelle operazioni di pace quale avvocato distinto ed apprezzato ed oratore forbitissimo. E' idolatrato dai fascisti che in lui*



*Questo è il contrassegno della lista nazionale bis, comprendente i nomi di
Ermanno Amicucci
Umberto Antonelli
Luigi De Simone
Adelchi Serena
Erminio Sipari
Elettori! Non tradite la vostra coscienza di italiani!*

Volantino che invita a votare la lista dell'Aquila Romana.

*vedono la prima Camicia Nera del Circondario."*⁶⁷

Nello stesso numero, il giornale fascista pubblica un articolo dal titolo "Per finirla" in cui vengono chiuse bruscamente tutte le polemiche della vigilia elettorale.⁶⁸ Nei giorni successivi, la *Diana Fascista* continua a parlare con astio di Speranza definendolo senza mezzi termini "il rinnegato" o "il candidato trombato", e scagliandogli contro invettive di questo genere: *"I fascisti d'Abruzzo sapranno accumulare nelle bocche arse dal canto lo sputo*

⁶⁶ *La Provincia. Corriere Adriatico Abruzzese*, 8 marzo 1924.

⁶⁷ *La Diana Fascista*, 24 febbraio 1924.

⁶⁸ *"Si è cianciato in questi giorni, con voluttà libidinosa per parte dei nu-*



Volantini elettorali del 1924.

*più grande per questo fedifrago e per questo eroe della undicesima giornata. Fascismo è disciplina. Perché disciplinati furono i nostri morti. Chi non intende questa legge è un volgare sfruttatore. Come Vincenzo Speranza.*⁶⁹

Le elezioni del 6 aprile, che Mussolini definisce sprezzantemente “ludi cartacei”, sono certamente condizionate anche ad Aquila dall’ultima ondata di violenze squadriste (che a livello nazionale saranno denunciate dal segretario del Partito Socialista Unitario Giacomo Matteotti): minacce ai candidati liberali e popolari, metodico sequestro della stampa di opposizione, coprifuoco istituito nei confronti degli antifascisti, bastonature, pestaggi ed agguati.

L’on. Lopardi, benchè più volte fatto oggetto di intimidazioni, decide coraggiosamente di ricandidarsi, raccogliendo le firme necessarie con

merosi disoccupati che infettano Aquila, e di alcuni ipercritici che costituiscono gli... immobili di certi caffè della città, di crisi nel fascio aquilano, di discrepanze fra gli esponenti del fascio stesso, di attriti fra le associazioni combattenti, mutilati e la Sezione fascista. A dispetto di chi non si sa dar pace della magnifica compattezza e disciplina dei fascisti e combattenti aquilani, possiamo assicurare nel modo più reciso che oggi, più che mai, le nostre organizzazioni sono perfettamente inquadrare, pronte alle nuove battaglie, per conseguire le nostre vittorie. C’è stato, è vero, un caso Serena-Speranza. Esso è stato risolto – e ci compiacciamo del modo della risoluzione – sarebbe inutile ed antipatico entrare nel merito dell’incidente. Ci limitiamo soltanto ad osservare che nell’affannosa vigilia elettorale un incidente del genere era il meno che potesse capitare. Ma oggi che la parola del Duce ha messo una pietra tombale su tutte le vane speranze e le pullulanti ambizioni, occorre dar bando alle querimonie e ai pianti dei delusi. Avvinti dalla stessa fede e da un’unica infrangibile volontà, dobbiamo oggi confermare al governo Nazionale la nostra indefettibile devozione e i nostri propositi di disciplina. La provincia di Aquila è all’avanguardia del fascismo. Ad essa quindi il Duce ha assegnato l’onorifico compito di combattere direttamente tutte le opposizioni di vario colore e di vario sapore nel nostro collegio Circoscrizionale. Bisogna essere all’altezza del momento. A noi! ”. (La Diana Fascista, 24 febbraio 1924).

⁶⁹ La Diana Fascista, 16 marzo 1924.

ogni espediente che possa eludere la sorveglianza fascista, compresa una finta battuta di caccia nei pressi di Montereale.⁷⁰ Al termine di una campagna elettorale nel corso della quale scampa peraltro ad un agguato fascista nei pressi di Coppito, egli viene riconfermato dal voto popolare, pur restando ormai l'unico deputato socialista della regione e uno dei 24 a livello nazionale (i suoi voti, in proporzione, sono più di quanti ne prenda Turati a Milano).

Complessivamente i partiti di opposizione conquistano all'Aquila il 58,7% dei voti, contro il 41,3% delle due liste fasciste (il 37,8 dell'Aquila Romana e solo il 3,5 del Fascio Littorio). Questa affermazione, che rappresenta uno smacco per il fascismo aquilano, porterà ad una ulteriore recrudescenza dello squadristismo, con azioni di forza dimostrative contro le abitazioni dell'onorevole Lopardi e di vecchi liberali come Vincenzo Speranza. Anche l'avvocato repubblicano Angelo Camerini, figlio dell'ex sindaco dell'Aquila e poi senatore del Regno, sarà aggredito e intimidito.

Ma a livello nazionale la "legge Acerbo", applicata per la prima ed unica volta nell'ultima competizione elettorale democratica, ha sortito i suoi effetti. La clamorosa vittoria del "listone" (66,9 % dei voti, premio di maggioranza e 356 deputati fascisti e liberali eletti) porta alla riconferma di Alessandro Sardi e all'elezione di Oreste Cimoroni. Anche Serena - che ha svolto sul territorio un'intensa campagna elettorale - soddisfa la propria ambizione di arrivare in alto con l'elezione a deputato grazie a 12.000 preferenze, risultato lusinghiero anche se inferiore a quello di Ermanno Amicucci di Tagliacozzo e di Luigi De Simone di Avezzano.

Da notare che, appena divenuto parlamentare (sarà riconfermato due volte fino al 1939), Serena compie un gesto tendente a fugare ogni minimo sospetto che egli possa approfittare del suo importante ruolo pubblico: chiude infatti il suo modesto studio legale ubicato presso la casa paterna, cedendo gratuitamente i fascicoli di circa quindici cause civili ad altri avvocati aquilani.

Intanto, lasciata la segreteria del fascio aquila-

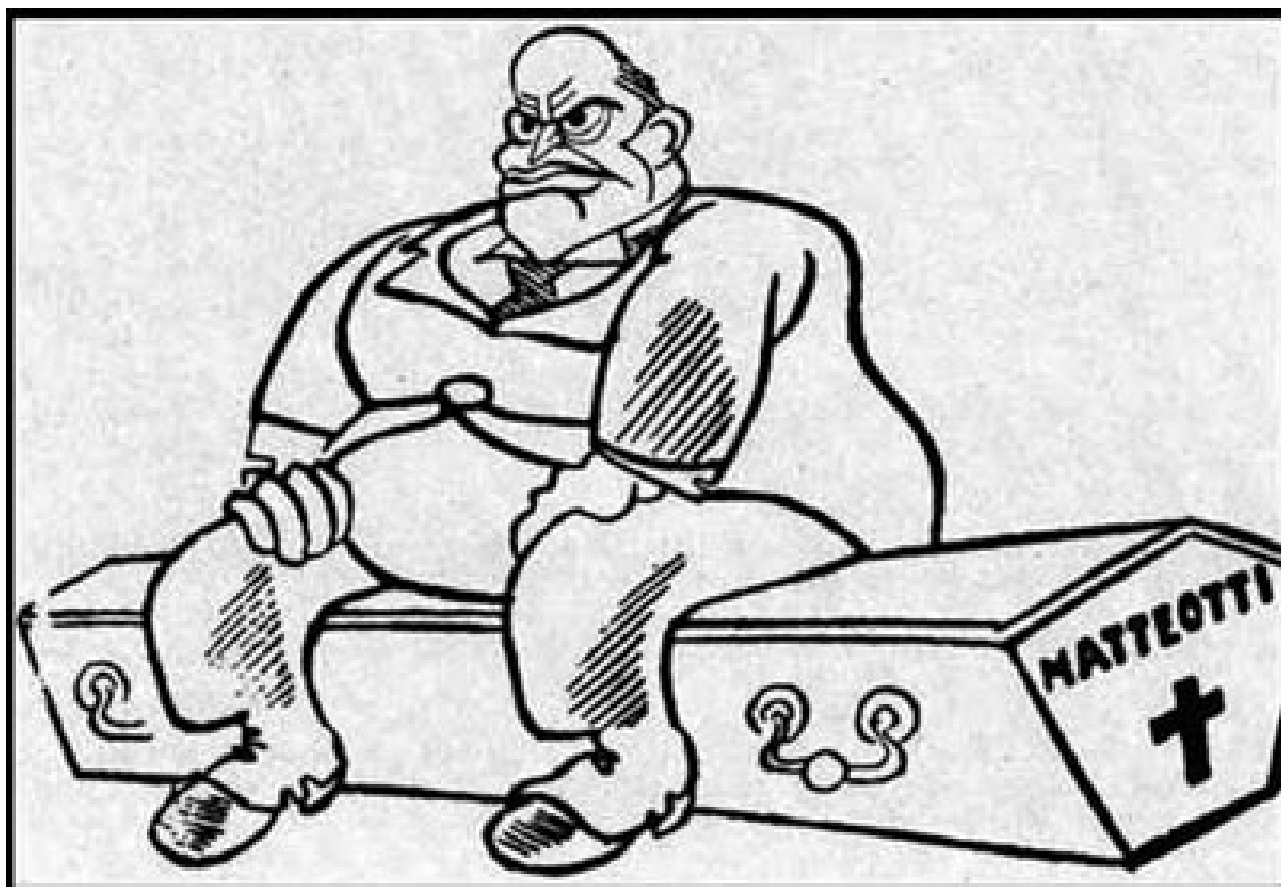
lano ad Armando Agamben, Serena si reca a Roma ed è presente alla tumultuosa seduta della Camera del 30 maggio nella quale l'opposizione chiede l'annullamento delle elezioni. Dopo aver denunciato per quattro ore, davanti a un parlamento completamente fascistizzato, tra urla, insulti e minacce, la coercizione della libertà di voto e le violenze subite dagli elettori del suo partito, il deputato socialista trentanovenne Giacomo Matteotti (già due o tre volte minacciato, malmenato e umiliato dagli squadristi) confida ai suoi amici: *"Io il mio discorso l'ho fatto. Ora tocca a voi prepararmi l'orazione funebre."*⁷¹ Sabato 10 giugno Matteotti viene rapito sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, assassinato e abbandonato nella campagna romana. Non è provato che Mussolini abbia commissionato esplicitamente il delitto, ma è certo che alcuni suoi uomini (ormai abituati a compiere aggressioni, devastazioni e omicidi) abbiano preso alla lettera il suo invito a *"togliermi dai piedi quell'uomo"*.

Il 27 giugno, prima ancora che il cadavere venga rinvenuto, si svolge in tutta Italia una commemorazione del deputato socialista. Anche in Abruzzo si svolgono manifestazioni e, per iniziativa di Emidio Lopardi, viene pubblicato un numero unico interamente dedicato alla sua memoria.

Il 16 agosto il cadavere di Matteotti viene rinvenuto dal cane di un guardiacaccia nel bosco della Quartarella, presso la via Flaminia, a 25 chilometri da Roma. Come attestano le comunicazioni provenienti da tutte le prefetture del Regno, il fatto provoca in Italia un'ondata di paura e di indignazione che coincide col momento più basso della popolarità del fascismo. È il più grande scandalo della storia d'Italia: Gramsci dice che il fascismo sta morendo, Salvemini scrive che *"la*

⁷⁰ Cfr. R.Lolli, *Emidio Lopardi e il circolo socialista aquilano*, Textus, L'Aquila, 2008, p.149.

⁷¹ Nella sua coraggiosa denuncia, Matteotti aveva citato anche le violenze squadriste compiute in Abruzzo, grazie ai dati fornitigli da Emidio Lopardi. (Cfr. R.Lolli, *Emidio Lopardi e il circolo socialista aquilano*, Textus, L'Aquila, 2008, p.150).



Vignetta satirica pubblicata in seguito alla scomparsa di Giacomo Matteotti.

bestia è ferita a morte”, Anna Kuliscioff prevede la rapida e completa dissoluzione del regime dopo aver ricevuto una lettera nella quale Turati le scrive: “*La roccia che ha oppresso per anni i nostri cuori sta per ridursi in polvere*”. Perfino l’ambasciatore americano a Roma Henry P. Fletcher comunica al dipartimento di Stato: “*Il Partito fascista vacilla per il colpo ricevuto.*”⁷² Ma ancora una volta le opposizioni mostrano la loro debolezza ritirandosi dall’attività parlamentare e dando vita a quella ritirata “dell’Aventino” che rimane fine a se stessa, senza alcuna conseguenza pratica.

I fascisti aquilani si rendono conto del momento di difficoltà se già nel luglio del ’24 scrivono sulla *Diana fascista*: “*I variopinti nemici che oggi tentano la più infame delle speculazioni, giocando al*

lotto i numeri del morto colla speranza di una vincita clamorosa, noi li conosciamo da un pezzo, uno ad uno, quotidianamente: conosciamo la livida ostilità dei socialisti nostrani, conosciamo l’acrimonia untuosa e profittatrice dei popolari, invano ammantati di candido e mansueto cattolicesimo, e la sogghignante cordialità dei troppi filofascisti locali. E perché li conosciamo tutti per lunga esperienza, noi non possiamo temerli, e – pur sentendo tutto l’orrore e l’umana pietà della tragedia – dobbiamo spregiarne le false lacrime. (...) Noi vogliamo, anche in quest’ora in cui alcuni fascisti si sono

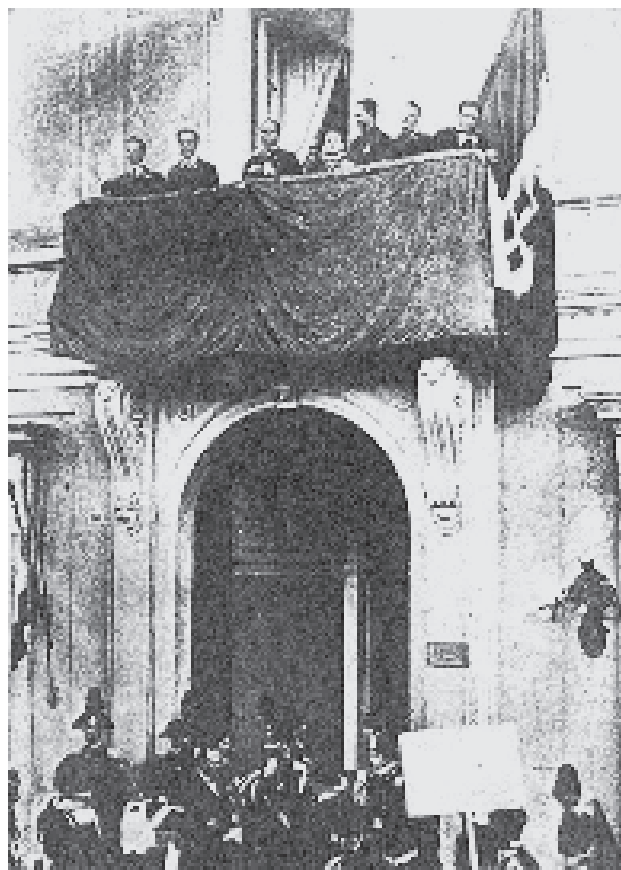
⁷² P.Tompkins, *Dalle carte segrete del Duce, Momenti e protagonisti dell’Italia fascista nei National Archives di Washington*, Marco Tropea Editore, Milano, 2001, p.132.

rivelati indegni, che l'esame di coscienza sia rigoroso per tutti, perché, come abbiamo inchiodato alcuni dei nostri al banco delle responsabilità, sapremo inesorabilmente inchiodare al banco della infamia e della colpa quegli avversari che non vorranno rispettare la legge suprema della Nazione."⁷³

Dopo la scoperta del delitto, gli oppositori del fascismo ad Aquila rialzano la testa e l'on. Emidio Lopardi organizza una raccolta di fondi per erigere un monumento a Giacomo Matteotti.⁷⁴ Molte persone fanno sparire dall'occhiello i distintivi del P.N.F., si ricostituisce ad Aquila la federazione Provinciale Socialista e persino frange di ex-combattenti tornano a volersi differenziare dal fascismo.⁷⁵

Un episodio del genere è riportato sul numero del 7 settembre '24 del periodico aquilano *Il Nocchiero* diretto dal farinacciano Mauro Pizzirani. Il giornale riferisce che il Comitato Esecutivo provinciale dell'A.N.C. presieduto da Oreste Cimatori ha sciolto la sezione di Avezzano che aveva preso le distanze dal fascismo e denunciato per indisciplina il membro dello stesso Comitato Esecutivo rag. Francesco Tarquini. I membri del Comitato Oreste Cimatori, Carlo Perroni, Ferdinando Forcucci e Paolo Gianfelice hanno inoltre approvato un ordine del giorno che *"riconferma la piena fiducia al Commilitone Benito Mussolini e al suo governo."*

Nell'estate del 1924, nonostante il momento politico criticissimo che ha spinto il fascismo sull'orlo della caduta, una delegazione aquilana guidata da Serena si reca da Mussolini per offrirgli la cittadinanza onoraria e per perorare una sua visita nel capoluogo, visita che puntualmente avviene il 12 ottobre al cospetto di una gran folla accorsa ad ascoltare il comizio in piazza Duomo. Serena guida la rappresentanza di maggiorenti aquilani che accoglie l'illustre ospite e che gli espone i problemi irrisolti del capoluogo e del suo territorio. Lo storico evento della visita del duce (che parla dal balcone di Palazzo Betti, tenendo fra le mani una rosa, e che anche in questa occasione è accompagnato da Alessandro Sardi) riconcilia dunque col fascismo quel notabilato aquilano il cui sostegno



12 ottobre 1924. Mussolini all'Aquila parla dal balcone di palazzo Betti.

si era affievolito in seguito alla vicenda Speranza e al delitto Matteotti.⁷⁶

Nell'ottobre 1924 viene celebrato ad Aquila

⁷³ *Diana fascista*, 1° luglio 1924.

⁷⁴ Lopardi procurerà anche di far ospitare a Castel del Monte la giovane e bella vedova di Matteotti, Velia, con i suoi tre figlioletti, allo scopo di sottrarla alla soffocante sorveglianza della polizia perché non avesse contatti con gli antifascisti e non lasciasse l'Italia. (Cfr. R.Lolli, *Emidio Lopardi e il circolo socialista aquilano*, Textus, L'Aquila, 2008, p.143) Come è noto, la vedova Matteotti (sorella del famoso baritono Ruffo Titta) meditò inizialmente di espatriare, per poi cedere alle lusinghe economiche del regime e riconciliarsi con esso. Velia Matteotti si spese fra atroci sofferenze a soli 48 anni. (Cfr. G.Tamburrano, *Giacomo Matteotti, storia di un doppio assassinio*, Utet, Torino, 2005).

⁷⁵ Cfr. *L'Abruzzo Socialista*, 14 settembre 1924.

⁷⁶ Da alcuni telegrammi di congratulazione spediti a Serena negli anni successivi, sembrerebbe peraltro che lo stesso Vincenzo Speranza si

un processo per ingiurie e diffamazione a mezzo stampa intentato da Emidio Lopardi contro il 19enne Giovanni Alessandri e il 55enne Carmine Frascaria, rispettivamente redattore capo e gerente responsabile della *Diana Fascista*. L'oggetto del dibattimento è un articolo non firmato pubblicato il 13 gennaio dello stesso anno nel quale Lopardi viene definito fra l'altro *“un ex onorevole dalla non brillante carriera parlamentare, fatta di prudenti silenzi, di vili imboscamenti, di transazioni e di speculazioni a base professionale, uomo gonfio e tronfio, (...) un signore che fa l'agnello in città e il lupo in campagna, il bolscevico nei paesi e il borghese in Aquila, ormai screditato e squalificato, (...) egli fa della Giustizia una vera e propria speculazione politica, lanciando querele a getto continuo al duplice scopo di intimidire gli avversari politici e di procurarsi il cliente.”* Nel corso del processo Adelchi Serena, protetto dall'immunità parlamentare, fa pervenire un esposto poi confermato in aula, col quale si dichiara autore dell'articolo al solo scopo di discolpare il giovane Alessandri che viene infatti scagionato e assolto, mentre il Frascaria è condannato per ingiurie a quattro mesi e al pagamento delle spese processuali.

Nel frattempo è lotta aperta fra il duce, che intende consolidare il potere ma che è in preda ad un momentaneo smarrimento politico e umano, Bottai che sostiene la linea di una normalizzazione e di un rientro nella legalità, e *“il sadico scurrile”* Farinacci che invoca invece una *“seconda ondata”* eversiva tesa a mettere a tacere le opposizioni, cioè l'imposizione immediata del fascismo anche a costo di un bagno di sangue.⁷⁷

Alla seduta di riapertura della Camera il 3 gennaio 1925, pressato da Farinacci e dai 33 consoli generali della Milizia, Mussolini pronuncia il famoso discorso, considerato l'atto iniziale della dittatura fascista, nel quale si assume tutta la responsabilità politica, morale e storica di quanto è accaduto nel corso del suo periodo di governo ed annuncia una serie di provvedimenti che sopprimono in Italia ogni forma di libertà (di stampa, di riunione, di associazione, etc.) e rendono impossibile ogni opposizione che non sia soltanto clande-

stina. Esaurita la *pars destruens* contro gli avversari politici, il fascismo inizia quindi a costituirsi sotto forma di regime. Salito al potere grazie al re, nel rispetto almeno formale delle norme costituzionali, il duce si accinge a liquidare con un colpo di Stato le vecchie istituzioni liberali vigenti in Italia dal 1860 ed il residuo di libertà che ancora resiste nel Paese.

In qualità di neo-deputato, Serena è presente a quella storica seduta, anche se prima di ascoltare il discorso non è al corrente del suo contenuto poiché egli ha agito finora prevalentemente in provincia e non è ancora addentro alle decisioni del duce.⁷⁸

Qualche giorno dopo, il 12 febbraio 1925, con una mossa a sorpresa Mussolini nomina segretario del P.N.F. proprio Roberto Farinacci, capo degli oltranzisti, allo scopo di controllarlo e di riportare l'ordine nel partito-milizia. Segue l'approvazione delle numerose *“leggi fascistissime”* sulle quali

sia riconciliato con il suo ex allievo ed illustre concittadino (Archivio Famiglia Serena, Roma).

⁷⁷ Quando nel dicembre 1921 i fascisti uccisero a Cremona a bastonate e calci il vicepresidente socialista del Consiglio provinciale Attilio Boldori, Farinacci giustificò l'omicidio e se la prese cinicamente con la vittima e con *“il suo cranio debole, più debole dei manganelli fascisti”*.

⁷⁸ Sedici anni dopo, divenuto segretario del P.N.F., Serena ricorderà in un discorso radiofonico: *“Le parole che risuonarono nell'aula parlamentare sono affidate, oltre che alla memoria, al consapevole orgoglio dei Fascisti e degli Italiani. Esse determinarono indubbiamente il più profondo rivolgimento che si era verificato nella vita politica italiana. Le dubbiosità, gli inganni, i falsi miti, gli odi e gli intrighi che da decenni immiserivano la nazione furono annientati dalla singolare potenza chiarificatrice di una dialettica d'assalto. Svanita la caligine delle assurde e bugiarde ideologie, il popolo si sentì avvolto in una atmosfera di liberazione, poté scorgere i suoi vari orizzonti. Al millenario intuito politico della nostra gente appariva subito chiaro il senso dell'avvenimento. Il Fascismo conquistava la totale responsabilità del potere, non per affermare il predominio di un partito vincitore di una lunga e cruenta battaglia rivoluzionaria, ma per rendere partecipe di questo potere tutto il popolo. L'ordine fascista realizzava in sostanza antiche e nuove aspirazioni collettive: l'amore della Patria, la disciplina, il raccorciamento delle distanze tra le categorie, una più alta giustizia sociale. Nel fervore di questa rinascita di ideali e di speranze, il popolo italiano affidò interamente il suo destino nelle mani del Condottiero.”* (Adelchi Serena, *Guerra Liberatrice*, in *Pagine sulla guerra alla radio*, G. C. Sansoni Editore, Firenze, 1942, pp.172 -175).

Serena esprime il proprio voto favorevole.⁷⁹

Quelle leggi mettono fine al sistema parlamentare, attribuiscono al potere esecutivo la facoltà di legiferare, sciogliono partiti e sindacati, introducono il reato di sciopero, istituiscono la censura su tutti i mezzi di comunicazione.

Intanto, nel marzo 1926, gli imputati del delitto Matteotti vengono giudicati senza troppo clamore a Chieti, cioè nel più piccolo e tranquillo capoluogo di provincia d'Italia (la cosiddetta "città camomilla"), ove giunge fra gli altri lo stesso Farinacci, avvocato d'eccezione del sicario Amerigo Dumini.

Con l'approssimarsi delle elezioni amministrative del '26 (nelle quali il duce vuole concedere il diritto di voto anche alle donne) il direttorio fascista aquilano predispone intanto un programma in grado di suscitare nei cittadini quell'adesione plebiscitaria che era fallita nelle elezioni politiche del '24. Ma il Regio decreto legge n. 1910 del settembre 1926, che istituisce il regime podestarile in tutti i comuni del regno, porta all'annullamento di queste elezioni. Col nuovo sistema podestarile, infatti, viene cancellata ogni forma di autogoverno locale e i sindaci elettivi vengono sostituiti da podestà a carica quinquennale (che acquisiscono tutti i poteri e le funzioni del sindaco, della giunta e del consiglio comunale), nominati dai prefetti in accordo con le autorità locali del partito. Sul *Dizionario di Politica* edito nel 1940 a cura del P.N.F., si leggerà: *"L'istituzione dei podestà nei comuni del Regno rappresenta una delle riforme del fascismo profondamente rinnovatrice dei nostri ordinamenti. Il bisogno di assicurare all'amministrazione locale elementi idonei, di sottrarli all'ingerenza delle fazioni e al contrasto dei partiti, e di darle un funzionamento sicuro e fecondo di benessere, rese necessario preporre un organo unico individuale che accentrasse tutto il potere comunale."* Il prefetto rimane invece la massima autorità statale della provincia, come ribadisce la circolare del 5 gennaio 1927, nella quale se ne precisano i compiti: rappresentare il regime nelle province, tutelare l'ordine pubblico e l'ordine morale dei cittadini, vigilare sui lavori pubblici, andare incontro ai bisogni e alle necessità del popolo.

La lotta per il potere all'interno del fascismo abruzzese

Nel frattempo Serena ha stretto amicizia col vicesegretario del partito Achille Starace, di sei anni più anziano di lui, ma come lui ufficiale dei bersaglieri e deputato eletto nel 1924. E' proprio grazie all'appoggio di Starace, che il gerarca aquilano può ingaggiare un'aspra lotta in seno alla federazione provinciale fascista contro Alessandro Sardi.

Nonostante sia un giovane brillante ed emergente, Serena non è ancora tra i *ras* dell'Abruzzo, regione che aveva ancora in Acerbo e Sardi i due massimi esponenti. Scrive Yvon De Begnac nei suoi *Taccuini mussoliniani*, riferendosi ad un periodo compreso tra il 1923 e il 1924: *"Gli Abruzzi avevano in Acerbo e in Sardi due politici di notevole rilevanza pratica e culturale e dovevano trovare utilizzazione immediata in sede di governo."*⁸⁰

Nel VI congresso provinciale fascista del marzo '26, Sardi è stato confermato segretario federale, forte dell'appoggio della Valle Peligna ma anche della Marsica, dove egli ha il suo "braccio armato" nel console Enrico Pamphili e dove gode di rapporti amichevoli e d'affari con Ermanno Amicucci e Luigi De Simone. Dopo aver schiacciato la fronda combattentistica a tendenza massonica di Oreste Cimatori, Sardi chiede maggiori poteri e il diritto di scegliere personalmente i suoi collaboratori. Attaccato anche personalmente da Serena, che imposta contro di lui una devastante

⁷⁹ L'iniziativa parlamentare di Serena - che era uno dei più giovani deputati italiani - fu in realtà assai limitata, avendo egli rivolto qualche interrogazione e pronunciato un solo discorso in aula il 10 giugno 1930, sulla riforma della finanza locale. E' tuttavia plausibile che al di fuori dell'Aula egli abbia svolto un'intensa opera di persuasione in favore dell'Aquila e dell'Abruzzo. Ad esempio, la sua ostinazione fu probabilmente determinante nel 1925 ai fini dell'ubicazione ad Aquila di uno dei sette Provveditorati governativi preposti alla risoluzione della questione meridionale. Tali organismi avrebbero dovuto unificare le varie competenze disperse nei diversi ministeri, accertare le necessità delle singole regioni e promuovere stanziamenti speciali da parte del Tesoro.

⁸⁰ Y. De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, Il Mulino, Bologna, 1990, p. 233.

battaglia in chiave municipalistica e che lo accusa di aver svolto operazioni illecite in campo immobiliare, Sardi reagisce offendendo il gerarca aquilano che a sua volta lo sfida a duello (iniziativa assai avventata, dal momento che Sardi è un cultore delle armi bianche, al punto da aver imparato a memoria gli oltre quattrocento articoli del codice cavalleresco italiano di Jacopo Gelli). Lo scontro alla sciabola, un duello “al primo sangue”, si svolge la mattina del 18 giugno '26 alla periferia di Roma: al sesto assalto, dopo sette minuti di combattimento, Serena viene ferito al braccio destro e i medici decidono unanimemente la sospensione senza che vi sia riconciliazione.⁸¹

Nel frattempo, per volontà di Mussolini, il nuovo segretario Augusto Turati (giornalista parmense non proveniente dallo squadristismo, uomo austero e di forte personalità politica) ha sostituito l'intransigente Roberto Farinacci alla guida del partito. Mussolini vuole infatti attuare una mediazione tra gli esponenti più estremisti del suo movimento e i moderati contrari al carattere eversivo del fascismo delle origini. Affiancato da quattro vicesegretari, fra cui Arpinati e Starace, Turati cerca di “normalizzare” il partito, espellendo decine di migliaia di elementi estremisti e rissosi, e immettendovi uomini di estrazione moderata. Inoltre, al fine di evitare altre fronde dentro il P.N.F., Mussolini fa adottare dal Gran Consiglio un nuovo statuto che abolisce ogni procedura elettorale interna, ed assume il comando della Milizia.

È Turati a chiudere la contesa politica fra Serena e Sardi, sciogliendo il direttorio provinciale, commissariando la federazione aquilana (affidata dal 23 giugno '26 al reggente on. Ferdinando Pierazzi) e ordinando il trasferimento degli uffici e degli archivi del partito da Sulmona all'Aquila. Si tratta di fatto di un esplicito riconoscimento della supremazia di Serena, tanto più che in dicembre l'onorevole marsicano Luigi De Simone viene espulso dal partito e lo stesso Sardi viene sospeso per sei mesi da tutte le cariche di partito e costretto a cedere *Il Popolo d'Abruzzo* da lui fondato.⁸²

Alla fine del 1926 Mussolini, appena scampa-

to a Bologna ad un ennesimo attentato, compie un altro decisivo passo nella direzione del totalitarismo, attraverso la legge n. 2008. Tale legge prevede la pena di morte per chiunque attenti alla vita del re, della regina e del capo del governo, o a chiunque minacci la salvaguardia dello Stato. Per giudicare tali reati viene istituito, in aperta violazione dello Statuto, un Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato.⁸³ Viene inoltre istituito il confino di polizia e la stampa contraria al regime viene di fatto soppressa. Fra gli altri provvedimenti, vi sarà quello del 9 novembre 1926 con il quale i 120 deputati “aventini” verranno dichiarati decaduti dal loro mandato poiché “*con la loro opera di sovvertimento hanno mancato al giuramento di esercitare la loro funzione soltanto per il bene inseparabile della patria e del re.*”

Il 16 dicembre 1926 ha termine la gestione commissariale della federazione dell'Aquila, con la nomina del nuovo segretario nella persona dell'aquilano Silvio Masciocchi, che resterà in carica poco più di un anno. Qualche giorno dopo, il 23 dicembre, quasi a conclamarne il potere di nuo-

⁸¹ Vedi *Il Popolo d'Abruzzo*, 20 giugno 1926. È significativo che nel suo volume di ricordi *Pulviscolo di un'epoca* Sardi non citi neppure una volta Adelchi Serena. Nel libro ricorda invece di essere stato addestrato alla scherma dal grande penalista siciliano Ignazio Scimonelli e di aver sostenuto il primo duello a vent'anni. Da notare che il nuovo regime non ostacolò il duello, ritenuto una normale conclusione di offese mondane o di polemiche giornalistiche.

⁸² Divenuto presidente dell'Istituto Nazionale LUCE nel 1929, nel 1932 Sardi verrà travolto da uno scandalo e si ritirerà a vita privata. Lo stesso segretario Turati si dimetterà ben presto in seguito ad attriti con Mussolini e soprattutto per la sua polemica contro la corruzione interna al partito. Sostituito nell'ottobre 1930 da Giovanni Giuriati, nel 1933 verrà accusato da Starace di scandali a sfondo sessuale e confinato a Rodi. Rientrerà in patria nel 1938, dopo la caduta di Starace.

⁸³ Il Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato, costituito con decreto del 1926, dipendeva dal ministero della Guerra ed era composto da un presidente, scelto tra gli ufficiali generali delle Forze Armate, e da cinque giudici scelti tra gli ufficiali della Milizia aventi grado di console. Il più noto fra i processi (il cosiddetto “Processone”) fu quello intentato nel 1928 contro il comitato centrale del Partito Comunista. Nel corso della attività, il Tribunale comminò complessivamente 28.000 anni di carcere e una trentina di condanne a morte. Una curiosità: il primo processo del Tribunale speciale fu istruito contro un operaio romagnolo residente a Roma che fu condannato a 9 mesi di carcere, 500 lire di multa e un anno di sorveglianza speciale per aver strillato in pubblico all'indirizzo del duce “Li mortacci tua!”.



Tombini dell'acquedotto del Chiarino e della rete fognaria aquilana.

vo leader provinciale, il governo – su segnalazione del prefetto Giovan Battista Rivelli – nomina Adelchi Serena primo podestà di Aquila, carica che avrebbe conservato per circa sette anni fino al 29 gennaio 1934.⁸⁴

Nell'assumere il nuovo incarico, il podestà aquilano ha già un chiaro progetto circa gli interventi da attuare per lo sviluppo e la modernizzazione della Città, come si evince da una intervista da lui rilasciata ad un giornalista de *L'Epoca* circa le funzioni dei Provveditorati governativi per la risoluzione del problema meridionale di recente istituzione. *“L'attività del Provveditorato – egli dichiara – sarà, per quanto concerne Aquila, intesa*

soprattutto alla sollecita redazione del nuovo piano regolatore, e della definizione del problema dell'approvvigionamento idrico. (...) Le modificazioni principali comprenderanno innanzitutto la costruzione di nuove strade per il crescente sviluppo della periferia della città, la sistemazione di molte vie interne impraticabili o quasi, il rifacimento delle fognature secondo le

⁸⁴ Gli succederanno il suo vice Gianlorenzo Centi Colella nel 1934-40 e Vincenzo Di Nanna nel 1940-43. Per quanto riguarda i prefetti, nel periodo podestarile di Serena si succedono G.B. Rivelli (12 Febbraio 1926 - 16 Settembre 1927), G.Bolis (16 Settembre 1927 - 1 Febbraio 1929), P. Carpani (1 Febbraio 1929 - 25 Gennaio 1930), S.Sacchetti (25 Gennaio 1930 - 14 Settembre 1934).

*nuove necessità, la pavimentazione delle vie principali e delle Piazza del Duomo. Sarà inoltre eliminata la strozzatura del Corso nel tratto tra Piazza del Duomo e l'inizio dei Portici, migliorandone la viabilità e permettendo il prolungamento del magnifico porticato. Analogo prolungamento potrà essere effettuato lungo la via del Picchio per l'apertura della nuova porta, che dovrà mettere la città in diretta comunicazione con i sobborghi di S. Giacomo e Collebrincioni.”*⁸⁵

Serena podestà e federale

Subito dopo essere stato nominato con regio decreto, egli rivolge agli Aquilani questo indirizzo di saluto: *“Aquilani, Fascisti! Nell'assumere la carica di Podestà dell'Aquila cui ha voluto chiamarmi la fiducia del Capo del Governo, rivolgo a Voi il mio fraterno saluto e l'espressione del mio attaccamento profondo. Considero sommo onore e grande ventura esser per primo insignito del nuovo altissimo ufficio e sento ancora più precisa ed imperiosa la responsabilità degli ardui compiti connessi alla mia fede di fascista e al mio cuore di Aquilano. Avrete in me un umile appassionato interprete i cui sforzi tenaci saranno costantemente rivolti ad amministrare con giustizia e ad assicurare alla gagliarda Capitale d'Abruzzo le altezze delle passate glorie.”*

Le prime misure che Serena adotta nella nuova veste di Podestà dell'Aquila riguardano la riorganizzazione del personale comunale, il cui numero era cresciuto negli anni in maniera eccessiva come conseguenza di un diffuso malcostume politico.

Sin dall'aprile '26 *Il Popolo d'Abruzzo* aveva denunciato: *“Nel comune di Aquila gli impiegati, nella massima parte non sono stati assunti in seguito a concorso, così come, seguendo un uso banale e antipatico, si pratica in altri comuni della provincia, ma sono entrati, come si dice con una frase espressiva del nostro dialetto, “con la scoppola” (...) Nel comune di Aquila si è sempre pensato ad occupare gli amici disoccupati. Non c'era un posto vacante? Tòh, si creava! (...) Abbiamo così attualmente, nel nostro palazzo civico, degli strati e substrati variopinti di dipendenti e ciascuno degli*

*strati rivela il passaggio del potere di una delle vecchie consorterie che hanno per tanto lungo volger di tempo ammorbatto la vita cittadina e che hanno avuto fine con la non compianta amministrazione Speranza, che ha praticato su vasta scala i sistemi cui abbiamo accennato più sopra.”*⁸⁶

Il personale, composto all'epoca da 171 dipendenti, oltre ai quadri dirigenti e agli insegnanti delle scuole elementari, viene ridotto da Serena a un totale di 141 posti mediante il licenziamento di 91 unità in esubero, basandosi sui precedenti di ciascun impiegato, il che porta al risparmio per le casse comunali di 200.000 lire annue.⁸⁷ I locali comunali sono inoltre tutti accentrati nel Civico Palazzo, incrementando l'efficienza e la celerità dei lavori.

Questa riforma della burocrazia assume anche il senso di una radicale moralizzazione, tesa ad eliminare il clientelismo e l'affarismo dalla vita pubblica. Serena stesso dà l'esempio, svolgendo la sua funzione di Podestà senza alcuna retribuzione, nemmeno sottoforma di rimborsi spese per i frequenti viaggi compiuti negli interessi del Comune. Non stupisce che a causa di queste sue iniziative Serena possa essere risultato invisito a molti e che la sua intransigente severità si sia tradotta in un'antipatia diffusa, stemperata solo dall'obiettivo qualità dei risultati raggiunti.

Importanti figure di contorno del periodo podestarile di Serena sono il vice-podestà Gianlorenzo (“Giovannino”) Centi Colella e il vulcanico segretario generale del Comune Paolo Gianfelice, sul cui operato si diffonde una battuta che ne sottolinea il ruolo decisivo: *“Tra il podestà e il vice, fa tutto Gianfelice.”*

Tra i primissimi atti amministrativi del podestà, si ricorda il finanziamento di 6.000 lire deliberato il 24 gennaio 1927 per realizzare la fusio-

⁸⁵ *L'Epoca*, 24 luglio 1925.

⁸⁶ *Il Popolo d'Abruzzo*, 4 aprile 1926.

⁸⁷ Furono favoriti gli ex combattenti, gli invalidi o mutilati, i decorati al valore e naturalmente gli iscritti al P.N.F. e gli appartenenti alla Milizia.



Piazza del Teatro con il monumento a Teofilo Patini.

ne del monumento a Teofilo Patini in Piazza del Teatro.⁸⁸

Di Serena gli aquilani apprezzano soprattutto l'incisività dell'azione amministrativa: egli sfrutta infatti l'accentuata operatività di cui può disporre il podestà in epoca fascista, senza le lungaggini e gli equilibrismi elettoralistici tipici della politica liberale. Nessun intervento richiede adesso le grandi mediazioni del passato, in quanto un solo uomo è legittimato a pensare la Città, a decidere in modo autoritario e a realizzare le proprie idee in tempi rapidi. Inoltre, dall'agosto 1927, con l'approvazione da parte del Gran Consiglio della "Carta del Lavoro" (il documento ideologico del corporativismo), Serena, come ogni altro podestà o datore di lavoro italiano, viene ulteriormente avvantaggiato dalla nascita dello Stato corporativo che azzera i conflitti sociali in favore della collaborazione fra capitale e lavoro. Nelle intenzioni

del regime, tale normalizzazione avrebbe giovato al bene del Paese, insieme alla ricca legislazione sociale cui il fascismo, per la prima volta nella storia nazionale, sta effettivamente dando un notevole impulso.

Già nell'ottobre 1927 *Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise* pubblica un bilancio dei primi dieci mesi di amministrazione podestarile di Serena, scrivendo: "*Aquila si trasforma, s'ingrandisce, si modifica, palpita in una vita meno pigra, meno apatica,*

⁸⁸ L'idea di onorare con un monumento il grande artista sangrino era nata subito dopo la sua morte (1906) per iniziativa dei massoni aquilani. Ma la definitiva statua in bronzo, realizzata dal maestro Sabatino Tarquini, fu inaugurata solennemente nel 1927. Per una dettagliatissima ricostruzione dell'intera vicenda relativa al monumento a Patini si legga la tesi di laurea di Silvia Casale, *La Scuola d'Arti e Mestieri de L'Aquila: Teofilo Patini e i suoi allievi*, Università degli Studi Roma Tre, a.a. 2002-2003.



Foto di gruppo con i podestà della provincia dell'Aquila (Adelchi Serena è riconoscibile al centro).

gagliarda insomma: ...l'aquilano si è svegliato e sente sorgere nello spirito, non più insonne, il fremito, l'ascesa, l'irrequietezza della vita nova... Chi ricordi, dieci mesi fa, Adelchi Serena, austero ma fervente d'impaziente energia, leggere il suo programma, deve, ammirando, convenire che quelle enunciazioni, che parevano ardite, vanno ora tramutandosi grado per grado in tangibile realtà. (...) Il Podestà esige dare alla Città che egli saviamente governa, il carattere più schietto e più augusto del suo passato trionfale.”⁸⁹

Dal punto di vista politico, dopo la sua vittoria su Sardi, Serena tenta anche la conquista della direzione del fascismo regionale che vede tuttora prevalere Acerbo, nonostante la perdita della carica di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio in seguito alla crisi Matteotti (per depistare le indagini, aveva diffuso la voce che Matteotti si fosse recato all'estero per conto dei socialisti).

A conferma della inalterata egemonia di Acer-

bo, va detto che ancora nel giugno 1930, in occasione di una sua visita all'Aquila, Serena lo omaggerà come “*il primo e più illustre Capo del Fascismo abruzzese.*”⁹⁰ Un capo praticamente incontrastato che, forte del prestigioso appoggio del suo prossimo compare di nozze Gabriele D'Annunzio (al tempo già “ibernato” al Vittoriale), riuscirà tra l'altro a suggerire una nuova suddivisione amministrativa regionale nell'ambito del famoso decreto regio di riordino del 1927, di cui si parlerà più avanti.

In questo stesso periodo, precisamente nel novembre del '27, Serena sostiene gli esami da avvocato e si iscrive al relativo Albo professionale.

⁸⁹ *Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise*, 30 ottobre 1927.

⁹⁰ *Il Popolo d'Abruzzo*, 15 giugno 1930.

Pochi mesi dopo, nel marzo 1928, egli cerca (tramite un collaboratore del sottosegretario di Stato Francesco Giunta⁹¹) una raccomandazione per essere nominato console supplente del Tribunale Speciale, vantando la sua avvocatura e millantando il suo essere stato squadrista dal 1920 (in effetti, con una circolare del 15 dicembre '21 il segretario Bianchi aveva disposto che a partire da quel giorno tutti gli iscritti alle sezioni del partito facessero parte delle squadre di combattimento e pertanto la qualifica di "squadrista" era stata riconosciuta a tutti gli iscritti antemarcia). Lo scopo principale di questa richiesta è di garantirsi una modesta retribuzione, dal momento che le sue cariche – ad eccezione di quella di parlamentare – sono tutte onorifiche e gratuite e che lui, ormai 32enne, si vede costretto a vivere a carico dei genitori. La segnalazione non ha tuttavia alcun seguito.

Il 4 gennaio 1928 Serena viene nominato nuovo segretario della federazione fascista dell'Aquila, carica che manterrà per oltre un anno. Infatti egli in provincia non ha più concorrenti, avendo definitivamente debellato anche la fronda dell'on. Cimatori, il quale abbandona L'Aquila per diventare prefetto di Benevento.

In questo periodo Achille Starace, il pittore vicesegretario del P.N.F., introduce il saluto romano al posto della "antigienica" stretta di mano, ritenuta tipica della mollezza anglosassone, codificandone puntigliosamente l'esecuzione (braccio teso, ben in piedi, dita della mano aperta unite, mano alzata a 170 gradi dal busto). E il federale Serena, ligio alle direttive romane, emana la seguente circolare: *"Da varie parti mi giungono lamenti perché non si fa il saluto romano. Ricordo che il saluto deve essere fatto con movimento rapido e di scatto. Quelli che alzano il braccio languidamente, solo a metà, come soffrissero di reumatismo, sono pregati di guarire subito dai loro malanni. Dall'alto discendono non solo la pioggia e la neve ma anche manganellate di prima classe sul capo, per rinfrescare la memoria ai più ostinati."*

Sempre in perfetto stile fascista, nel giugno 1928 il solerte federale (che il repertorio biografico *La Nazione operante* definisce "colto, intelligen-

te, silenzioso e modesto"⁹²) emana un altro monito agli iscritti: *"Da qualche tempo alcuni fascisti si mostrano con strana frequenza nei pubblici ritrovi in compagnia di noti antifascisti. Il fatto che questi ultimi siano stati lasciati in circolazione dalla generosità fascista, non autorizza a credere che non debbano essere tenuti sempre a debita distanza, come elementi tuttora sospetti e indesiderabili. I fascisti sono dunque tenuti a regolarsi in conseguenza."*⁹³

Divenuto ormai l'uomo più importante della città (insieme al prefetto, al preside della provincia e all'arcivescovo), Serena cede alle sue uniche "debolezze" che sono di tipo estetico: fa sfoggio di uniformi, si circonda di molti adulatori quando siede ai tavolini del bar "Pasqualucci" accompagnato dal console della Milizia e, a quanto si vocifera da più parti, non disdegna affatto le frequentazioni femminili.⁹⁴

Parlando dei gerarchi locali, Silvio Bertoldi traccia un profilo-tipo che ben si adatta anche al nostro personaggio: *"Puntualmente, alla domeni-*

⁹¹ Francesco Giunta (San Piero a Sieve, 1887 – Roma, 1971) fu nella Prima guerra mondiale volontario e superdecorato, quindi seguì D'Annunzio come legionario nell'impresa di Fiume e fece parte del primo nucleo di deputati fascisti entrati in Parlamento nel 1921. Quale successore di Bianchi, fu segretario nazionale del Partito Nazionale Fascista dal 13 ottobre del 1923 al 23 aprile del 1924. Pur avendo lanciato contro Matteotti l'epiteto di "canaglia" dopo il famoso discorso da lui tenuto alla Camera, subito dopo mise in guardia il deputato socialista verso possibili aggressioni fisiche, che egli mostrò di non condividere affatto. Nel secondo governo di Mussolini fu Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. In seguito fu messo da parte, a causa della totale sincerità con la quale si rivolgeva al duce. Tornò vicino a Mussolini nel 1943, quando fu nominato Governatore della Dalmazia. Al termine della seconda guerra mondiale, la Jugoslavia richiese invano all'Italia la sua consegna come criminale di guerra.

⁹² Edoardo Savino, *La nazione operante. Profili e figure*, Esercizio Stampa Periodica, Milano, 1928. È altresì interessante notare che negli aggiornamenti di questo repertorio biografico, pubblicati nei dieci anni successivi, la dicitura relativa a Serena non venne mai modificata, a differenza di quella di altri personaggi. Enzo Fimiani sostiene che ciò avvenne per sottolineare in Serena una delle virtù maggiormente apprezzate dal fascismo: l'invisibilità e la modestia, doti appartenenti alla virtuale "corporazione dei silenziosi" in più occasioni esaltata dal duce.

⁹³ *Il Giornale d'Italia*, 19 giugno 1928.

⁹⁴ A proposito del bar che Serena frequentava insieme ai suoi accoliti, gli antifascisti aquilani misero in giro una pungente battuta: *"A Pomerio (un pizzicagnolo) i salami stanno appesi, a Pasqualucci stanno in piedi"...*



Visita all'Aquila del re Vittorio Emanuele III (ottobre 1928).

ca a mezzogiorno, il segretario federale arrivava nel bar alla moda per prendere un bitter Campari. Si intratteneva cordialmente con i fascisti già in attesa, parlava di sport, guardava con insistenza le signore di passaggio. Nella bella stagione sedeva a un tavolino all'aperto, circondato dai suoi fedeli, e ogni tanto si sollevava a metà per salutare romanamente qualche personaggio importante. A questo rituale non partecipava la moglie. Veniva il pomeriggio e il segretario federale adempiva a una nuova incombenza, non proprio mondana, certamente non di istituto: la presenza alla partita di calcio. Il federale doveva essere sportivo e teneva a mostrarsi vicino agli atleti della squadra della sua città. (...) Raggiunto lo stadio, prendeva posto in tribuna, ossequiato dai presenti. Spesso il federale era veramente tifoso e non si tratteneva dal manifestarlo,

nonostante il suo rango, il dovere dell'imparzialità, l'imperativo staraciano di dare l'esempio ovunque.⁹⁵

Tornando all'attività podestarile, nell'ottobre 1928 Serena dà la massima evidenza all'inaugurazione delle prime opere realizzate (fra cui il Palazzo delle Poste⁹⁶ e il Monumento ai Caduti), facendola coincidere con la visita alla città del "Re

⁹⁵ Silvio Bertoldi, *La chiamavamo Patria*, Rizzoli, Milano, 1989, p.63.

⁹⁶ La costruzione del nuovo edificio postale, inizialmente affidata alla "Cooperativa Muratori e Manovali di Aquila", era stata sospesa e portata poi a termine da imprenditori graditi al fascismo (Cfr. F.Gianvincenzo – P.Muzi, *Il terrorismo fascista in provincia dell'Aquila prima e dopo la marcia su Roma*, in Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza, anno I, n.1, 1980.)



Comizio elettorale di Sardi nel 1929.

Vittorioso” Vittorio Emanuele III, in onore del quale il pittore Luigi Maddalena, allievo del Patini, realizza un grande ritratto ad olio di 24 mq.⁹⁷ Ettore Moschino commenta sulla prima pagina de *Il Popolo d'Abruzzo*: “Oggi l'Aquila splende come un altare, e gli eroi di questa terra, i forti figli dell'Aquila che caddero di fronte al nemico, nel divino silenzio che li circonda, le risorridono con infinita dolcezza.”⁹⁸

In realtà lo sforzo finanziario sostenuto dal Comune durante la gestione di Serena dovrà faticosamente adeguarsi all'ambizione dei programmi urbanistico-turistici messi in cantiere “*con passione fascista e con ritmo dinamico*”, col risultato di

una maggiore pressione fiscale e di una costante posizione debitoria verso enti e istituti creditizi.⁹⁹ E come se ciò non bastasse, non mancherà nel 1929 la scoperta di un torbido episodio di peculato continuato commesso dal tesoriere capo del

⁹⁷ Il re tornerà a visitare L'Aquila il 10 settembre 1942, durante un sopralluogo ad importanti lavori realizzati nella Provincia.

⁹⁸ *Il Popolo d'Abruzzo*, 14 ottobre 1928.

⁹⁹ L'aumento di investimenti nei lavori pubblici rispetto alle passate amministrazioni fu esponenziale: a partire dal 1928 vennero investiti due milioni di lire in questo settore, e l'investimento fu ripartito equamente tra L'Aquila e i comuni aggregati.

Comune Quirino Bernardi, sanzionato dall'autorità giudiziaria e sospeso a tempo indeterminato dal partito¹⁰⁰.

Nel frattempo, in previsione del plebiscito del 24 marzo 1929, i candidati della provincia aquilana (Adelchi Serena, Ermanno Amicucci e Alessandro Sardi) svolgono un'intensa azione di propaganda.¹⁰¹

La consultazione, svoltasi nel divieto di qualsiasi propaganda diversa da quella ufficiale e caratterizzata da un amplissimo quanto scontato consenso popolare, conferma Serena e Sardi al

parlamento, mentre Amicucci, segretario del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti, è eletto per la prima volta.¹⁰²

Nella città dell'Aquila votano 10.667 elettori, esprimendo un consenso del 94% dei voti, mentre nei 105 comuni della provincia votano 81.408 elettori con un 89% di voti favorevoli (la media nazionale sarà del 98,4% di voti favorevoli). Poiché in base a nuove disposizioni la carica di deputato è incompatibile con quella di federale, il 12 aprile 1929 Serena si dimette da segretario e succede a Silvio Masciocchi quale Console Generale della Milizia, assumendo il comando della 130^a Legione "Monte Sirente", una delle più forti d'Abruzzo.¹⁰³ Serena ricopre inoltre le cariche di presidente della Sezione Provinciale dei Bersaglieri e di delegato regionale dei Volontari di Guerra.

Il ruolo di segretario federale viene assunto dall'ing. Ettore Ciarletta, 36 anni, medaglia d'argento nella Prima Guerra mondiale, proveniente dalla schiera dei semplici gregari estranei alle vicende politiche provinciali.¹⁰⁴ Serena resta

Ermanno Amicucci.



¹⁰⁰ In occasione del primo centenario dell'Unità d'Italia (1960) Quirino Bernardi pubblicherà una *Toponomastica storica di Aquila*.

¹⁰¹ La nuova legge varata nel 1928 sopprime il sistema elettorale a concorrenza pluripartitica, e istituisce i cosiddetti "scrutini totalitari" in quanto l'elettore è chiamato ad accettare o respingere in blocco una lista preconstituita e bloccata di 400 deputati designati dal Gran Consiglio in un collegio unico nazionale.

¹⁰² Nato a Tagliacozzo nel 1880, Ermanno Amicucci fu dapprima redattore dell'*Avanti!* per poi divenire corrispondente di diversi quotidiani. Dopo aver combattuto durante la Prima Guerra mondiale, aderì subito al fascismo, fu deputato, consigliere nazionale e sottosegretario di Stato e contribuì ad elaborare le leggi contro la libertà di stampa. Giornalista valido e preparato, segretario del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti, firmatario del Manifesto della Razza, divenne direttore del *Corriere della Sera* nell'ottobre '43, aderendo alla Repubblica Sociale. Processato per collaborazionismo nel dopoguerra, fu condannato a morte ma venne infine liberato grazie ad un'amnistia. Riuscì a riprendere la propria attività di giornalista, e fu inviato speciale del *Tempo* e di *Tempo illustrato* dall'Argentina. Morì a Roma nel 1955.

¹⁰³ Da notare che dal 1924 la Milizia era considerata a tutti gli effetti una Forza Armata dello Stato e che il grado di Console Generale era corrispondente nel regio esercito a quello di Generale di Brigata.

¹⁰⁴ Prendendo la parola nella riunione del Direttorio Federale del 22 giugno 1929, Ciarletta puntualizza: "I problemi che interessano la vita del paese debbono affratellare e non dividere; i contrasti sono idioti e se persistono malgrado l'avvertimento, provvederemo." (*Popolo d'Abruzzo*, 25 giugno 1929).

tuttavia, come da statuto, membro del direttorio federale¹⁰⁵ per cui, dopo aver vinto in pochi anni la battaglia per la definizione della *leadership* provinciale, rimane il capo indiscusso di uno dei tre “feudi” nei quali il fascismo ortodosso si spartisce la regione: Adelchi Serena all’Aquila, Giacomo Acerbo a Teramo e Pescara, Guido Cristini e Francesco Giustino Troilo a Chieti.¹⁰⁶

In altre parole, assieme ad Acerbo, Sardi, Paolucci e Cristini, Adelchi Serena è ormai stabilmente parte integrante di questa non trascurabile “pentarchia” fascista abruzzese. Come ha osservato acutamente Enzo Fimiani, questo influente quintetto di gerarchi seppe da un lato opporsi validamente alla preponderanza dei gerarchi fascisti provenienti dal Centro-Nord; dall’altro fece dell’Abruzzo un caso rilevante nell’ambito complessivo del Ventennio, dal momento che “*poche altre aree del paese avrebbero dato un numero altrettanto rilevante di esponenti di rilievo nazionale in rapporto all’estrema esiguità del territorio e alla sua storica marginalità sociale e politica.*”¹⁰⁷

Sebbene in posizione subalterna, Serena ha finora condiviso tutte le scelte compiute da Giacomo Acerbo, ricevendone amicizia e gratitudine da spendersi anche in ambito romano e nazionale. Nel maggio 1929 il deputato aquilano, per il tramite del segretario del P.N.F. Augusto Turati, sollecita il presidente della Camera Giovanni Giuriati a nominarlo nella Commissione di vigilanza per la Cassa Depositi e Prestiti (composta da tre membri), in considerazione che L’Aquila, città terremotata nel gennaio 1915, avrebbe bisogno di finanziamenti particolari.¹⁰⁸ La segnalazione va a buon fine, dal momento che Serena diventa membro della suddetta Commissione fino alla fine del suo mandato parlamentare.¹⁰⁹

La definitiva pacificazione del fascismo abruzzese è sancita nel 1930 dalla visita all’Aquila di Giacomo Acerbo (neo-ministro dell’Agricoltura), in onore del quale il pittore Luigi Maddalena realizza – su mandato del federale Ciarletta – un grande ritratto ad olio di 12 mq, esposto sul balcone di palazzo Betti in piazza Duomo e poi donato al Fascio di Loreto Aprutino. Tuttavia una certa

conflittualità si trascina ancora all’interno della federazione aquilana, tanto da richiederne un nuovo commissariamento.¹¹⁰

Lo stato di endemica rissosità intestina dei fascisti aquilani non compromette comunque il controllo di una società nella quale sono pressochè scomparse le forze di opposizione. Sopravvivono infatti solo sparute pattuglie di liberali, cattolici popolari, socialisti e comunisti. Per quanto riguarda questi ultimi, che sono prevalentemente artigiani, hanno difettato di una adeguata capacità di penetrazione negli ambienti borghesi ostili al fascismo, a differenza dei loro compagni avezzanesi che hanno forti legami con studenti universitari romani. Inoltre il colpo di grazia all’organizzazione clandestina comunista in Abruzzo arriverà nella primavera del ’32, in seguito all’arresto di Clemente Maglietta.¹¹¹

¹⁰⁵ Del Direttorio Federale guidato da Ettore Ciarletta fanno parte: Alarico Bernardi, Adelchi Serena, Gustavo Marinucci, Guido Bellei, Eliodoro D’Achille, Domenico Amicucci e Rocco D’Alessandro. Il Direttorio del Fascio aquilano è invece composto da Ettore Ciarletta, Andrea Fabrocini, Armando Agamben, Ercole Coppola, Carlo Perro-ne e Vincenzo Ciolina.

¹⁰⁶ Il 1929 è per L’Aquila anche un anno di grandi cambiamenti istituzionali: il nuovo Preside dell’Amministrazione Provinciale è l’avvocato Ubaldo Bafile, il nuovo prefetto è Pietro Carpani, e anche la Curia perde la sua guida con la morte dell’arcivescovo Adolfo Turchi, cui succederà Gaudenzio Manuelli.

¹⁰⁷ Enzo Fimiani, *Adelchi Serena*, in *Gente d’Abruzzo*, a cura di Enrico Di Carlo, v. 9, p.257

¹⁰⁸ Il terremoto del 13 gennaio 1915, lo stesso che distrusse Avezzano e molti altri centri della Marsica, aveva prodotto danni alla facciata di Collemaggio e lesioni a numerosi palazzi e chiese del centro storico. Inoltre diversi cittadini avevano dovuto trasferirsi provvisoriamente in baracche edificate in Piazza Castello e in Piazza San Bernardino. Nel 1928 furono erette le due torri campanarie del Duomo e restaurata la facciata.

¹⁰⁹ Archivio Storico Camera dei Deputati, Incarti Segreteria, Busta 157.

¹¹⁰ Nel 1930 Serena e Bellei erano usciti per incompatibilità dal Direttorio Federale dell’Aquila e al loro posto erano entrati l’avv. Giovanni Centi Colella e l’ing. Igino Molinari. In settembre Ettore Ciarletta aveva rassegnato le dimissioni ufficialmente per motivi professionali e la Direzione nazionale aveva commissariato la Federazione affidandola al deputato fiumano Iti Bacci, il quale aveva portato con sé il vice-commissario sardo Luigi Contu. Iti Bacci, giornalista, direttore della rivista irredentista fiumana *La vedetta d’Italia*, si chiamava in realtà Baccich ma aveva italianizzato il proprio cognome così come avevano fatto anche i suoi fratelli Icilio ed Ipparco. Dopo circa un mese, nell’ottobre 1930, Bacci veniva nominato vice-segretario del partito e lasciava la federazione dell’Aquila nelle mani del nuovo federale Gustavo Marinucci.

¹¹¹ Giovane avvocato napoletano, Maglietta era un emissario prove-

IL PROGETTO DELLA "GRANDE AQUILA"

Le premesse

Al di là delle naturali differenze geografiche e morfologiche, la definitiva frattura fra zone interne e zone costiere abruzzesi si era consumata sin dal 1865, sotto il governo della Destra storica, col cosiddetto "affrancamento" del Tavoliere delle Puglie in favore dell'agricoltura intensiva. Decretando di fatto la fine della transumanza, quella misura aveva sciolto il rapporto millenario tra montagna abruzzese e pianura pugliese, e aveva avviato la crisi delle aree interne ad economia montana agro-pastorale.

Nello stesso tempo, la nascita di un mercato nazionale rendeva necessari nuovi collegamenti Nord-Sud che, a differenza dell'antica "via degli Abruzzi" che correva lungo la dorsale appenninica, privilegiavano la più agevole fascia costiera (vedi la ferrovia Ancona-Foggia del 1864). Gli stessi collegamenti ferroviari trasversali univano in una sorta di "ferrovia dei due mari" Pescara a Sulmona (1873) e Sulmona a Roma (1888), tagliando fuori la città capoluogo che era collegata con tortuose e secondarie tratte ferroviarie solo a Sulmona (1875) e a Terni (1884). Da notare che in quegli stessi anni (1875) veniva completato il prosciugamento del Fucino.

Già svantaggiata in quanto città di confine, L'Aquila non traeva dunque con l'unificazione d'Italia alcun beneficio dalla sua nuova posizione di centralità, restando al contrario esclusa dalle grandi direttrici dello sviluppo economico.

Ciò nonostante, quella che era stata la seconda capitale del Regno borbonico manteneva l'autorevole ruolo di capoluogo regionale grazie al suo prestigio storico, architettonico, culturale. Un ruolo che incentivava la sua natura di città burocratica e terziaria, nella quale coesistevano le grandi ricchezze accumulate con la pastorizia ed

i commerci, e le grandi povertà di un proletariato urbano che nulla aveva a che fare con la nascente industria italiana. Infatti, l'industrializzazione di fine secolo voluta dalla Sinistra liberale privilegiava ancora una volta territori, come la Val Pescara, dotati di adeguati prerequisiti (facilità di comunicazioni, giacimenti minerari, potenziale idroelettrico).

Viceversa, all'infelice posizione geografica della conca aquilana si sommavano la mancanza di una imprenditoria locale, la chiusa mentalità del notabilato e l'inconsistenza della classe politica. E così, mentre agli inizi del Novecento una forte classe operaia nasceva nell'area che va dalla Val Pescara fino a Popoli e Bussi, la blasonata città capoluogo perdeva di fatto lo storico appuntamento con la transizione dall'artigianato all'industria, pagando nuovi prezzi in termini di spopolamento e di marginalità.

Su questo piano inclinato trascorse l'intera Età giolittiana, fino allo scoppio della Grande Guerra, al cui tragico bilancio l'Abruzzo dette un contributo di 23.000 caduti, di cui 255 aquilani (682 comprese le frazioni). Ad Aquila si contarono inoltre 889 invalidi, 89 mutilati, 135 decorati (fra cui 3 medaglie d'Oro).

La riforma del 1927

La riforma amministrativa fascista era nata col Regio Decreto 17 marzo 1927, n. 383, allo scopo di

niente dal centro clandestino estero di Parigi ed aveva fatto recapito ad Aquila presso la bottega di biciclette di Guido Valentini, il vero capo dei comunisti aquilani, stimato per il suo coraggio e il suo duro senso della disciplina, nonché per la ortodossia politica che altri anziani del partito avevano perso strada facendo.



Il ponte che unisce Pescara e Castellammare Adriatico.

rafforzare nel Paese un forte controllo burocratico e politico.

Le lotte di potere interne al fascismo abruzzese negli anni Venti, che confermarono il prevalere del gerarca aprutino Giacomo Acerbo, fecero sì che la riforma amministrativa del 1927 aumentasse la marginalizzazione dell'Aquila rispetto al resto dell'Abruzzo.

E' fuor di dubbio che, nel riordino generale delle ripartizioni amministrative, la manovra operata in Abruzzo fu fra le più radicali ed innovatrici. Il R.D. del 1927, infatti, creava il Comune di Pescara mediante la fusione dei comuni di Castellammare Adriatico (Prov. di Teramo) e di Pescara (Prov. di Chieti)¹¹² e istituiva la provincia di Pescara (la cosiddetta "quarta provincia"), sottraendo Popoli e Bussi (con le loro moderne industrie) alla provincia dell'Aquila, Manoppello e il versante settentrionale della Maiella alla provincia di

Chieti e Penne alla provincia di Teramo.

E poichè anche Rieti veniva elevata a capoluogo di provincia (grazie al prestigio del principe Ludovico Potenziani), la provincia dell'Aquila perdeva anche le cittadine di Amatrice, Antrodoco, Borbona, Borgorose, Cittaducale e Leonessa.¹¹³

È plausibile che Serena sia riuscito a conte-

¹¹² Inizialmente la nuova città nata dalla fusione avrebbe dovuto chiamarsi "Aterno" o "Aternia". Si decise poi per la denominazione di Pescara in omaggio al "grande figlio" Gabriele D'Annunzio.

¹¹³ In un suo memoriale in otto puntate, pubblicato sul *Tempo l'Abruzzo*, Giacomo Acerbo sostiene di essere stato sorpreso dalla istituzione della provincia di Rieti e di essere rimasto amareggiato dalle ulteriori mutilazioni territoriali subite dall'Abruzzo e in particolare dalla provincia dell'Aquila. "Si seppe poi – aggiunge nella puntata del 7 novembre 1967 – che la creazione della provincia di Rieti era stata operata all'ultimo momento per la influenza di alcuni personaggi di quella città allora in auge."

nere i danni, vanificando un progetto tendente a trasformare anche Sulmona in provincia, il che avrebbe ulteriormente impoverito il territorio della provincia dell'Aquila. Tuttavia la provincia dell'Aquila perdeva comunque una parte del suo territorio cruciale dal punto di vista economico, demografico e storico (un totale di 1.362 Km² e 70.000 abitanti.).

In un suo memoriale pubblicato da *Il Tempo d'Abruzzo* nel novembre 1967, Giacomo Acerbo riferirà le reazioni suscitate dalle suddette modificazioni amministrative: *"E' ancora nella memoria di molti il pandemonio che sopravvenne all'annuncio delle profonde modificazioni regionali. Le ire, gli sdegni, le acrimonie generali si riversarono esclusivamente contro di me; mentre anche allora nessuno si sognò di farne risalire la responsabilità sia pure parziale a Gabriele D'Annunzio. Ma le esecrazioni e maledizioni non solo mi pervennero dai capoluoghi delle antiche province, ma anche, convergenti incoerentemente sulla mia persona, dai cittadini dei due Comuni unificati, dato che Castellammare era rimasta sdegnata e avvilita per aver perduto il suo nome, mentre Pescara richiedeva con prepotenza che tutti i futuri Uffici provinciali sarebbero dovuti sorgere nel suo territorio. (...) La sconnessa barabanda si fece talmente assordante che allorché alla vigilia di Natale io feci ritorno da Roma in Abruzzo, un folto ed agguerrito nucleo di miei concittadini di Loreto Aprutino era ad attendermi all'una di notte alla stazione di Castellammare, per proteggermi contro l'attuazione delle minacce annunziate dai più facinorosi elementi delle due sponde."*¹¹⁴

Quindi Acerbo conclude con considerazioni tendenti a smorzare i contrasti municipalistici scatenati dalla riforma del '27: *"Nel fondo dello spirito di alcuni gruppi di cittadini di quelle città è rimasto sempre un sordo rancore, ingiustificato ed anacronistico, contro la mia azione, nonostante che successivamente a quei provvedimenti rivoluzionari io vi fossi accolto molto cordialmente: all'Aquila nel 1930 in occasione del passaggio dell'autotreno del grano, a Chieti nel 1931 per l'inaugurazione di alcune opere pubbliche e a Teramo nel 1938 per la partenza di numerose squadre di contadini ed artigiani diretti alla*



Frontespizio di una pubblicazione del Comune dell'Aquila del 1927.

*colonizzazione della Libia. Ad ogni modo si prenda nota come io giammai abbia proposto o suggerito in nessuna circostanza il trasferimento del capoluogo della regione dall'Aquila a Pescara."*¹¹⁵

Principale centro industriale e commerciale di tutta la zona adriatica compresa fra Ancona e Foggia, Pescara iniziava in effetti ad accampare sin da subito velleità di "città guida" in Abruzzo, soprattutto grazie ai suoi efficienti collegamenti ferroviari e marittimi, a fronte dell'isolamento aquilano dalle grandi vie di comunicazione. Il pericolo che L'Aquila, dopo aver subito quelle dolorose spoliazioni, perdesse anche il proprio

¹¹⁴ *Il Tempo d'Abruzzo*, 9 novembre 1967.

¹¹⁵ *ibidem*.

Pianta del Comune dell'Aquila
dopo le annessioni del 1927.



primato regionale, spinse Adelchi Serena ad impegnarsi nel progetto riparatore della “Grande Aquila”, con l'intento di fare della Città un capoluogo prestigioso e strapparla alla sua secolare emarginazione.¹¹⁶

La prima contromisura ideata in favore dell'Aquila fu quella di chiedere ed ottenere l'aggregazione d'autorità di otto comuni rurali limitrofi (Arischia, Bagno, Camarda, Lucoli, Paganica,

Preturo, Roio e Sassa), in modo da accrescere il territorio (fino a oltre 576 kmq) e più che raddoppiare la popolazione di quello che era divenuto

¹¹⁶ Si veda in proposito l'ottimo saggio di Enrico Cavalli, *La Grande Aquila*, in *Trimestre*, n.XXVII/2, Pescara, ottobre 1995. Cfr. anche *Comune dell'Aquila degli Abruzzi, La gestione podestarile nel quinquennio 1927-31*, Vecchioni, L'Aquila, 1932.

con la riforma il capoluogo di provincia meno popolato d'Abruzzo. L'ampliamento veniva giustificato con motivazioni storiche, come una sorta di ricostituzione dell'antico Comitatus, ricordando che *"nel 1533 il Principe d'Orange, Viceré di Napoli, allo scopo di fiaccare nella sua potenza la Città dell'Aquila, ne alterò la giurisdizione, separando da essa i castelli confinanti con le mura di cinta."*¹¹⁷

L'operazione di "agglutinazione" delle antiche castella ad Aquila era perfettamente in linea con le direttive del regime in favore delle aggregazioni urbane, emanate dallo stesso Mussolini nel famoso "Discorso dell'Ascensione" del 26 maggio 1927: *"Novemila comuni in Italia sono troppi. Vi sono dei comuni che hanno 200, 300, 400 abitanti. Non possono vivere, devono rassegnarsi e a scomparire e a fondersi in più grandi centri."*¹¹⁸

Il Progetto era peraltro condiviso dal prefetto Rivelli e da tutti i podestà fascisti interessati, ad eccezione di quelli di Arischia e di Paganica (Giuseppe Beccia e Alessandro Vivio) che tentarono di opporsi al carattere evidentemente coercitivo dell'annessione. A nulla valsero infatti le petizioni rivolte soprattutto dai paganichesi a Giacomo Acerbo e al compaesano Gioacchino Volpe, storico in auge presso il regime.¹¹⁹

Anzi, il segretario politico del fascio paganichese Alfredo Cimati, uomo di indole moderata, fu indotto da Serena a schierarsi contro il giovane e riottoso podestà Vivio mediante un pronunciamento del locale direttorio.¹²⁰ Come in altre occasioni, questo duro scontro politico fu tenuto piuttosto celato dalla dirigenza fascista aquilana che già un anno dopo tornava a parlare con toni encomiastici di Alessandro Vivio, in occasione della sua nomina a preside del Liceo-ginnasio di Fabriano.¹²¹

Con Regio Decreto 29 luglio 1927 n.1558, l'ampliamento del Comune dell'Aquila (prima fra le grandi realizzazioni vantate dalla gestione podestarile di Serena) divenne così un fatto compiuto ed egli il 5 settembre poteva annunciare: *"Concittadini, L'Aquila, Sovrana degli Abruzzi, con un possente fremito di ala, riprende il volo superbo sulle tracce delle glorie antiche e delle speranze nuove,*

*simbolo vittorioso delle audacie guerriere della Stirpe. AQUILANI, A NOI!"*¹²²

Con Regio Decreto 8 dicembre 1927 n. 2459 veniva annesso al Comune dell'Aquila anche il territorio di San Vittorino di Pizzoli e a metà marzo del 1928 la popolazione del comune dell'Aquila risultava risalita a 58.204 abitanti. Ciò porterà Serena a commentare con evidente soddisfazione: *"Non era ammissibile che nell'immediate adiacenze dell'Aquila esistessero comuni che godevano di tutti i vantaggi e di tutti i miglioramenti della Città, senza contribuire in alcun modo ai relativi pesi."*¹²³

Negli ex comuni venivano costituite Delegazioni Municipali rette da delegati podestarili senza potere deliberante. Un Regio decreto del 27 ottobre 1928 istituiva inoltre una Consulta aquilana, composta dai delegati podestarili delle varie frazioni e dai rappresentanti delle categorie. Nel primo rapporto tenuto davanti alla Consulta, Serena poteva affermare: *"La Città vede così aumentato il suo prestigio e la sua importanza di Capoluogo di Regione."*¹²⁴

¹¹⁷ Vedasi *L'Aquila in regime fascista*, a cura del Municipio dell'Aquila degli Abruzzi, Vecchioni, L'Aquila, 1927.

¹¹⁸ E. Rotelli, *Le trasformazioni dell'ordinamento comunale e provinciale durante il regime fascista*, in AA.VV., *Il fascismo e le autonomie locali*, Il Mulino, Bologna, 1973.

¹¹⁹ Gioacchino Volpe (1876-1971) era stato eletto deputato nel 1924 e aveva fortemente sostenuto l'opera del regime. Proprio nel 1927 aveva pubblicato il saggio *L'Italia in cammino* nel quale demoliva l'esperienza giolittiana e presentava il fascismo come una tappa fondamentale della storia nazionale. Avrà modo di ravvedersi progressivamente in occasione delle leggi razziali e dell'entrata in guerra.

¹²⁰ Lo stesso Alessandro Vivio scriverà in un suo memoriale: *"Intervenni con tutte le mie forze e le mie possibilità per impedire che si addivenisse a così patente ingiustizia in conseguenza della quale erano traditi gli interessi di una intera popolazione rurale e ne venivano ingiustamente conculcati i diritti. L'iniziativa purtroppo risultò vana e sterile, ma comunque dette la prova che quegli che era a capo dell'amministrazione del Comune di Paganica si ribellò all'atto di compiacente servilismo verso il ras provinciale, del quale, così agendo, si attirò decisamente la più profonda antipatia, fino a riceverne una formale e regolare diffida."* (Archivio privato Carlo Caldarelli, Paganica)

¹²¹ *Il Corriere d'Italia*, 7 settembre 1928. Lo stesso Serena alcuni anni dopo intervenne presso le autorità scolastiche per perorare la nomina di Vivio alla presidenza del Liceo-ginnasio dell'Aquila. (Archivio Famiglia Serena, Roma).

¹²² *Il Popolo d'Abruzzo*, 5 settembre 1927.

¹²³ *idem*, 21 luglio 1929.

¹²⁴ *idem*, 21 luglio 1929.

La trasformazione della Città

La complessa ricomposizione del territorio comunale di cui s'è detto rappresentava in realtà solo un'iniziale compensazione, che si sarebbe dovuta gradatamente completare con magnifiche trasformazioni urbanistiche della città e con un ambizioso progetto di sviluppo in senso turistico. Grazie ad ingenti investimenti di regime, Serena intendeva infatti fare dell'Aquila un grande capoluogo amministrativo, una moderna ed elegante città monumentale, piena di edifici di rappresentanza e di viali spaziosi, di servizi efficienti e prestigiose vestigia storiche. La sua ottica, tipica di una certa destra aquilana, era quindi quella di dimostrare il valore della Città e della sua classe dirigente, attraverso realizzazioni che, per la loro importanza o persino per la loro unicità, facessero conoscere L'Aquila in tutto il Paese. Egli imma-

ginava insomma di realizzare il capoluogo di un Abruzzo *“non più esclusivamente consacrato ai fasti giornalistici e letterari del folklore, ma inserito in modo notevole nel quadro della rinascita nazionale.”*¹²⁵

*“Il fascismo – ha scritto Umberto Dante – vuole dare una capitale all'Abruzzo. Porre al centro del territorio regionale una grande città che faccia da riferimento a Roma. (...) L'Aquila sarà presto risarcita e immessa in un ambizioso piano di riorganizzazione, anch'esso romanocentrico e modernizzante.”*¹²⁶

Per ottenere ciò, L'Aquila doveva innanzitutto riassumere la sua funzione direzionale, accogliendo nel suo centro storico una concentrazione di servizi utili all'intero territorio.

Ma ciò significava modificare radicalmente l'organizzazione e quindi anche il volto della città. Nel 1921 il Consiglio Superiore dei LL.PP. aveva regolarmente approvato il piano regolatore che l'architetto Giulio Tian aveva posto in studio già prima della guerra. Tuttavia esso risultava ormai inadeguato alle nuove esigenze cittadine, per cui nel dicembre 1926 il Commissario prefettizio aveva incaricato l'ing. Costanzo Ciarletta di elaborare un nuovo progetto urbanistico.

Il 15 febbraio 1927 Serena convocava una importante riunione con i più influenti cittadini aquilani per discutere i contenuti di questo nuovo piano regolatore, alla presenza dell'architetto e urbanista Gustavo Giovannoni, personaggio di rilevanza internazionale. Tian nel frattempo era rimasto profondamente seccato dalla sua estromissione e denunciava alla stampa quanto il progetto del Ciarletta fosse soltanto una *“pedissequa copiatura”* del proprio lavoro. *“Bagarre professionale, quindi, più che culturale, piccoli screzi personali, che pateticamente continueranno da una parte o dall'altra e che Serena risolverà conferendo l'incarico del nuovo Piano a Tian e pagando la parcella ad entrambi.”*¹²⁷

Manifesto dell'O.N.D. del 1937.



¹²⁵ *idem*, 26 maggio 1929.

¹²⁶ U. Dante, *L'Italia dentro l'Italia. Storia dell'Abruzzo nell'età contemporanea*, Colacchi, L'Aquila, 2003, p.283.

¹²⁷ Pierluigi Properzi, *La cultura di piano tra permanenze e innovazioni: il caso dell'Aquila*, in C. Felice e L. Ponziani, *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre*, vol. I., Bulzoni, Roma, 1989, p.182.



Corteo in costume ad Aquila in epoca fascista.

Ne conseguiva che, con la deliberazione podestarile del 27 aprile successivo, Serena revocava l'incarico affidato all'ing. Ciarletta e rinnovava all'ing. Giulio Tian l'invito a redigere il piano regolatore della città *"tenendo presente la nuova situazione di fatto creatasi"*.¹²⁸ A metà novembre Tian consegnava il piano aggiornato, che veniva adottato con deliberazione podestarile del 13 agosto 1928.

D'altra parte ad Adelchi Serena interessava, come osserva Pierluigi Properzi, da un lato trovare copertura formale alle operazioni di intervento urbanistico connesse al suo programma politico e, dall'altro, sbarazzarsi dell'alternativa tecnica e politica che la presenza dell'ing. Ciarletta poteva rappresentare. Da allora, le operazioni di trasformazione della città non saranno più affidate al

caso, ma a precisi strumenti urbanistici che negli anni successivi (dal 1930 al 1939) subiranno una serie di varianti, necessarie all'attuazione di una politica di opere pubbliche (predisposizione delle espropriazioni) e alle esigenze degli operatori nel settore dell'edilizia privata.¹²⁹ Va ricordato infine che sotto il regime fascista il programma politico e l'urbanistica erano elementi strettamente connes-

¹²⁸ Giorgio Stockel, *Trasformazioni urbane nell'Aquila fascista*, in C.Felice e L.Ponziani, *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre*, vol.I., Bulzoni, Roma, 1989, pp.237-238

¹²⁹ Remo Celaia ricorda che lo stesso Serena stabilì infine nel 1940 di far redigere un nuovissimo piano regolatore di ampliamento (affidato agli architetti Efisio Oppo Cipriani, Ernesto Puppo, Mario Gioia e Alfredo Cortelli), a sua volta vanificato dallo scoppio della seconda guerra mondiale. (*Storie vecchie e nuove dei piani regolatori aquilani*, *Il Tempo*, 5 novembre 1954).



Corso Vittorio Emanuele prima e dopo la costruzione del Palazzo dell'Economia.



si tra loro; non a caso Giuseppe Bottai, durante il I congresso di Urbanistica tenutosi a Roma nel 1937, inviterà a *"portare decisamente l'urbanistica sul piano della politica"*, nella consapevolezza che il governo dei processi urbanistici andava assumendo un ruolo sempre più importante.¹³⁰

Nel luglio 1929 Serena presentò una relazione dal titolo *"Trenta mesi di attività Podestari-le"*, uno scritto schiettamente autocelebrativo che rappresenta tuttavia il resoconto più attendibile di quanto realizzato fino a quel momento.¹³¹

Grazie all'impiego di consistenti investimenti pubblici e privati, era iniziato a L'Aquila un susseguirsi di sventramenti, abbattimento di palazzi, conventi e chiese, edificazione di nuovi quartieri e viali, ampliamenti, allacciamenti, riempimenti di vuoti, edificazioni all'interno e all'esterno delle mura. La nuova serie di lavori, rispetto ai quali i rari interventi tardo-ottocenteschi apparivano ben poca cosa, cambiava radicalmente l'aspetto della città. Oltre a stimati professionisti locali (Valentini, Gioia, etc.), venivano coinvolti nella realizzazione del piano anche importanti progettisti del cosiddetto Razionalismo Italiano (come Morpurgo e Bazzani), allo scopo di sprovincializzare la città capoluogo ed inserirla nei grandi flussi della nuova creatività artistica e architettonica.

Nell'ottobre 1929, in occasione del settimo anniversario della marcia su Roma, veniva inaugurata la nuova sede del Consiglio provinciale dell'Economia, il più grande e prestigioso palazzo del centro, realizzato sopraelevando i portici del Liceo. In un suo pregevole studio, Silvano Fiocco dimostra che Serena e Cimoroni s'impegnarono oltremodo per accelerare le pratiche necessarie, non tanto per l'utilità dell'Ente (che già disponeva di una sede adeguata), quanto per dimostrare alla città l'efficienza del regime, mediante la rapida sistemazione del centro cittadino, fino ad allora incompiuto e menomato nel proprio decoro. Ciò si evince soprattutto da un severissimo rapporto del competente Ministero il quale, rilevando che l'opera appariva troppo ambiziosa rispetto alle esigenze del Consiglio provinciale dell'economia dell'Aquila, ammoniva nell'agosto '28 che

*"i Consigli provinciali dell'economia sono chiamati a promuovere la produzione e non a contribuire alla soluzione dei problemi edilizi cittadini."*¹³²

Senza tener in alcun conto richiami critici di questo tenore, anche il centro storico dell'Aquila, come in altre città (a cominciare da Roma), veniva sottoposto a veri e propri "massacri scenografici" che ne deturpavano la fisionomia in nome della grandezza e della modernità. *"La cultura espressa - scrive Mario Centofanti - è naturalmente "lo spirito dei tempi nuovi" teso a conferire alla città un'immagine rappresentativa delle capacità di governo e realizzative del regime, in assoluto dispregio dei valori storici e testimoniali della preesistenza."*¹³³

Grazie a *"Sua Maestà il piccone"* si avverava così l'invocazione di Marinetti (*"Demolite, demolite senza pietà le città venerate"*) e il volto della città sviluppata entro la cinta muraria veniva profondamente mutato dalle numerose opere di regime che gli conferivano una forma finalmente *"moderna"*: la demolizione del vecchio palazzo Gigotti e la costruzione del nuovo, con ampliamento del Corso e completamento dei portici (1931-32), la casa del Combattente e l'edificio gemello (1932-33)¹³⁴, la realizzazione del viale di circonvallazione *"Duca degli Abruzzi"* (1933), la costruzione della sede G.I.L. femminile e della chiesa di Cristo Re con l'annessa casa parrocchiale (1934). E ancora: il monumento ai caduti della Villa Comunale, il palazzo delle Poste e Telegrafi in piazza Duomo di fronte all'Arcivescovado, l'ampliamento dell'ospedale *"S. Salvatore"* e il suo collegamento con la città mediante via Nizza, il Liceo Scientifico *"Andrea Bafle"*, l'Istituto Tecnico Industriale, la

¹³⁰ Pierluigi Properzi, *op.cit.* p.186

¹³¹ A. Serena, *Trenta mesi di attività Podestari-le*, Officine Grafiche Vecchioni, L'Aquila, 1929.

¹³² S.Fiocco, *Un palazzo, una città*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura dell'Aquila, 2002, p.153.

¹³³ M.Centofanti, *L'Aquila 1753-1983, il restauro della città*, Colacchi, L'Aquila, 1984, p.40.

¹³⁴ A proposito dei due palazzi, alludendo alla loro forma tondeggianti e alla loro collocazione alla fine del Corso e dinanzi a quella che fino a poco tempo prima era stata la discarica cittadina, qualche buontemponone si divertì a definirli *"il culo dell'Aquila"*.



Palazzo dei Combattenti. *In basso:* Sede della G.I.L. femminile dell'Aquila.





Costruzione del nuovo Palazzo delle Poste.

La moderna chiesa di Cristo Re.



scuola professionale "Regina Elena", il Collegio d'Abruzzo, l'Opera Salesiana "Don Bosco", gli uffici del Genio Civile su via San Bernardino, il "Parco del Littorio" intorno al Castello, il mattatoio pubblico di Porta Rivera, i moderni cinematografi "Rex" e "Imperiale".

Il Giornale d'Abruzzo e Molise così commentava il rinnovamento dell'Aquila grazie all'azione del "piccone risanatore": *"Aquila sempre più intensamente partecipa del ritmo costruttivo impresso dal Fascismo in ogni campo. Questo diciamo perché abbiamo seguiti attentamente e segnalati fin dall'inizio gli imponenti lavori finora compiuti nel Capoluogo abruzzese. Ponendo in rilievo lo sforzo della città che si avvia verso alte e sicure mete, ci piace esprimere il nostro plauso al podestà on. Serena per l'opera geniale e tenace che ha saputo compiere. (...) Le opere compiute*



Palazzo delle Poste e Telegrafi in Piazza Duomo.

esprimono soprattutto una forza viva ed operante in virtù della quale è stato possibile superare le barriere opposte dalle tradizioni, vincere ostacoli innumerevoli, liberare il popolo nostro da una sorta di apatica contemplazione del passato. E questa forza ha nome Fascismo."¹³⁵

In effetti, il progetto avviato così velocemente da Serena ha del prodigioso ove si pensi al contesto arretratissimo dell'Abruzzo agro-pastorale in progressivo spopolamento e ad una città appesantita da una borghesia inoperosa e da una aristocrazia stracciona.

L'opera architettonica continuò peraltro anche durante il regime podestarile di Gianlorenzo Centi Colella (1934-40), con la costruzione dei palazzi dell'Istituto Nazionale Fascista per la

Previdenza Sociale e dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (1935-42), la sede della Banca d'Italia (1939), il Grande Albergo (1940) e la sede del Banco di Napoli (1940-42).

Nel 1938 veniva sventrato e risanato il centralissimo e fatiscente quartiere del "Vicolaccio" e senza troppi indugi al posto dell'antico tessuto medievale veniva realizzato il taglio di via Italo Balbo (oggi via Sallustio). A sua volta la via Fontesecco veniva profondamente trasformata, mediante la demolizione di antiche casette e botteghe artigiane per far posto a moderne case popolari fino all'imbocco di via XX Settembre.

¹³⁵ *Il Giornale d'Abruzzo e Molise*, 26 giugno 1932.



L'ospedale "San Salvatore".

Gran parte delle opere di arredo urbano furono realizzate negli anni Trenta dallo "scultore di regime" abruzzese Nicola D'Antino, nato a Caramanico nel 1880, di cui Serena fu grande amico e sostenitore. Ricordiamo in particolare il

Palazzo dell'I.N.A.



Monumento ai caduti, le due statue in bronzo di piazza Duomo (che sostituirono le due fontane medievali scomparse), la Fontana monumentale (più nota come "Fontana Luminosa") inaugurata la sera del 6 agosto 1938.¹³⁶ L'intensa attività svolta da D'Antino in città fece nascere persino uno slogan piuttosto popolare: *"Firenze è la città di Dante, L'Aquila è la città di D'Antino."*

Per quanto riguarda la residenza, Serena tendeva a trasferire il proletariato dai tradizionali quartieri popolari del centro storico nel quartiere-satellite "Eritrea" (Valle Pretara), l'unico costruito fuori le mura cittadine.

La logica che ispirava Valle Pretara non era quella discriminante delle borgate, ma quella di una politica sociale che, in una città che andava

¹³⁶ Cfr., E.Sconci, *I segreti della Fontana Luminosa*, in *Città Magazine*, n.43, gennaio 2007.



Portici di San Bernardino.

In basso:
Il Grande Albergo.

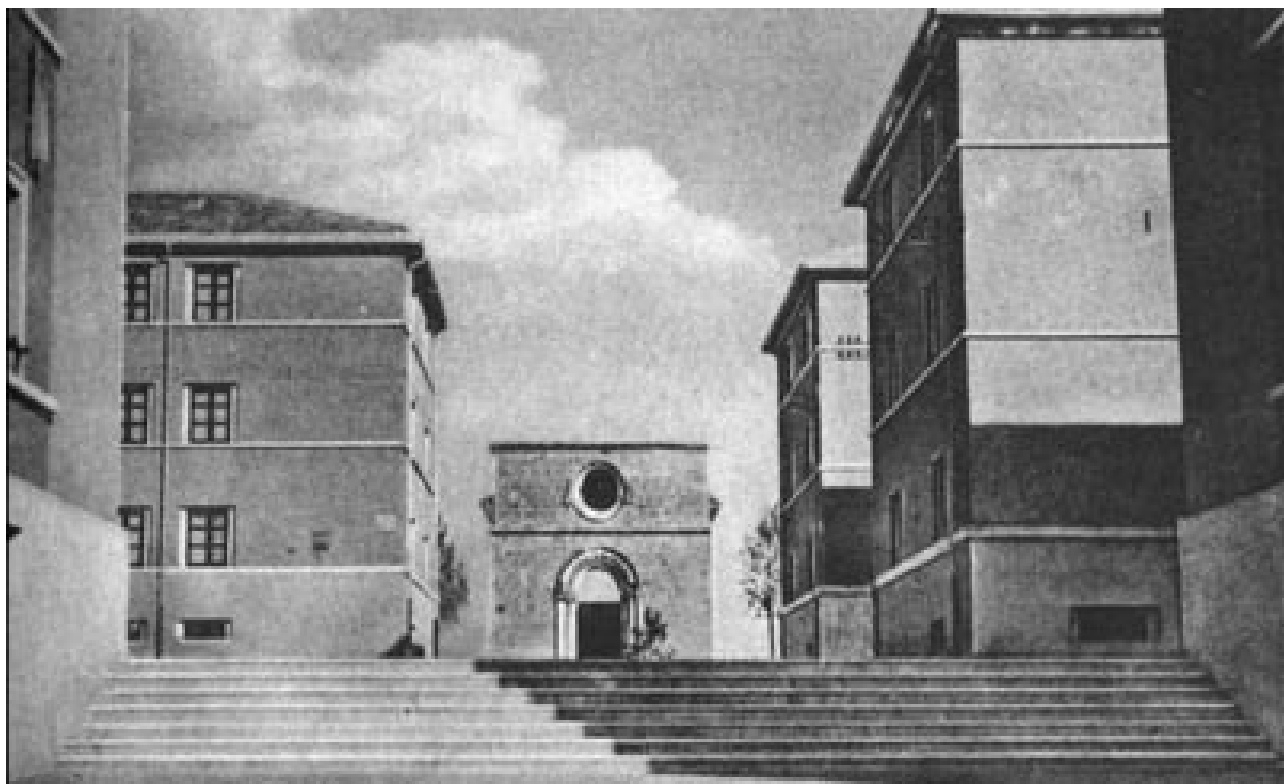


Nella pagina a fianco:

Interno del Grande Albergo.

La Fontana Monumentale
realizzata su progetto di Ni-
cola D'Antino.





Quartiere "Costanzo Ciano" e chiesa di Santa Maria di Farfa.

espandendosi, offriva nuove sistemazioni abitative appena al di là della vecchia cinta muraria. Ciò non impedì che accanto alle sontuose opere di regime permanessero nel centro storico varie aree di degrado abitativo, con migliaia di "bassi" umidi e malsani sovraffollati in promiscuità dai ceti subalterni.

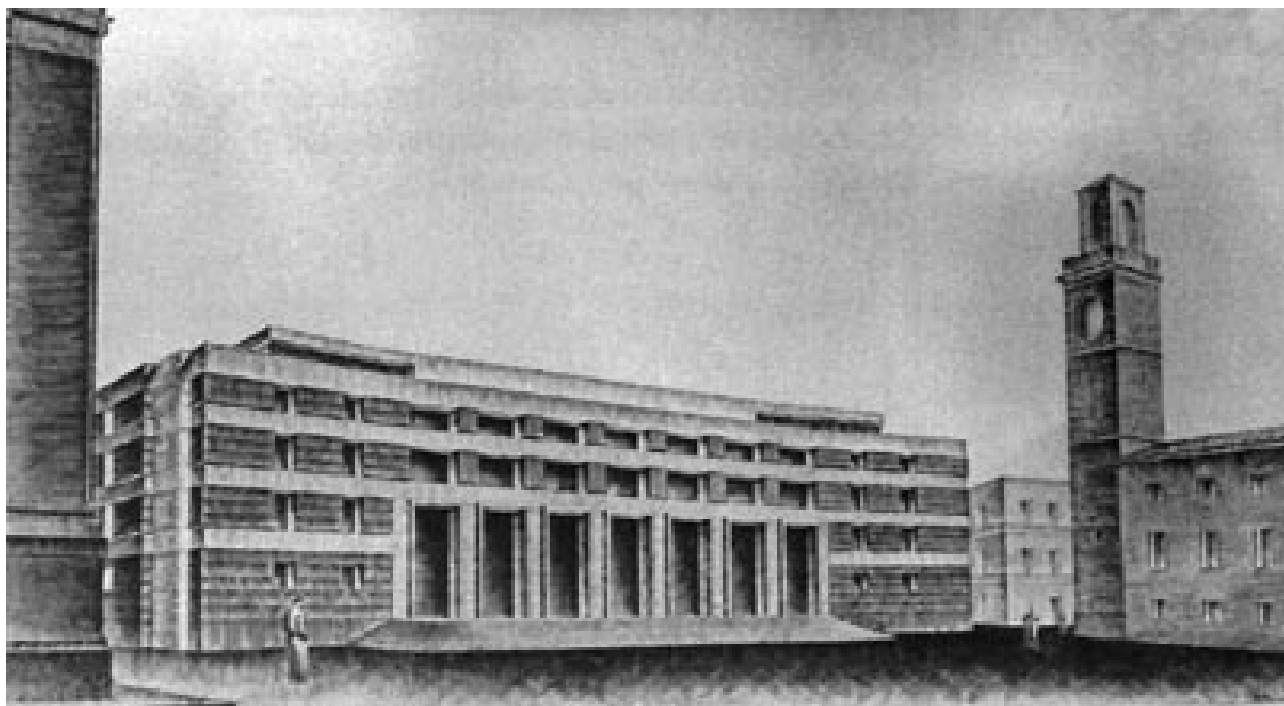
Analogamente, grazie ad interventi dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari per circa 280 alloggi, il ceto medio veniva spinto a concentrarsi verso il nuovo quartiere "Costanzo Ciano" di Santa Maria di Farfa e le case popolari di via Zara e di via Fontesecco.

In via Francesco Crispi, nei pressi di Porta Napoli (che Serena meditò di demolire contestualmente alla rettifica della pericolosa curva a gomito che collega tuttora la città alla via Nazionale), veniva inoltre inaugurato nel 1930 il complesso abitativo INCIS per impiegati statali. La

stessa organizzazione abitativa del quartiere della Banca d'Italia ricalcava una chiara visione gerarchica, con abitazioni di varie tipologie e collocate via via in posizione più elevata (da via XX settembre a viale Duca degli Abruzzi) in relazione ai ruoli occupati nell'azienda, della quale era all'epoca Governatore Vincenzo Azzolini.

Nella zona Sud della Città, oltre la Villa Comunale, venne poi creato nel vasto spazio inedito di Campo di Fossa un nuovo quartiere costituito da villini con spazi verdi, edifici pubblici, scuole e la chiesa di Cristo Re, ove fu concentrata l'alta borghesia del funzionariato e delle professioni in una sorta di città-giardino che qualcuno ha talvolta chiamato "i Parioli dell'Aquila".

In questo vasto rimaneggiamento della residenza che attuava un così radicale trasferimento di ceti sociali alle aree loro assegnate, solo i nobili – di cui Serena rispettava il potere – venivano lasciati



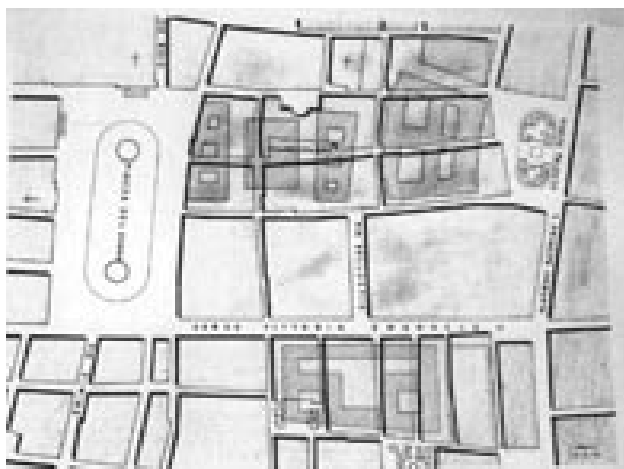
Prospetto del nuovo Palazzo di Giustizia.

indisturbati nei loro vetusti palazzi signorili.¹³⁷

Naturalmente una così radicale rivoluzione architettonica e urbanistica non poteva non suscitare molti malumori, resistenze e opposizioni di varia natura. Si pensi alla denuncia contro le sconce nudità delle statue di Piazza Duomo e

della Fontana Luminosa rivolta direttamente a Mussolini dal nuovo arcivescovo Gaudenzio Mannelli, con il quale Serena – pur avendolo accolto solennemente in città nel giugno '31 – non ebbe mai rapporti amichevoli benché il prelado fosse di sentimenti fascisti e concordatari.¹³⁸

Progetto di sistemazione di alcune zone del centro storico.



¹³⁷ Nel 1929 il marchese Eduardo Persichetti aveva fatto conferire a Serena la Commenda del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro, e poco tempo dopo la via Belvedere era stata intitolata per disposizione podestarile a Niccolò Persichetti.

¹³⁸ Il Concordato, ricucendo lo strappo avvenuto nel 1870 con la breccia di Porta Pia, riconciliava la Chiesa con lo Stato, assicurando al fascismo un ancor più vasto consenso. Nel febbraio 1929, per festeggiare l'accaduto, tutti gli edifici pubblici aquilani vennero imbandierati e illuminati di sera, mentre la fanfara dal 13° Fanteria si esibì sotto i portici. Il 20 maggio 1931 il Duomo veniva riaperto al culto. Subito dopo il suo arrivo, l'arcivescovo Mannelli chiese che venisse restituito alla Chiesa aquilana il cospicuo patrimonio espropriato a fine Ottocento per effetto delle leggi Siccardi e Rattazzi. E poiché lo stesso Mussolini sostenne questa richiesta con interventi personali, Serena dovette impegnarsi nella costruzione della chiesa di Cristo Re e fare anche altre concessioni, come l'insediamento in città dell'Istituto Salesiano. Nel giugno del 1935 vennero così inaugurate sia la chiesa di Cristo Re (aperta al culto alla presenza del cardinale Serafini) sia l'Istituto Salesiano.



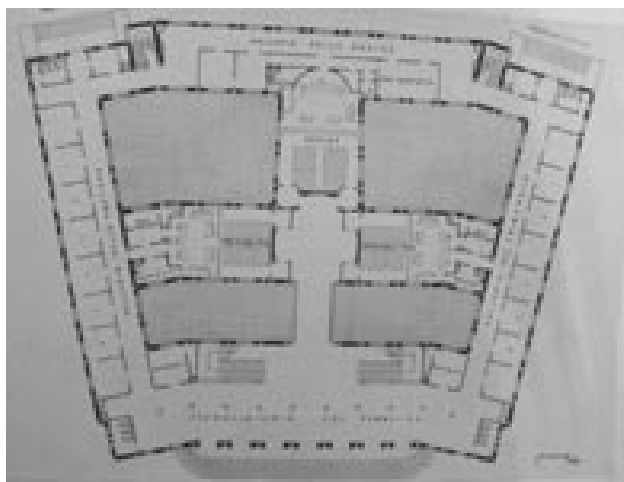
Prospetto del mercato coperto.

Anche Oreste Cimatori, nominato prefetto in varie città italiane, si ritenne danneggiato quando il giardino del suo villino alle spalle della chiesa di San Silvestro fu ridimensionato a causa della realizzazione del viale Duca degli Abruzzi, *“una delle maggiori e più violente alterazioni del tessuto urbano della città”*.¹³⁹

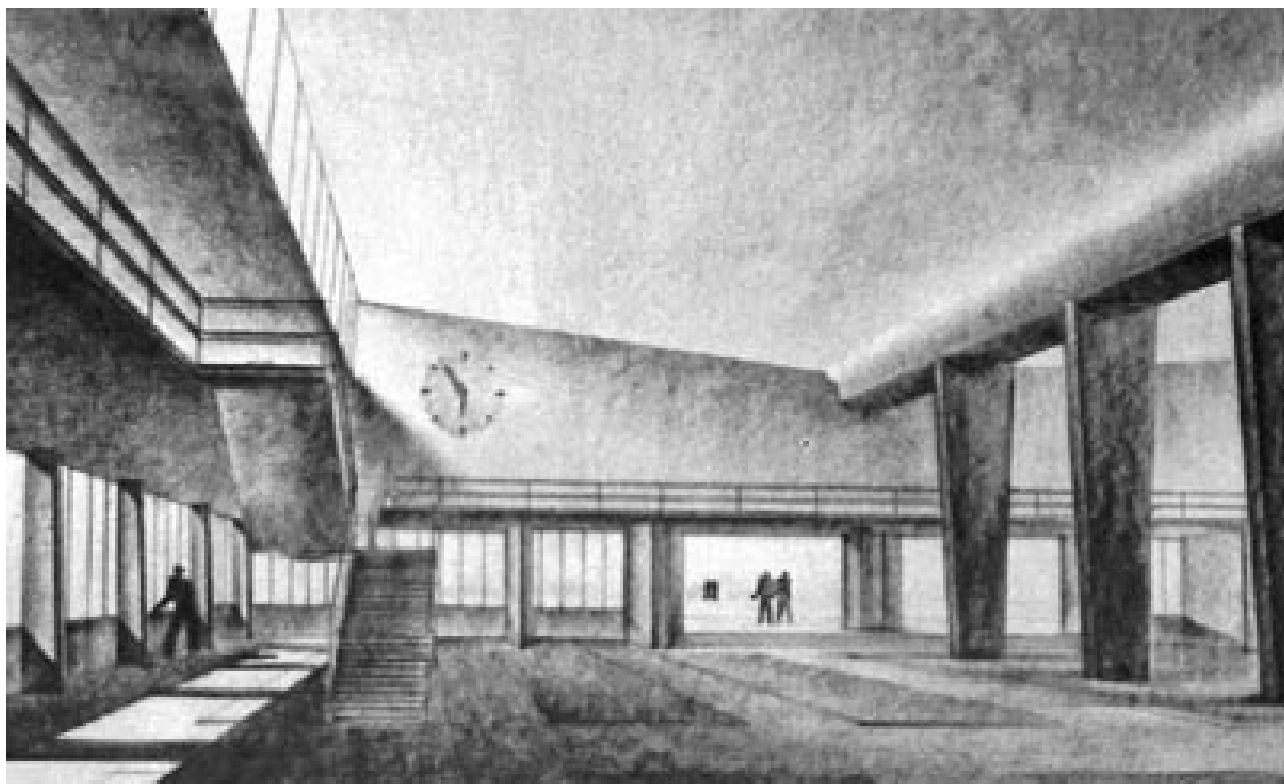
Sempre riguardo alla sistemazione del centro storico dell'Aquila, esistono dettagliati progetti

realizzati su mandato di Serena dagli architetti Alfredo Cortelli e Leonardo Bucci. Tali progetti, se concretizzati, avrebbero interessato in special modo la zona compresa tra Piazza del Duomo e Piazza Palazzo, che avrebbe subito un completo rinnovamento architettonico e urbanistico. Le *“vecchie e antigieniche casupole”* sarebbero state abbattute per fare posto a edifici pubblici e dignitose abitazioni, tali da costituire un vero e proprio quartiere signorile. In particolare era prevista la realizzazione sul lato sud di Piazza Palazzo di un moderno Palazzo di Giustizia completo di aule per udienze, uffici e celle per detenuti. Alle spalle del tribunale, fino a congiungersi con Piazza del Duomo, sarebbe dovuto sorgere un ampio mercato coperto costituito da postazioni individuali per i venditori, magazzini e una galleria commercia-

Planimetria del nuovo Palazzo di Giustizia.



¹³⁹ Giorgio Stockel, *Trasformazioni urbane nell'Aquila fascista*, in C.Felice e L.Ponziani, *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre*, vol.I., Bulzoni, Roma, 1989, p.239. Mosso dal rancore e dall'invidia nei confronti del podestà, Cimatori lo accusò di essere un profittatore perché si muoveva con la macchina del partito, ma un'inchiesta appurò che invece utilizzava a sue spese l'auto della moglie. Da notare che, curiosamente, la realizzazione del Viale Duca degli Abruzzi danneggerà anche la proprietà di Guido Valentini, uno dei principali dirigenti comunisti aquilani.



Interno del mercato coperto.

le. L'ampliamento stradale delle vie che intersecano via Sallustiana avrebbe alleggerito dal traffico il Corso, facendone un luogo di rappresentanza della Città. Lungo il Corso stesso era prevista la costruzione di un edificio allineato al palazzo dell'I.N.A., destinato ad accogliere uffici, abitazioni,

un albergo da 140 posti letto, la sede di una banca, negozi e caffè con sala per spettacoli. L'edificio sarebbe stato dotato di un ampio e sofisticato porticato realizzato in vetro e cemento.

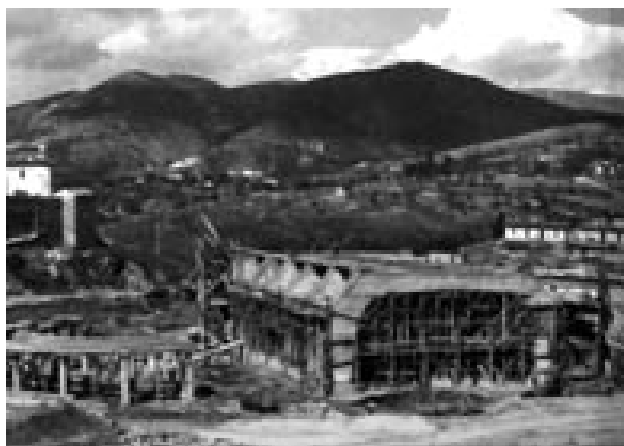
Ma la profonda opera di Serena non era limitata entro il perimetro strettamente urbano. In-

Prospetto e porticato di un nuovo edificio su Corso Vittorio Emanuele.





In questa e nella pagina a fronte:
Costruzione dello Stadio XXVIII Ottobre e della Piscina Comunale.



fatti l'espansione della città verso il suo territorio era certamente simboleggiata dall'abbattimento del tratto settentrionale delle antiche mura medievali tra la chiesa di S. Amico e il Castello, lì dove una volta la città terminava nel "Monterone" (*ju Monterò*), un canalone utilizzato come una sorta di immondezzaio a cielo aperto. Da notare che il Forte spagnolo era all'epoca ben visibile, non essendo ancora circondato da alberi, e la zona antistante accoglieva periodicamente due fiere di bestiame e un mercato degli ovini.¹⁴⁰

La scomparsa delle mura nella zona della demolita Porta Paganica metteva in comunicazione la città con un'area destinata alla costruzione di un centro polisportivo di prestigio, comprendente un impianto per il tiro a segno, una pista di pattinaggio, campi di tennis, di bocce, di pallacanestro e soprattutto la piscina coperta e il grandioso stadio "XXVIII Ottobre", uno dei più begli esempi di architettura sportiva in Italia.

La piscina coperta aveva una vasca di 18 metri per 25 ed era dotata di efficienti macchinari per il riscaldamento, il rinnovamento e la disinfezione

¹⁴⁰ Negli anni Trenta, sempre per iniziativa di Serena, la piazza del Castello fu trasformata in un grande parco progettato dall'ingegner Mario Bafle. Pare inoltre che il podestà avesse in animo di sottrarre il Castello al demanio militare per trasformarlo in un Museo di arte ed archeologia.





Veduta del complesso polisportivo.

dell'acqua. È documentato che Serena riuscì ad ottenere che questo “Stadio del nuoto” (progettato dall'ingegnere milanese Vietti Violi, specialista in tali lavori) fosse edificato all'Aquila, battendo la concorrenza di città marinare come Genova o

Interno della Piscina Comunale



Napoli, le quali ambivano ad accogliere il secondo impianto sportivo coperto d'Italia, dopo quello del Foro Italico di Roma.¹⁴¹

Lo stadio comprendeva un campo di calcio di dimensioni regolamentari, circondato da una pista anulare a cinque corsie di 1.500 metri per corse a piedi o a cavallo, intorno alla quale si sviluppava a sua volta un velodromo con fondo di cemento e curve sopraelevate per gare ciclistiche e motoristiche. Il tutto dotato di tribuna e spalti della capienza di 15.000 spettatori. Tutti gli impianti sportivi, come pure viale Duca degli Abruzzi e la sistemazione di piazze e vie cittadine, vennero inaugurati in occasione della cerimonia del 28

¹⁴¹ Walter Cavalieri “*L'Aquila in Guerra, Il secondo conflitto mondiale sul territorio del capoluogo e della provincia.*”, GTE, L'Aquila, 1997, p.17.



Adelchi Serena in costume da bagno sul bordo della piscina (da E. Savino, *La Nazione Operante*, Milano, 1934).

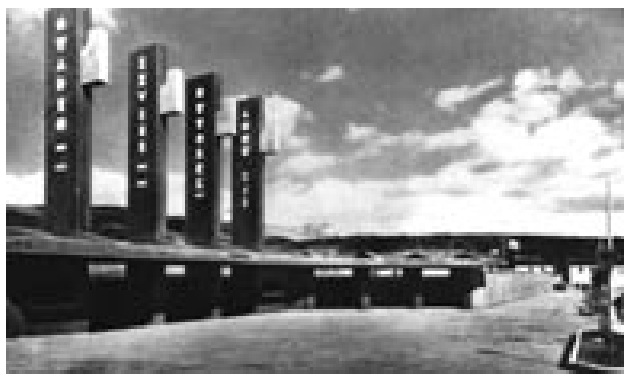
ottobre 1934, nella ricorrenza del 12° anniversario della marcia su Roma.

Entro un raggio ancora più largo della periferia dell'Aquila, vennero inoltre realizzate al Torrione la caserma Allievi Ufficiali di Complemento "Francesco Rossi" (1937) e ai margini di

Piazza d'Armi la caserma "Pasquali" (1939), la colonia montana per i figli della gente del mare "IX Maggio" di Montelupo di Roio e il vicino Chalet comunale, raggiungibili mediante una moderna strada che attraversava la pineta. Inoltre le strade carrozzabili nazionali vennero tutte bituminate, alberate e classificate come "Statali". La ferrovia Terni-L'Aquila-Sulmona fu dotata di moderne automotrici a nafta, con corse più frequenti e tempi di percorrenza ridotti.

Sin dal 1933 Serena, d'intesa con il ministro dell'Aeronautica Italo Balbo, aveva anche sollecitato le autorità locali aquilane ad adoperarsi per l'individuazione di un'aerea ove realizzare un campo di atterraggio militare facente capo alla IV Zona Aerea Territoriale (Bari). Inizialmente tale struttura venne concepita come semplice "campo di fortuna" e localizzata presso la piazza d'armi, e per un breve periodo (estate del '35) fu utilizzata

Ingresso dello Stadio XXVIII Ottobre.





La Scuola Allievi Ufficiali di Complemento. *In basso:* Colonia montana per i Figli della Gente del Mare IX Maggio di Montelupo di Roio.





Chalet di Monte Luco di Roio. In basso: pubblicità dell'Ala Littoria.



come scalo della linea aerea Roma-L'Aquila-Pescara, gestita dalla S.A.M. In seguito a tale esperimento, Serena insistette nella proposta di realizzare un vero e proprio aeroporto funzionale sia al traffico turistico tra la Capitale e il capoluogo abruzzese, sia agli scopi strategici dell'Aeronautica Militare.¹⁴² Tale obiettivo venne realizzato nel 1939, con la costruzione di un vero e proprio campo di atterraggio - benchè di piccole dimensioni ed in terra battuta - cui assegnare un gruppo o una squadriglia da ricognizione del Regio Esercito. L'area pianeggiante di Monticchio fu preferita alle altre prese in considerazione: quella di Preturo-Sassa e soprattutto quella di Coppito, che il Comune aveva inizialmente indicato come la più idonea.¹⁴³

Per quanto riguarda le grandi infrastrutture, c'è da ricordare la realizzazione dell'acquedotto del Chiarino (motivo di vanto per l'amministrazione e i progettisti), che aumentava l'approvvigionamento idrico fornito dall'antico acquedotto di S.Giuliano per un totale di 95 litri di acqua al minuto secondo¹⁴⁴; la costituzione del Consorzio di Bonifica integrale della bassa valle aquilana dell'Aterno, per l'irrigazione di un territorio di circa 1.300 ettari; e il grande bacino idroelettrico di Campotosto, i cui lavori (1934-39) vennero dati in concessione alla società "Terni".

In verità gli abitanti di Campotosto e delle sue frazioni tentarono invano (tramite Serena, Rivera o Lopardi) di ottenere dal regime l'interruzione dei lavori per la realizzazione del lago artificiale,

¹⁴² Archivio Famiglia Serena, Roma

¹⁴³ Archivio di Stato dell'Aquila, Comune dell'Aquila, cat. VIII, b.3, fasc.2C, s.fasc.1.

¹⁴⁴ Ancora nel 1921 l'ing. Donato Ricci, assessore comunale ai LL.PP., lamentava sul settimanale democratico *La Bandiera* che "attualmente, sia per naturale aumento della popolazione, sia per lo sviluppo più intenso dei bisogni stessi, e sia infine per le accresciute esigenze della moderna igiene, l'approvvigionamento idrico si appalesa manifestamente insufficiente. (...) Per la soluzione integrale del problema, fa d'uopo ricorrere alle sorgenti di Chiarino, di Tempera o di Pile." Veniva tuttavia scartata l'ipotesi di servirsi delle acque del Chiarino, trovandosi le sorgenti a 1.329 metri slm e a oltre 30 Km dall'abitato aquilano, il che avrebbe comportato per la captazione una spesa che il Comune non riteneva assolutamente di potersi accollare. (*La Bandiera*, 14 agosto 1921).



Interno dell'albergo di Campo Imperatore.

ancora di dimensioni limitate, poiché esso nella sua massima estensione avrebbe sommerso molte terre coltivabili, nonché le cave di torba e di lignite, creando una forte disoccupazione. Ma poiché Mussolini non poteva contrastare la società "Terni" produttrice di armi (interessata a realizzare il lago, per poi sfruttare una centrale idroelettrica), si limitò a promettere che il lago sarebbe stato prosciugato all'indomani della guerra.

Non va dimenticato, inoltre, che negli anni 1938-39 Serena fece localizzare all'Aquila una sede EIAR, inaugurata nell'ottobre '41 e diretta dal giovane e dinamico dott. Regillo, con gli uffici in via del Corso e una stazione trasmittente poco lontano dalla città.

"*Meravigliose metamorfosi* – poteva quindi scrivere Ettore Moschino nel 1937 - *sono avvenute mercè l'avvento del Fascismo. (...) Alla pronta inizia-*

tiva dell'on. Serena si debbono, in Aquila, il magnifico Stadio, la Piscina, la Fontana luminosa, che aggiunte al Palazzo delle Assicurazioni prossimo a inaugurarsi col prolungamento dei portici, al nuovo Viale Duca degli Abruzzi, alla Chiesa di Cristo Re ed altre numerose costruzioni e villini fanno della Città un centro moderno, una stazione climatica estiva di singolare attrattiva."¹⁴⁵ In modo assai più suggestivo, Corrado Ciuffoletti pubblicava sul *Corriere d'Abruzzo* una lunga lirica in dialetto aquilano dal titolo "*L'Aquila nostra se sta a ffà chiù bella*".¹⁴⁶

¹⁴⁵ *L'Abruzzo illustrato alla Fiera Campionaria di Milano*, Aprile 1937.

¹⁴⁶ *Il Corriere d'Abruzzo*, 20 agosto 1938.



Stazione di partenza della funivia del Gran Sasso d'Italia a Fonte Cerreto.

La vocazione turistica dell'Aquila

Oltre al fin qui descritto progetto di città monumentale, l'intuizione più importante di Serena fu quella di trasformare L'Aquila in un centro a vocazione turistica, da contrapporre alla vocazione industriale della Val Pescara e a quella agricolo-commerciale della costa.¹⁴⁷ In altri termini, L'Aquila sarebbe dovuta diventare il baricentro di un turismo montano di prima qualità proveniente da Abruzzo, Marche, Lazio, Molise e Umbria, attratto dai nuovi impianti da costruire nel comprensorio del Gran Sasso. Quello di realizzare una sorta di "Svizzera d'Italia" non era certamente un obiettivo eminentemente sociale, ma soprattutto economico, poiché il turismo, dicevano le maggiori autorità del regime, "è la più grande industria nazionale".

Il Popolo d'Abruzzo, settimanale della federazione fascista aquilana diretto da Serena, magnificava Campo Imperatore come uno dei più meravigliosi altipiani del mondo: "Panorami superbi, che abbracciano l'Adriatico e il Tirreno; possibilità di ascensioni di ogni specie, dalle più facili a quelle di alta accademia; neve abbondantissima, dall'ottobre al maggio; campi di sci paragonabili solo a quelli della Norvegia."¹⁴⁸

Nei primissimi anni della gestione podestarile, la prospettiva turistica consisteva in verità ancora nel semplice potenziamento dei servizi automobi-

¹⁴⁷ La costa adriatica abruzzese era costituita al tempo ancora da una striscia boschiva demaniale che dai piedi delle colline si estendeva fino alle spiagge sabbiose.

¹⁴⁸ *Il Popolo d'Abruzzo*, 18 settembre 1932.



L'apertura della Città verso la zona Nord e il Gran Sasso d'Italia.



La funivia del Gran Sasso d'Italia.

listici celeri di gran turismo e nel coordinamento delle attività alberghiere, soprattutto in favore dei *“forestieri che dalla incantevole marina si recano alla pittoresca montagna.”*¹⁴⁹ A tale scopo Serena aveva nominato e presiedeva un Comitato Provinciale per la propaganda turistica. Oltre all'idea, che risale al 1929, di dotare la città di un hotel di lusso (quello che sarà poi il Grande Albergo) furono numerosi i suoi inviti agli albergatori cittadini a realizzare opere di “decorosa sistemazione” tali da rendere le loro strutture maggiormente idonee al turismo.

Ma la realizzazione di un progetto turistico molto più ambizioso, il maggiore attuato nell'Italia centro-meridionale, venne avviato solo negli anni Trenta. Tra il 1931 e il 1935 furono infatti realizzati, su un'idea di Gianlorenzo Centi Colella, la funivia del Gran Sasso d'Italia e l'Albergo di Campo Imperatore, due strutture costruite ispirandosi ad impianti già esistenti in località turisti-

che italiane e straniere ed affidati in gestione ad un'azienda speciale denominata Centro Turistico del Gran Sasso d'Italia.¹⁵⁰

¹⁴⁹ *idem*, 26 maggio 1929.

¹⁵⁰ L'ossatura principale della più importante e più meridionale stazione sciistica d'Europa avrebbe dovuto essere la moderna funivia inaugurata da Costanzo Ciano. Progettata dalla ditta “Zuegg e Gnodinger” di Bolzano, realizzata dalla ditta “Ceretti e Tanfani S.A.” con la direzione dei lavori dell'ing. Mario Bafile (fratello dell'Eroe), essa era al tempo l'unica esistente nell'Appennino centro-meridionale e fra le più lunghe ed audaci funivie italiane. L'impianto a fune copriva una lunghezza di 3.240 mt e superava un dislivello di 1.007 mt., consentendo di raggiungere in circa 35 minuti Campo Imperatore, un altipiano di 29 Km x 10 a quota 2.112 metri circa. Una stazione intermedia divideva il percorso in due tronchi di uguale lunghezza: due vetture in linea (della capacità massima di 20 persone oltre il conduttore), una per tronco, viaggiavano in direzioni contrarie, alla velocità di 3,60 mt. al secondo, una salendo dalla stazione a valle fino a quella intermedia, l'altra scendendo dalla stazione a monte fino all'intermedia, giungendovi contemporaneamente; dopo il trasbordo dei passeggeri da una vettura all'altra, queste ripercorrevano il cammino inverso. La spesa di esercizio e l'ammortamento del capitale (4.900.000 lire anticipate in parte dal Banco di Napoli) avrebbero richiesto una frequenza di almeno 30.000 viaggiatori all'anno.



La funivia del Gran Sasso d'Italia e un suo modello.



Naturalmente, secondo la tradizione di una certa indole aquilana, quando si cominciò a parlare concretamente della funivia, la notizia suscitò *“il sorriso degli scettici e lo stupore degli ignari.”*¹⁵¹ Ciò nonostante, allo scopo di ottenere dal ministro delle Comunicazioni Costanzo Ciano l'autorizzazione per la realizzazione della funivia del Gran Sasso, Serena si procurò nel 1931 l'appoggio del sottosegretario Renato Ricci e del vicesegretario del P.N.F. Achille

¹⁵¹ *Il Popolo d'Abruzzo*, 13 marzo 1931.

Starace, particolarmente sollecito nel perorare la causa.¹⁵² È evidente che Serena non si faceva scrupolo di sfruttare ripetutamente le sue importanti conoscenze romane, ogni qualvolta lo ritenesse necessario per la rapida realizzazione di importanti opere pubbliche: ad esempio tornerà a farlo in occasione della costruzione della strada di allacciamento tra Assergi e la stazione di partenza della funivia, richiedendo l'intervento del ministro dei Lavori Pubblici Araldo Di Crollalanza.

Il fatto che la nuova direttrice di sviluppo della città indicasse il Nord, cioè il potenziale turistico del Gran Sasso, era ribadito dal prolungamento di Corso Vittorio Emanuele, con l'apertura di un nuovo ingresso cittadino in corrispondenza della Casa del Combattente e della Fontana Luminosa e con il recupero paesaggistico e monumentale del Castello.

*“Dal Corso – scrive Enrico Sconci – si ebbe quindi la veduta privilegiata della Fontana Luminosa, dietro la quale spiccava la splendida vetta del Gran Sasso che Serena non a torto intendeva valorizzare. Una volta realizzata, la fontana monopolizzò l'attenzione e divenne il fulcro attorno a cui ruotava l'intorno architettonico. Data la sua esatta collocazione, rappresentò simbolicamente un limite tra la vecchia società, rappresentata dal centro storico, ed il mondo nuovo che con l'efficietismo del regime si sarebbe dovuto sviluppare a partire dagli impianti sportivi e dal grande Stadio XXVIII Ottobre (...) Si va alla ricerca di una scenografia ampollosa che, facendo da fondale al corso, possa rappresentare, tramite i due monumentali e sensuali nudi femminili in bronzo, che sorreggono la tradizionale conca abruzzese dalla quale sgorga l'acqua, simbolo di vita nuova, l'emblema dell'Aquila e dell'intera regione.”*¹⁵³

Nel luglio 1932 la stessa ripresa in chiave spettacolare della rievocazione storica dell'incoronazione di papa Celestino V nella basilica di S.Maria di Collemaggio, voluta dai dirigenti del Centro Turistico, svolgeva a sua volta il compito di valorizzare il patrimonio artistico-culturale del capoluogo.

Presentando la manifestazione, il direttore artistico Ettore Moschino scriveva: *“L'ora di*



Manifesto per le celebrazioni celestiniane (1932).

un'affermazione definitiva è giunta anche per la città dell'Aquila; l'ora ch'ella esca risolutamente dal cerchio di silenzio in cui la tennero i tramontati governi e i passati amministratori, e dimostri finalmente a tutti la ricchezza della sua storia, la bellezza delle sue tradizioni, la forza delle sue nuove energie (...) I quattrocento personaggi traversando le vie della città recheranno i segni di una bellezza e d'una fierezza civile che soltanto oggi col Regime, è possibile mostrare alle folle. Essi chiudono – e ciò sia detto anche per tutta la

¹⁵² Archivio Famiglia Serena, Roma.

¹⁵³ E.Sconci, *I segreti della Fontana Luminosa*, in *Città Magazine*, n.43, gennaio 2007.



Sesta edizione della Coppa Acerbo (1930).

*nostra terra – chiudono e troncano il periodo di quelle penose processioni artistiche, che per troppo tempo han pesato sul nome e sulla civiltà degli Abruzzi, nella loro orrenda mescolanza di corporali miserie e dei più ciechi abbandoni. La Storia distrugge la Superstizione. Sui gonfaloni dei 99 “castelli” che crearono l’Aquila scintillerà con luce inconsueta il nome della città rinnovellata. E come ai tempi del santo Eremita, ritornerà ad essere cospicua e preclara e fra le più illustri città d’Italia, secondo la vollero i suoi fondatori e la tennero per lunghi secoli i suoi mercanti senza macchia e i suoi guerrieri senza paura.”*¹⁵⁴

Tali celebrazioni celestinane, per le quali fu ingaggiata a pagamento una gran massa di figuranti (cavalieri, dame, etc.), saranno tuttavia, come vedremo, alla base delle dimissioni da segretario di federazione Gustavo Marinucci e del suo definitivo allontanamento dal partito.

Come era già successo a Pescara con la famosissima “Coppa Acerbo” (la cui prima edizione nel

1924 era stata vinta da un’Alfa Romeo RL guidata da Enzo Ferrari), L’Aquila assumeva inoltre una maggiore “visibilità” a livello nazionale attraverso le attività sportive che vi venivano organizzate, fra cui la “Coppa Città dell’Aquila” di ciclismo su strada che si svolse nel 1928 e nel 1933 in due tappe sul percorso Roma-Avezzano-L’Aquila e L’Aquila-Rieti-Roma.

Per quanto riguarda il calcio, Serena aveva capito – a differenza di molti sindaci del dopoguerra – che una forte squadra avrebbe dato alla città capoluogo di regione un prestigio e una notorietà nazionale da cui sarebbero scaturiti anche benefici effetti economici. Per tale motivo egli, in qualità di presidente della A.S. L’Aquila, si dette da fare affinché i commercianti aquilani

¹⁵⁴ *Gazzetta d’Abruzzo-Molise*, 25 agosto 1932



La formazione dell'Aquila Calcio che nei primi anni Trenta prese parte al campionato di serie B.

fossero invogliati con ogni mezzo a contribuire al finanziamento della squadra; arruolò per 2.000 lire mensili un allenatore prestigioso come Ottavio Barbieri (ventun volte nazionale) e ottenne che molti validi giocatori universitari o militari, come il triestino Marino Bon, accettassero di trasferirsi a L'Aquila in cambio di privilegi di vario genere. Inoltre ottenne condizioni vantaggiose da parte della S.I.A.E., affinché per ogni partita non venisse corrisposta una percentuale fissa sugli incassi (che talvolta potevano risultare scarsi), ma un *forfait* garantito di 80 lire. Non va dimenticato infine che Serena intervenne ripetutamente sui vertici della F.I.G.C. allo scopo di "aggiustare" i calendari di campionato nella maniera più favorevole alla squadra aquilana, sia in senso agonistico sia in senso economico.¹⁵⁵ In tal modo si conseguì l'obiettivo che la squadra cittadina giungesse a militare in serie B e coltivasse concrete ambizioni di raggiungere la prima divisione.¹⁵⁶

Ultima in ordine di tempo sarà la diffusione del gioco della "palla ovale", che nei decenni successivi darà moltissime soddisfazioni alla Città:

tale disciplina mosse i primi passi all'Aquila solo nel 1936, grazie all'arrivo in città di Tommaso Fattori, pilone folignate del "Rugby Roma", all'epoca non ancora trentenne. L'esordio della squadra aquilana, con divisa a strisce orizzontali bianche e nere, avvenne nel torneo dei Comandi Federali della G.I.L.

Non minore attenzione fu rivolta agli sport motoristici. Dal 1929 si svolse la "Coppa del Gran Sasso d'Italia", prova automobilistica di regolarità su strada, con la quale L'Aquila entrava nel ristretto novero delle città sede di gare motoristiche. Alla Coppa era abbinato il "Gran Premio Adelchi

¹⁵⁵ Archivio Famiglia Serena, Roma

¹⁵⁶ La squadra dell'Aquila fu la prima formazione abruzzese a conquistare nel 1934 la partecipazione al campionato di serie B, disputandovi 3 campionati consecutivi. Ma la terza stagione (1936-37) fu funestata la mattina del 3 ottobre 1936 dal grave incidente ferroviario di Contigliano, in cui morì il tecnico aquilano Attilio Buratti e in cui rimasero gravemente feriti tutti i componenti della squadra. La littorina sulla quale la comitiva aquilana viaggiava verso Verona, per disputare la quarta giornata di andata, si schiantò nei pressi del centro reatino contro un vagone postale proveniente da Terni.

REGIO DECRETO 23 novembre 1939-XVIII, n. 1891.

Rettifica delle denominazioni del comune e della provincia di
Aquila degli Abruzzi in « L'Aquila ».

(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 27 dicembre 1939, n. 239)

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA E DI ALBANIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Ritenuta l'opportunità di rettificare la denominazione del
comune di Aquila degli Abruzzi in « L'Aquila » e di modi-
ficare analogamente anche la denominazione di quella pro-
vincia:

Vista la deliberazione 4 aprile 1939-XVII del podestà di
Aquila degli Abruzzi e quella adottate dal Rettorato pro-
vinciale nelle adunanze 10 maggio e 31 agosto dello stesso
anno;

Visto l'art. 206 del testo unico della legge comunale e
provinciale approvato con Nostro decreto 3 marzo 1934 XII,
n. 383;

Sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo,
Ministro per l'interno;

Abbiamo de-retato e decretiamo:

La denominazione del comune di Aquila degli Abruzzi è
rettificata in « L'Aquila ».

La provincia di Aquila assume la denominazione « Pro-
vincia dell'Aquila ».

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello
Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei
decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di
osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 novembre 1939-XVIII

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI

Visto, il Guardasigilli: GRANT

Registrato alla Corte dei conti, addì 22 dicembre 1939-XVIII

Atm del Governo, registro 418, foglio 21. — MARCONI



(Antonio Panella)

Serena”, riservato ai piloti dilettanti residenti in Abruzzo. Con la quarta edizione del 14 settembre 1932 la manifestazione si trasformò definitivamente in una corsa stradale di velocità pura per vetture sportive, alla maniera cioè della Mille Miglia. Quell’anno il percorso fu una sorta di “giro delle quattro provincie” di 497 Km., consistente nel percorrere due volte il tracciato L’Aquila – Capannelle – Montorio al Vomano – Teramo – bivio di Giulianova – Pescara – Chieti – Popoli – Altopiano di Navelli – L’Aquila. Parteciparono autovetture Maserati, Bugatti, Alfa Romeo, Fiat e la vettura più veloce risultò essere l’Alfa Romeo 2300 del famoso pilota Piero Taruffi, che vinse la gara completando il percorso in circa cinque ore e mezza alla media di quasi 90 Km/h. Questa ed altre analoghe manifestazioni sportive erano sostanzialmente finalizzate a dare a livello nazionale la notorietà necessaria per un impetuoso decollo turistico. E infatti *Il Giornale d’Abruzzo e Molise*, che patrocinava le manifestazioni, commentò sarcastico: “*Lo scorso anno Boimond, che entusiasmò per la sua veloce galoppata, fu costretto nell’ultimo tratto a tenere una media inferiore a quella dei tronchi precedenti, causa il passaggio delle pecore che in più punti gli ostruirono la strada. (...) In ogni modo il fine proposto dagli organizzatori sarà certamente raggiunto poiché di propaganda turistica se ne farà a iosa.*”¹⁵⁷ Nel 1930 si inventò persino una insolita gara di velocità automobilistica-sciatoria, consistente nel compiere in auto 24 Km dall’Aquila al Passo delle Capannelle e poi 5 Km con gli sci ai piedi.

Tutte queste iniziative di Serena erano volte a dare notorietà nazionale alla Città per poter realizzare il suo ambizioso progetto turistico. A tal proposito, un forte significato fu assunto, durante la gestione di Centi Colella, dalla nuova denominazione della Città. Appariva infatti deleterio a livello di immagine che il nome Aquila dovesse essere seguito da un complemento di specificazione (degli Abruzzi) solo per distinguerla da Aquila d’Arroscia, in provincia di Imperia. Era inammissibile cioè dover sottostare alle esigenze della diversificazione toponomastica, come avveniva per piccoli centri abruzzesi come Roseto, Tione o Villa Santa Lucia.

Così il 23 novembre 1939, in base a Regio Decreto n.1891, il comune di Aquila assunse il nome di L’Aquila e la provincia il nome di Provincia dell’Aquila. Inserendo l’articolo determinativo in luogo del complemento di specificazione, il decreto sottolineava l’unicità del nome della Città ed anche, simbolicamente, la preminenza sulle altre città della regione (anche se, come è noto, il nome Aquila non ha storicamente niente a che vedere con la regina degli uccelli o con le insegne imperiali...). L’Aquila entrava in tal modo nel ristretto novero delle città il cui nome è preceduto da un articolo determinativo: La Spezia, La Mecca, L’Aia, Il Cairo, Le Havre.

Complessivamente, dunque, L’Aquila si era dotata di tutti i possibili requisiti sostanziali e formali per proporsi per la prima volta come importante polo turistico rivolto soprattutto all’utenza alto-borghese romana. Non a caso nel 1935 il prefetto Tommaso Ciampani – del quale Serena aveva più volte denunciato una marcata incompetenza amministrativa – riferiva nella sua relazione annuale che, a causa del costo della funivia, il Gran Sasso attirava solo “un pubblico di distinzione” ed era quindi meno frequentato di altre stazioni (come Roccaraso o Ovindoli), favorite da migliori condizioni meteorologiche, scelte per importanti gare di sci e raggiunte dai popolari “Treni della Neve” organizzati dall’Opera Nazionale Dopolavoro.¹⁵⁸

Indubbiamente il Gran Sasso si poneva in antagonismo con Roccaraso (dai primi del secolo stazione climatica preferita dagli appassionati di sport invernali di Napoli e Roma) e soprattutto

¹⁵⁷ *Il Giornale d’Abruzzo e Molise*, 14 settembre 1930.

¹⁵⁸ I “treni popolari” o “treni festivi” erano convogli speciali di sola terza classe e a tariffe scontate del 70% che dal 1932 presero a percorrere l’Italia per consentire d’estate ai cittadini di conoscere le bellezze artistiche e naturali del nostro Paese. Essi partivano la domenica all’alba e rientravano la sera dello stesso giorno, per cui le escursioni duravano un massimo di 24 ore senza pernottamento e con pranzo al sacco. A titolo di esempio, citiamo i treni popolari che da Teramo condussero vari cittadini in gita a Venezia, Ancona, Loreto o Assisi. I “treni della neve” funzionavano d’inverno e offrivano una riduzione del 70% per le comitive e del 50% a livello individuale.



Manifesto pubblicitario della Funivia del Gran Sasso d'Italia.



Sciatori giungono in funivia a Campo Imperatore.

col Terminillo, definito “la montagna di Roma” e prediletto dallo stesso Mussolini.¹⁵⁹ Per questo *Il Popolo d'Abruzzo* non mancava di incoraggiare anche un turismo romano mordi-e-fuggi che sarebbe stato facilitato dai ristretti tempi di percorrenza: “Sarà possibile, in poco più di tre ore, trasportarsi da Roma al Campo Imperatore e al Campo Pericoli; abbandonarsi al godimento dei più sani esercizi sportivi invernali ed estivi di alta montagna e far ritorno nella Capitale nella stessa giornata, dopo aver visitato le più ragguardevoli opere monumentali di cui abbonda la città dell'Aquila.(...) Gli innamorati dello sci e della montagna potranno vivere giornate deliziose all'altezza di 2400 metri, con la possibilità di ritrovarsi a Roma in poco più di tre ore, se vi saranno chiamati da affari. L'on. Serena è già all'opera per consentire anche ai napoletani di raggiungere il Campo Impe-

ratore nel più breve tempo possibile: cinque ore o poco più.”¹⁶⁰ Si tentava insomma di convogliare verso il Gran Sasso anche una utenza “di massa” alla quale il quotidiano romano *Il Messaggero* offriva una settimana bianca a Campo Imperatore per 350 lire tutto compreso.

¹⁵⁹ Da notare che diversi gerarchi costruirono qui case e ville in stile liberty e che lo stesso Mussolini era un abitué del Terminillo, mentre non andò mai a Campo Imperatore prima della sua prigionia del 1943. Per la verità, nel suo memoriale, il suo autista personale Ercole Boratto scrisse: “Mussolini non riusciva nello sport malgrado si sforzasse di praticarli tutti. Lo accompagnavo nei campi di sci, e mi accorgevo che non otteneva nessun progresso, ma si reggeva a malapena in piedi per portare a termine una discesa. Frequentò moltissimo anche i campi di tennis, e anche qui era ammirato dal pubblico come Duce ma non come tennista.” (Ercole Boratto, *A spasso col Duce*, in *La Domenica di Repubblica*, 22 novembre 2004)

¹⁶⁰ *Il Popolo d'Abruzzo*, 18 settembre 1932.



Sciatori in Littorina.

Nel settembre '36 *Il Corriere d'Abruzzo* pubblicava un lungo articolo senza firma dal titolo "La conquista turistica del Gran Sasso". In esso si legge fra l'altro: "Per gettare anche nell'Italia centro-meridionale le basi per lo sviluppo di tutti gli sport della neve e del ghiaccio occorre non solo spostare a quote maggiori le basi dell'organizzazione sciistica appenninica, ma altresì creare rapidamente qualche centro invernale di alta montagna, con attrezzatura ultramoderna, in zona che, per caratteri e formazione, fosse alpina e sciistica per eccellenza. Nessun gruppo dell'Appennino meglio del Gran Sasso d'Italia (...) poteva in maniera completa rispondere a tutte le esigenze. Ciò comprese l'On. Serena, allora Podestà dell'Aquila e, con rapidità fascista, concepì ed attuò un formidabile

complesso di opere per la conquista turistica del Gran Sasso d'Italia. (...) Trascurato per molto tempo, anche per l'imperdonabile errore, ormai tramontato, di ritenere gli Appennini indegni di considerazione alpinistica, è oggi diventato meta di numerose comitive che partono all'assalto delle vette dopo aver raggiunto in Funivia il ciglio occidentale di Campo Imperatore."¹⁶¹

In altra occasione *Il Corriere d'Abruzzo* tornava a sottolineare il carattere "interclassista" del turismo a Campo Imperatore: "Il Gran Sasso riunisce tutta la gamma del pubblico turistico. Pubblico di

¹⁶¹ *Il Corriere d'Abruzzo*, 6 settembre 1936.



Sciatori sulle piste di Campo Imperatore (Archivio Felice Agnelli).



Costruzione dell'albergo di Campo Imperatore.





Stazione superiore della funivia e albergo di Campo Imperatore.



Frontespizio del Resoconto sulla Gestione Podestarile (1932).

alta categoria, stranieri, egiziani, giapponesi, americani, francesi, inglesi, tedeschi e pubblico di possibilità modeste che può andar sù con poca spesa e godersi lo spettacolo superbo dato dalla giostra di vette protese a toccare il cielo, attorno, in circolo chiuso, come in un tempio soprannaturale.”¹⁶²

Un bilancio della gestione podestarile

Mentre prendeva corpo il progetto turistico (il maggiore mai promosso nell'Italia centro-meridionale), l'intensa attività podestarile svolta da Serena non trascurava le più varie problematiche sociali, a cominciare dalla lotta contro l'analfabetismo degli adulti, condotta attraverso l'istituzione di scuole serali ed estive nelle varie frazioni e

scuole reggimentali per il 13° Fanteria e per il 18° Artiglieria.

In conformità alle direttive dello Stato fascista, il Comune finanziava inoltre una Sezione dell'Opera Maternità ed Infanzia e realizzava un ambulatorio per l'assistenza delle gestanti e dei neonati. Tale politica, volta anche a contrastare il calo demografico nel comune dell'Aquila, era accompagnata da significativi esoneri fiscali e da sussidi per le famiglie numerose.

Si può ipotizzare che il progetto per L'Aquila ideato da Serena sarebbe stato un vero capolavoro e certamente sarebbe cresciuto ancora in condizioni di normalità, sotto la gestione podestarile di

¹⁶² *idem*, 26 febbraio 1938.

Vincenzo Di Nanna (iniziata nel 1940), se non fossero intervenuti ad interromperlo gli effetti della crisi economica del '29 e poi le guerre del fascismo. Infatti la guerra d'Etiopia, la guerra di Spagna e infine la Seconda Guerra Mondiale (danneggiando soprattutto le città turistiche, sportive e burocratiche dal punto di vista economico ancor prima che dal punto di vista materiale) misero fine allo straordinario sviluppo urbanistico ed economico dell'Aquila.¹⁶³

Occorre tuttavia riconoscere che il progetto della "Grande Aquila", esasperando la tradizionale centralità del municipalismo aquilano a discapito delle popolazioni limitrofe, aveva comunque introdotto gravi squilibri tra città e campagna, al contrario di quanto aveva sempre proposto il socialista on. Lopardi. In realtà Serena, pur dichiarando più volte di "*avere sommamente a cuore le sorti del contado*", convogliò tutte le opere pubbliche in favore della città dentro le mura, in un'ottica fortemente municipalistica, senza badare a valorizzare il territorio, i cui centri minori saranno infatti privati di una parte degli usi civici e vessati da un livello di tassazione spropositato (4-5 volte superiore rispetto al passato), senza essere sollevati dai tradizionali problemi alimentari ed igienico-sanitari. Persino riguardo all'ambizioso progetto di valorizzazione del Gran Sasso, l'unico vantaggio locale fu un limitato assorbimento di manodopera e il miglioramento della viabilità, in funzione dei flussi turistici diretti verso Fonte Cerreto e Campo Imperatore.¹⁶⁴ Per reagire contro tale stato di cose, accese proteste avvennero nel 1930 in tutti i centri annessi e nel 1934 si registrò a Paganica un accenno di rivolta contro le imposizioni fiscali, culminato in duri scontri con la forza pubblica. Nell'estate dello stesso anno la repressione si abbattè a Paganica anche sui membri di un movimento autonomistico, fatto sciogliere per ordine del podestà Centi Colella, uomo di fiducia e successore di Serena.

Certamente nei centri minori furono introdotti controlli sulla produzione, il trasporto e la vendita dei cibi, la lotta agli insetti, la somministrazione gratuita di medicinali ai più poveri, la

figura del medico scolastico; la stessa pavimentazione della rete stradale, assieme ad una maggiore disponibilità di acqua, portarono ad un sensibile miglioramento delle condizioni igieniche della popolazione aquilana, con un drastico calo dei casi di tifo. Tuttavia è altrettanto indicativo lo studio pubblicato nel 1931 dal dott. Luigi Cricchi sulla mortalità infantile nel Comune di Aquila¹⁶⁵. Da esso si apprende che la città ha una mortalità infantile molto più bassa rispetto alle zone rurali e si denuncia il fatto che la politica di incremento demografico sia del tutto sganciata da una adeguata politica territoriale dei servizi. In altri termini, mentre si crea un "grande comune" e cresce l'Aquila della burocrazia e dei servizi, i centri periferici con la loro economia agropastorale decadono irreversibilmente e lo spettacolo della miseria sfiora da ogni parte l'elegante "capitale del turismo invernale". Pare dunque eccessivamente benevolo il giudizio espresso sulle pagine del *Corriere della Sera* da Salvatore Aponte, il quale nel novembre 1933 enfatizza le "*particolari cure rivolte dal Podestà ai piccoli paesi aggregati al Comune*".¹⁶⁶

Anche un'auspicabile valorizzazione delle vestigia e delle ricchezze monumentali dei centri finitimi venne abbandonata in favore delle attenzioni rivolte unicamente al capoluogo. La stessa

¹⁶³ La guerra portò tuttavia alla città anche un nuovo opificio di cui gli aquilani andranno lungamente fieri: l'Officina Carte e Valori della Banca d'Italia, allontanata da Roma e trasferita all'Aquila nel 1941 per motivi di sicurezza. La città accolse con grande favore l'insediamento industriale se non altro perché dei circa 500 operai assunti, una metà provenivano da Roma e l'altra metà fu reperita sul posto. Edificata in località campi di Pile, la "zecca" era inoltre la più importante fabbrica della Provincia, assieme alla "Dinamite Nobel" di Pratola Peligna. (Cfr. I. Jorio, *Il Sindacato ieri, oggi, domani*, SPI, Roma, 1985.)

¹⁶⁴ Serena sarà sempre sensibile al problema dell'asfaltatura delle strade che attraversavano i piccoli agglomerati rurali, sia allo scopo di migliorare la viabilità, sia per gli evidenti benefici igienici legati all'eliminazione delle polveri. Conseguentemente raccomanderà più volte al duce (ad esempio con nota del 13 settembre 1938) di adoperarsi in tal senso, anche allo scopo di creare ulteriore consenso politico tra gli abitanti dei piccoli borghi. (Archivio Famiglia Serena, Roma.)

¹⁶⁵ L. Cricchi, *Mortalità infantile entro i primi due anni nel Comune di Aquila, Comunicazione svolta nella seduta del 20 Dicembre 1931-X della Società Medico-Chirurgica degli Abruzzi*, Estratto da *Abruzzo Medico* anno 1932, n.1, Società Anonima Tipografica "La Fiorita", Teramo.

¹⁶⁶ *Corriere della Sera*, 21 novembre 1933.



Immagini delle realtà rurali dell'Aquilano.

idea di Serena di estendere L'Aquila fino ad Aminternum per continuarne gli antichi fasti, venne accantonata.

In realtà il progetto di Serena, concentrando dentro le mura il massimo degli investimenti, aveva definitivamente rotto l'originaria unità della città-territorio. Nata nel Basso Medioevo dal convergere degli interessi economici di una ottantina di centri limitrofi e prosperata mantenendo lungamente i suoi rapporti con le comunità di origine (i legami del Comitatus con la Città sono abbondantemente testimoniati dalle relazioni tra i borghi d'origine *extra moenia* e i quartieri interni), negli ultimi secoli L'Aquila aveva progressivamente polarizzato dentro le sue mura ogni tipo di attività economica, di uffici e servizi. Pertanto il fascismo non fece che portare a compimento questa tendenza accentratrice, calamitando su una Città arroccata e autoreferenziale tutte le risorse, senza distribuire i benefici. La conseguenza ultima di questa politica, attuata in funzione

delle velleità municipalistiche della élite aquilana, fu che nel suo splendido isolamento L'Aquila si separava dal suo territorio, al punto che la qualità della vita nelle frazioni cittadine risultò spesso peggiore di quella dei Comuni circostanti rimasti autonomi.

Il risultato era dunque una città senza una precisa identità condivisa e con un orgoglio cittadino (la tanto decantata "aquilanità") custodito da una ristretta minoranza di residenti storici. Non a caso il ricordo di Serena è tuttora tanto gradito agli aquilani, quanto avversato dagli abitanti dei centri circostanti, nei quali si verificarono negli anni Trenta esposti, petizioni autonomistiche ed anche autentiche sollevazioni.¹⁶⁷ Per non parlare dei più recenti tentativi centrifughi di frazioni

¹⁶⁷ Leggasi in proposito Enrico Cavalli, tesi di laurea *L'Aquila tra le due guerre. Un saggio di storia urbana*, Università degli Studi di Teramo, a.a. 1991-92.

come Arischia e Paganica, desiderose di riguadagnare la propria autonomia comunale.

Inoltre, proprio la mancata valorizzazione del territorio, costellato di desolati centri minori ben lontani dal poter degnamente svolgere funzioni di accoglienza e di produrre indotto di qualità (come l'artigianato tipico), segnò nella sostanza l'effettivo fallimento della politica turistica del fascismo aquilano.¹⁶⁸ Infatti lo sviluppo turistico dell'Abruzzo Aquilano non poteva né può tuttora porsi solo come un problema alberghiero di tipo tradizionale, ma come la realizzazione di opere pubbliche basilari che consentano la nascita di piccole e medie attrezzature ricettive, in armonia con l'ambiente e la tradizione.

L'Aquila: un capoluogo in cerca della sua regione

Se è vero che pochi altri uomini hanno condiviso con Serena il merito di aver trasformato integralmente la città dell'Aquila in epoca moderna, è anche vero che il progetto della "Grande Aquila" cambiò solo la fisionomia del capoluogo, ma non il suo ruolo all'interno dell'Abruzzo. Anzi, la scelta di realizzare intorno al Gran Sasso uno dei migliori complessi italiani del turismo sportivo invernale, spostava decisamente l'asse dell'economia cittadina verso Roma. Scrive in proposito Umberto Dante: *"Anche la Grande Aquila si forma, dunque, in funzione di Roma, come progetto interno ad una riorganizzazione dei rapporti e dei percorsi dell'Italia centrale e come variabile dipendente dello sviluppo futuro della Capitale."*¹⁶⁹

In realtà, a causa della sua vicinanza, la Capitale deformava da tempo lo sviluppo abruzzese, al punto da essere significativamente chiamata *"la più grande città d'Abruzzo"*, per i flussi di popolazione e gli interessi abruzzesi che riusciva ad assorbire. Ciò vale tanto più per L'Aquila e per la sua provincia, i cui imprenditori da anni si erano rivolti verso Roma per sviluppare i propri affari: si pensi solo agli allevatori che recavano i propri armenti nella campagna romana, soprattutto dopo che la Puglia era stata destinata alla "battaglia del

grano", o ai grandi costruttori di regime come Elia Federici di Barete, Massimo Del Fante e Pietro Cidonio di Rocca di Mezzo, Santino Farda e molti altri ancora.

Con le sue scelte di politica turistica, Serena aveva ulteriormente assecondato la tendenza aquilana a gravitare su Roma, città nella quale lo stesso gerarca si sarebbe definitivamente trasferito per motivi familiari e politici, facendo mostra dei propri "gioielli di famiglia" (Campo Imperatore, il complesso sportivo polivalente, etc.).

Col fascismo si ingigantiva quindi nell'Abruzzo interno la forza di attrazione di Roma, e in particolare L'Aquila si separava in maniera paradossale dalla regione di cui restava solo formalmente capoluogo.

Ciò è confermato ad esempio dalle prime ipotesi di costruire un'autostrada Roma-L'Aquila¹⁷⁰ e, parallelamente, dall'abbandono dei lavori della linea ferroviaria L'Aquila-Teramo (rimasta ferma al tronco L'Aquila-Capitignano), che induceva gli interessi teramani a spostarsi a loro volta verso Ascoli Piceno. Non senza motivo, dunque, nell'agosto 1945 il settimanale della DC aquilana *Il Risveglio d'Abruzzo*, rivendicando per L'Aquila il ruolo di capoluogo regionale, scriverà: *"L'unica preoccupazione che si è avuta finora a tutela dell'asserito diritto, è stata quella di accentrare in Aquila quanti più uffici burocratici fosse possibile, conciliando più i risentimenti e gli odi della periferia che il generale riconoscimento di una superiorità indiscussa."*¹⁷¹

Non stupisce quindi che, terminato il conflitto mondiale, la spoliazione dell'Aquila (dalla quale vennero portati via la sede EIAR, la Zecca di Stato, la Scuola Allievi Ufficiali, la Scuola motoristi per sottufficiali dell'aeronautica, il campo di aviazione, i disciolti 18° e 13° reggimento, il

¹⁶⁸ Cfr. Enrico Cavalli, *La Grande Aquila*, cit.

¹⁶⁹ U. Dante, *L'Italia dentro l'Italia. Storia dell'Abruzzo nell'età contemporanea*, Colacchi, L'Aquila, 2003, p.284.

¹⁷⁰ Cfr. *Il Tempo d'Abruzzo*, 30 gennaio 1970.

¹⁷¹ *Il Risveglio d'Abruzzo*, 15 agosto 1945.



Sfilata lungo Viale Duca degli Abruzzi.

calzaturificio militare, e altro ancora) assunse il senso di una punizione da infliggere a una città parassitaria che era stata fortemente privilegiata dal fascismo. Basterebbe leggere l'invettiva lanciata nell'immediato dopoguerra dal giornale sulmontino *Il Sagittario*, con la quale, invocando il sostegno di Pescara, si accusa L'Aquila di essere stata una città completamente dedicata al fascismo e si denunciano i danni subiti da Sulmona ad opera di Serena. Nel dicembre 1945 il *Giornale del Mattino* è ancora più esplicito: "La nostra città, appunto perchè antifascista per eccellenza, fu bersagliata in tutte le forme dalla camarilla di Adelchi Serena, che dal 1929 in poi ebbe l'assoluto dominio della provincia dell'Aquila." Ne nasce una diatriba con il giornale aquilano *L'Avvenire*, il quale ricorda che, a parte il mondo ufficiale, ad Aquila restarono sempre forti e vive le correnti antifasciste espresse da una città colta e mai servile.

Al di là di ogni distinguo, è innegabile tuttavia che un punto fermo dell'amministrazione Serena

fu la decisa tutela del ruolo di capoluogo che la città dell'Aquila aveva sempre ricoperto ma che da vari anni era messo in discussione dalla crescita di Pescara, la quale prosperava sotto la protezione di Giacomo Acerbo. Nella citata relazione sui primi "Trenta mesi di attività Podestarile" del 1929, Serena aveva affermato con una buona dose di orgoglio campanilistico che "Gli interessi della Città sono stati dall'Amministrazione incessantemente tutelati. Attraverso le importanti e spesso radicali riforme apportate dal regime la nostra Aquila è stata riconsacrata indiscutibilmente come capoluogo della Regione."¹⁷²

Difatti nessun ufficio venne sottratto alla città ed anzi se ne aggiunsero di nuovi anche di carattere regionale quali: il Provveditorato alle Opere

¹⁷² A. Serena, *Trenta mesi di attività Podestarile*, Officine Grafiche Vecchioni, L'Aquila, 1929.

Pubbliche, la Federazione delle Casse di Risparmio Abruzzesi, l'Ispettorato di Mobilitazione Divisionale, la Sezione Compartimentale dell'Azienda Stradale, un Comando di Milizia Forestale, il Comando della Milizia Stradale, il Comando del Gruppo Legione della Milizia.

Con un'eccessiva dose di ottimismo, Serena si diceva sicuro del fatto che le città costiere fossero ai margini della regione di cui L'Aquila era invece il centro naturale, che l'aumento delle automobili avrebbe sopperito alla carenza di ferrovie e che essendo l'economia abruzzese prevalentemente montana, il capoluogo non poteva che essere montano. Il suo grande sogno di una città florida e moderna, nel quale profuse tutte le sue energie, molto probabilmente era destinato al fallimento proprio per questi gravi errori di valutazione: infatti, pur rimanendo L'Aquila la città capoluogo, gli interessi economici prevalenti si sono spostati da molti anni verso il mare.

Alla luce delle problematiche sopra esposte, risulta evidente il rischio che L'Aquila possa perdere con il tempo il ruolo di capoluogo di una regione rispetto alla quale è divenuta sempre più estranea. Ci sembra in proposito assai interessante riportare alla luce un dibattito che si svolse nei primi anni Ottanta quando, essendo in corso iniziative legislative atte a rivedere la mappa delle province italiane, la Marsica e la Valle Peligna tornarono a mobilitarsi per ottenere la costituzione delle province di Avezzano e Sulmona. L'istituzione delle nuove province avrebbe ridotto la provincia dell'Aquila da una delle più grandi, alla più piccola provincia d'Italia, e una eventuale provincia Marsa avrebbe tolto territorio anche alla provincia di Rieti (Cicolano).

A prescindere da ciò, le due province dell'Aquila e di Rieti si sentivano comunque depauperate rispettivamente dall'area di sviluppo della fascia adriatica e dalla vicinanza con Roma, e constatavano che le regioni di appartenenza non erano riuscite in oltre un decennio ad attuare un riequilibrio del territorio. Da questo comune svantaggioso stato di cose nacque l'idea di tenere periodiche riunioni congiunte degli esecutivi

comunalisti dell'Aquila e Rieti, presiedute rispettivamente dai sindaci Tullio De Rubeis e Augusto Giovannelli, allo scopo di perfezionare i collegamenti infrastrutturali e di integrare i bacini turistici, le attività culturali e sportive, e lo sviluppo industriale (poli elettronici) dei due capoluoghi.

La sottoscrizione di un patto federativo tra le due città (una sorta di "asse L'Aquila-Rieti") fece parlare della nascita di un'area intermetropolitana e rilanciò la proposta fatta nel 1983 dal vicepresidente DC del consiglio regionale abruzzese Luciano Fabiani di istituire nel centro-Italia una regione Abruzzo-Sabina (analoga a quella dell'Emilia-Romagna) con capoluogo L'Aquila, che inglobasse i territori di L'Aquila, Rieti, Avezzano e Sulmona. Mediante il nuovo accorpamento regionale, l'Abruzzo interno avrebbe peraltro recuperato i territori sottrattigli dal fascismo nel 1927 per la creazione della provincia di Rieti.

Come conferma tuttora lo stesso Fabiani, l'idea di tornare di fatto ai "due Abruzzi" non aveva alcun intento provocatorio ma nasceva dal considerare più naturale un collegamento dell'Aquila con la Sabina piuttosto che con l'Abruzzo costiero. Si sarebbe trattato di una regione delle zone interne, capace di riequilibrare lo sviluppo attualmente gravitante su Roma e su Pescara: una regione di montagna senza sbocchi al mare che si sottraeva al predominio delle coste. La proposta fu tuttavia avversata dagli ambienti politici ufficiali, che parlarono di una "fuga" ingiustificabile dall'Abruzzo, ma anche da molti Marsicani e Peligni, interessati solo ad elevarsi a rango di provincia.¹⁷³

¹⁷³ Nel dopoguerra si sono verificati molti tentativi di revisione degli ambiti amministrativi. Si pensi alla richiesta di Atri, Pineto, Roseto e Silvi di passare dalla provincia di Teramo a quella di Pescara. O di Castel di Sangro, Roccaraso, Rivisondoli, Scontrone e Alfedena di passare dalla provincia dell'Aquila a quella di Isernia. Ricordiamo anche il progetto di creare la provincia unificata di Teramo-Ascoli (il cosiddetto Marcuzzo). Ancora nel dicembre 2008 gli abitanti del comune di Leonessa (abruzzese fino al 1927), hanno votato in un referendum secessionista, bocciando la proposta di separarsi dal Lazio per unirsi all'Umbria.

L'INGRESSO NELLA POLITICA ROMANA

Ritratto di Serena. Opera di G. Scarlattei.

*Un giovane brillante con le giuste amicizie*

Il 16 luglio 1931 muore Giuseppe Serena e il suo negozio di oreficeria continua ad essere gestito unicamente dalla moglie.¹⁷⁴ Pochi mesi dopo il decesso, la mattina di lunedì 8 febbraio 1932 Adelchi sposa, nella basilica di Santa Maria degli Angeli in Roma, Maria Angelica Ciarrocca, di dodici anni più giovane, conosciuta a Roma al Teatro dell'Opera. Si tratta di una donna bella, solare, vanitosa, vivace, dalla brillante intelligenza e simpatia.

Alla solenne cerimonia di nozze del podestà dell'Aquila partecipano fra gli altri il poeta Ettore Moschino, Giacomo Acerbo ("don Giacomino" per gli intimi, che è anche amico e testimone dello sposo) e il nuovo federale dell'Aquila Gustavo Marinucci (testimone, nonché cugino della sposa, essendo figlio di sua zia Bettina Ciarrocca). Il viaggio di nozze è altrettanto sontuoso dal momento che si prolunga per svariati giorni, toccando fra l'altro la città del Cairo.

Angelica è figlia unica ed è considerata un ottimo partito, essendo la prima ereditiera d'Abruzzo. La ma-

¹⁷⁴ Dal 1940 esso verrà rilevato dalla figlia Maria, mentre la moglie continuerà a commerciare lana almeno fino al 1943. (Archivio Famiglia Serena, Roma, Regio Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette).



Ricevimento offerto dai promessi sposi due sere prima del matrimonio.

dre Santa Concetta Colananni appartiene a una famiglia di potenti allevatori di Rocca di Mezzo, mentre suo padre che si chiama Giuseppe come il defunto consuocero, è un ricco agricoltore e commerciante originario di Santo Stefano di Sessanio (dove Angelica è nata nel 1907), armentario di ovini e proprietario terriero nell'agro pontino. Non sorprenderebbe che egli, pur essendo uomo molto mite ed equilibrato, severo e di poche parole, abbia potuto simpatizzare col nascente P.N.F. ostile alle leghe contadine e soprattutto alle organizzazioni bracciantili legate al partito comunista. Quella dei Ciarrocca è insomma una delle più facoltose famiglie abruzzesi residenti a Roma, dove ha investito i propri capitali soprattutto nel ramo immobiliare. Ragion per cui la sposa porta in dote a Serena un ricco corredo di biancheria, molti

preziosi e uno stabile in via Sistina di 52 vani. Egli diventa inoltre intestatario di diversi titoli finanziari e coerede di un patrimonio immobiliare di altri 99 vani complessivi.

Pur mantenendo sempre stretti contatti con L'Aquila, la coppia si trasferisce a Roma andando a coabitare con i suoceri in uno stabile di via Firenze 32, dove Serena trasferisce anche il suo studio legale. Da notare che prima del matrimonio Serena aveva già acquistato un appartamento a Roma, al numero 26 di via Zara, da una cooperativa che lavorava per conto della Camera dei Deputati, la Anonima Edilizia Deputati e Senatori. Questo appartamento viene ceduto da Serena all'on. spoletino Domenico Spinelli nel 1938 quando la coppia si sistema (sempre insieme ai suoceri) nel quartiere Parioli all'ultimo piano di uno stabile



Roma, 8 febbraio 1932. Le nozze tra Adelchi Serena e Angelica Ciarrocca.





Roma, 8 febbraio 1932. Le nozze tra Adelchi Serena e Angelica Ciarrocca.



in Piazza Martiri Fascisti (oggi piazza Don Giovanni Minzoni, n.9), in due appartamenti di proprietà comunicanti, costituiti da 18 stanze e saloni arredati in modo assai lussuoso, compresi grandi acquari a parete.¹⁷⁵ Nello stesso stabile vivono al pianterreno il sindacalista fascista Tullio Cianetti e al primo piano il filosofo Giovanni Gentile.

Dal matrimonio, tra la fine del 1932 e il 1940, nascono quattro figli: Giuseppe (detto “Bepi”), Maria Laura, Fausta e Piera. Una bambinaia, un cuoco e due cameriere che lavorano in casa Serena sono indice del buon tenore di vita della famiglia.

A parte qualche cena ufficiale e qualche scambio di visite con le famiglie degli amici più stretti,

¹⁷⁵ Da notare che Angelica Ciarrocca continuerà sempre a vivere in questo appartamento, dove morirà 99enne nel 2006.



L'abitazione di Serena in piazza Martiri Fascisti (poi piazza don Minzoni) a Roma.

Serena conduce con i suoi una vita riservata e priva di ostentazione, lontana dalla cosiddetta “haute” romana (la Roma-bene). Per la verità, Angelica amava la vita mondana e pare che talvolta proponesse al marito di frequentare il teatro o altre manifestazioni culturali, ma che generalmente egli rifiutasse. Infatti, anche a causa della mancanza di tempo, Serena non pratica particolari hobbies, se si fa eccezione per la passione per l'opera e per il canto (è grande amico del cantante lirico Nazzareno De Angelis, con il quale intreccia per gioco impegnativi duetti canori).¹⁷⁶ Per quanto riguarda i rapporti tra Nazzareno De Angelis e Serena, risulta da uno scambio epistolare che il grande interprete lirico cercasse la protezione del “*vecchio amico-camerata*” soprattutto contro la “*spudorata camorra*” dei mediatori teatrali (in particolare di tal Mocchi, titolare dell'agenzia ALA) colpevoli

agli occhi del De Angelis di voler instaurare una sorta di monopolio sull'attività dei maggiori teatri lirici italiani e di volersi accaparrare tutti gli artisti.¹⁷⁷

Benchè credente, Serena non ha simpatia per la Chiesa, della quale non accetta le ingerenze negli affari dello Stato e che considera da laico un'organizzazione di potere alla stregua della massoneria, alla quale egli nega di appartenere neppure come membro “dormiente”. Tuttavia i suoi figli, come quelli di Ciano, frequenteranno asili e scuole elementari gestite da religiosi.¹⁷⁸

Uomo equilibrato ma non privo di ironia, sempre pronto alla battuta mordace, Serena conserva nel fondo del proprio carattere lo spirito libero e guascone del giovanissimo volontario della Grande Guerra. A riprova del suo amore per le battute di spirito riportiamo un telegramma di Serena a due aviatori atterrati per il collaudo dell'aeroporto di Monticchio: “*Ricambio al maggiore Garroni e al tenente Musti cameratesco alalà. Aquila nome di volo e di vittoria, saprà essere un sicuro nido di aquilotti. Alalà.*”¹⁷⁹

Alla sua esuberante ilarità fa da contraltare una propensione alla meditazione sui valori più profondi nei quali egli crede. Tra le sue carte private, infatti, è facile rinvenire anche numerosi appunti volanti con riflessioni estemporanee dalle quali è possibile desumere la sua concezione della vita. Per esempio: “*Bisogna affermarsi col lavoro, non con l'intrigo*” oppure “*Gli ignoranti diventano pericolosissimi quando presumono di sapere*”. Interessanti anche le sue riflessioni di natura politica e sociale: “*La politica è tempo e misura*”, “*Il popolo ha l'opinione che gli si dà.*” La sua visione elitaria si

¹⁷⁶ Fra le altre cose, il grande basso Nazzareno De Angelis aveva diretto ad Aquila dal 1929 una scuola musicale e corale, denominata “Schola Cantorum” dal 1931.

¹⁷⁷ Archivio Famiglia Serena, Roma.

¹⁷⁸ In un rapporto del 5 maggio 1941 del nunzio Borgongini Duca al cardinale Maglione si legge: “*L'esempio di Ciano è stato seguito dal segretario del Partito, Serena, che pure lui manda i figli dai preti o dalle suore.*” (*Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, vol.IV, n.337, p.481).

¹⁷⁹ *Corriere d'Abruzzo*, 9 ottobre 1937.



Ex libris realizzato per Serena dall'incisore Bruno da Osimo.



Achille Starace.

può anche ricavare da un appunto nel quale, parafrasando Guicciardini, scrive: *“Chi disse uno popolo, disse veramente uno animale pazzo, pieno di mille errori e mille confusioni, senza gusto, senza diletto, senza stabilità.”*¹⁸⁰

Il fatto di essere deputato, podestà di un capoluogo di regione, amico e compare di Giacomo Acerbo e genero di un importante imprenditore dell'ambiente romano, favorisce certamente l'ingresso di Adelchi Serena nel mondo politico della Capitale. Né è di secondaria importanza il fatto che, durante la sua attività di podestà, Serena mise in luce le sue doti di organizzatore efficiente e di

amministratore onesto che gli consentiranno di distinguersi tra i funzionari fascisti e che lo porteranno ai vertici del P.N.F.

*“E’ proprio entro il contesto della dimensione locale – scrive infatti Enrico Cavalli – che possono scorgersi le ragioni ed i motivi che consentirono ad Adelchi Serena la assunzione di responsabilità di massimo livello nel regime.”*¹⁸¹

¹⁸⁰ Archivio Famiglia Serena, Roma.

¹⁸¹ Enrico Cavalli, *Adelchi Serena nella storiografia ufficiale*, in “Abruzzo Contemporaneo”, a. VII, 2001, n. 12, p.156.



Achille Starace partecipa ad una manifestazione di regime a Belluno.

Starace: il gerarca che inventa lo “stile fascista”

Ormai pienamente inserito negli ambienti della Capitale, Serena ospita spesso nella sua casa romana vari esponenti politici, fra cui lo stesso segretario del P.N.F. Achille Starace, succeduto nel dicembre '31 al brevissimo mandato di Giovanni Giuriati, uomo temuto da Mussolini per l'eccessivo spirito d'iniziativa.

Fin dagli anni Venti il pugliese Starace è un grande avversario dell'intransigente Roberto Farinacci, al quale il duce lo preferisce perché totalmente allineato al suo progetto di normalizzare la società italiana, inquadrandola in senso fascista. Il successo del conformista Starace deriva quindi dal fatto che Mussolini, diffidando ormai di tutti i suoi gerarchi, ha deciso all'inizio degli anni Trenta di allontanare dai reali centri di potere i più

capaci ed autonomi, sostituendoli con personaggi meno abili ma più disciplinati ed onesti. Mettendo in rilievo come il regime stesse svuotando sempre più il partito del ruolo di formazione del potere, Umberto Dante rileva: *“Il partito deve fare propaganda, scandire il tempo degli italiani ma non deve produrre potere.”*¹⁸²

Il ragioniere ex-massone Achille Starace è l'uomo di cui Mussolini ha bisogno: ha la vocazione del subordinato orgoglioso di applicare puntigliosamente le direttive superiori, è uno zelante esecutore privo di scrupoli, è un gerarca onesto, servizievole, disciplinato, volenteroso, privo di

¹⁸² U.Dante, *L'Italia dentro l'Italia. Storia dell'Abruzzo nell'età contemporanea*, Colacchi, L'Aquila, 2003, p.301.

particolari doti intellettuali.¹⁸³

Scrivono Giuliano Procacci: *“Gli homines novi portati dal fascismo alla ribalta del potere erano per lo più dei parvenus e dei provinciali, dai gusti grossolani e dalla cultura approssimativa, del tutto privi di quell’abitudine e di quel distacco, nei confronti del potere, che sono propri delle classi dirigenti stagionate e collaudate.”*¹⁸⁴

Attraverso i suoi “Fogli d’ordini del Partito”, l’instancabile, bellicoso, atletico, virile Starace è l’inventore di tutti gli aspetti formali dello “stile fascista”, capace di codificare con rigore maniacale la liturgia di una “religione civile” creatrice di consenso. Lo stesso Bottai, gerarca noto per la sua intelligenza e raffinatezza, aveva scritto nel 1922: *“Le masse esigono il mito, e il problema è di trovare il mito più atto a sviluppare una determinata energia, e non già di valutare quanto di verità concreta e attuale un certo mito contenga.”*

Adunanze oceaniche, folle osannanti, esercitazioni ginniche e militari, risibili esagerazioni di tono, manifestazioni di vanagloria, cattivo gusto, provincialismo operettistico diventano il caratteristico *modus operandi* dello staracismo. Nel secolo dell’immagine, la spada, l’aratro e il libro diventano simboli del potere, dell’economia e della cultura. Starace (forse il più grande organizzatore di spettacoli pubblici del Novecento italiano) cura in modo impeccabile la regia del fascismo, a cominciare dalle memorabili parate in via dell’Impero. Il duce, di cui egli è una sorta di ombra e di maggiordomo, viene “divinizzato” e fatto oggetto di un’adulazione cieca, assoluta, militaresca. È Starace a suggerire di lasciare accese fino a tarda notte le luci di Palazzo Venezia affinché gli italiani creano che il duce vegli ininterrottamente sui destini della nazione!

Nelle mani di Starace il P.N.F., che riapre le iscrizioni chiuse nel 1928 facendo della tessera del partito il requisito indispensabile per l’ammissione ai concorsi pubblici, viene trasformato in una specie di esercito in cui è tassativamente obbligatorio portare il distintivo all’occhiello e non è tollerato che ci si giustifichi per averlo dimenticato “nell’altra giacca”. Egli vuole a tutti i

costi realizzare il sogno di Mussolini di creare un tipo di italiano nuovo; nuovo nella voce, nei gesti, nello sguardo. Attraverso gli innumerevoli Fogli d’Ordine da lui emanati, viene disposto fra l’altro che la parola DUCE venga scritta sempre in lettere maiuscole¹⁸⁵, che gli impiegati statali indossino obbligatoriamente una uniforme, che l’anno fascista si consideri compreso fra il 29 ottobre e il 28 ottobre successivo, che all’albero di Natale (oggetto d’importazione e borghese) venga preferito il presepe, che la lingua italiana venga emendata da ogni parola d’origine straniera mediante un processo di italianizzazione forzata, che dal giugno 1935 venga istituito il “sabato fascista” dedicato obbligatoriamente (a differenza dell’ozioso sabato inglese) all’addestramento ginnico, militare e premilitare dagli otto ai trentadue anni d’età.

Nella mente di Starace (che peraltro è anche presidente del C.O.N.I.) l’Italia diventa una grande caserma dentro la quale il popolo italiano deve essere inquadrato e messo in riga, a cominciare dai fascisti cui spetta il compito di dare l’esempio. Motore di questa continua opera di irreggimentazione è il partito, che con Starace aumenta a dismisura la sua influenza sulla vita degli italiani. Sembra ormai lontanissimo il 1929 quando, subito dopo la conciliazione tra Stato e Chiesa, si discusse dell’eventualità di sopprimere il partito fascista *“per avere esaurito il suo compito”*. Ricorda Grandi: *“Eravamo di questo parere Bottai, Federzoni, Parini, Acerbo, De Stefani, Balbo, Giuriati, Arpinati, io e molti altri. Mussolini ci lasciò fare e tutto*

¹⁸³ Nel 1931 Starace, dovendo rappresentare il Partito Fascista presso un convegno di medicina, vi arrivò con un’ora di ritardo. Di fronte ai medici, visibilmente seccati per la lunga attesa, Starace si giustificò affermando che non avrebbe potuto rinunciare alla sua cavalcata quotidiana, esortando gli ascoltatori a uno stile di vita meno intellettuale e più fascista con le parole: *Fate ginnastica e non medicina. Abbandonate i libri e datevi all’ippica*. L’espressione “darsi all’ippica” divenne così proverbiale.

¹⁸⁴ G. Procacci, *Storia degli italiani*, L’Unità/Laterza, Roma, 1991, p. 517.

¹⁸⁵ E dire che a coniare la parola “duce” (con la lettera minuscola) era stato nel 1912 il socialista Olindo Vernocchi nel corso di un banchetto dato in onore di Mussolini a Forlì dopo la sua scarcerazione per i tumulti contro l’impresa libica...



sembrò svolgersi pacificamente fino al 1931-32, quando per disgrazia nostra e dell'Europa cominciò a prendere forma in Germania il movimento nazista e contemporaneamente si celebrava in Italia il primo decennale della marcia su Roma."¹⁸⁶

Sulla linea tracciata da Starace, i segretari federali di nuova nomina ricevono la consegna di *"non frequentare di giorno e meno ancora di notte locali di lusso del centro, ristoranti, teatri (...); andare il più possibile a piedi e, quando è necessario, adoperare una macchina utilitaria, meglio ancora la moto; nelle cerimonie ufficiali, niente tubi di stufa sulla testa, ma la semplice camicia nera della Rivoluzione."*¹⁸⁷

Lo stile fascista deve esprimersi anche nella prosa da usare nella corrispondenza, come Starace ricorda in un telegramma a Serena del luglio 1937: *"Lettere o telegrammi non redatti stile fascista devono essere cestinati senza eccezione alcuna."*

Circa l'abolizione del *"lei"*, Starace prescrive: *"Tra camerati (iscritti al PNF) viene abolito il *'Lei'* e viene adottato il *'tu'*. Tra gerarchi e gregari e nei casi in cui sussistano rapporti di subordinazione, è adottato il *'voi'*. Le stesse norme valgono per le iscritte alle organizzazioni femminili del Partito. Tra queste ultime e i Fascisti sia adottato di norma il *'voi'*."*¹⁸⁸ Ancora più maniacali le istruzioni sul passo romano: *"Il *'passo romano'* di parata si assume, normalmente, a cento passi dal rassegnatore, e viene mantenuto fino a che l'ultima riga del reparto che sfila abbia oltrepassato di cinquanta passi il rassegnatore stesso. La cadenza*

*è fissata in cento passi al minuto e sarà scandita dalle batterie dei tamburi reggimentali."*¹⁸⁹ Mussolini è entusiasta di queste innovazioni e a nulla vale la contrarietà del re. Scrive Ciano nel suo diario: *"Il Duce ha fatto questo rilievo: *'Non ho colpa io, se il Re è fisicamente una mezza cartuccia. E' naturale che lui non potrebbe fare il passo di parata senza coprirsi di ridicolo. Lo odierà per la stessa ragione per la quale ha sempre odiato i cavalli, dato che deve salirvi con la scaletta.'*"*¹⁹⁰

La stessa mancata osservanza del saluto a braccio teso diventa una nota di demerito da registrare burocraticamente: *"Dedito alla stretta di mano. Ecco la nota caratteristica da segnalare nella cartella personale di chi persista in questa esteriorità, rivelatrice, quasi sempre, di scarso spirito fascista."*¹⁹¹ Tra le altre cose, Starace stabilisce che in omaggio all'autarchia la divisa debba essere rigorosamente confezionata con l'orbace, una robusta stoffa di lana grezza che si produce in Sardegna per realizzare i tradizionali abiti dei pastori. Ma egli dedica

¹⁸⁶ Dino Grandi, *Il mio paese, ricordi autobiografici*, a cura di Renzo De Felice, Il Mulino, Bologna 1985, p.358.

¹⁸⁷ Fabrizio Sarazani, ne *Il Borghese*, 10 gennaio 1971.

¹⁸⁸ *Il Corriere d'Abruzzo*, 19 febbraio 1938.

¹⁸⁹ *idem*, 26 febbraio 1938.

¹⁹⁰ G.Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R.De Felice, Rizzoli, Milano, 1980.

¹⁹¹ M.Franzinelli-E.V.Marino, *Il duce proibito*, Mondadori, Milano, 2003, p.123.

un'attenzione maniacale anche all'abbigliamento complessivo che i gerarchi sono tenuti ad usare a seconda delle varie circostanze. Ad esempio nel febbraio del 1939 telegrafa a Serena, raccomandando che in una certa occasione indossi una sahariana nera, con pantaloni grigio-verde, guanti neri, cinturone, spallaccio e berretto ultimo modello.¹⁹²

Come ha sostenuto Renzo De Felice, saranno proprio questi eccessi, le esasperazioni fino al grottesco, a coprire di ridicolo la carica di segretario del P.N.F. e a trasformare il partito in un carrozzone burocratico attento solo all'esteriorità. *"Quest'uomo - sottolinea Silvio Bertoldi - nuoceva al fascismo più dell'opposizione antifascista, perché ridicolizzava l'Idolo e rendeva insopportabile l'esistenza alla gente."*¹⁹³

In effetti, la spropositata invadenza delle regole staraciane, non manca di suscitare nel Paese una vasta reazione che inizia con la mormorazione, passa ben presto al pettegolezzo e all'ironia di innumerevoli barzellette, per concludersi infine nell'esplicito dileggio. Emblematica è in proposito la protesta di alcuni impudenti goliardi dell'università di Padova che inscenano un funerale per l'energico segretario del partito, mostrando il seguente epitaffio: *Qui giace Starace / vestito d'orbace / fu poco capace / vile e mendace / in pace predace / in guerra fugace / requiescat in pace!*

Del resto, non è un mistero che in privato Claretta Petacci definisca Starace *"una rapa"*, che De Bono lo chiami *"sinistro buffone"*, che il nuovo capo della polizia Arturo Bocchini lo bolli come *"un Arlecchino da circo equestre"*. Ai molti gerarchi che, a cominciare da Balbo, lo reputano *"un cretino"*, Mussolini risponde puntualmente: *"Lo so. Ma è un cretino obbediente!"*¹⁹⁴

Scriva Tracy H. Koon: *"I quasi ridicoli eccessi dell'era Starace servirono a screditare ulteriormente la classe di governo fascista. Guido Leto (il direttore dell'OVRA) notò la derisione generale con la quale il popolo trattava gli spettacoli dei gerarchi che saltavano nei cerchi di fuoco. Tutto questo dettò un senso di ilarità nel pubblico che talvolta mutava in un doloroso stupore quando pensava al destino del paese affidato a*

*persone ritenute adatte se avevano muscoli e fiato. Un osservatore contemporaneo notò che di solito si associa una classe governante con una classe di intellettuali. Ma qui la forma fisica e una presenza autoritaria sono i primi requisiti."*¹⁹⁵

Serena cercò di non sottrarsi al cliché del gerarca staraciano in perenne attività fisica, dedicandosi assiduamente all'equitazione, come risulta anche dalle ricevute rilasciategli dalla ditta D. Carletti di Roma per forniture di attrezzature ippiche. Tuttavia, per la verità, non mancheranno irriverenti insinuazioni sulle sue reali doti di cavallerizzo. *"Il Serena - scriverà maliziosamente un periodico sindacale nel dopoguerra - amava la parte dell'uomo fiero e pertanto cominciava la giornata montando a cavallo, accompagnato da un militare. Una certa mattina il militare, mentre era in attesa di mettere in arcione il segretario del partito, forse perché era stanco perdette lui stesso le staffe - per modo di dire - e sbottò a dire che così non si poteva andare avanti, rivelando che per preparare il cavallo morto di fatica in modo che non facesse brutti scherzi a "quello lì" che non sapeva stare in sella, bisognava cominciare alle tre di notte a farlo correre fino a che non si reggesse in piedi. E questo spiega perché il fiero gerarca e il suo accompagnatore quando iniziavano la passeggiata mattutina ricordassero stranamente le figure di Crik e Crok a cavallo del loro asino, nella parte dei finti banditi di Fra Diavolo."*¹⁹⁶

Serena punta in alto, senza dimenticare L'Aquila

Mentre accade tutto ciò, da Roma Serena continua a dare disposizioni agli amministratori aquilani, sia tramite il nuovo podestà Centi Co-

¹⁹² Archivio Famiglia Serena, Roma.

¹⁹³ Silvio Bertoldi, *La chiamavamo Patria*, Rizzoli, Milano, 1989, p.73.

¹⁹⁴ Mino Caudana, *Il figlio del fabbro*, su *Il Tempo*, puntata n° 75 del 2 luglio 1959.

¹⁹⁵ Tracy H.Koon, *Believe, Obey, Fight : Political Socialization of Youth in Fascist Italy, 1922-1943*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1985, p.243

¹⁹⁶ Così scrive il settimanale della CISL *Conquiste del lavoro* dell'11 giugno 1950.



Roma, luglio 1941. Serena accompagna Mussolini durante un allenamento di tennis. (M.Franzinelli – E.V.Marino, *Il duce proibito*, Mondadori, Milano, 2003).



lella (che lo informa costantemente sulle novità riguardanti la città), sia tramite i prefetti Sebastiano Sacchetti e Guido Cortese a lui vicini, sia tramite i federali Marinucci e Visconti (entrambi a vario titolo parenti della moglie). Come s'è detto, il valentissimo avvocato Gustavo Marinucci, classe 1897, era figlio dell'ex sindaco dell'Aquila Bernardino e della fervente interventista Bettina Ciarrocca. Allo scoppio del conflitto, tutti e tre i loro figli (Mario, Ugo e Gustavo) erano partiti volontari. Quando il primogenito Mario, brillante studente in legge, era morto sul Carso, al dolore lancinante della perdita si era aggiunto per la donna l'affronto di alcune parenti di caduti che si erano recate sotto la sua abitazione a rimproverarle a gran voce il suo recente attivismo bellicista. Anche Gustavo, capitano dei bersaglieri,

era stato ferito gravemente alla spalla, al collo e alla testa da un ordigno a frammentazione tipo srapnel. Durante il viaggio di ritorno a casa con le ferite ancora doloranti e con il ricordo del fratello appena caduto in combattimento, era stato aggredito da agitatori socialisti e preso a sputi, il che aveva determinato la sua adesione al nascente fascismo nel marzo 1921.

Spinto dai legami di amicizia e di parentela con Serena, di cui – come si è visto – è stato peraltro compagno di liceo, Gustavo Marinucci si è lasciato convincere più per cortesia che per convinzione ad accettare la segreteria di federazione ed è riuscito a riportare la normalità nel partito, turbato da forti litigi al suo interno. Serena avrebbe voluto fare di Marinucci il suo alter-ego, come ai vecchi tempi della sommossa del Convitto Nazionale, e magari introdurlo nella politica che conta. Ma un vero capo non accetta insubordinazioni per cui, quando nel 1932 Marinucci si oppone alle citate celebrazioni celestiniane, reputando scandaloso distrarre consistenti fondi pubblici per una celebrazione che giudica piuttosto ridicola, si giunge ai ferri corti tra Serena e il federale, che il 23 settembre deve cedere la sua carica ad Italo Recine e abbandonare il partito.

In questi anni in cui il Partito viene subordinato allo Stato, non sono rari nelle periferie i dissidi fra gerarchi, che i prefetti sono chiamati a dirimere. Scrive Umberto Dante: *“Gli archivi nazionali ed abruzzesi ci consegnano un’attività spionistica incessante da parte dello stato nei confronti del partito. I prefetti sorvegliano tutto: i voraci appetiti sessuali del federale di Teramo, le collusioni affaristiche e le megalomanie di quello di Pescara, le fazioni che sopravvivono e si combattono dentro i paesini. La continua situazione di precarietà delle amministrazioni comunali, con un numero impressionante di commissariamenti, ci segnala il netto dominio dello stato sulla politica, degli uomini dello stato fascista su quelli del partito fascista.”*¹⁹⁷

Nel 1933 si verifica un aspro contrasto tra il prefetto dell’Aquila, il teramano Sebastiano Sacchetti, e il nuovo Federale Italo Recine. Ergendosi ad arbitro della situazione politica nella provincia,

Sacchetti contesta la guida *“deficiente e poco serena”* della federazione e invoca una sostituzione, che avviene nel maggio 1934 nella figura del Console della Milizia Francesco Antonelli e subito dopo, in novembre, del giovane avvocato Luigi Visconti.¹⁹⁸

I conflitti interni che travagliano il partito aquilano, tra cui il doloroso “caso-Marinucci”, indicano quanto sia necessaria la presenza di Serena per appianare le divergenze e quanto negativamente si risenta del suo trasferimento a Roma. La mancanza di un leader riconosciuto riapre infatti uno scontro permanente tra gruppi e personalità contrapposti.

In un telegramma del 1934 inviato da Roma al segretario Antonelli, Serena, consapevole delle difficoltà interne alla locale federazione, invoca misure drastiche: *“Le piccole suscettibilità si accompagnano di solito agli uomini meno degni. Insisto sulla necessità di qualche lezione esemplare. Occorre indurre alcuni superuomini sfasati a ritirarsi definitivamente dalla circolazione e spalancare le finestre aquilane al soffio della vita nuova.”*¹⁹⁹

La verità è che con la sua forte personalità Serena ha impedito negli anni la formazione di una valida classe dirigente politica cittadina, tant’è che alla lunga il fascismo locale si vedrà costretto ad attingere nuovi quadri negli ambienti giovanili e intellettuali provenienti soprattutto dal G.U.F., l’organizzazione dei fascisti universitari: Nicola Ciarletta, Laudomia Bonanni, Alfonso Cerulli, Giovanni Pischedda, etc.

Anche a livello amministrativo, la partenza di Serena per Roma indebolisce l’iniziativa di rinnovamento a L’Aquila, benché non manchino documentabili interventi politici promossi da Serena in ambito romano per facilitare lo sviluppo edilizio dell’Aquila mediante l’emanazione di opportune

¹⁹⁷ U. Dante, *L’Italia dentro l’Italia. Storia dell’Abruzzo nell’età contemporanea*, Colacchi, L’Aquila, 2003, p.301.

¹⁹⁸ A “Gigino” Visconti subentra nel febbraio 1939 Antonio Lacava, grande agrario di Lucera, già federale di Foggia.

¹⁹⁹ Archivio Famiglia Serena, Roma.

direttive, esattamente come fa Giacomo Acerbo chiedendo ed ottenendo in favore di Pescara continui provvedimenti speciali o stanziamenti governativi.

Nel frattempo, grazie alle benemeritenze acquisite in ambito locale e alla protezione di Starace, Serena sale con una rapidità prodigiosa la scala gerarchica e nel dicembre 1932 entra già nel Direttorio Nazionale del Partito, ove rimarrà fino al novembre del 1939.²⁰⁰

Nel febbraio 1933 egli viene incaricato di rappresentare il Direttorio Nazionale nelle celebrazioni che si tengono a Belmonte Calabro in occasione del terzo anniversario della morte di Michele Bianchi. Il 23 marzo partecipa a Milano alla celebrazione del XIV anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, e subito dopo comanda il treno che dalla stazione centrale di Milano porta a Roma i membri del Direttorio Nazionale e milanese, con le relative scorte, ed alcuni reparti di Universitari e di Giovani Fascisti. In aprile viene designato da Starace quale vice-presidente (in rappresentanza del P.N.F.) del Consiglio Centrale e della Giunta Esecutiva dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Nel frattempo viene anche riconfermato, dal presidente generale Alessandro Melchiori, Ispettore dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, carica che si va a cumulare con quelle di membro del Direttorio Nazionale dei Volontari di Guerra e del Direttorio Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti.²⁰¹

Il 1° luglio 1933 viene inoltre nominato commissario straordinario della rissosa federazione romana, mantenendo questa carica fino al 9 novembre dello stesso anno.²⁰²

Serena comincia ad essere citato sulle cronache dei giornali romani, affianca Starace in occasione di inaugurazioni di impianti sportivi e come commissario federale dell'Urbe si fa notare in molte occasioni ufficiali: tornei pugilistici, saggi ginnici, gare ciclistiche a cronometro, nelle quali mette in palio proprie coppe. Il 7 settembre dà il segnale di partenza da Via dell'Impero alla gara ciclistica Roma-Cosenza valida per la "Coppa Michele Bianchi". In ottobre è lo starter della



Serena in divisa da bersagliere accompagna Mussolini durante un'ispezione.

V "Coppa Rizzacasa" Roma-L'Aquila-Roma. Il 20 ottobre '33 *Il Littoriale* (nel dopoguerra diventerà *Il Corriere dello Sport*) pubblica una sua foto con la

²⁰⁰ Il Direttorio Nazionale, presieduto dal Segretario, è costituito da tre Vice segretari, un segretario amministrativo, quattro componenti di diritto (i ministri delle Corporazioni e della Cultura Popolare, il Sottosegretario di Stato all'Interno, il Capo di Stato Maggiore della Milizia) e da altri sette componenti nominati e revocati dal duce, su proposta del segretario del P.N.F.

²⁰¹ Archivio Famiglia Serena, Roma.

²⁰² Nella veste di "commissario della Federazione dell'Urbe" pare che Serena abbia operato il salvataggio del federale Nino D'Aroma, originario di Rocca di Mezzo e parente della suocera, e che per questo sia stato premiato con la vice-segreteria del Partito. Nino D'Aroma, uno dei fondatori del fascismo romano, era stato espulso dal P.N.F. nel 1923 ed era stato poi reintegrato invocando un equivoco di nome e di persona. Dopo il 25 luglio, fu detenuto a Regina Coeli insieme a Bottai e Starace e liberato all'arrivo dei Tedeschi. Aderì quindi alla R.S.I. e venne sottoposto ai provvedimenti di epurazione. Nino D'Aroma è autore fra l'altro di *Venti anni insieme* (Cappelli, Bologna, 1957), *Mussolini segreto* (Cappelli, Bologna, 1958), *Vite parallele Churchill - Mussolini* (Edizioni Storiche Italiane e Straniere, Roma 1966) e di *Gabriele D'Annunzio. Celebrazione del Trentesimo Anniversario della morte del poeta* (Roma 1968).

seguinte didascalia “On. Adelchi Serena, *Commisario Federale dell’Urbe, temprà salda di sportivo*.”²⁰³

I numerosi incarichi politici ottenuti e una oculata gestione della propria immagine pubblica consentono a Serena di muovere i primi passi nell’alta politica romana, ove viene accolto peraltro quale espressione di un’intera realtà regionale. Osserva ancora Enrico Cavalli: “*L’ascesa di Serena, in una esatta commisurazione delle cariche da lui ricoperte nel Ventennio, costituisce un fatto rilevante tenendo presente che nella configurazione della classe dirigente di regime, il fascismo meridionale era stato relegato ad un ruolo di second’ordine*.”²⁰⁴ È da notare che in quel periodo l’Abruzzo è ben rappresentato sia nel partito sia nel governo poiché nel frattem-



po, dal 1929 al 1935, Giacomo Acerbo è Ministro dell’Agricoltura e Foreste e porta a compimento un operato che egli stesso così sintetizzerà: “*Dagli iniziali prosciugamenti dei pestiferi millenari acquitrini, si giunse felicemente alla celebrazione dell’edificata Littoria quale centro di un agro risanato e prospero*.”²⁰⁵ Si deve anche a lui se nel 1933 Mussolini ha potuto dichiarare la vittoria della “battaglia del grano” (pilastro della politica autarchica in agricoltura) con cui l’Italia, per la prima volta nella sua storia, raggiunge l’autosufficienza cerealicola. Ciò non impedirà tuttavia a Mussolini di redarguire Acerbo per le spese eccessive impiegate nelle bonifiche.²⁰⁶

La pattuglia dei politici abruzzesi di notorietà nazionale comprende inoltre l’eroe di guerra Raffele Paolucci, il presidente dell’Istituto Luce Alessandro Sardi e il presidente del Tribunale Speciale Guido Cristini.

Il satellite di Starace

Nel dicembre del 1933 Serena, che gode ormai saldamente della considerazione e della protezione di Achille Starace, viene chiamato a ricoprire la carica di vicesegretario del partito. Da allora, dopo sette anni di attività prevalentemente amministrativa e di livello locale, Serena concentra tutto il suo impegno politico a Roma, lasciando la carica di podestà dell’Aquila per dedicarsi ad un ruolo di rilevanza nazionale.

La notizia dell’avvenuta promozione è commentata con tale enfasi dalla stampa aquilana da mettere persino in imbarazzo lo stesso Serena, il quale se ne lamenta col direttore de *Il Messagge-*

²⁰³ *Il Littoriale*, 20 ottobre 1933.

²⁰⁴ Enrico Cavalli, *Adelchi Serena nella storiografia ufficiale*, in “Abruzzo Contemporaneo”, a. VII, 2001, n.12, p.152

²⁰⁵ Lettera a *Il Borghese*, n.5, 1° febbraio 1962.

²⁰⁶ In una lettera del 9 agosto 1934, riferendosi alla bonifica di Fertilia (Alghero), Mussolini scrive ad Acerbo: “*Siamo alle solite! Non si domanda nulla o poco e poi si chiedono milioni a decine*.” (Antonella Greco, *Archeologia del Ventennio*, in *Storia Illustrata*, aprile 1990.



Formazioni dei Fasci Femminili.

ro Francesco Malgeri, al quale scrive nel gennaio '34: *“Caro Malgeri, hai fatto benone a non pubblicare la roboante prosa del tuo corrispondente da Aquila. Mi hai risparmiato, così, una sicurissima arrabbiatura. Te ne sono assai grato e ti saluto cordialmente.”*²⁰⁷

Nella nuova veste, collabora strettamente con Starace, benché (come per gli altri vicesegretari del partito, Arturo Marpicati e Giovanni Gardini) il suo ruolo implichi compiti puramente esecutivi. In particolare gli viene affidato il settore dei fasci femminili e dell'assistenza, poiché la federazione dell'Aquila ha sempre ecceduto in ambito regionale e nazionale per l'ampiezza del reclutamento femminile (nel 1930 i fasci femminili in provincia di Aquila contavano ben 2.728 iscritte).²⁰⁸ Stante la sua familiarità con il segretario Starace, non è difficile supporre che Serena ne condividesse questa sua impostazione: *“Il fascismo vuole conservare alla*

*donna la sua naturale missione, ma educarla affinché la compia con consapevole responsabilità nazionale e sociale.”*²⁰⁹

Uno dei primi importanti incarichi esterni affidati da Starace a Serena è nel 1933 quello di rappresentare il partito nella capitale libica in occasione dell'inaugurazione della “VII Fiera di Tripoli”. Durante tale soggiorno in Libia, all'epoca

²⁰⁷ Archivio Famiglia Serena, Roma.

²⁰⁸ Il fascismo organizzava le donne nelle organizzazioni delle Piccole e delle Giovani Italiane (rispettivamente dai 6 ai 12 anni e dai 13 ai 18 anni), e poi nei Fasci Giovanili (fino a 21 anni). I Fasci femminili accoglievano le donne che avevano compiuto il ventunesimo anno di età.

²⁰⁹ Come vicesegretario e responsabile dei fasci femminili, nel 1938 sottolineerà con orgoglio che l'organizzazione si sarà arricchita di una sezione di oltre 300.000 unità di operaie e lavoranti a domicilio, e che inoltre saranno sempre di più le donne fasciste impegnate nello sport femminile.



Formazioni dei Fasci Femminili.

ancora divisa nelle province di Tripolitania e Cirenaica, ed entrambe sottoposte al governatorato di Pietro Badoglio, Serena ha modo di analizzare la situazione politica ed economica della colonia ed inviarne un dettagliato resoconto al segretario.²¹⁰ In perfetta sintonia con lo stile staraciano, il gerarca aquilano suggerisce di attenuare talune manifestazioni individualistiche che finirebbero per mettere in ombra *“le benemerienze del Fascismo in campo coloniale”*. Anche a proposito delle iniziative economiche avviate nella zona, Serena si dice *“perplesso sulla bontà di taluni orientamenti”*, e ritiene che nonostante i copiosi aiuti erogati dallo Stato, i risultati economici e commerciali della colonizzazione capitalistica privata non appaiono molto promettenti. *“Mi è sembrato – egli osserva – che da parte di molti concessionari si miri all’arrem-*

*baggio dei contributi governativi. Con ogni probabilità, dato lo sfavorevole rendimento commerciale che ha determinato già il dissesto di un decimo dei concessionari stessi, si tende ad ottenere il “colpo di spugna” che converta in sovvenzioni a fondo perduto anche i prestiti ottenuti (65 milioni della Cassa di Risparmio).”*²¹¹ L'impressione che Serena ricava da questo stato di cose è insomma che le imprese abbiano un carattere esclusivamente speculativo, poco in linea con *“i superiori interessi economici generali.”* Da questo suo rapporto possiamo già individuare i principi fondamentali che saranno, soprattutto

²¹⁰ ACS, segreteria particolare del Duce, movimento ministeriale 438/R, fascicolo personale Serena, carteggio riservato, b. 89 W/R.

²¹¹ *ibidem*.

nel periodo della segreteria del partito, le linee guida dell'azione politica di Serena: lotta alla corruzione e agli sprechi, moralizzazione del potere politico ed economico.

Nel suo rapporto, Serena si dice maggiormente soddisfatto della colonizzazione demografica, soprattutto nella zona del Garian (Tigrina); secondo la sua opinione, infatti, tale colonizzazione, una volta incrementata, innescerebbe non trascurabili effetti benefici, sia di carattere sociale, sia di carattere economico. Inoltre le condizioni climatiche della zona, che a differenza di altre regioni della Libia sono molto simili a quelle dell'Italia, favorirebbero la colonizzazione. A ciò si aggiunga la notevole importanza politico-militare per la vicinanza con la Tunisia e i benefici che la maggiore densità demografica della colonia offrirebbe all'industria e al commercio nazionali.

Tuttavia Serena ribadisce che l'economia coloniale non dovrebbe essere governata, come invece avviene, da *"capricciosi criteri speculativi"*, soprattutto in ragione dei molti fondi elargiti dallo Stato alle imprese private. Inoltre auspica: *"Data la complessità del problema, nel suo stato attuale ed in rapporto agli sviluppi a venire, sarebbe opportuno, a mio credere, che nel consiglio delle corporazioni, regolatore della vita economica del Paese, trovasse posto nei modi opportuni, le rappresentanze della economia coloniale e che, comunque, le questioni ad essa connesse potessero inserirsi nel quadro delle attività del supremo organo corporativo."*²¹²

Concludendo, secondo Serena l'avvenire economico della colonia di Tripolitania è posto dinnanzi ad un bivio: da un lato il sistema delle grandi aziende commerciali della cui prosperità si avvantaggerebbe eventualmente solo una minoranza della popolazione italiana; dall'altro la formula della colonizzazione poderale a carattere demografico, in cui i capitali anticipati dallo Stato concorrerebbero a creare ricchezza e lavoro. *"Gli orientamenti economici e politici del Fascismo forniscono al quesito una chiara risposta."*²¹³ In estrema sintesi, il gerarca aquilano vede nella colonia da lui ispezionata notevoli potenzialità di sviluppo, arrestate tuttavia da una cattiva gestione della cosa

pubblica e da speculazioni selvagge di affaristi privi di scrupoli.

Forse anche in virtù della meticolosità con la quale ha svolto i compiti finora affidatigli, fra cui la sua recente ispezione in Libia, dal 1934 Serena è chiamato a far parte (fino al 1937) del Gran Consiglio del Fascismo.²¹⁴

Ormai il fascismo è saldamente radicato nella società italiana, come conferma il plebiscito del 25 marzo 1934 (il secondo dopo quello del 1929) che vede una massiccia partecipazione di votanti e un'adesione pressoché unanime al regime.

Serena, che anche in questa occasione viene riconfermato come membro del Parlamento, riceve nell'imminenza della formazione della lista plebiscitaria una lettera del direttore della *Gazzetta del Popolo* Ermanno Amicucci con la quale gli si chiede di segnalare all'attenzione di Starace la candidatura di Galeazzo Ciano, all'epoca capo ufficio stampa di Mussolini. Tale candidatura, ufficialmente caldeggiata dal Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti del quale Ciano fa parte, viene considerata naturale per rafforzare la presenza dell'esecutivo all'interno di un parlamento destinato a diventare semplice cassa di risonanza del governo. Amicucci fa notare nella lettera che non possono essere motivi ostativi alla candidatura di Ciano il fatto che suo padre Costanzo sia già deputato e che egli stesso sia da quattro anni

²¹² *ibidem*.

²¹³ *ibidem*.

²¹⁴ Riunito per la prima volta l'11 dicembre 1922, il Gran Consiglio del Fascismo è l'organo supremo del Partito fascista. Esso è composto dalle più alte cariche dello Stato e del Partito ed è presieduto da Mussolini che lo convoca e ne stabilisce l'ordine del giorno, coadiuvato dal segretario del Partito. Membri di diritto sono: i quadrumviri della marcia su Roma, i membri del governo presenti in Consiglio ininterrottamente per tre anni, i segretari del P.N.F. dal 1922. Membri temporanei sono: i presidenti di Camera e Senato, i ministri, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il comandante della Milizia, i componenti del direttorio del partito, il presidente del Tribunale Speciale, i presidenti delle confederazioni imprenditoriali e sindacali, i dirigenti di altri enti ed istituti. Dal dicembre 1928, modificando l'ordinamento giuridico italiano, il Gran Consiglio sarà inserito per legge fra gli organi costituzionali dello Stato, quale massimo organo politico deliberante del Paese, destinato a coordinare tutte le attività del regime.



Serena parla durante un'adunata in piazza San Carlo a Torino.

genere del duce.²¹⁵

Il 16 settembre 1934, al culmine di un mese di manifestazioni svoltesi nelle Marche, Serena presenzia per incarico di Starace allo scoprimento in Ancona di una moderna statua in bronzo dell'imperatore Traiano, pronunciando un breve discorso apertamente ostile alla Germania, in cui si irridono le velleità tedesche di espansione a sfondo razziale. Il vice di Starace rivendica in quella occasione il valore dell'universalità romana *"che, lungi da ogni grottesca, artificiosa e arrogante universalità razzista a sfondo eugenetico e, vorrei dire, a sfondo zootecnico, è la vera, la grande e la sola realtà passata e presente che si riaccende e si infiamma di nuova bellezza, di nuova forza nel secolo di Mussoli-*

*ni."*²¹⁶ Subito dopo Serena partecipa alla stesura del libro *"Celebrazioni marchigiane"*, pubblicato l'anno successivo.

L'operato svolto da Serena suscita in Starace un vivo apprezzamento, espresso più volte anche in sede pubblica. In occasione di un'adunata di camicie nere abruzzesi tenutasi al Teatro Comunale dell'Aquila, Starace afferma fra gli applausi:

²¹⁵ Archivio Famiglia Serena, Roma.

²¹⁶ Anche Mussolini nel 1934 aveva dichiarato: *"Trenta secoli di storia ci permettono di guardare con sovrana pietà talune dottrine di oltr'Alpe, sostenute dalla progenie di gente che ignorava la scrittura, con la quale tramandare i documenti della propria vita, nel tempo in cui Roma aveva Cesare, Virgilio e Augusto."*

*“Io conosco questa Terra d’Abruzzo, forte e gentile, ma la conosco ancor più perché quale mio diuturno ed instancabile collaboratore ho scelto un vostro concittadino perché so che i figli del Gran Sasso non mollano ed impavidi fedelmente lavorano.”*²¹⁷

Nella sua veste di vicesegretario del partito, Serena presenzia a numerose cerimonie di regime in varie parti d’Italia: Milano, Torino, Pisa, Venezia, Littoria, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Brescia, Rieti e Lucca, dove il 19 gennaio 1935 inaugura lo stadio comunale del Littorio, capace di ospitare 20.000 persone. Inoltre, dal giugno ‘35 al dicembre ‘39, cioè fino alla sua nomina a ministro dei LL. PP., Serena fa parte in rappresentanza del P.N.F. - assieme a Pavolini, Guidi, De Pirro e Belloni - del Comitato permanente dei Premi San Remo di Letteratura e d’Arte (letteratura italiana e straniera, musica, pittura e scultura) presieduto da Carlo Formichi.

Nonostante questi molteplici impegni, Serena non trascura di vigilare attentamente sulle questioni politiche interne al partito. Fra le sue carte compaiono infatti numerose relazioni manoscritte concernenti informazioni riservate dal grossolano carattere delatorio e scandalistico su ambienti e personaggi del fascismo a firma di un non meglio identificato agente segreto di nome Brunello. Una di queste note informative del 1935 riferisce che giri voce di un imminente destituzione di Starace e di Serena e della nomina a capo del partito di Dino Grandi. In altra segnalazione si riferisce che in alcuni ambienti si considerino delle semplici “comparsa” quei gerarchi che si occupano di tutte quelle materie non direttamente seguite da Mussolini. Inoltre si mormora che il vero potere sia nelle mani di taluni gruppi imprenditoriali capaci di piegare anche il partito al loro volere, magari con delle semplici opere di beneficenza agli enti assistenziali. Infine si riferisce che alcuni dirigenti violino tranquillamente il divieto al cumulo delle cariche e degli stipendi emanato da Starace.²¹⁸ Serena raccoglie notizie confidenziali anche sulla situazione politica dell’Aquila, ed è piuttosto singolare che non lo faccia per il tramite del Prefetto o del segretario del partito (dai quali pure riceve-



Ancona. Monumento a Traiano inaugurato da Serena il 16 settembre 1934.

va informazioni ufficiali), ma soprattutto mediante il barbiere Checchino del salone Mancini in via Bafile, luogo nel quale approdano evidentemente notizie di ogni genere riguardanti la vita in città.

Per quanto riguarda la partecipazione di Serena alle decisioni del regime in ambito internazionale, essa fu senz’altro marginale ma, alla luce delle posizioni recentemente assunte nelle cele-

²¹⁷ *La Tribuna*, 8 febbraio 1936

²¹⁸ Archivio Famiglia Serena, Roma.

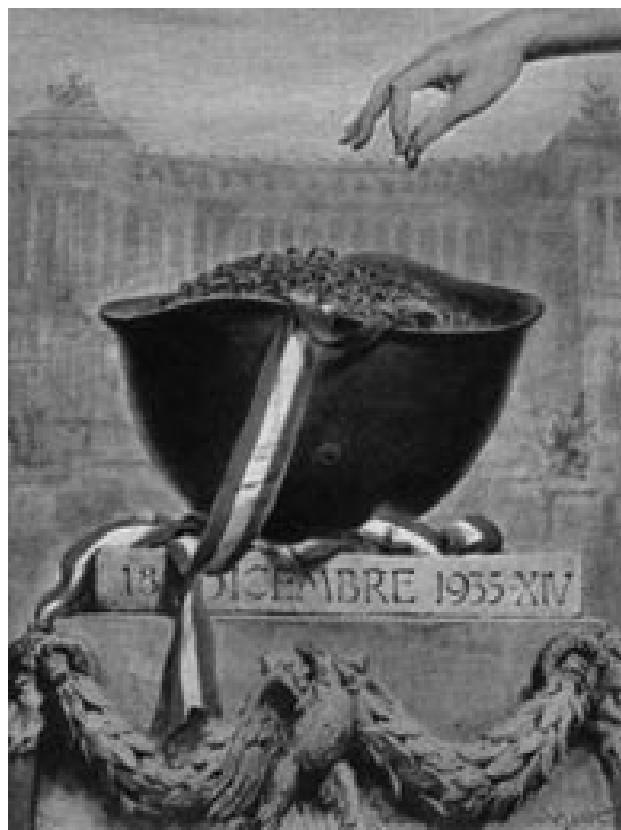
brazioni marchigiane, è plausibile che egli abbia visto con favore il convegno di Stresa (11-14 aprile 1935), promosso da Mussolini all'indomani dell'assassinio del cancelliere austriaco Dollfuss, allo scopo di costituire un fronte anti-tedesco assieme alla Francia e all'Inghilterra. Del resto, è noto che quale componente provvisorio del Gran Consiglio, egli aveva approvato gli accordi per un'intesa amichevole con la Francia.

Tuttavia l'avvicinamento italiano alle posizioni delle democrazie europee è destinato ad essere rapidamente interrotto dalle nuove iniziative del fascismo in Africa Orientale, ove si intensificano gli incidenti di confine tra reparti etiopici e truppe italiane di stanza in Eritrea.

In questo clima, il 18 settembre 1935 Serena presenta una domanda di arruolamento al Ministero della Guerra: *"Il sottoscritto maggiore di complemento (Bersaglieri), rinnova la vivissima istanza di essere richiamato in servizio con destinazione ai reparti operanti in A.O."*. Analoga richiesta viene inviata da Serena nella stessa data al comandante della Milizia Attilio Teruzzi, facendo presente di aver fondato e comandato per circa due anni la 130^a Legione.²¹⁹

La sera del 2 ottobre 1935 Mussolini annuncia l'attacco all'Etiopia e l'indomani all'alba la preannunciata "ora solenne" scocca nel cielo della patria: prendendo a pretesto un incidente di frontiera e senza alcuna dichiarazione di guerra, il duce ordina l'inizio delle operazioni contro il paese africano. Poco tempo dopo, di fronte alle "inique sanzioni" decise dalla Società delle Nazioni allo scopo di isolare e strangolare l'Italia, Mussolini infiamma gli animi e accosta pericolosamente il nostro Paese alla Germania di Hitler, l'unica potenza che ci offra la propria solidarietà.²²⁰

In questo contesto, il regime lancia la campagna "Oro alla patria", durante la quale molti italiani offrono i loro anelli nuziali. La cerimonia dell'offerta delle fedi si svolge a Roma di fronte alla tomba del Milite Ignoto (è la stessa Regina a dare l'esempio) e nelle altre città davanti ai monumenti ai caduti. Naturalmente anche Serena e i suoi familiari aderiscono con convinzione alla



Consegna delle fedi nuziali nell'ambito della campagna Oro alla Patria.

consegna delle fedi d'oro nuziali, sostituendole con gli anellini di ferro forniti dal partito.

Nel corso del conflitto il partito emana un *"Decalogo della donna italiana per la resistenza alle sanzioni"* nel quale si esortano le donne a credere nella vittoria, a boicottare i prodotti dei paesi sanzionisti e a sostituirli con prodotti italiani o di paesi amici, a condurre una vita austera aliena da ogni lusso, a regolare i consumi della famiglia, a praticare coltivazioni ed allevamenti domestici, a raccogliere e offrire alla Patria oro, argento e

²¹⁹ Archivio Famiglia Serena, Roma

²²⁰ I primi veri passi preliminari per la costituzione di un'alleanza italo-tedesca cominciarono nell'autunno 1936, quando Ciano si recò a Berlino per stabilire in linea di massima le due zone d'influenza (alla Germania l'Europa Orientale e il Baltico, all'Italia il bacino mediterraneo).



qualunque altro metallo, ad assistere le famiglie dei soldati.²²¹

In linea con queste direttive, Serena non manca di denunciare la mentalità e la condotta di vita delle “elette Dame della cosiddetta buona società” che contrastano il modello della donna fascista prolifica e abituata a sacrificarsi per la famiglia: “*Trattasi quasi sempre di quelle signore, per fortuna poche, che affette da certo snobismo esotico, fanno consistere l'orgoglio della vita in un indovinato modello parigino del nuovo cappello di stagione, o nell'acquisto di un raro esemplare di cane pechinese; nella riuscita di una laboriosa e tormentosa dieta dimagrante che abbia avvicinato i propri connotati fisici a quelli della più gracile e spettrale diva di Hollywood oppure nel tenere nei propri salotti conversazioni in lingua straniera tra una bevanda o una poltiglia di pura marca esotica; o nell'intraprendere, da sole, un viaggio all'Estero con*

l'immane assenso del rassegnato marito...”²²²

Il 4 febbraio 1936 Serena partecipa alla seduta del Gran Consiglio del Fascismo, convocata alle ore 22 sotto la presidenza di Mussolini, nella quale si parla fra l'altro della ferma volontà di proseguire gli sforzi sul fronte somalo ed eritreo.²²³ Alla fine della riunione il duce rivolge un particolare saluto a Galeazzo Ciano, a Starace, a Bottai, a Farinacci, a Muti e a Pavolini che sono partiti o in procinto di partire per la guerra d'Etiopia.

“*In poco tempo – scrive Peter Tompkins – la guerra, cominciata con grandi fanfare, degenerò in uno dei più brutali conflitti, con civili bombardati indiscriminatamente e migliaia di etiopi gassati. (...) Non appena le operazioni cominciarono a prendere la giusta piega, un gruppo di alti gerarchi fascisti si precipitò in Abissinia per prendersi quanti più meriti possibile per conto della milizia, benché di rado questi gerarchi si facessero vedere al fronte.*”²²⁴

Starace, che interpreta il contributo alla guerra d'Africa come banco di prova della fede fascista, parte volontario il 6 febbraio a bordo del piroscafo “Leonardo da Vinci” per assumere il comando di un reparto di camicie nere della Milizia. In conseguenza di ciò, per cinque mesi Serena diventa “reggente” del P.N.F. di cui gestisce con impegno ed efficienza la macchina propagandistica e burocratica. Nel suo lavoro Serena ha al fianco Renzo Morigi, il segretario amministrativo Giovanni Marinelli (già organizzatore, finanziatore e capo della Ceka di Mussolini) e i membri del Direttorio Edoardo Malusardi, Rino Parenti, Dino Gardini, Carlo Perusino, Piero Gazzotti e Vincenzo Zangara. Inoltre intrattiene per ora buoni rapporti di collaborazione con l’“amico Buffarini”.

²²¹ Archivio Famiglia Serena, Roma.

²²² Archivio Famiglia Serena, Roma.

²²³ Sono presenti Starace, De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Costanzo e Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Rossoni, Buffarini, Russo, Marconi, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Grandi, Muzzarini, Cianetti, Angelini, De Stefani, Farinacci e Acerbo, E' assente Bottai, già in servizio in Africa orientale.

²²⁴ P.Tompkins, *Dalle carte segrete del Duce, Momenti e protagonisti dell'Italia fascista nei National Archives di Washington*, Marco Tropea Editore, Milano, 2001, p.281-282.

Durante il suo breve mandato, Serena è molto severo contro coloro che esprimono idee disfattiste o posizioni non allineate al regime, proponendo vari provvedimenti fino al ritiro della tessera del partito. Inoltre svolge un'attività di sorveglianza sui gerarchi minori, affinché non approfittino dell'assenza di Starace per fare "*brutti scherzi*", dando spazio soprattutto a coloro che dimostrino una spiccata fedeltà al gruppo dirigente. Come vedremo tra breve, Starace a sua volta informa meticolosamente Serena sull'andamento delle operazioni belliche e raccomanda in particolare di fare attenzione alle sostituzioni dei segretari federali che stanno partendo per la guerra.²²⁵ Secondo stime fornite dal P.N.F., ben 21 segretari federali risulteranno impegnati nel conflitto, insieme al segretario del partito e a 156.000 camicie nere.

Oltre che nella carica di segretario pro-tempore, Serena subentra a Starace in molte altre funzioni, come quella di presidente della U.N.U.C.I. (Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia), e nella sua nuova veste partecipa per la prima volta anche ad una riunione della Commissione Suprema dei Difesa, in una delle rarissime occasioni in cui ha modo di affrontare questioni di carattere internazionale.²²⁶ Numerose sono le località italiane nelle quali Serena continua ad intervenire in veste ufficiale, ispezionando le locali federazioni, informandosi sull'andamento dei prezzi e del mercato, e presenziando ad eventi pubblici di varia natura. Ricordiamo a titolo di esempio la visita di Serena a Brescia (aprile 1936), nel corso della quale dà il via alle automobili in partenza per le "Mille miglia".²²⁷ Gli impegni di partito non impediscono a Serena di partecipare ad iniziative di tipo culturale, ad esempio scrivendo la prefazione ad un testo del prof. Giovanni Albano.²²⁸

Fra i casi che Serena è chiamato a risolvere in assenza di Starace c'è la domanda di riammissione al partito presentata dall'on. Alfredo Cucco, il più potente gerarca siciliano, appartenente alla corrente farinacciana, espulso dal P.N.F. nel 1927 per iniziativa del prefetto antimafia Cesare Mori, che lo aveva incriminato con l'accusa di essere un pun-

to di contatto tra il fascismo e alcune cosche del palermitano (i boss di San Giuseppe Jato). Prosciolto da tutte le accuse nel 1931, Cucco chiede di essere riammesso nel 1936, essendo tornato in auge il farinaccismo. Tale domanda, sostenuta dal nuovo prefetto di Palermo Gian Battista Marziali, viene accantonata in attesa del rientro di Starace nonostante che Buffarini Guidi, incalzato da Cucco, intervenga energicamente presso Serena per sollecitare il provvedimento.

Anche da parte dei suoi vecchi camerati aquilani il vicesegretario del partito riceve numerose richieste di varia natura. È il caso nell'aprile '36 di Oreste Cimatori il quale, dopo essere stato per otto anni prefetto a Benevento e a Pola, chiede l'interessamento di Serena per ottenere "*qualche incarico speciale, o, quanto meno, una Prefettura importante*".²²⁹

Ancora profondamente legato alla sua Città, Serena sfrutta la sua nuova carica di livello nazionale per promuovere un intervento significativo da parte della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Aquila, facendole pubblicare nel 1936 una "*Relazione per il Ripristino della Università in Aquila*". In questo libricino, dopo aver riassunto la storia della Città, si ricorda che uno *studium* universitario simile a quelli esistenti a Bologna, Siena e Perugia fu creato ad Aquila da Ferdinando I d'Aragona nel 1458 e che rimase in piedi fino al 1812, quando Gioacchino Murat lasciò a Napoli l'unica università effettiva del Regno. Nonostante le numerose istanze rivolte al re e al parlamento sin dal 1862, L'Aquila non aveva ancora recuperato la sua Università, per cui l'Abruzzo-Molise restava (con la Lucania e la Calabria) una delle tre sole regioni italiane ancora prive di un ateneo. Il documento del Fascio aquilano torna quindi ad

²²⁵ Archivio Famiglia Serena, Roma.

²²⁶ ACS, SPD, CR, 242/R.

²²⁷ *Il Messaggero*, 7 aprile 1936.

²²⁸ Ci riferiamo al volume di Giovanni Albano *La scuola Ostetricia e L'Università dell'Aquila dal 1458 ad oggi*, edito dalle Officine Grafiche Vecchioni dell'Aquila nel 1936.

²²⁹ Archivio Famiglia Serena, Roma.



Frontespizio della relazione per il ripristino dell'Università dell'Aquila (1936).

invocare il ripristino di una Università, sottolineando che *“una simile lacuna nel tempo della rinascita nazionale dovuta al Fascismo, deve essere colmata: e certamente, per quanto riguarda l'Abruzzo, non sarebbe opportuno concedere ex novo l'Università ad un altro qualsiasi dei capoluoghi della Provincia, che non sia Aquila.”*²³⁰

La proposta di Serena, appoggiata dal prefetto Cortese, fu immediatamente ripresa e caldeggiata presso il ministero dell'Educazione Nazionale dal Presidente della Deputazione di Storia Patria per gli Abruzzi, Gioacchino Volpe. Invocando dunque ragioni storiche, posizione geografica, ambiente adatto agli studi e disponibilità di qualificate strutture culturali e ricreative, Serena precede di

alcuni anni l'operazione politica che sarà portata a compimento da Vincenzo Rivera tra il 1949 e il 1964, fino alla istituzione della libera Università degli Studi dell'Aquila, statizzata nei primi anni Ottanta.

Intanto la guerra d'Etiopia, grande prova di forza e di prestigio del regime, volge al termine, accompagnata dal consenso dell'opinione pubblica, soprattutto grazie alla brevità della campagna. Il 5 maggio 1936 Adelchi Serena – che ha prontamente inviato le sue felicitazioni a Mussolini e a Badoglio – è il grande regista dell'annuncio col quale il duce comunica al Paese l'esito vittorioso della guerra d'Etiopia. Egli prepara l'evento con grande abilità, ordinando di far suonare le sirene delle fabbriche e le campane delle chiese, in modo da creare ovunque una forte aspettativa: secondo le valutazioni dello stesso Serena, in pochi minuti 30 milioni di italiani si riversano nelle piazze già attrezzate con altoparlanti fissi o montati su veicoli speciali.

Quando le piazze sono stracolme e l'attesa della folla diventa spasmodica, la voce del duce – che parla dal balcone di Palazzo Venezia – viene finalmente diffusa in tutta Italia, provocando un entusiasmo mai visto in precedenza, neppure per la fine della guerra mondiale. Stesso cerimoniale si ripete nella tiepida notte romana del 9 maggio, quando il duce in divisa della Milizia annuncia di fronte a una folla osannante la fondazione dell'Impero: una manifestazione di folla che rappresenterà negli anni seguenti il parametro di riferimento per valutare la reale adesione degli italiani alle successive manifestazioni del regime.²³¹

L'opinione pubblica italiana, mossa dall'orgoglio nazionale e sollevata per la fine di una guerra vittoriosa, tributa al regime il suo massimo con-

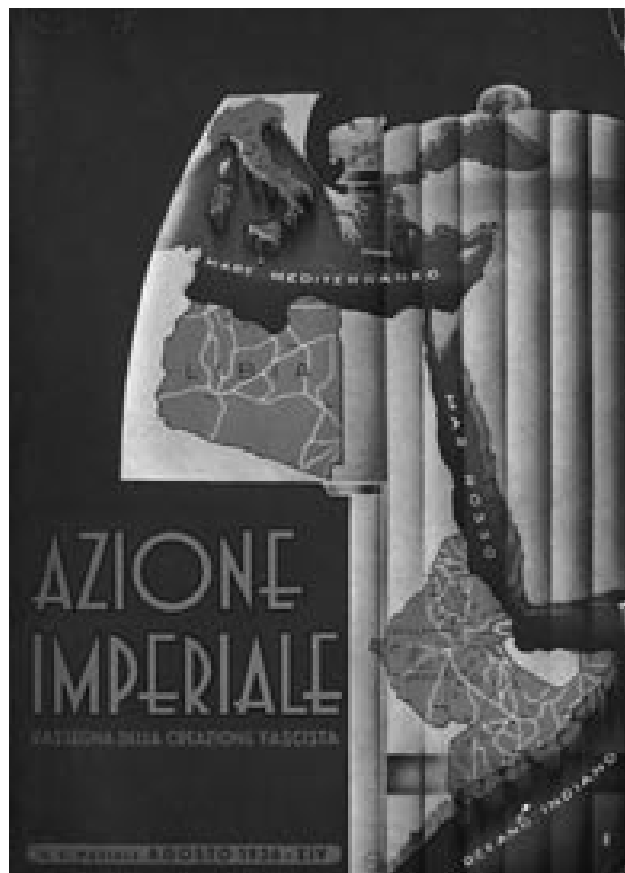
²³⁰ *Relazione per il Ripristino della Università in Aquila*, a cura della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Aquila, Officine Grafiche Vecchioni, L'Aquila, 1936, p.16.

²³¹ Cfr. Arrigo Petacco, *Faccetta Nera*, Mondadori, Milano, 2005. Ancora il 18 novembre 1937 il vice-segretario Serena sarà a Napoli, assieme al Principe ereditario e al capo della Milizia, per accogliere i legionari reduci dall'Etiopia e per portare loro il saluto del Partito.

senso. In questo clima Serena affida le proprie riflessioni ad alcuni appunti privati nei quali scrive: *“Ormai anche coloro cui l'antico livore faceva ostinatamente negare la realtà delle cose, debbono riconoscere che il clima politico e morale della Rivoluzione è il clima politico e morale della Nazione tutta.”* Egli è tuttavia preoccupato del fatto che l'ormai totale identificazione del partito con la Nazione, spinga alcuni a proporre di *“aprire a tutti le porte del Partito”* o viceversa di sciogliere il partito considerandolo *“residuo di una faziosità anacronistica”*.²³²

Il 29 luglio 1936 anche Serena riceve un ordine di mobilitazione dal Comando della zona militare di Pescara, che viene tuttavia abrogato ufficialmente per effetto dell'intervenuta fine dei combattimenti in Etiopia.²³³

Celebrazioni del colonialismo.



Dal carteggio Serena - Starace

Dopo la sua partenza per l'Etiopia, Starace, che non ha alcuna intenzione di perdere il controllo del partito, tempesta Serena e Morigi di telefonate e messaggi per essere sempre informato su ogni minimo dettaglio e per continuare a impartire i suoi ordini dall'Africa Orientale.²³⁴ Anche nella fitta corrispondenza intrattenuta con Serena, Starace continua a dare le sue direttive organizzative e politiche e il gerarca aquilano dal canto suo lo rassicura amichevolmente sulla loro esecuzione. Dai contatti tra i due è possibile rendersi conto degli innumerevoli attriti e delle lotte di potere interne al partito e tra il partito e i prefetti. Da notare che Starace sceglie di scrivere le sue lettere a mano, mentre Serena le scrive a macchina, essendo ben consapevole della sua pessima grafia. Egli stesso in un *post scriptum* ad una lettera del 30 marzo 1936 aggiunge a mano: *“Non ti scrivo di mio pugno perché ti farei urtare i nervi con questi miei caratteri indecifrabili.”*

Il 14 febbraio 1936 Serena scrive al Segretario: *“Caro Starace, passato lo sbigottimento provocato dalla tua partenza, abbiamo ripreso con lena il lavoro. Ti terrò informato dei fatti salienti. (...) Seguirò, ogni due o tre giorni, a tenerti, sia pure schematicamente, informato degli avvenimenti. (...) Ti prego di stare tranquillissimo perché in me avrai la proiezione fedele, se non delle tue forze, del tuo spirito e del tuo cuore. Alalà!”*. Nella stessa lettera Serena riferisce di aver difeso le prerogative del partito di fronte alle critiche mosse dal duce sull'eccessiva ingerenza nei problemi sindacali. Inoltre rassicura Starace circa l'impegno del partito in materia di controllo dei prezzi.

Il 17 febbraio, in uno dei suoi periodici rapporti a Starace, Serena lo informa di aver inviato

²³² Archivio Famiglia Serena, Roma.

²³³ Archivio Famiglia Serena, Roma.

²³⁴ La circostanza è confermata anche da Carlo Gamberale, ex segretario particolare di Starace, in una dichiarazione resa nel maggio 1946. (Archivio Famiglia Serena, Roma).



Guerra d'Etiopia.

i componenti del Direttorio per visite improvvise in varie province: *“Secondo le tue istruzioni seguirò a sguinzagliare il Direttorio anche durante le giornate lavorative.”* Per quanto riguarda il controllo del partito sulla disciplina dei prezzi, riferisce di essersi lamentato con il duce per il fatto che il ministro dell'Agricoltura Edmondo Rossoni faccia il *“guasta feste”* sul prezzo del pane.²³⁵ Quindi conclude: *“Qui come puoi immaginare il lavoro è enorme e non so come farò a resistere. Immagina con quale ansia attendo il tuo ritorno.”*

Il 21 febbraio il vicesegretario insiste: *“Qui il lavoro cresce enormemente e le ore sono divorate. Sono rimasto quasi solo. (...) Le anticamere seguitano ad essere affollate e la corrispondenza imperversa. (...) Penso che le cose qui vadano abbastanza bene e questo non per virtù mia, ma per la poderosa macchina che hai saputo creare e che può rendere benissimo anche in mano a persona modesta come la mia.”*

Il 24 febbraio Starace risponde: *“Caro Serena,*

ti ringrazio di quanto mi comunichi. Ho la sensazione che costì le cose vadano bene. Qui ottimamente. Camicie Nere e soldati sono lietissimi di vedermi tra loro.”

Il 2 marzo Serena rassicura Starace sulla scelta oculata dei nuovi federali e conclude: *“Immagino la tua gioia e il tuo impeto in questi giorni mirabili. Qui viviamo in stato di ebbrezza. Le vittorie di questi giorni hanno fatto diventare tutti gli Italiani dei leoni. Rimane il fastidio di Ginevra ma speriamo che anche quelle rane finiscano di gracidare. (...) Ho ricevuto per sette ore di seguito e quindi mi sento un po' stordito. Ti prego di stare tranquillo perché qui lavoriamo tutti per mantenere fede alla consegna. Ti abbraccio.”*

²³⁵ La preoccupazione di Serena era, che in assenza di adeguati controlli, il grano venisse imboscato e quindi aumentasse di prezzo. Alcuni giorni dopo Serena annuncerà di aver ottenuto da Rossoni un decreto che obbligava i produttori di grano a vendere attraverso gli ammassi, per cui, in assenza di speculazioni, il prezzo del pane si sarebbe stabilizzato fino al nuovo raccolto.

Il 10 marzo Serena scrive al suo mentore: *“Sapremo regolare bene i nostri conti con tutti e presto. La tua permanenza in Africa finora ha coinciso con un ciclo brillantissimo di successi e di vittorie. Non c'è dubbio: Starace = fortuna. Qui tutti vogliono partire e mi stanno facendo perdere la pazienza. C'è una voglia in giro di menar le mani che è una bellezza. Penso che ci sarà gloria per tutti. Torna presto, caro Starace vittorioso e non ti dimenticare di portarci, vivo o morto un Ras.”*

Il 14 marzo Serena assicura ancora che la sua attività di ispezione delle federazioni sarà *“martellante”* nonostante gli organici ridotti, e che sta già pensando ad *“una seconda infornata”* di dirigenti locali da inviare al fronte. Quindi aggiunge: *“Seguita il massimo interessamento del Partito per la questione dei prezzi e per il boicottaggio alle merci dei Paesi Sanzionasti.”* Con uno dei suoi usuali e repentini cambi di tono, sintomo di un rapporto sicuramente amichevole e disteso col segretario, Serena conclude: *“Mi dispiace che non posso seguirti col pensiero perché non so se immaginarvi vicino al Lago Tana o altrove. L'idea del Lago mi solletica molto perché avresti la possibilità di fare una efficacissima cura elioterapica, certo ben più efficace di quella che facevi allo spiraglio di sole del tuo Ufficio... In sostanza la situazione mi sembra buona e spero di poterti riconsegnare il Partito presso a poco come me lo hai lasciato. Ti dichiarai che dovevi considerarmi più che un devoto e subordinato collaboratore, un fratello. Spero che avrai modo di constatare che ho mantenuto la promessa.”*

Dopo qualche giorno di pausa, il 30 marzo un Serena entusiasta torna a scrivere: *“Caro Starace, mi sono astenuto dallo scriverti in questi giorni perché ti sapevo in piena avanzata con i tuoi uomini. Inutile dirti la trepidazione nostra. Ogni giorno ho cercato di sapere notizie precise ma non sempre con fortuna. Oggi mi si assicura che la tua colonna si trova a circa 20 km. da Gondar. Penso che fra due o tre giorni potrà arrivare la notizia della presa di questa città e immagina l'orgoglio nostro e delle Camicie Nere per l'impresa del Segretario del Partito. (...) Hai ricevuto i salami? Mi auguro che li potrai consumare a Gondar alla salute nostra e... alla faccia del Negus.”* A margine della



Achille Starace in tenuta coloniale durante la guerra d'Etiopia.

lettera, Serena informa inoltre il segretario dell'avvenuta visita a Roma del primo ministro ungherese Gyula Gombos e del cancelliere austriaco Kurt Alois von Schuschnigg, successore del defunto Dollfuss.

Nel maggio 1936 giunge in visita a Roma anche il vice cancelliere austriaco principe Ernst Rudiger Starhemberg il quale, contravvenendo alla linea politica impostata dal cancelliere von Schuschnigg, aveva conferito a lungo con Mussolini allo scopo di garantirsi il sostegno italiano contro le sempre più aggressive mire tedesche sull'Austria, che si sarebbero risolte nell'*Anschluss* del 1938. A tal proposito, il segretario-reggente scrive al sottosegretario alla Stampa e Propaganda Dino Alfieri, lamentando che la presenza dello Starhemberg a Roma venga giustificata con poco credibili *"ragioni calcistiche"*.²³⁶ Pochi mesi dopo - sia detto per inciso - Serena riceverà dal governo di Vienna la decorazione di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine del Merito Austriaco.

Inoltre il 1° aprile 1936 l'autocolonna guidata da Starace fa il suo ingresso a Gondar, spingendosi poi fino al Lago Tana e alle sorgenti del Nilo Azzurro. Nel 1937 Starace racconterà la sua esperienza in Etiopia nel libro *La marcia su Gondar*, ma pare che Mussolini fosse indispettito dall'eccessiva pubblicità che Starace aveva dato alle sue discutibili gesta africane, quasi che volesse mettere in ombra la Marcia per eccellenza, ossia quella su Roma.

Il 2 aprile Serena invia insieme a Morigi e a Marinelli il seguente telegramma: *"Con profonda fierezza e vivo entusiasmo Camicie Nere apprendono conquista di Gondar per opera della colonna celere comandata dal Segretario del Partito. Sentiamo orgoglio essere tuoi fedeli collaboratori e siamo infinitamente grati grande gioia che hai saputo procurarci."* Starace risponde a sua volta con il seguente telegramma: *"Mi sono persino imbattuto negli inglesi. Non vi dico altro. Ho una colonna di leoni. Abbracciavi tutti."*

Da questa corrispondenza dai toni eroici non traspare ovviamente nessun riferimento ai crimini perpetrati in Etiopia dal corpo di spedizione italiano e dagli stessi gerarchi fascisti. È noto ad



Frontespizio *Marcia su Gondar*.

esempio che Galeazzo Ciano, in cerca di facili medaglie, si sia improvvisato comandante della squadriglia aerea "Disperata", compiendo bombardamenti terroristici su popolazioni inermi. E che lo stesso Starace, stando a quanto scrive Bottai nel suo diario, si sarebbe macchiato di inutili crudeltà: *"Galeazzo mi ha detto di Starace, che ha voluto in quel di Gondar 'lavorarsi' un gruppo di prigionieri. Fatto disporre in fila di fronte a sé, cominciò un tiro al bersaglio, centro il cuore. Abilissimo, centrava sempre. Al quarto si fermò: 'Così soffrono trop-*

²³⁶ Archivio Famiglia Serena, Roma.



Guerriglieri etiopici accusati di brigantaggio e giustiziati.

po poco”, osservò con aria d’intenditore. E dal quinto, puntò prima ai testicoli e poi, ma solo per finire le sue vittime, al cuore. Testimoni oculari hanno raccontato questi dettagli. Naturalmente, poiché non se ne deve parlare, tutti ne mormorano.”²³⁷ Ben poca cosa, tuttavia, rispetto alla rappresaglia spaventosa e indiscriminata, con migliaia di esecuzioni sommarie, ordinata da Graziani nel febbraio ’37 (dopo aver subito un attentato ad Addis Abeba), circostanza che gli varrà l’appellativo di “macellaio d’Etiopia”. Sarà il caso di non dimenticare mai che anche con questi metodi il fascismo portò avanti la sua “missione civilizzatrice”.

L’8 aprile Serena rinnova le congratulazioni al segretario per la recente impresa di Gondar e riferisce su alcune vicende interne al partito tra le quali la “messa in quarantena” della riammissione dell’ex federale milanese Mario Giampaoli, e talune divergenze col presidente dell’O.N.B. Renato Ricci (“Il buon Renato mi crea ogni tanto qualche grana...”).

Il 21 aprile Serena scrive che, a seguito dei successi etiopici, molte manifestazioni avvengono spontaneamente sotto Palazzo Venezia al punto da aver preso “un bel cicchetto dal Duce” e da prevederne degli altri, non essendo possibile contenere l’entusiasmo della folla. Quindi aggiunge con rammarico: “L’unica amarezza è costituita dal fatto che molti (io compreso) che avevano una piccola speranzietta di venire costì a menar le mani veggono ormai dileguarsi questo roseo sogno. Speravo ardentemente in qualche complicazione che avesse allargato le nostre possibilità di azione... ma, purtroppo, mi sembra che altrove spiri aria di prudenza.” Non mancano domande su argomenti più frivoli del tipo: “Come è il tuo alloggio nel castello dei Fassilidi? Si possono fare i bagni nel Lago Tana? Ci sono dei pesci... commestibili?”

²³⁷ Giuseppe Bottai, *Diario, 1935-1944*, a cura di G.B. Guerri, Rizzoli, Milano, 1983.



Guerra d'Etiopia.

L'11 maggio, riferendo sullo sforzo organizzativo compiuto per celebrare degnamente la vittoria in Etiopia e la fondazione dell'Impero, Serena preannuncia a Starace di avere alcune idee su ulteriori riconoscimenti da tributare al duce (probabilmente si allude alla costruzione di un grande monumento a Mussolini da erigere a Roma). Egli riferisce inoltre che nelle ultime occasioni il duce ha avuto parole di apprezzamento per il partito, una creatura di Starace talmente efficiente che, scrive Serena, *“riesce a marciare con qualsiasi pilota anche scalcinato come me.”* Del resto, in chiusura di questa lettera, Serena afferma esplicitamente: *“Ti prego di darmi notizie e dirmi le tue osservazioni e, se del caso, farmi i tuoi rimproveri. Sono un tuo allievo e quindi ne rispondo al maestro. In attesa di qualche tua lettera abbimi con immutabile devozione.”*

Il 22 maggio nel suo consueto rapporto Serena scrive tra l'altro a Starace: *“Seguita il più vivo entusiasmo in tutta Italia ed è un vero peccato non poter seguitare a menar le mani... ma speriamo bene...”*

Il 10 giugno Starace scrive a Serena dalla cittadina di Debra Marcos (che si vanta di aver occupato con soli tre uomini, giunti a bordo di due piccoli aerei) lamentandosi per l'ennesimo fraintendimento di alcune sue dichiarazioni da parte

dell'*Illustrazione Italiana*. Inoltre comunica di aver perso una decina di chili e prega Serena di ricordarlo nei saluti a Guido Buffarini Guidi.

Il 12 giugno il segretario scrive ancora a Serena: *“Il Duce è tanto buono con me. Io non so che cosa fare per dimostrargli ancora di più la mia devozione e il mio affetto. Speravo in questa circostanza di potergli dare la vita, per quanto anch'essa abbia scarso valore.”* Aggiunge inoltre che la sua iniziativa militare avrebbe potuto essere molto più estesa se il comando superiore non lo avesse fermato.

Alla fine del luglio 1936 il duce ordina a Serena di contattare Starace e di farlo tornare in patria.²³⁸ Di conseguenza termina qui l'interessante carteggio con Serena, dal quale si evince più volte come il segretario del P.N.F., gelosissimo del suo potere, sia costantemente preoccupato di mantenere il controllo del partito e le simpatie del duce.

Quasi come forma di riconoscenza nei confronti di Serena, nel 1937 Starace non manca di prendere le sue difese, con un rapporto scritto al duce, in cui lamenta la riammissione nel Sindacato dei giornalisti del pubblicista Icilio Petrone, sospeso tempo prima dallo stesso Starace per aver *“assunto, nei riguardi del vicesegretario Serena, un atteggiamento assolutamente incompatibile con le più elementari norme che regolano la disciplina del Partito.”*²³⁹ Inoltre nel novembre 1937 Serena viene insignito dell'onorificenza di Grande Ufficiale nell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia *“in riconoscimento della collaborazione da lui data al Ministero per l'Africa Italiana durante e dopo il conflitto italo-etiope.”*

Ma Starace in casco coloniale e piumetto da bersagliere non avrebbe dovuto temere in verità eventuali macchinazioni da parte dei gerarchi, quanto i disegni dello stesso idolatrato Mussolini il quale, approfittando della sua assenza, ha meditato di ridimensionare le prerogative del partito, per esercitare il potere politico soprattutto attraverso le istituzioni dello Stato. Il duce intende in-

²³⁸ ACS, SPD, CR, 242/R.

²³⁹ ACS, SPD, CR, 242/R.

fatti svuotare di poteri il Gran Consiglio (l'organo di raccordo tra il partito e lo Stato) e affidare alla gigantesca macchina burocratica del partito solo funzioni propagandistiche, organizzative e assistenziali. Del resto, era sempre stata presente nel fascismo l'idea neo-hegeliana di una assoluta preminenza dello Stato in ogni aspetto della vita politica e sociale. *“Per il fascista - ha scritto Mussolini - tutto è nello Stato e nulla di umano o spirituale esiste e tanto meno ha valore fuori dallo Stato. In tal senso il fascismo è totalitario.”*²⁴⁰

Dai fasti dell'Etiopia alla vergogna delle leggi razziali

Il rientro dei gerarchi dall'Etiopia è un trionfo, soprattutto per il genere del duce Galeazzo Ciano, il quale viene premiato il mese successivo con la nomina a ministro degli Esteri. Divenuto il più giovane ministro d'Europa (33 anni), sarà lui ad eseguire la manovra di avvicinamento alla Germania hitleriana decisa da Mussolini.

Nel frattempo il vicesegretario Serena si trova coinvolto nella ben nota controversia tra il ministro dell'Africa Italiana Alessandro Lessona e il governatore dell'Eritrea Emilio De Bono, prendendo nettamente le parti di quest'ultimo. In questa occasione, per volontà di Mussolini, il partito fa infatti quadrato intorno a De Bono, accusato da Lessona di aver lucrato sui costi di rifacimento della ferrovia Asmara-Addis Abeba.

Come se nulla fosse, con un ennesimo Foglio di disposizioni del giugno 1938, l'infaticabile Starace convoca a Roma le cosiddette “Gerarchiadi”, cioè le Olimpiadi dei gerarchi fascisti, chiamati a mostrare la baldanzosa prestantza fisica dei quadri dirigenti del Partito. La manifestazione si tiene dal 30 giugno al 2 luglio alla presenza di Mussolini e si articola in gare di nuoto, di salti radenti (della cavallina, del cavallo vivente, del cerchio di fuoco, della rastrelliera con moschetti a baionetta innestata, del carro armato, etc.), e di equitazione. Lo stesso Starace è fra i vincitori della gara dei salti, mentre nel tracciato equestre di 2000 m con osta-



Starace impegnato nella prova del salto nel cerchio di fuoco durante una gara fra gerarchi.

coli, sia lui sia Adelchi Serena riescono a portare a termine la prova.

Tornando agli aspetti politici, si segnala un'interessante iniziativa del vicesegretario Serena che in una nota del 1937 lamenta la diminuzione costante e progressiva della natalità, in contrasto con la campagna demografica avviata da Mussolini dieci anni prima. Ravvisando fra le cause della scarsa natalità un regime salariale ancora ispirato alla visione liberale fondata sull'individuo, egli sostiene la necessità di potenziare il reddito familiare. La “Cassa per gli assegni familiari”, costituita attraverso prelievi sui singoli salari, è già esistente

²⁴⁰ B. Mussolini, *La dottrina del fascismo*, La Nuova Italia, Firenze, 1937.

dal giugno '37, ma Serena propone di estenderla anche ai professionisti, agli artisti e agli impiegati pubblici e privati, allo scopo di determinare una sempre più equa distribuzione dei salari alla luce delle necessità familiari. Rispetto al sistema tributario, anch'esso *"anacronisticamente ispirato ai criteri individualistici del liberalismo"*, Serena caldeggia una riforma fiscale basata sulla riduzione delle imposte indirette e sul progressivo abbassamento delle aliquote delle imposte dirette in relazione al numero dei componenti della famiglia.²⁴¹

Per quanto riguarda la politica culturale, il solerte vicesegretario condivide con Starace l'idea che il partito debba esercitare uno stretto controllo sull'attività degli intellettuali non in linea con le direttive del regime. *"In qualche ambiente di malinconici intellettuali – egli scrive – ed in libri scritti da uomini dall'inevitabile mentalità liberale, si insiste nel vecchio concetto del Partito come organo di parte. Il fenomeno va stroncato una buona volta in modo definitivo. Il P.N.F. è un elemento del concetto dello Stato Fascista, è la forza organizzata centrale chiamata a presidiare in tutti i campi la rivoluzione, a piegare gli interessi particolari dei gruppi al superiore interesse generale e a mantenere fermo il sentimento dell'unità nazionale."*²⁴² Più in particolare, la sua concezione in campo artistico viene così espressa nel luglio 1937 durante uno scambio epistolare con l'accademico Pietro Canonica: *"In Regime Fascista, cioè in una società organizzata e disciplinata, ogni attività professionale va cautelata e ordinata e in un settore così nobile, quale quello dell'arte, debbono intervenire provvedimenti atti sbarrare l'ingresso ai vari profanatori, sia pure in veste di geni incompresi."*²⁴³

Coerentemente, Serena si occupa fra l'altro dell'insubordinazione intellettuale di Massimo Bontempelli (già professore a L'Aquila) che, dopo varie inadempienze, verrà espulso dal P.N.F. nel novembre '38 per aver pronunciato proprio a Pescara un discorso di commemorazione di Gabriele D'Annunzio non gradito al regime. Serena in particolare non ha apprezzato le aspre critiche mosse dal Bontempelli ai premi San Remo, a suo dire *"governati e assegnati con tanta intellettuale di-*

sonestà" e definiti inoltre *"il più sperticato esempio della cafoneria cui è arrivata la trattazione pubblica delle cose della cultura."*

Procuratosi l'appoggio della stampa mediante Ermanno Amicucci, Serena replica con altrettanta animosità, definendo quello di Bontempelli *"uno stato d'animo da vecchie zitelle, un'ombra di stagionata acidità di stomaco."*

Critiche vengono espresse da Serena anche contro l'Accademia d'Italia che sotto la presidenza di Federzoni tende a sottrarsi al diretto controllo politico del regime, avvalorando la sensazione che fra il fascismo e il mondo culturale esista un profondo divario, se non addirittura un antagonismo.²⁴⁴

Ormai il vicesegretario di Starace si muove con dimestichezza e conosce in profondità molti aspetti della vita sociale italiana, anche quelli ufficialmente tenuti nascosti dietro l'enfasi della propaganda. È il caso ad esempio della situazione dei coloni dell'Agro Pontino i quali, da segnalazioni riservate di vari segretari federali, risultano delusi dalla gestione delle bonifiche agrarie, affidata dallo stato fascista all'Opera Nazionale Combattenti, presieduta in quel periodo dal pugliese Araldo di Crollalanza. Infatti risulta che l'O.N.C. dal 1936 imponga ai coloni un patto che esclude il riscatto del fondo, con la conseguenza che i coloni stessi acquisiscano una mentalità non di proprietari ma di salariati fissi. Il risultato è che *"l'O.N.C. ha assunto il ruolo di un esoso datore di lavoro"*, che addebita spesso ai coloni somme non dovute, costringendoli ad indebitarsi, e che alimenta unicamente la propria numerosissima burocrazia. *"Così l'O.N.C. – scrive a Starace nel marzo 1938 il segretario federale di Littoria Ferruccio Folliero – contribuisce inconsciamente al travimento dei coloni, i quali per bisogno sono costretti a vendere di sotterfugio concimi e sementi o a tollerare un'eccessiva libertà delle loro*

²⁴¹ Archivio Famiglia Serena, Roma.

²⁴² Archivio Famiglia Serena, Roma.

²⁴³ Archivio Famiglia Serena, Roma.

²⁴⁴ Archivio Famiglia Serena, Roma.



Manifestazione del Dopolavoro di Bazzano a favore dell'alleanza con la Germania.

donne (nel 1937 nel Comune di Littoria sono nati circa 100 figli illegittimi).²⁴⁵

A fronte di una ben documentata attività di Serena in politica interna, è ben difficile pensare che egli (soprattutto dopo il rientro di Starace a bordo della nave "Arborea") abbia avuto un qualche ruolo di rilievo nelle grandi scelte italiane di politica estera, come quella di partecipare attivamente alla guerra di Spagna²⁴⁶ o di fare dell'"eterno nemico tedesco" il primo alleato.²⁴⁷

Ciò nonostante, è altrettanto difficile negare - sia pure in un ruolo subalterno e nell'ambito del diffusissimo conformismo imperante - una esplicita adesione di Serena alle più importanti scelte politiche dell'epoca, a cominciare dalle famigerate, indegne e immeritate leggi razziali, di cui Starace fu tra i sostenitori più solerti.

Va qui considerato che, benché l'antigiudaismo abbia profonde radici nella civiltà cristiana e cattolica, il razzismo non è mai stata una componente connotativa nella storia italiana. Se si eccettua il precoce antisemitismo dell'ex prete Giovanni Preziosi e del suo protettore Farinacci, neppure il fascismo, cui avevano aderito molti militanti di fede ebraica, aveva espresso una ideologia apertamente razzista. Infatti, ancora il 30 ottobre 1930 era stata emanata in Italia una legge in favore del-

²⁴⁵ Archivio Famiglia Serena, Roma.

²⁴⁶ Nel corso della guerra di Spagna l'Abruzzo Aquilano darà un contributo di 76 caduti alla vittoria di Francisco Franco.

²⁴⁷ I passaggi fondamentali nei quali si concretizza l'alleanza italo-tedesca sono il viaggio di Mussolini a Berlino nel settembre 1937 e la trionfale visita di Hitler in Italia del maggio 1938.



Medaglia celebrativa delle comunità israelitiche italiane (1931).



le comunità israelitiche, l'anno successivo il principe Umberto aveva visitato la sinagoga di Torino e le comunità israelitiche avevano fatto coniare una medaglia celebrativa che esaltava la monarchia e il regime fascista. Lo stesso Mussolini nel 1934 si era dichiarato pubblicamente ostile a ogni idea di superiorità della razza e aveva presagito al sionista Nahum Goldmann: *“Quando non vi sarà alcuna traccia di Hitler, gli ebrei saranno sempre un grande popolo.”*

Si può quindi sostenere che il razzismo si sia insinuato nella mentalità italiana solo a partire dalle imprese africane, dal momento che ogni colonialismo comporta per propria natura la presunzione di una superiorità rispetto al popolo soggiogato. Il colonialismo italiano non sfugge a questa regola e infatti dopo l'Etiopia il P.N.F. proclama la necessità di imporre la *“superiorità colonizzatrice*

dell'Italia” e di *“creare la coscienza imperialistica e razzista del popolo italiano.”* Nell'aprile 1937 gli organi statali introducono di conseguenza un principio discriminatorio su base *“razziale”*, limitato per ora alla legislazione coloniale.

Non si parla ancora tuttavia di una diversità degli ebrei. Infatti, agli inizi di luglio del 1937, in un'intervista con un giornalista del *Progresso italo-americano*, Mussolini cerca ancora di rassicurare gli ebrei: *“Autorizzo a dichiarare e a far sapere agli ebrei d'America che ogni loro preoccupazione sulla situazione dei loro fratelli di razza e di religione viventi in Italia non può che esser frutto di malevoli informatori.”*

E' evidente, dunque, che l'antisemitismo - pur essendo del tutto compatibile con il carattere violento del regime fascista - sia stato in gran parte alimentato dalla convenienza politica e dalla pro-

gressiva accondiscendenza di Mussolini verso Hitler dopo la guerra di Spagna.

Con la svolta del 1938 il serpeggiante razzismo coloniale si salda così all'antisemitismo. Gli italiani lo apprendono a metà luglio, due mesi dopo la visita di Hitler a Roma, quando i giornali italiani pubblicano il farneticante *Manifesto degli Scienziati Razzisti* che avrebbe aperto la strada al razzismo di Stato e alla legislazione razziale. In esso si afferma, con disinvolto sprezzo del ridicolo, che la razza italiana è ariana e che gli ebrei non appartengono alla razza italiana, i cui caratteri fisici e psicologici non debbono essere alterati in nessun modo. Al famigerato *Manifesto* aderiscono 360 intellettuali e personalità di spicco, fra cui Mussolini, Starace ed Acerbo, ma non Adelchi Serena.²⁴⁸

Serena infatti non condivide interiormente le teorie antisemite che pare definisca in privato delle “pagliacciate”, tant'è che continuerà a frequentare di nascosto il suo dentista (l'ebreo prof. Arrigo Piperno), che manterrà come medici di famiglia alcuni luminari ebrei (i proff. Sammartino, Stucchi, Ghiron e Artom di Santagnese) e che resterà amico di un suo condomino polacco ebreo di nome Link, poi suicidatosi. Anche il figlio primogenito Giuseppe continuerà a frequentare coetanei ebrei, assieme al figlio di Ciano. Non ci sembra infine secondario che nelle minute di alcune sue lettere Serena usi la parola “razza”, correggendola però di suo pugno con la parola “stirpe”.

E' interessante anche notare che Giacomo Acerbo, il primo in ordine alfabetico tra i firmatari del *Manifesto*, nel Gran Consiglio del 6 ottobre '38 vota insieme a Balbo, De Bono e Federzoni contro la Dichiarazione sulla Razza, che indica nel dettaglio le linee della persecuzione razziale antisemita decisa dal regime. Tale condotta apparentemente contraddittoria nasce dal fatto che, pur condividendo l'esistenza delle razze, Acerbo ritiene “erroneo e antistorico” definire di origine ariana la popolazione e la civiltà italiana, poiché ciò non è confermato né dalla storia, né dall'antropologia, né dalla glottologia. A conferma di ciò, egli ritiene che il termine “ariano” ha avu-

to nella letteratura fascista un “valore puramente convenzionale e un uso transitorio che sarebbe ormai opportuno abbandonare.”²⁴⁹

Acerbo rappresenta dunque uno dei massimi ideologi del razzismo etnico “all'italiana”, cioè non impostato come in Germania su basi puramente biologiche, ma su più sofisticate basi storico-spirituali, come egli stesso sostiene nel suo libro del 1940 *I fondamenti della dottrina fascista della razza*, nel quale viene fortemente criticato l'antisemitismo. Non per niente, i nazisti parleranno spesso di un “malconcepito razzismo italiano.”²⁵⁰

Tuttavia, nonostante i suddetti distinguo, non avendo le premesse teoriche del *Manifesto* trovato altro che rare e prudenti opposizioni nel Paese, esse vengono tradotte in termini giuridici tra settembre e dicembre 1938 dai numerosi decreti legge antiebraici promulgati da Vittorio Emanuele III di Savoia, in piena violazione dello Statuto albertino che prevede la tolleranza per tutti i culti religiosi. Successivamente convertiti in legge da Camera e Senato, i decreti regi privano oltre 47.000 cittadini italiani dei più elementari diritti, imponendo loro una serie di esclusioni, divieti ed angherie. Si consuma così, con la complicità del Quirinale e della Santa Sede, “un'immonda violenza” (Vittorio Foa), “l'atto più ingiustificabile e dissennato del regime” (Giuliano Procacci): per la prima volta nella storia dell'Italia unita, una parte dei cittadini, individuati in base a presunte peculiarità aprioristiche, vengono colpiti da durissime leggi discriminatorie.²⁵¹

²⁴⁸ Ricordiamo tra i firmatari Giorgio Almirante, Ermanno Amicucci, Pietro Badoglio, Giorgio Bocca, Gino Boccasile, Guido Buffarini Guidi, Galeazzo Ciano, Julius Evola, Amintore Fanfani, Roberto Farinacci, Agostino Gemelli, Giovanni Gentile, Rodolfo Graziani, Giovannino Guareschi, Mario Missiroli, Walter Molino, Giovanni Papini, Alessandro Pavolini, Ardengo Soffici.

²⁴⁹ Romano Canosa, *A caccia di ebrei. Mussolini, Preziosi e l'antisemitismo fascista*, Mondadori, Milano, 2006, pag. 268.

²⁵⁰ Editto nel 1940, il libro di Acerbo è il primo volume della collana *I problemi della razza* pubblicata dal Ministero della Cultura Popolare.

²⁵¹ Cfr. Michele Sarfatti, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Einaudi, Torino, 2002.

La studiosa francese Marie-Anne Matard-Bonucci ha sottolineato in un suo recente saggio che l'introduzione dell'antisemitismo in Italia fu voluto da Mussolini, reduce da vari incontri con Hitler, per chiudere con la tradizione dell'umanitarismo cattolico e per trasformare in senso aggressivo il carattere della popolazione. Per accelerare questa metamorfosi, il duce provocò strumentalmente una sorta di "elettrochoc" nell'opinione pubblica e molti intellettuali e gerarchi si adattarono supinamente a questa manovra benché i più la disapprovassero.²⁵² Infatti, diversamente da quanto avvenuto per la conquista dell'Etiopia, che aveva suscitato un diffuso entusiasmo, gli italiani accolsero con grande perplessità e freddezza le durissime leggi razziali, come confermano le relazioni dei prefetti e gli stessi rapporti segreti dell'Ovra.

Che l'antisemitismo di Stato, anche nella versione "all'italiana", fosse corrente minoritaria non solo nel mondo intellettuale, ma anche all'interno del P.N.F. è confermato da Michel Ostenc, il più grande studioso vivente della storia della scuola: *"Ben presto diventò una moda, tra gli intellettuali, difendere o proteggere gli ebrei. Del resto la corrente nazista era una stretta minoranza nel Partito fascista, e alcuni gerarchi non nascondevano il loro distacco da quella minoranza ristretta e la loro indulgenza verso gli ebrei."*²⁵³

Nonostante i nuovi successi d'immagine messi a segno dal regime nel 1938 (vittoria di Bartali al Tour de France e seconda vittoria consecutiva dei Mondiali di calcio), le recenti scelte politiche portano ad un sostanziale raffreddamento del consenso popolare verso il fascismo. Molti storici concordano infatti nel sostenere che il progressivo avvicinamento alla Germania nazista fu visto con crescente preoccupazione e risentimento dalla maggioranza degli italiani, i quali vedevano il vittorioso condottiero d'Abissinia ridursi al rango di vassallo di Hitler. *"Dal 1936 al 1940 - sintetizza in proposito Simona Colarizi - paradossalmente il consenso comincia a declinare a causa delle grandi scelte del fascismo: alleanza con il nazismo, guerra di Spagna, leggi razziali. L'omologazione con la Germania di Hitler non piaceva agli italiani."*²⁵⁴



Illustrazioni tratte dalla rivista "La Difesa della Raza".

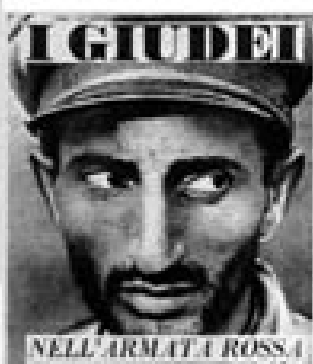
Il declino di Starace

Un diffuso malumore contro Starace è stato sempre covato segretamente da molti quadri del partito e dello Stato, i quali considerano il segretario privo di grande acume politico e lo ritengono responsabile di aver condotto a forme estreme gli aspetti del fascismo più deteriori, vuoti e discutibili, provocando lo scollamento del regime dal Paese. Soprattutto Ciano rimprovera a Starace di aver arrecato guasti insanabili all'immagine

²⁵² Marie-Anne Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Il Mulino, Bologna, 2008.

²⁵³ Michel Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Bari, 1981, p.253.

²⁵⁴ Intervista di Simona Colarizi (autrice di *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, Laterza, Bari, 1991) al *Corriere della Sera* del 21 aprile 2008.



del fascismo. Il 25 ottobre 1938 egli annota nel suo diario: “Buffarini viene da me a completare il suo sfo-
go contro Starace: secondo lui mette il Paese sotto la
cappa della sua tirannia personale-settaria ed in ciò

forse va ricercata la causa principale dell'inquietudi-
ne e del grigiore di molti settori della vita nazionale.
Non ho elementi per giudicare, ma è positivo che tutti,
appena possono farlo, si esprimono in questo senso. Che



Ciano di ritorno da Berlino, accolto dai gerarchi alla stazione Termini (Maggio 1939). *In basso*: Hermann Goering fra Starace e Serena.



Starace abbia molte antipatie, è un fatto."²⁵⁵

Alla fine del '38 il vicesegretario on. Serena partecipa alla commissione incaricata di approvare il nuovo regolamento della Camera e dal marzo '39 prende parte di diritto quale consigliere nazionale ai lavori della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, assemblea non elettiva istituita per legge al fine di sostituire, in un ruolo altrettanto marginale, la vecchia Camera dei Deputati e di indebolire il potere del re che vi era chiamato unicamente a pronunciare il rituale discorso della corona.

A riprova del carattere subdolamente anti-monarchico dell'operazione, Luigi Federzoni racconta che la mattina dell'inaugurazione della nuova Camera, Starace stesso ed i suoi vicesegretari si dislocarono ai vari ingressi di Montecitorio per controllare che i vari consiglieri nazionali non esibissero insegne cavalleresche gradite al re, suscitando le rimostre di Bottai, di Balbo e di De Bono.²⁵⁶

Nonostante questo episodio, un biglietto in data 14 aprile 1939 testimonia dei rapporti amichevoli tra Serena e Bottai, al quale il vice segretario del partito scrive con toni evidentemente goliardici: *"Al fascista Giuseppe Bottai fondatore di "Carte" (non da gioco). Per tua norma e regola non sono uso ad appropriarmi titoli che debbono rimanere riservati agli autentici pezzi grossi, tipo Formica, Talarico et similia. Lo scontro telefonico di questa mane poteva avere conseguenze tragiche se la signorina del centralino non avesse, provvidenzialmente per te, interrotto la comunicazione. Senza rancore, Eccellenza, ti saluto romanamente.*"²⁵⁷

Il 18 giugno 1939 Adelchi Serena affianca Costanzo Ciano nella solenne cerimonia della tumulazione dei resti di Francesco Rossi, eroe della Grande Guerra, nel sacello scavato nella roccia a fianco della chiesa della Madonna d'Appari, presso Paganica.

È questa una delle ultime comparizioni dell'anziano gerarca livornese, che muore appena dieci giorni dopo.

Da notare che a differenza di Starace (che si mantiene con Buffarini Guidi e Farinacci sempre



Testo del giuramento prestato da Adelchi Serena dinanzi alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni (1939).



Adelchi Serena con Giuseppe Bottai.

²⁵⁵ G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 1980.

²⁵⁶ *Le memorie di un condannato a morte*, XI puntata, su *La Nuova Stampa*, 23 giugno 1946.

²⁵⁷ Archivio Famiglia Serena, Roma.



In questa pagina e in quella a fianco: Costanzo Ciano inaugura la targa a Francesco Rossi nei pressi della Madonna d'Appari.



favorevole all'alleanza con la Germania), il suo vice non prende mai parte alle ristrette riunioni preparatorie del "Patto d'acciaio", per cui le sue uniche presenze significative a livello politico avvengono all'interno delle riunioni interministeriali che dal settembre '39 Mussolini convoca periodicamente a Palazzo Venezia, per stabilire i fabbisogni alimentari e industriali del Paese.

Sebbene una leggenda dura a morire parli ancora di un Mussolini ingannato dai suoi collaboratori sulla reale preparazione dell'Italia, il duce conosce bene il nostro stato di impreparazione e per questo dopo l'invasione della Polonia preferisce attendere (con la consueta franchezza, Farinacci gli ha descritto le nostre forze armate come una



sorta di “*esercito messicano*”).²⁵⁸ La politica del neutralismo (che poi si chiamerà ipocritamente “non belligeranza”) è condivisa peraltro dai vertici militari, Badoglio in testa, che consigliano semmai di entrare nel conflitto il più tardi possibile, quando un colpo rapido e risolutivo possa dare i suoi maggiori frutti col minimo dell’impegno. Anche l’opinione pubblica, desiderosa di restare fuori dal conflitto, sembra apprezzare tale scelta e durante i dieci mesi di neutralità guarda Mussolini più come lo statista garante della pace in Europa che come il condottiero di un popolo in armi.

La decisione del duce e di Ciano di non entrare in guerra aggrava la già traballante situazione del filo-tedesco Starace, peraltro al minimo della popolarità nel Paese. Ma la classica goccia che fa traboccare il vaso e che induce Mussolini a liberarsi del Segretario è, secondo la ben nota tesi di Renzo De Felice, il rapporto del capo della polizia Arturo Bocchini che, contraddicendo pienamente Starace in relazione al presunto spirito guerriero degli italiani, afferma: “*Non è vero che gli italiani sono favorevoli alla guerra, ma la presentano con angoscia ed orrore.*” Un’angoscia condivisa da Ciano, Bottai, Grandi, Balbo, Badoglio e tutti coloro, compreso lo stesso Bocchini, che sono consapevoli dell’impreparazione bellica dell’Italia e dell’esiguità delle risorse dopo lo sforzo profuso in Etiopia e in Spagna. Bocchini confida a Ciano di temere che in caso di guerra vi sarebbero sommosse a carattere antitedesco e neutralista e che agenti di polizia e carabinieri potrebbero fare causa comune con quel “popolo di guerrieri” che Mussolini ha preteso di forgiare.

In ragione di tutto ciò, non appare coerente lasciare alla guida del partito un segretario apertamente filo-tedesco come Starace, nei confronti del quale viene quindi avviata una dura opera di delegittimazione. Infatti, secondo una collaudata pratica, vari rapporti di polizia vengono fatti circolare ad arte, aumentando il discredito di Starace, additato all’opinione pubblica come uno scatenato donnaiolo e un arricchito a spese del regime (lo stesso Mussolini lo definisce un “*grande sciupatore di ballerine*”). Starace non sembra ren-

dersi conto della piega che prendono gli eventi, se ancora nell’estate del ’39 insiste con la pagliacciata delle “Gerarchiadi”, la cui seconda edizione si tiene a Roma dal 18 al 22 luglio. Vengono introdotte nuove specialità natatorie, una corsa ciclistica e gare di tiro col moschetto e la pistola, ma la vera novità è l’ostentata assenza di Mussolini.

Nei suoi diari Bottai riporta un’opinione di Serena in merito al declino del segretario, il quale sarebbe stato vittima del gruppo facente capo a Rachele Mussolini “*aizzata contro di lui dall’ingegner Pater, il noto costruttore di case economiche in segatura e cartone*”, “*un Rasputin in sedicesimo*” acerrimo nemico di Starace. Nel maggio ’41 Ciano parlerà di Pater usando quasi le stesse parole: “*Un ingegnere buono a nulla che costruisce case di segatura e cartone. (...) Egli è un vero Rasputin travestito, che approfitta dell’ascesa della sua stella per assicurarsi benefici personali di ogni genere. (...) Tutto questo finirà in un grosso pasticcio ed è meglio starsene lontano.*”²⁵⁹

In definitiva, si può dire che Mussolini, strumentalizzando ad arte le oscure trame che agitano il mondo del gerarchismo, finisce per fare del suo fedele gregario Starace il comodo capro espiatorio di molte scelte sbagliate di cui egli stesso era responsabile. E così il 31 ottobre 1939 colui che era stato per otto anni il fedele, onesto e potente segretario del P.N.F. (l’incarico più duraturo del Ventennio) è costretto a lasciare con grande amarezza il proprio posto, andando per qualche tempo a comandare la Milizia, benchè si fosse

²⁵⁸ Il Commissario generale per le fabbricazioni di guerra, generale Carlo Favagrossa, aveva informato Mussolini che al momento l’Italia aveva mezzi sufficienti per affrontare appena tre mesi di guerra. Per raggiungere dotazioni di magazzino sufficienti ad un anno di guerra, si sarebbe dovuto lavorare nelle industrie per tre anni, con due turni di dieci ore, importando ogni anno quattro miliardi e mezzo di lire (valuta 1940) di materie prime, carburanti, lubrificanti, viveri e abbigliamento civile. Secondo il generale, dunque, l’Italia non sarebbe stata pronta ad affrontare un conflitto prima della fine del 1942. (Cfr. C. Favagrossa, *Perché perdemmo la guerra. Mussolini e la produzione bellica*, Rizzoli, Milano, 1946).

²⁵⁹ G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 1980. I motivi di astio tra Pater e Starace sarebbero da far risalire, sempre secondo Bottai, al contenzioso per il pagamento di due case edificate da Pater per Starace a Roma e ad Ostia (Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto, *Dizionario del Fascismo*, Einaudi, Torino, 2003 pp. 687- 688).



Da sinistra: Ettore Muti assieme a Galeazzo Ciano.

ventilato nei mesi precedenti che avrebbe potuto assumere la carica di governatore di una regione dell'Etiopia.²⁶⁰

Al posto del cinquantenne Starace viene chiamato Ettore Muti, un giovane maggiore dell'aeronautica pressochè sconosciuto, definito *“il più bel petto d'Italia”* a causa delle tante medaglie conquistate (fra cui due medaglie d'argento in Etiopia e una medaglia d'oro in Spagna). Appena sedicenne Muti è stato volontario a Fiume coi legionari di D'Annunzio, il quale lo aveva soprannominato *“Gim dagli occhi verdi”*. Romagnolo dal carattere estroverso e scanzonato, è tutto il contrario del classico gerarca tronfio e megalomane, e la sua nomina è stata caldeggiata soprattutto da Ciano, il quale lo considera un docile strumento nelle sue

mani (*“mi seguirà come un bambino”*, scrive nel suo diario).

La liquidazione di Starace, ormai l'uomo più impopolare e sbeffeggiato d'Italia, viene salutata con entusiasmo dall'opinione pubblica, poiché la sua politica si è espletata soprattutto nell'imposizione di una soffocante cappa di ridicole regole, di stucchevoli saluti ecumenici, di rituali di stampo *“caporalesco”* e di atteggiamenti paramilitari che si sono insinuati nella vita privata dei cittadini. Gli italiani non ne possono più di essere tenuti sotto controllo, di vivere in una immensa prigione senza sbarre popolata di spie.

²⁶⁰ Archivio Famiglia Serena, Roma.



Novembre 1939. Passaggio delle consegne tra Ettore Muti e Achille Starace.

Ciano è molto drastico nel suo giudizio sullo staracismo: *“Starace andrà alla Milizia. Anche lì farà danno, ma certamente meno. (...) Egli ha fatto i due più gravi errori nei confronti del popolo italiano. Ha creato una atmosfera di persecuzione ed ha annoiato con mille piccole cose di carattere personale. Gli italiani vogliono essere governati col cuore. E mentre sono disposti a perdonare persino chi ha loro fatto del male, non perdonano chi li ha scocciati.”*²⁶¹ In effetti lo staracismo, nell'intento di creare una forma di religione laica, è riuscito a dar vita solo ad una opprimente liturgia burocratica. Mino Caudana commenta: *“L'estromissione di Starace dalla segreteria del Partito dopo otto anni di permanenza, che hanno stancato non lui, ma i fascisti, a causa del temperamento dell'uomo troppo sollecito delle forme esteriori più che dell'azione politica sostanziale, suscita un*

*senso di sollievo, sia nei pochi che ancora si preoccupano dell'azione politica ormai languente, sia nei molti che sentono il peso di una disciplina che disturba usi e costumi del cittadino medio, sempre conservatore, quietista e incapace di intendere problemi di stile. Starace, però, non è stato che un troppo zelante e pesante esecutore degli ordini del Duce.”*²⁶²

Come prevedibile, la nomina di un uomo di valore e anticonformista come Ettore Muti, incaricato da Mussolini di “snellire” un partito cresciuto a dismisura, macchinoso e corrotto, decentrandone i compiti e limitandone le attività

²⁶¹ G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 1980.

²⁶² Mino Caudana, *Il figlio del fabbro*, su “Il Tempo”, puntata n° 68 del 24 giugno 1959.

delle varie organizzazioni dipendenti, viene accolta come una liberazione oltre che dagli italiani anche dalla stragrande maggioranza dei gerarchi fascisti. Il partito sembra infatti divenire più dinamico ed efficiente, dando l'impressione di una vera e propria smobilitazione rispetto al gigantesco organizzativo dell'era-Starace.

Dino Grandi, ad esempio, riconosce al nuovo segretario il merito di aver allentato immediatamente tutte le assurde costrizioni introdotte dal suo predecessore che avevano esasperato gli italiani, di aver cominciato lo smantellamento di tutte le impalcature inutili, di aver scoraggiato le parate coreografiche, di aver abolito *“il divieto grottesco della stretta di mano.”*²⁶³

Lo stesso antifascismo non manca di salutare questa importante novità, coniano per l'occasione una pungente barzelletta: *“Appena nominato Muti manda un telegramma a Mussolini: “Duce, guiderò il partito secondo le vostre direttive e renderò gli italiani come voi li volete. Muti.”*

Sollecitato anche da numerose lettere anonime che denunciano clientelismi ed estorsioni ad opera di numerosi gerarchi di ogni livello, il grintoso neo-segretario tenta di sradicare la cosiddetta *“camorra in camicia nera”*.²⁶⁴ La rimozione di gran parte degli impopolari federali staraciani da parte di Muti sembra avviare in effetti un allentamento dell'onnipresenza del partito e una moralizzazione delle sue gerarchie. Sono note le sue ispezioni senza preavviso alle sedi delle federazioni, le energiche lavate di capo a gerarchi e gerarchetti, i rimproveri contro gli onnipotenti burocrati del regime. Scrive a tal proposito lo storico francese Musiedlak che *“la pratica delle espulsioni dal partito, già sperimentata sin dai tempi di Farinacci, continuò sotto Giuriati e Starace. Prese addirittura un aspetto eccezionale sotto la gestione Muti.”*²⁶⁵

Tuttavia un uomo intelligente come il *“fascista critico”* Giuseppe Bottai, quando apprende che Muti è stato posto alla guida del P.N.F., commenta: *“È un esperimento che costerà caro all'efficienza organica e morale del Partito.”* Infatti Bottai conosce bene la folle vitalità, l'ardimento e l'impulsività di Muti, doti personali che in un'ordinata attività

amministrativa non sono richieste e possono risultare anzi deleterie.

Scrive Umberto Dante: *“Mussolini è ora da solo nella torre di un potere che esercita soprattutto attraverso lo stato, mentre al vertice del partito fascista colloca personaggi sempre meno significativi, sempre più inesperti.”*²⁶⁶ Uomo impetuoso e di grande prestanza fisica, l'“eroe alato” Ettore Muti non è certo apprezzabile per la sua intelligenza politica. Così passa pochissimo tempo prima che sia chiaro a tutti che Muti è a sua volta totalmente sprovvisto di autonomia e privo di polso, non ha capacità e persino volontà di reggere il partito. Scrive Tracy H. Koon: *“Il nuovo segretario del P.N.F. Ettore Muti era un pluridecorato eroe di guerra, del tutto ignorante in politica e aborrevole uffici e telefoni. Sia sotto Muti che sotto il suo meno che memorabile successore, Adelchi Serena, il P.N.F. continuò la sua spirale discendente.”*²⁶⁷

In buona sostanza, il partito è destinato ormai a perdere la sua importanza e a passare completamente nelle mani di Mussolini che intende dirigerlo personalmente, anche nei più minuti dettagli organizzativi. Dunque, secondo l'opinione di uno dei massimi storici del fascismo, Emilio Gentile, il siluramento di Starace non ha assolutamente risollevato le sorti del P.N.F. il quale continua la sua caduta libera con Muti, e avrà un breve sussulto di vitalità con Serena, per poi continuare il suo declino da Vidussoni in poi.

²⁶³ Cfr. Dino Grandi, *Il mio paese, ricordi autobiografici*, a cura di Renzo De Felice, Il Mulino, Bologna, 1985, p.555-556.

²⁶⁴ Ricciotti Lazzero, *Il Partito Nazionale Fascista*, Rizzoli, Milano, 1985, p.344.

²⁶⁵ Secondo gli studi di Musiedlak, Serena utilizzerà le epurazioni con minore intensità a causa dei traumi provocati al partito dai suoi predecessori, mentre Vidussoni tornerà ad usare questo strumento con maggiore intensità. Riportiamo il numero di espulsioni in percentuale avvenute sotto i vari segretari del dopo-Starace: Vidussoni 29,4%; Muti 26,2%; Scorza 23%; Serena 19%. (Didier Musiedlak, *Lo Stato fascista e la sua classe politica: 1922 - 1943*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 469 -470)

²⁶⁶ U.Dante, *L'Italia dentro l'Italia. Storia dell'Abruzzo nell'età contemporanea*, Colacchi, L'Aquila, 2003, p.301.

²⁶⁷ Tracy H.Koon, *Believe, Obey, Fight : Political Socialization of Youth in Fascist Italy, 1922-1943*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1985, p.243.



AI VERTICI DEL GOVERNO E DEL PARTITO

Serena Ministro dei Lavori Pubblici

Contemporaneo al siluramento di Starace, il 31 ottobre 1939 si verifica un vero e proprio rivolgimento ministeriale a sorpresa, nel quale gli elementi maggiormente filotedeschi vengono estromessi e sostituiti con uomini graditi a Ciano, l'unico gerarca del quale ormai il duce si fidi. Dopo i colloqui avuti in agosto con Ribbentrop ed Hitler, Ciano ha infatti assunto posizioni sempre più marcatamente antitedesche ed è deciso a *"scavare definitivamente il solco"* tra l'Italia e la Germania, in linea con il sentire diffuso dell'opinione pubblica. In questo Ciano è affiancato da Bottai, fautore di una neutralità italiana filo-occidentale e che per tale motivo viene definito dai tedeschi addirittura un *"filobolscevico"*.

Nel nuovo governo (il cosiddetto "gabinetto Ciano") Pavolini sostituisce Alfieri alla Educazione Nazionale, Ricci sostituisce Lantini alle Corporazioni, Riccardi rileva Guarneri alle Finanze, Tassinari rileva Rossoni all'Agricoltura, Horst Venturi succede a Benni alle Comunicazioni e Adelchi Serena prende il posto di Giuseppe Cobolli Gigli ai Lavori Pubblici. Tale dicastero sarà mantenuto dal gerarca aquilano per un anno, dal 31 ottobre 1939 fino al 30 ottobre 1940.²⁶⁸

Appena saputo della sua nomina a ministro dei Lavori Pubblici, Serena invia al duce il seguente telegramma: *"Posso assicurarvi che al nuovo compito che mi avete affidato porterò tutto il mio slancio di fedele Camicia Nera della vigilia."*²⁶⁹ Interessante notare che tra i primi messaggi di congratulazioni, spicca il telegramma dell'appena estromesso Achille Starace: *"La tua collaborazione che è sempre stata efficacissima e piena di fede mi ha messo in grado di servire il Duce quale Segretario del Partito. Ti porgo l'espressione del mio animo infinitamente grato. Viva il Duce."*²⁷⁰

Da questo momento Serena (che è il primo



²⁶⁸ I ministri del fascismo erano tredici: Interni, Affari Esteri, Colonie, Giustizia e Culti, Finanze, Guerra, Marina, Aeronautica, Educazione Nazionale, Lavori Pubblici, Agricoltura, Comunicazioni, Corporazioni.

²⁶⁹ ACS, SPD, CR, b. 93W/R.

²⁷⁰ Archivio Famiglia Serena, Roma.

ministro aquilano dall'Unità d'Italia) si inserisce nella élite del gerarchismo, poichè il dicastero dei Lavori Pubblici è sicuramente uno dei più importanti del regime, in quanto il fascismo può vantare di aver reso l'Italia "irricognoscibile", realizzando in pochi anni molte più opere pubbliche di quante ne abbiano compiute i governi liberali in diversi decenni.²⁷¹

Coadiuvato dal capo gabinetto dott. Filippo Tucci, Serena si mette subito al lavoro ma, in considerazione dei tempi, concepisce la politica delle opere pubbliche soprattutto in funzione dell'autarchia e del prevedibile sforzo bellico. Con queste intenzioni dispone subito che nessun edificio pubblico o privato (anche superiore ai cinque piani) sia più costruito in cemento armato, allo scopo di incentivare l'impiego nelle costruzioni dei materiali nazionali e di ridurre al minimo l'impiego di materiali ferrosi, che vengono peraltro recuperati dalla demolizione obbligatoria di cancellate e recinzioni metalliche.

Sempre più importanti impianti idroelettrici devono inoltre affrancare l'Italia dall'importazione di carbone, e l'energia del "carbone bianco, autarchico per eccellenza" deve essere distribuita attraverso una moderna e razionale rete elettrica. Un primo imponente programma per la produzione di energia idroelettrica aveva già portato tra il 1923 e il 1937 a triplicare la disponibilità di energia elettrica da 4,9 a 15 miliardi annui di Kwh, riducendo considerevolmente le importazioni di carbone. Impianti per altri 2 miliardi di Kwh erano stati realizzati nell'ambito dello sforzo autarchico contro le sanzioni. Il ministro Serena è ora impegnato a realizzare un secondo grande programma di impianti idroelettrici per altri 5 miliardi di Kwh, da concludersi entro il 1943.²⁷²

Serena avvia anche la sistemazione di molti bacini fluviali e lacustri per migliorare l'irrigazione e quindi per favorire l'autarchia alimentare. Allo stesso modo vengono potenziati i porti e le opere marittime in genere, in funzione delle attività commerciali, della pesca e della estrazione di materiali ferrosi dai fondali.

Grande attenzione viene anche dedicata in

Italia e nelle colonie alla rete stradale, per il cui ampliamento e manutenzione vengono impiegati materiali autarchici come le rocce asfaltiche della Sicilia e dell'Abruzzo. Lungo le strade, mediante la costruzione di piste ciclabili, viene fortemente incoraggiato l'uso della bicicletta. Le case cantoniere vengono aumentate ed ampliate con piccoli poderi da destinare a coltivazioni agricole e allevamenti di animali da cortile. Infine, generosi finanziamenti vengono erogati dal Ministero agli Enti Locali per la costruzione di ospedali, scuole, sedi universitarie, carceri, ferrovie, acquedotti e fognature.

Non mancano investimenti per opere celebrative del regime, come un faraonico mausoleo funebre in onore di Costanzo Ciano da realizzarsi a Livorno a cura dello scultore Arturo Dazzi.²⁷³ Il 29 maggio 1940 il segretario Muti fa pervenire al ministro Serena il seguente messaggio: "*Caro Serena, per onorare la memoria dell'Eroe Costanzo Ciano l'Eccellenza Arturo Dazzi è stato incaricato del progetto di un monumento dell'Eroe stesso da sorgere sul monte Burrone. Tale progetto è stato ormai concretato in tutte le sue parti sia scultoree che architettoniche e occorre quindi passare alla fase esecutiva dell'opera. Allo scopo di avere la massima garanzia dell'esecuzione dei lavori e di raggiungere i migliori risultati dal lato economico, è opportuno che la direzione tecnica dei lavori, la contabilità e i vari appalti siano affidati alla tua Amministrazione. Ti sarò grato pertanto se vorrai autorizzare l'Ufficio del Genio Civile di Livorno ad assumere gli incarichi di che trattasi prendendo gli opportuni accordi con il Segretario di quella Federazione dei Fasci di Combattimento di Livorno.*"²⁷⁴ Il costo e la sontuosità dei materiali scelti dal Dazzi (grani-

²⁷¹ B. Mussolini, *Scritti e discorsi*, Milano, 1934. In effetti, non si può negare che dal 1929 il fascismo aveva dato un particolare impulso ai lavori pubblici, sviluppando la rete stradale, autostradale e ferroviaria e incrementando l'edilizia pubblica (municipi, palazzi delle poste, palazzi di giustizia, scuole, parchi, etc...) con opere talvolta di proporzioni grandiose.

²⁷² Archivio Famiglia Serena, Roma.

²⁷³ Arturo Dazzi, Grande Accademico d'Italia, fu artista noto a livello internazionale ed estremamente gradito al regime fascista, per il quale aveva già progettato vari monumenti, in parte realizzati.

²⁷⁴ ACS, cartella 1141, fondo P.N.F.



Serena attorniato dai suoi gerarchi.

ti della Maddalena, marmi di Rapolana e marmi Arni verde) assieme all'eccessiva ambizione del progetto, che mal si conciliano con le crescenti restrizioni economiche dovute all'ingresso in guerra dell'Italia, rallenteranno i lavori, fino alla loro definitiva cessazione dopo il luglio 1943.

Una particolare quantità di opere pubbliche viene realizzata nella Capitale (ponti, strade, giardini, impianti sportivi, edifici monumentali) anche nella prospettiva dell'Esposizione del 1942, in vista della quale la città si sarebbe espansa verso il mare attraverso la creazione del nuovo quartiere E 42 (l'EUR).

Molta attenzione viene rivolta infine al sostegno dell'edilizia popolare, alla realizzazione di piani regolatori in ogni città e alla costruzione di ricoveri antiaerei. La legge voluta da Serena che conferisce al Ministero dei LL.PP. la facoltà di intervento nei confronti dei privati e dei comuni in caso di inadempienza delle norme dei piani rego-

latori, diverrà parte integrante della legge urbanistica del 1942.

Nel resoconto presentato il 24 aprile 1940 dinanzi alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni (di cui è consigliere nazionale da circa un anno) Serena rivendica in maniera inoppugnabile al suo Ministero il merito di aver attuato pienamente le disposizioni del regime: *“Le previsioni del Duce, come sempre, si vanno realizzando. L'Italia fascista, nonostante i tempi difficili, è tutta un cantiere di opere che verranno a trasformarne il volto e aumentarne la potenza.”*

Nel biennio 1939-40 Serena gestirà complessivamente interventi per circa 2 miliardi e mezzo di lire, la cifra più alta fino ad allora investita dal regime in opere pubbliche.²⁷⁵ È sicuramente anche per questi meriti che il primo giugno 1940 il re

²⁷⁵ Cfr. *Il Ventennio*, Centro Editoriale Nazionale, Roma, 1964, vol. II, pp.184-185.

conferisce al ministro Serena la prestigiosa onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro.²⁷⁶

Il successo di questa gestione è dovuto senza dubbio anche al grande spirito di dedizione di Serena, formatosi alla dura scuola di Starace basata sul lavoro indefesso e sul rifiuto di ogni interruzione o perdita di tempo.²⁷⁷ Infatti, quando non è in viaggio per lavoro (si reca fra l'altro in Polonia e in Albania), egli è solito restare in ufficio dalle 12 alle 14 ore al giorno. Dopo lo scoppio della guerra si trattiene spesso anche a dormire al Ministero per poter coordinare tempestivamente ogni emergenza derivante dai frequenti bombardamenti aerei che avvengono ormai in diverse località italiane. Soprattutto quando la famiglia è fuori Roma, egli consuma inoltre in ufficio modesti pasti (forniti da un ristorante nei pressi di Porta Pia) anziché unirsi alle laute libagioni degli altri gerarchi e ministri, consumate presso i più eleganti ristoranti romani come "Il Fagiano". Tutto ciò lo porta però a contrarre un grave esaurimento da superlavoro, che si manifesta con "vuoti di testa" diagnosticati dal prof. Frugoni, il quale gli prescrive una cura a base di Sympatol, farmaco specifico per il trattamento degli stati ipotensivi.

Successivamente, Serena deve ricorrere alle cure dei professori Baronia, De Michele e Pisani (lo stress psichico continua a procurargli sia disagi fisici come vertigini, sia un carattere umorale spesso incline all'aggressività). Viene dunque curato anche mediante estratti di belladonna e di valeriana, e soggiorni presso le terme di Montecatini.²⁷⁸

Naturalmente, poiché applica a se stesso il massimo del rigore e dello spirito di sacrificio (che ha ricevuto soprattutto dalla madre, donna molto forte e risoluta), Serena pretende dai suoi dipendenti altrettanta disciplina, decoro, rispetto degli orari di lavoro, perseguendo impiegati e funzionari notoriamente assenteisti e facendo valere nelle promozioni solo il criterio dell'anzianità. Sempre in merito alla sua rigorosa gestione del personale, va aggiunto che nel corso del processo tenutosi dopo la guerra (e di cui si parlerà diffusa-



Angelica Ciarrocca, moglie di Adelchi Serena.

mente più avanti) il maggiore dei Carabinieri Alfonso Amoruso testimonierà fra l'altro con dovizia di particolari di essere stato incaricato da Serena di vigilare sulla correttezza dei funzionari preposti ai grandi lavori, affinché non fossero tentati di percepire "mazzette". In seguito a questa opera di vigilanza, Serena avrebbe licenziato per gravi abusi il proprio segretario particolare (il rag. Ercole Coppola, ex squadrista marciatore su Roma e suo vecchio amico, sostituito con il dott. Angelo Pocerobba, anch'egli aquilano). Serena denuncia per tentata corruzione anche un altro suo conterraneo, l'ex squadrista Francesco Tarquini, che è peraltro l'unico cittadino inviato al confino su sua richiesta.

Va notato in proposito che il ministro Serena,

²⁷⁶ Altre decorazioni di Serena sono : Cavaliere di Gran Croce della Corona d'Italia, Commendatore dell'Ordine equestre del S.Sepolcro di Gerusalemme, Grande Ufficiale nell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia.

²⁷⁷ "La disciplina del vero fascista - recitava la "Dottrina fascista" del 1929 - deve essere silenziosa, operante e devota."

²⁷⁸ Archivio Famiglia Serena, Roma.



Angelica Ciarrocca con i suoi quattro figli.



oltre a scegliere fra gli aquilani i suoi massimi collaboratori, continua ad essere molto disponibile, al di là dell'orientamento politico, verso coloro che dall'Aquila si recano a Roma da lui per risolvere i più vari problemi. Come risulta infatti dalle sue carte private, Serena intrattiene una vasta e insistente corrispondenza con autorità civili e militari, imprenditori e politici, allo scopo di risolvere mediante opportune segnalazioni i più svariati problemi di un gran numero di suoi concittadini e conoscenti.²⁷⁹ Ma quando le richieste dei postulanti diventano eccessive o assillanti, tocca al diligente dott. Pocorobba vedersela con questi troppo invadenti "paesani", che è solito liquidare semplicemente fingendo di telefonare in loro presenza alle massime autorità dello Stato... Pur non negando la propria disponibilità ove sia possibile, il ministro Serena è naturalmente molto accorto a non riprodurre quello che il proprio dicastero è stato in passato, e cioè *"una poderosa centrale della politica elettorale, nella quale si manipolano le generose assegnazioni di opere per consolidare o conquistare una maggioranza di voti, mentre la ragione di*

pubblica utilità agonizza nelle spire dell'affarismo."²⁸⁰

A causa del suo rigore, dopo la fine guerra molte accuse verranno rivolte a Serena da imprenditori e funzionari che avevano motivi di rancore nei suoi confronti. Ma al di là delle vendette personali, gli unici appunti di un certo rilievo che verranno rivolti alla gestione ministeriale di Serena riguarderanno l'autorizzazione di costosi lavori di ristrutturazione, forse superflui, del proprio ufficio ed un presunto caso di conflitto d'interessi. Rispetto al primo tema, i legali di Serena dimostreranno che grazie alla ristrutturazione di alcuni locali e alla sopraelevazione del quinto piano, il Ministero poté riordinare i propri uffici e riunire presso un'unica sede alcune sezioni fino ad allora distaccate presso alcuni grandi appartamenti romani, che comportavano forti spese di affitto e che sfuggivano al controllo dal punto di vista disciplinare. Riguardo al secondo caso, si

²⁷⁹ Archivio Famiglia Serena, Roma.

²⁸⁰ Archivio Famiglia Serena, Roma.

disse che Serena avrebbe usato il suo potere avocando a sè il compito di vigilare sull'esecuzione dei piani regolatori, al solo scopo di ottenere il blocco della elevazione di una palazzina della società "Ferrobeton" che avrebbe precluso la veduta all'appartamento di sua proprietà. Anche questa vicenda, tuttavia, si rivelò solo una gretta illazione poiché l'intervento del Ministero risultò in realtà essere stato invocato da ripetuti esposti degli abitanti della zona, per impedire alla suddetta ditta di continuare a edificare abusivamente in zone pregiate, in totale violazione del piano regolatore di Roma.

A proposito di case, aggiungiamo che mentre Serena è ministro, il 15 marzo 1940 acquista a L'Aquila un villino ubicato in via Rendina, n°7 (davanti all'attuale sede dell'I.N.P.S.), nel quale soggiorna con la moglie ed i bimbi quando torna in città, soprattutto nel periodo estivo. L'im-

Mussolini annuncia la guerra.



mobile, comprensivo di un orto di circa 2.000 mq scosceso e sito fuori dalle mura cittadine, viene in gran parte pagato dalla madre (che ne ha l'usu-frutto), avendo il Serena rinunciato alla parte a lui spettante della casa di via Bominaco.²⁸¹

L'Italia in guerra

Come si è visto, nel biennio 1939-40 Serena svolge da ministro un'intensa attività prevalentemente amministrativa, con una scarsissima esposizione politica, proprio mentre maturano le condizioni che convincono il duce a gettare il Paese nel conflitto mondiale. Le sorti della guerra, infatti, restano piuttosto incerte almeno fino al maggio del '40, quando il conflitto subisce una brusca accelerazione a causa della fulminea invasione tedesca dell'Olanda, del Belgio e della Francia.

Dinanzi a tali straordinari successi della Germania nazista, Mussolini – che si picca di aver ideato la guerra-lampo attuandola per primo in Etiopia – inizia ad essere ossessionato dall'idea che una imminente vittoria hitleriana ci colga ancora in una posizione di inerzia e ci releghi in un ruolo del tutto marginale in Europa, dopo vent'anni di propaganda di guerra e di potenza. *“Non possiamo lasciarci iscrivere nel girone B delle potenze europee”* dice il duce ricorrendo ad un gergo sportivo, e alle perplessità dei suoi maggiori collaboratori politici e militari (Grandi, Ciano, Balbo, Badoglio) oppone la famosa frase riferita da Ciano: *“La guerra sarà breve. A me occorre soltanto un migliaio di morti per sedermi al tavolo della pace dalla parte del vincitore.”*

Il crollo repentino della Francia completa dunque in Italia il vero ribaltone psicologico in atto da alcuni mesi, eliminando le ultime resistenze di Mussolini e di coloro che si erano mostrati

²⁸¹ Il 20 dicembre 1940, Vincenza Bulgarelli deposita presso il notaio Giuseppe De Sanctis un testamento con il quale lascia la casa di via Bominaco alle sue quattro figlie o loro eredi. Ad Adelchi viene invece lasciato il villino di viale Rendina, con relativo pregiato mobilio. Il resto del patrimonio (oro, denaro, buoni del tesoro, cartelle del prestito nazionale) viene diviso equamente tra i cinque figli.

più esitanti: il re, i vertici militari e gli industriali. Ed in seguito a questa errata ed avventata valutazione sull'andamento del conflitto, migliaia di soldati italiani iniziano ad essere inviati al fronte, senza un adeguato equipaggiamento e sotto il comando di anacronistici "generali fossili" formatisi nella Prima Guerra mondiale.

La scelta del duce matura senza nemmeno consultare la maggior parte del governo e del Gran Consiglio, e non sorprende dunque che di tali discussioni sia del tutto ignaro anche il ministro Serena, il quale apprende la "*decisione irrevocabile*" dell'entrata in guerra direttamente dal famoso discorso tenuto dal duce in piazza Venezia. In quello storico annuncio Mussolini è affiancato dal vicesegretario del partito Pietro Capoferri, essendo Muti già partito volontario.

Va ricordato in proposito che quando l'Italia scende in guerra, il conflitto si ritiene prossimo alla conclusione e praticamente già vinto dai tedeschi per cui più della metà dei gerarchi si affretta a riprendere le armi anche per acquisire nuovi titoli di merito all'interno del regime. La stessa Rachele Mussolini racconterà: "*Anche molti Ministri, gerarchi e personalità vestirono il grigio-verde, ma spesso solo per qualche mese, quasi si trattasse di un periodo di villeggiatura o di una momentanea parentesi dedicata alla conquista di medaglie e brevetti. (...) Io trovavo esagerati i troppo frequenti comunicati esaltanti le gesta più o meno eroiche dei più alti gerarchi in guerra e protestai di ciò al Ministro della Cultura Popolare.*"²⁸²

In effetti, all'inizio della guerra Mussolini è talmente convinto della superiorità militare dell'Asse e della brevità del conflitto, che rallenta deliberatamente la produzione bellica e ritarda l'introduzione di restrizioni nel campo alimentare e dei consumi, evitando (a differenza di quanto avvenuto durante la Prima Guerra mondiale) una mobilitazione generale che, oltre ad essere fatalmente impopolare, avrebbe comportato un complesso e dispendioso intervento statale. A beneficio della propaganda, egli vuole dimostrare al Paese e al mondo intero che gli eventi bellici non provocheranno alcun disagio. "*Il Paese – dice – non deve accorgersi della guerra!*".

Inoltre egli si rende conto di non poter fare affidamento, come per le recenti vicende etiopiche, in una cieca e compatta adesione dell'opinione pubblica. Scrive Giuliano Procacci: "*Il consenso popolare che al momento dell'impresa di Etiopia si era formato attorno al regime, si era rapidamente dileguato. Le prospettive sempre più ravvicinate della guerra e l'impopolarità della alleanza tedesca avevano rapidamente fatto dimenticare i successi coloniali del regime, dei quali del resto, dopo tante promesse, non si vedevano che scarsi frutti.*"²⁸³

Il 10 giugno 1940, con regio decreto, viene dichiarata in stato di guerra solo metà dell'intero territorio italiano e la mobilitazione, sia civile sia militare, avviene in un clima di trascurato disordine (almeno fino al dicembre '41 non si ricorrerà alla militarizzazione delle fabbriche e si concederanno ampi esoneri e rinvii al personale necessario alla produzione e ai servizi di guerra). In altri termini, non avviene con la dovuta tempestività il passaggio dall'economia corporativa di pace a quella statalista di guerra.²⁸⁴ Coerentemente con il suo calcolo politico, Mussolini – al quale il re ha delegato il comando supremo delle forze armate – ordina inizialmente di restare ovunque sulla difensiva, fino al 17 giugno, quando egli decide di lanciare contro una Francia già in ginocchio la maramaldesca aggressione che pure ci costerà 600 morti, 2.500 feriti e oltre 2.000 congelati (non previsti dai comandi solo perché si è in estate...).

Dopo il 10 giugno '40 il regime fascista, alle prese con i primi impegni militari, dedica una particolare attenzione al mantenimento del fronte interno, affidando al P.N.F. le attività assistenziali ed il controllo dei prezzi. Un ruolo sempre più importante viene assunto di conseguenza dalle squadre di vigilanza provinciale sul commercio delle derrate alimentari, che Mussolini ha istituito alcuni mesi prima.²⁸⁵

²⁸² Rachele Mussolini racconta, in *Il Tempo*, 20 giugno 1948.

²⁸³ G. Procacci, *Storia degli italiani*, L'Unità/Laterza, Roma, 1991, p.524.

²⁸⁴ Paola Ferrazza, *La mobilitazione civile in Italia 1940-1943*, in *Italia Contemporanea* n°214, marzo 1999.

²⁸⁵ *Il Popolo d'Italia*, 16 settembre 1939.

Nel frattempo, l'opera di riorganizzazione del partito viene rallentata dalla partenza dell'impulsivo segretario Muti, il quale peraltro si è già dimostrato persona poco adatta a gestirla. Scrive Guido Nozzoli: *“Se Ciano ne aveva favorito l'ascesa sperando di rinsaldare la propria candidatura di del-fino del Regime, aveva sbagliato i conti di grosso. Perché Muti, uomo d'azione e di ventura, era incapace di elaborare tattiche di corridoio, ignorava le sfumature della diplomazia, odiava la burocrazia e non sapeva destreggiarsi nel sottobosco del politicantismo cortigiano per preparare trabocchetti o cogliere favori. All'occorrenza poteva ancora allentare una sberla a chi gli pestasse i piedi, ma non sarebbe mai stato capace di ordire trame, di controllare i pensieri della gente o di ispirare correnti d'opinione nella corte mussoliniana. Infatti non fece lo sbirro, lasciò che gli italiani sparlassero liberamente anche del “generissimo”.”*²⁸⁶

Non a caso Ciano, pochi mesi dopo averlo lodato e paragonato persino a un guerriero dell'Alto Medioevo, così si esprime sul segretario verso il quale ha iniziato a coltivare anche antipatie personali: *“Muti, presso il quale non tenterò più alcuno sforzo, si è rivelato presuntuoso e suscettibile e, come avviene, meno devoto di quanto io lo giudicassi. Non rimane che abbandonarlo al suo destino.”*²⁸⁷

Inadatto al compito affidatogli, ostile a molti gerarchi e privato della protezione di Ciano, Muti ha esaurito la sua breve parabola politica. La decisione del duce di sostituire il segretario del partito viene accolta peraltro come una liberazione dallo stesso Muti, ormai stanco delle beghe e del clima romano. Infatti egli, insofferente del suo ruolo poiché si ritiene *“non un uomo di scrivania ma d'azione”*, ha già chiesto a Mussolini di essere esonerato per seguire la sua vera vocazione di soldato e dedicarsi come aviatore alle attività belliche in corso.²⁸⁸

La sostituzione di Muti avviene gradualmente: il 6 luglio 1940 Mussolini affida la gestione provvisoria del partito al vicesegretario reggente Pietro Capoferri e con un decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 luglio eleva a quattro il numero dei vicesegretari.²⁸⁹ Capoferri (presidente della confederazione fascista dei lavoratori del-

l'industria), tenta di decentrare le capacità operative del partito, troppo legate alle disposizioni del centro, e di curare la convinzione dei fascisti al di là della loro adesione formale al partito.

A quanto pare, l'ambasciata tedesca sarebbe stata favorevole a un reincarico a Farinacci di cui danno già notizia i nazisti di Roma, ma per rimettere veramente a posto le cose Mussolini ha ora bisogno di un grande organizzatore e non di un politicante. Ha bisogno di un vero uomo d'ordine di scuola staraciana, di un uomo d'apparato che abbia già dimostrato disciplina, rettitudine, capacità di lavoro ed equilibrio. La disponibilità di tali uomini non è ampia, per cui la scelta cade fatalmente sull'efficiente ministro aquilano. La volontà del duce di contrastare le ambizioni di Farinacci, tornato in auge da qualche anno, deve certamente influire sulla scelta di puntare su Serena. *“Mussolini – scrive Pierre Milza – aveva bisogno di Farinacci per mantenere una certa pressione sull'opinione pubblica, con la minaccia di un possibile ritorno in forza dello squadristismo e delle sue spedizioni punitive. Ma una cosa era tenere di riserva le poche migliaia di fascisti intransigenti di cui l'ex ras di Cremona incarnava l'oltranzismo fanatico, un'altra era riorganizzare il partito e restaurare la sua immagine presso un'opinione pubblica sempre più incline a prendere le distanze nei confronti del regime e della gerarchia del partito.”*²⁹⁰

²⁸⁶ G. Nozzoli, *I Ras del Regime*, Bompiani, Milano, 1972.

²⁸⁷ *Muti capitano di ventura*, in *Storia Illustrata*, n.251, ottobre 1978.

²⁸⁸ Dal novembre 1940 al gennaio 1941 Muti effettua circa 40 missioni aeree durante la campagna di Grecia, per poi specializzarsi nell'impiego di aerosiluranti, partecipando a tutte le battaglie della Marina Italiana nel Mediterraneo. Nel marzo del 1941 bombarda personalmente il centro petrolifero di Haifa in Palestina. Dopo aver compiuto oltre 1500 ore di volo in azioni di guerra, dovrà ritirarsi dal servizio attivo alla fine del 1942 per problemi alla vista. Quando dopo il 25 luglio finirà ucciso nella pineta di Fregene, si farà di lui il simbolo della fedeltà a Mussolini da contrapporre al tradimento di Grandi e dei suoi seguaci. Tuttavia, pochi anni dopo la fine della guerra, Raffaele Paolucci, parlando di un suo colloquio con Dino Grandi avvenuto alla vigilia del 25 luglio, scriverà: *“Era presente Ettore Muti, il quale, con la irruenza propria del suo temperamento, voleva agire subito e violentemente per costringere Mussolini a dimettersi.”* (Lettera a *Il Tempo* del 25 settembre 1952).

²⁸⁹ *Il Messaggero*, 20 luglio 1940.

²⁹⁰ Pierre Milza, *Mussolini*, Carocci, Roma, 2000, p.861.

SERENA SEGRETARIO DEL P.N.F.

Un uomo serio adatto ai tempi difficili

Il 30 ottobre 1940, all'indomani dell'attacco italiano alla Grecia, Mussolini chiede a Serena (preferito a Renato Ricci, a Pietro Capoferri e a Gian Battista Marziali)²⁹¹ di subentrare a Muti nella carica di Segretario del P.N.F. Egli giudica infatti Serena come il tipico rappresentante degli "uomini nuovi" di modeste origini, iniziati alla politica dalla Grande Guerra, che il fascismo modernizzatore ha portato dalla provincia ai vertici del potere, al posto dei vecchi notabili ottocenteschi.²⁹² Inoltre egli è un ottimo amministratore, conosce alla perfezione i meccanismi del partito, non ha mai partecipato a fronde o dissidenze né di destra né di sinistra e non si è mai sottratto alle consegne ricevute. Scrive Emilio Gentile: *"Senza un passato di ras squadrista da esibire nelle competizioni per il potere, estraneo alle beghe fra potentati del regime, apparentemente privo di ambizioni personali, leale collaboratore di Starace, non fazioso né fanatico, Serena non possedeva la personalità politica di un Farinacci né il prestigio intellettuale di un Bottai, ma era stimato come persona equilibrata, ricca di buon senso, esperto conoscitore della macchina del partito."*²⁹³ Insomma, ciò che rendeva Serena affidabile era proprio il suo essere un coscienzioso "gerarca anziano", come lo definisce Giorgio Candeloro.²⁹⁴

Secondo Enzo Fimiani, benché comunicata ufficialmente allo stesso Serena il 30 ottobre, la faticida decisione sarebbe stata assunta dal duce il 28 dello stesso mese *"data segnata a caratteri cubitali nel pantheon liturgico del calendario del regime, a ricordo della marcia su Roma, e al contempo giorno scelto per l'attacco sferrato nei confronti della Grecia"*²⁹⁵

L'incarico viene conferito da Mussolini per telefono e coglie di sorpresa Serena, il quale peraltro non condivide la recente gestione del partito imposta dal duce. Ragion per cui, adducen-

do anche motivi di salute, Serena tenta invano di declinare l'inatteso incarico, ma non può opporsi alle insistenze del duce che lo mette di fronte al fatto compiuto, dicendogli di aver già emanato un comunicato stampa in proposito, come era solito fare senza neppure consultare gli interessati. Di fronte alle esitazioni di Serena, Mussolini tenta di rassicurarlo dicendogli che, stante la situazione (l'Italia è in guerra da qualche mese), egli stesso si sarebbe interessato delle questioni politiche e militari e che il segretario del partito si sarebbe dovuto occupare unicamente della normale amministrazione, in ordine soprattutto all'assistenza ai combattenti e alle loro famiglie, e alla sorveglianza sui problemi annonari in genere e di quello dei prezzi in particolare.

Secondo Knox MacGregor, docente presso la London School of Economics and Political Science, fu l'intervento di Ciano presso il duce ad innalzare Serena al rango di segretario del partito. Lo studioso britannico infatti sostiene che Adelchi Serena fosse *"legato mani e piedi"* a Ciano, ormai considerato da tutti il delfino di Mussolini.²⁹⁶

Ma la nomina di Serena viene subito accolta con favore anche negli ambienti staraciani, i

²⁹¹ G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 1980

²⁹² Singolarissime le analogie fra il "gerarca atipico" Giuseppe Bottai e Adelchi Serena: entrambi sono nati nel 1895, sono figli di commercianti e laureati in legge, sono volontari nella Prima Guerra mondiale, non aderiscono alla R.S.I., sono ricercati dai tedeschi e si rifugiano presso istituti religiosi, sono infine colpiti entrambi dal morbo di Parkinson. Anche Dino Grandi e Guido Buffarini Guidi sono nati nel 1895, sono avvocati e provengono da famiglie piccoloborghesi.

²⁹³ E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., p. 232

²⁹⁴ Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Feltrinelli, Milano, 1986, p. 121.

²⁹⁵ Enzo Fimiani, *Adelchi Serena*, in *Gente d'Abruzzo*, a cura di Enrico De Carlo, v. 9, p. 263

²⁹⁶ Knox MacGregor, *Mussolini unleashed 1939-41, politics and strategy in fascist Italy's last war*, Cambridge University press, 1982, p. 262.

Novembre 1940. Prima pagina de “ Il Corriere d'Abruzzo” con la quale si annuncia la nomina di Adelchi Serena a Segretario del P.N.F.

quali non mancano di ribadire l'inettitudine di Muti nella gestione del partito. In particolare si rimprovera al segretario uscente di aver ridotto l'efficienza organizzativa del partito, di aver allentato i controlli sull'attività delle federazioni, di aver reinserito i vecchi squadristi, di aver portato allo sbandamento la G.I.L., di aver anteposto le simpatie personali ai meriti e di aver mancato di capacità decisionale. Alla luce di queste denunce, l'ala staraciana consiglia esplicitamente a Serena di individuare gli opportunisti proliferati all'ombra di Muti *"per eliminarli una buona volta e per dare al Partito un po' di carattere e di buon costume che ora ha perduto."*²⁹⁷ Sempre in questi ambienti si segnala con preoccupazione che *"gruppetti di fascisti vogliono esprimere una specie di supertendenza verso oltre Reno, come se gli italiani fossero divisi e ci fosse bisogno di un partito nel Partito."* E poiché è del tutto evidente che Serena sarà osteggiato da Farinacci (autocandidatosi alla segreteria al posto di Muti), si auspica che il neosegretario riesca a tenere unito il partito e ad evitare che esso sia *"nazistizzato"*.²⁹⁸

In seguito alla nomina al vertice del partito, Serena è letteralmente sommerso da oltre 4.000 telegrammi di felicitazioni. Tra i tanti, è interessante ricordare il telegramma inviato dall'avv. Lucifero Tomassetti, esponente socialista (più avanti presidente del C.L.N. della provincia dell'Aquila) nonché figlio di quell'anziano garibaldino aggredito dai fascisti a Barisciano nel 1923.

Per assumere il nuovo incarico, Serena lascia a malincuore il suo dicastero a Luigi Gorla (un abile uomo d'affari milanese), e torna a far parte nominalmente del Gran Consiglio del Fascismo, che non si riunisce più dal dicembre del '39 (tornerà a riunirsi per l'ultima volta nella rovinosa seduta del 24-25 luglio '43). Lo stesso Serena invia subito un telegramma al duce nel quale scrive: *"Il cambio della guardia trova le Camicie Nere potentemente inquadrare e consapevoli che nel comandamento "credere, obbedire e combattere" è il segreto di ogni vittoria."*

Naturalmente *Il Corriere d'Abruzzo*, organo del Fascio aquilano, dà grande risalto in prima



pagina alla nomina di Serena, scrivendo: *"La notizia percorse in un attimo la nostra Città esultante e i Fascisti aquilani hanno sentito nuovamente rinvigorito il legittimo orgoglio nel sapere che il migliore di loro era chiamato dal DUCE a dirigere il Partito nel periodo in cui la Nazione è protesa con tutte le sue forze a conquistare folgoranti vittorie nei più ampi fronti di guerra che la storia ricordi"*.²⁹⁹

Mussolini vuole conoscere subito le reazioni dell'opinione pubblica alla nomina di Serena e riceve perciò un'informativa dei carabinieri nella quale si legge tra l'altro: *"Carattere, metodicità e censo militano in favore di Serena e rendono felice la*

²⁹⁷ Archivio Famiglia Serena, Roma.

²⁹⁸ Archivio Famiglia Serena, Roma.

²⁹⁹ *Il Corriere d'Abruzzo*, anno V, n.9, 2 novembre 1940.

designazione del Duce. È troppo presto per constatare le reazioni di massa; fin d'ora, però, si può affermare che il cambio della guardia non dà luogo ad interpretazioni equivocate, in quanto tutti dicevano che Muti era più un guerriero che un politico".³⁰⁰

Certamente "il silenzioso operante" Serena non è un personaggio in grado di colpire la fantasia delle masse (non scrive libri, pubblica pochi articoli, non pronuncia molti discorsi politici), ma è un serio amministratore e un infaticabile organizzatore e realizzatore che prende sul serio i compiti, benché ristretti, che gli sono stati affidati. Pertanto egli si mette subito al lavoro, assumendo la guida del partito nel periodo peggiore del regime, ben consapevole del crescente malcontento della popolazione italiana, ma anche della crisi di fiducia della stessa classe dirigente fascista.

Fin dai primi mesi di segreteria, egli riceve infatti regolari rapporti informativi sulla situazione di insofferenza determinata nel paese dal cattivo andamento degli eventi bellici. Tali rapporti parlano della diffusione di un sentimento di preoccupazione e di sfiducia crescenti, di un atteggiamento del clero sostanzialmente contrario all'azione governativa, dei numerosi casi di corruzione perpetrata anche da alti funzionari ministeriali, delle lamentele degli ambienti industriali e commerciali per la mancanza di materia prime e di mezzi di comunicazione. Si parla inoltre della penuria dei generi di consumo, del proliferare del mercato nero e di un tesseramento sempre più restrittivo al quale si sottrarrebbero però i ceti più abbienti. Le manifestazioni più evidenti di questo malessere sono le scritte e i manifestini contro il duce e il fascismo che sempre più spesso compaiono sui muri di molte città italiane.

Una situazione, questa, della quale gli stessi tedeschi si rendono ben conto, se è vero che in un rapporto segreto sulla situazione italiana stilato tra la fine del 1940 e gli inizi del 1941 e fornito a Ribbentrop dal colonnello delle SS Rudolf Likus, capo del suo servizio informativo personale, si legge: "*La nuova guerra era nettamente imperialista, si passava a una nuova fase della storia nazionale; prima gli italiani avevano combattuto guerre*

irredentiste per le quali i fatti sentimentali ed emotivi avevano forza impulsiva (la stessa conquista etiopica era la rivendicazione di Adua), ora combattevano per espandersi. Le ragioni profonde della guerra erano le necessità vitali, ancora oscure nella coscienza dei più. L'organizzazione e la preparazione dovevano sostituire lo slancio patriottico".³⁰¹

Ancora nell'autunno del 1940 si è talmente convinti che la guerra cesserà a breve, che a cavallo tra la gestione di Muti e quella di Serena il P.N.F. ha messo già allo studio i "*problemi connessi alla cessazione dello stato di guerra*". Insistendo sui macroscopici errori di valutazione iniziali circa la durata e la natura del conflitto, si pensa infatti che la guerra sarà vinta in fretta e che le misure prebelliche possano essere presto abolite.

Ma i primi rovesci militari hanno già messo fine all'illusione della guerra breve (3-4 settimane), delineando i contorni di una guerra prolungata e soprattutto dall'esito incerto. E non appena l'andamento del conflitto ha smentito le aspettative, è divenuto chiaro che sarebbe aumentato il numero dei cittadini da coinvolgere nella guerra e nella produzione; il tutto mentre Partito e Ministero delle Corporazioni si rimpallavano dure accuse di inefficienza. Di ciò ha approfittato il Ministero della Guerra, facendo prevalere le esigenze dell'arruolamento militare su quelle della produzione. Scrive ancora Rudolf Likus nella sua analisi della situazione italiana: "*La dispersione organizzativa è dimostrata dal fatto che, come gli organi di governo sono molteplici e interferenti, così la guerra è suddivisa tra ministeri con tendenze spesso contrastanti*".³⁰²

Il primo problema col quale Serena si misura riguarda la mobilitazione dei civili che durante la gestione Muti è stata affidata al partito, limitatamente al censimento e alla formazione professionale dei minori (dai 14 ai 18 anni) e delle donne

³⁰⁰ Archivio Famiglia Serena, Roma.

³⁰¹ *Rapporto Segreto nazista sui mali del fascismo*, in *Storia Illustrata*, maggio-luglio 1980, nn.270 e 272.

³⁰² *ibidem*.



Serena in compagnia di ufficiali tedeschi.

(dai 14 ai 70 anni), mentre al ministero delle Corporazioni è stata riservata la mobilitazione degli uomini (dai 19 ai 70 anni). Al contrario di Muti, Serena rivendica al partito l'intera organizzazione della mobilitazione e si mostra contrario alla soluzione di coinvolgere anche il ministero delle Corporazioni.³⁰³ Infatti Serena intende approfittare della mobilitazione per accrescere maggiormente il ruolo politico del partito nella società italiana, in linea con le direttive di Mussolini al nuovo Direttorio del P.N.F., insediato nel novembre 1940.³⁰⁴

Nel ricostituire l'organismo dirigente, Serena richiama alle cariche di comando i migliori uo-

mini di Starace: ha come vicesegretari Fernando Mezzasoma (anch'egli un onesto moderato formatosi nell'attività di provincia e "creatura" di Starace³⁰⁵), Michele Pascolato e Alfonso Gaeta-

³⁰³ Cfr. Verbali della XVII sessione della Commissione suprema di difesa 8-14 febbraio 1940. Segreto. Copia n. 15, in ACS, *Pcm 1940-1943*, fasc.1/1-10-1000, sfasc. 3-7.

³⁰⁴ Al settembre del 1941, il Centro nazionale di mobilitazione del P.N.F., diretto da Luigi Natoli, potrà vantare di aver censito oltre 6.600.000 potenziali mobilitabili, ma ne avrà avviati al lavoro poco più di 73.000.

³⁰⁵ Nato a Roma nel 1907, Fernando Mezzasoma si laurea in Economia e Commercio, fonda il G.U.F. umbro e la rivista *L'Assalto*. Vice Presidente della Scuola di Mistica Fascista e condirettore di *Libro e*



ni. Membri di diritto del Direttorio sono Achille Starace (capo di S.M. della Milizia), Guido Bufarini Guidi (sottosegretario agli Interni), Renato Ricci (ministro delle Corporazioni) e Alessandro Pavolini (ministro della Cultura Popolare). Altri membri del Direttorio sono: Sandro Giuliani, Attilio De Cicco, Orfeo Seliani, Alessandro Bonamici, Andrea Ippolito, Rino Parenti e Raffaele Manganiello.³⁰⁶ Giovanni Alessandri è capo della segreteria politica del partito e Mario Montarsolo è capo della segreteria particolare.

Serena porta con sé il proprio segretario particolare dott. Angelo Ponorobba e nomina capo del personale del partito il notaio Paolo Gianfelice (già segretario generale del Comune dell'Aquila), che trasferisce il suo studio a Roma. Inoltre nella Direzione vengono più tardi cooptati Nucci e Bottari, entrambi ex federali della provincia di Chieti, e ben 51 federali - soprattutto quelli più screditati agli occhi dei cittadini - vengono rinnovati drasticamente (23 sono trasferiti e 28 destinati ad altri incarichi di partito). Con il benestare del duce, Serena si appresta quindi a ricondurre l'or-

ganizzazione del partito sotto il ferreo controllo della segreteria generale.³⁰⁷

Il 18 novembre 1940, nel quinto anniversario delle "inique sanzioni", Mussolini riceve nella Sala Regia di Palazzo Venezia un imponente schieramento di 1.079 gerarchi provinciali: nella sua nuova veste, Serena presenta a Mussolini la forza e ordina il "Saluto al Duce".

Prendendo la parola, il dittatore assicura che *"l'Asse ha già nel pugno la vittoria"* e pronuncia una delle sue frasi ad effetto più famose (e col senno di poi più grottesche): *"Nel luglio 1935, prima della guerra etiopica, dissi che avremmo spezzato le reni al Negus. Ora, con la stessa certezza assoluta, ripeto "as-*

Moschetto (organo ufficiale dei G.U.F.), dal 1934 al 1940 è tra gli animatori dei Littoriali della cultura e dello sport. Mantiene dal 1939 al 1941 con Starace, Muti e Serena l'incarico di vicesegretario del P.N.F. Dopo la caduta del fascismo, aderisce alla Repubblica Sociale della quale è ministro della Cultura Popolare. Catturato dai partigiani, viene fucilato a Dongo assieme ad altri 16 gerarchi fascisti, esposti poi in Piazzale Loreto.

³⁰⁶ *Il Giornale d'Italia*, 13 novembre 1940.

³⁰⁷ Pierre Milza, *Mussolini*, Carocci, Roma, 2000, pp.861- 862.

soluta”, vi dico che spezzere le reni alla Grecia. In due o in dodici mesi poco importa. La guerra è appena incominciata”.³⁰⁸

È evidente che Mussolini, il quale in precedenza aveva dato praticamente carta bianca tanto a Muti quanto a Capoferri, torna ora ad occuparsi personalmente del partito dal momento che le operazioni in Grecia, avviate con faciloneria e diletantismo incredibili, solo per dimostrare a Hitler che l'Italia non è seconda alla Germania, hanno cominciato a prendere una brutta piega e a ripercuotersi anche sul fronte interno. Nella stessa adunanza del 18 novembre, Mussolini si rivolge a Serena e definisce i compiti del Partito: *“Il Partito deve riprendere la sua funzione con immutato crescente rigore, impegnando strenuamente la sua battaglia sul fronte interno, sul piano politico, economico, spirituale, sul piano dello stile. Il Partito deve liberarsi e liberare la Nazione dalla superstite zavorra piccolo-borghese, nel senso più lato che noi diamo a questo termine. Deve mantenere e accentuare il clima dei tempi duri. Andare, più e meglio di prima, verso il popolo, tutelandone la salute morale e l'esistenza materiale.”*³⁰⁹

Il pressante invito di Mussolini a mantenere saldo il fronte interno è indubbiamente dettato dal fatto che la situazione sul fronte greco-albanese durante il novembre '40 si è fatta sempre più critica per le truppe italiane. L'offensiva italiana dura appena dodici giorni, finché l'8 novembre viene impartito l'ordine di desistere e di indietreggiare verso il territorio albanese: nei tre mesi successivi i reparti italiani si trovano peraltro a dover combattere, tra neve e fango, una disperata battaglia difensiva.³¹⁰ Altrettanto infelice è l'andamento della guerra sul fronte nord-africano dove nel dicembre '40 la nostra avanzata si interrompe davanti alla controffensiva inglese. Come se non bastasse, l'11 novembre 1940 metà della flotta da guerra italiana viene duramente colpita da aerosiluranti inglesi piombati a sorpresa sulla base di Taranto. Scrive Silvio Bertoldi: *“Sono passati cinque mesi e mezzo dall'entrata in guerra e il bilancio è catastrofico. Persa la Cirenaica, minacciata la Tripolitania, rincorsi dai greci fin dentro i confini dell'Albania con il rischio di essere buttati*

*in mare, decimata e sbeffeggiata la flotta dall'incursione su Taranto.”*³¹¹ Con la richiesta urgente di aiuto all'alleato tedesco, naufraga dunque sia nei Balcani sia in Africa l'illusione mussoliniana di poter condurre una “guerra parallela” autonoma rispetto alla strategia hitleriana. Grazie alla politica avventurista di Mussolini fondata più sulle parole che sui fatti, il nostro Paese è ormai a rimorchio del suo alleato, sa che dovrà svolgere un ruolo di comprimario modesto e sottomesso, ha come unica prospettiva di successo la vittoria tedesca, con la speranza di essere in futuro il primo dei vassalli del Reich.

Benché Serena non condivida in pieno le scelte fatte dal duce in politica estera, si preoccupa continuamente di ideare iniziative volte a consolidare il fronte interno e intende comunque svolgere al meglio il compito affidatogli. Per questo, in qualità di segretario del P.N.F. invia al Maresciallo Graziani, comandante delle forze in Libia, il seguente messaggio: *“Il Direttorio Nazionale del Partito nella sua prima riunione desidera rendersi interprete del vibrante sentimento di tutte le Camicie Nere d'Italia che sono spiritualmente vicine ai tuoi legionari e ti accompagnano con il più fervido affettuoso augurio di Vittoria.”*³¹² Alcuni giorni dopo, il 17 dicembre, Serena sottopone a Mussolini un Appunto nel quale suggerisce fra l'altro di coinvolgere la Chiesa e i Savoia nel sostegno allo sforzo bellico: *“Sarebbe, inoltre, assai utile avvalersi anche del clero che, invece di promuovere la “crociata della preghiera”, potrebbe indire funzioni religiose per invocare la vittoria delle armi italiane. Sembra conveniente, infine, assumere qualche iniziativa che valga ad impegnare la Casa Reale. Così per esempio potrebbero le dirigenti fasciste dell'Urbe essere ricevute dalla Regina, domani,*

³⁰⁸ *Il Messaggero*, 19 novembre 1940.

³⁰⁹ *ibidem*

³¹⁰ L'attacco alla Grecia è disastroso e il 5 dicembre 1940 il Capo di Stato Maggiore Pietro Badoglio viene sostituito dal generale Ugo Cavallero. Cinque mesi dopo l'Italia perde l'Etiopia e il suo impero coloniale nell'Africa Orientale si sfalda miseramente.

³¹¹ S. Bertoldi, *Anni in grigioverde. Vita degli italiani in divisa*, Rizzoli, Milano, 1991, p.80.

³¹² *La Tradotta Libica*, 9 dicembre 1940.

nella ricorrenza annuale della giornata della fede".³¹³

Da notare che nel 1940, allo scopo di fornire "bronzo alla Patria", viene rimosso e fuso dall'Amministrazione Comunale dell'Aquila - non senza suscitare forte sdegno - anche il monumento a Teofilo Patini eretto in piazza del Teatro. L'iniziativa avviene dichiaratamente per scopi bellici, anche se nessuna delle statue di Nicola D'Antino subì la medesima sorte.³¹⁴

Il rimpallo delle responsabilità tra il fascismo e l'esercito

L'imprevisto andamento della guerra, che fin dalle primissime battute si è mostrato sfavorevole all'Italia, apre uno scontro durissimo tra il regime fascista e i vertici militari, che si rimproverano reciprocamente la responsabilità dei rovesci. Il contrasto è avviato da Ciano il quale, pur avendo voluto la dispendiosa offensiva sul fronte francese contro il parere dello Stato Maggiore, accolla soprattutto a Badoglio tutte le colpe del disastro in Grecia, comprese quelle di Mussolini e le proprie. Dal canto suo, Badoglio non fa che aggravare la situazione, esternando le sue critiche verso il duce con chiunque, persino con Wilhelm Keitel, allora capo dell'O.K.W. (*OberKommando der Wehrmacht*).

Come sostiene De Felice, "il gruppo dirigente più propriamente fascista" e cioè Pavolini, Serena e soprattutto Farinacci, si schiera con Ciano nella sua ostilità verso il vincitore della guerra d'Etiopia. Dato il suo ruolo di segretario nazionale, Serena non può infatti certo esimersi dal prendere posizione all'interno dell'aspro dissidio. Anzi, Serena e Farinacci vengono definiti da De Felice con un'immagine estremamente efficace "le punte di diamante della polemica contro Badoglio".

Nel diario dell'ambasciatore Egidio Ortona si legge in data 8 dicembre 1940: "Il Partito ha dato ordini di criticare e accusare attraverso i suoi organi capillari l'operato e l'atteggiamento di Badoglio. Lo stesso segretario del Partito convocando gli ispettori - lui tra questi - ha tentato un concione in cui ha chiaramente



Badoglio e Serena.

accusato il maresciallo chiamandolo Signor Badoglio e dichiarando che egli aveva chiaramente dato il suo consenso alle operazioni in Grecia".³¹⁵ Anche secondo Knox MacGregor, Serena avrebbe dato ordine ai gerarchi del partito e della Milizia, e agli organi di stampa, di iniziare un attacco sistematico al prestigio del Maresciallo, gettando su di lui sospet-

³¹³ Archivio Famiglia Serena, Roma. Nella Giornata della Fede veniva consegnato un distintivo di benemerenza alle dirigenti dei fasci femminili che avevano prestato oltre dieci anni di attività.

³¹⁴ Eschilo Tarquini, figlio dello scultore che aveva realizzato la statua, afferma che suo padre "non doveva essere gradito al regime dell'epoca, per via del contenuto di aspra, incisiva denuncia sociale delle opere del personaggio". (Cfr. la tesi di laurea di Silvia Casale, cit.)

³¹⁵ R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, I, Einaudi, Torino, 1990, p.334.

ti di tradimento e definendolo sprezzantemente *“l'uomo di Caporetto”*.³¹⁶

Un'ulteriore conferma dell'ostilità di Serena verso Badoglio ci perviene dal diario del gen. Paolo Puntoni, assistente di campo di Vittorio Emanuele III: *“Si è acuito l'attrito Mussolini-Badoglio. Il Maresciallo è avversato anche dal partito rappresentato ora da Serena che è contrario a Badoglio e fa parte del gruppo Starace. D'altra parte sembra che il Maresciallo non si stia comportando troppo lealmente. Mentre a suo tempo non ha fatto nulla di decisivo per impedire la guerra alla Grecia, adesso fa di tutto per scaricare la colpa del disastro sulle spalle degli altri”*.³¹⁷ La situazione di costante tensione del periodo è ben sintetizzata anche dalle parole di Giuseppe Bucciante, che allude chiaramente a Serena: *“Il Maresciallo Badoglio cadde sotto le raffiche di una stampa a comando che aizzò contro di lui la gazzarra della piazza mentre al cenno dello Starace di turno i federali organizzarono in provincia manifestazioni al grido di “morte al traditore”*”.³¹⁸

Per i dirigenti fascisti è giunto dunque il momento di colpire gli anziani generali dell'esercito regio che avevano sempre trattato con disprezzo i giovani, inesperti e malpagati generali della Milizia, vera e propria *“Cenerentola delle forze armate”*. Questa operazione, che mira soprattutto a difendere l'onore del duce, appare in verità estremamente audace, perchè rischia di compromettere i rapporti tra il regime e la monarchia, tradizionale caposaldo della dignità delle forze armate. Ma ormai gran parte della classe dirigente fascista è divenuta ostile al Maresciallo d'Italia e alle sue note posizioni filomonarchiche, mentre vede nel suo antico rivale Rodolfo Graziani una personalità assai più vicina al regime. In effetti in questo periodo i rapporti tra esercito e regime fascista sembrano davvero definitivamente compromessi, con generali e gerarchi costretti a convivere costantemente in allerta, convinti che l'antagonista cospiri nell'ombra in attesa di vibrare il colpo definitivo. Dal diario del generale Quirino Armellini (fedelissimo di Badoglio) apprendiamo: *“A Palazzo Venezia ho visto Starace, Buffarini, Serena, Sebastiani che avevano l'aria di cospiratori e non mi hanno dato*



³¹⁶ Knox Macgregor, *Mussolini unleashed 1939-41, politics and strategy in fascist Italy's last war*, Cambridge university press, 1982, p.248.

³¹⁷ Paolo Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III*, Il Mulino, Bologna, 1993, p.22.

³¹⁸ Giuseppe Bucciante, *I generali della dittatura*, Mondadori, Milano, 1987, p.468.



Serena (a destra) ed altri gerarchi insieme a Mussolini.

*confidenza! La campagna contro l'esercito infuria. Da parte del partito e della M.V.S.N. si giudica giunto il momento di sostituire questa a quello che "ha tradito, come si temeva da venti anni". Questa è la tesi sviluppata – d'ordine di Starace – nei rapporti degli ufficiali della Milizia. Cosa più infame di questa non si è mai sentita. È un indizio del punto cui siamo giunti; pochi facinorosi, perché la massa è sempre sana, porteranno il paese al disastro".*³¹⁹ In questo aspro scontro si inserisce peraltro anche un'ardita contromossa dell'esercito, il quale tenta di avvicinare il vecchio squadristo emarginato dal regime per mettere fuori gioco l'attuale *establishment* del partito.

Riguardo al ruolo giocato da Serena all'interno di questo contrasto, l'unico a smentirne la portata sarebbe Emilio De Bono, secondo il quale i principali protagonisti degli attacchi portati dal regime

all'esercito sono solo tre: "Ciano come nome, Fari-nacci come mandatario, Starace come scherano. Serena non conta, non è che una povera cosa, un bamboccio."³²⁰ In effetti, che De Bono non stimi il gerarca aquilano è confermato da una precisa circostanza, riferita dal Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia, riguardo ad un incontro da lui avuto con De Bono e Serena. In quella occasione Serena avrebbe parlato lungamente del partito, dell'Italia, del duce e dei rapporti con Badoglio. Allontanatosi Serena, De Bono si sarebbe così sfogato con Caviglia: "Hai sentito? Ripetono sempre le stesse cose. Dell'Italia se ne infischiano. Il partito è l'Italia. Ma se saremo sconfitti

³¹⁹ Q. Armellini, *Diario di Guerra, nove mesi al comando supremo*, Garzanti, 1946, p.212.

³²⁰ *ibidem*, p.237.



Il segretario Serena assiste alla partenza di bambini che si recano nelle colonie estive del P.N.F.

*non sarà sacrificato il partito, bensì l'Italia con il suo esercito e con tutte le forze armate".*³²¹

L'attacco dei fascisti contro Badoglio si risolve infine il 4 dicembre 1940 con le dimissioni del Maresciallo da capo di stato maggiore generale ed il suo momentaneo ritiro a vita privata. Tuttavia, la nomina del generale Ugo Cavallero non basta ad invertire il catastrofico andamento delle operazioni in Grecia.

Il rilancio del partito

La gestione di Serena, fondata sull'efficienza dell'organizzazione, si impronta subito ad una sostanziale continuità con lo staracismo: anche se il suo è uno staracismo sobrio, ammortizzato,

ripulito dai noti eccessi formali e marziali, mitigato nelle sue forme di culto maniacale e nei suoi aspetti esteriori spesso ridicoli, il partito di Serena torna a ramificarsi e ad estendere le sue competenze, fuoriesce dalle sue prerogative e rivendica il ruolo centrale di guida della rivoluzione fascista. Le linee di intervento della nuova segreteria sono sostanzialmente due: il fronte interno, con i problemi economici e sociali legati alla contingenza bellica, e la sistemazione istituzionale del partito.

Dopo aver rinnovato ampiamente i quadri federali, Serena si assicura anche un più diretto controllo nelle province, istituendo una nuova figura che centralizza i poteri già esercitati dagli

³²¹ Enrico Caviglia, *Diario, Aprile 1925 – Marzo 1945*, Roma, Gherardo Casini Editore, 1952, p.310.

ispettori di federazione: si tratta della figura dell'Ispettore del P.N.F., incaricato di compiere visite senza preavviso³²² presso le federazioni, allo scopo di *“disciplinare l'organizzazione, potenziare il fronte interno ed andare incontro ai bisogni del popolo.”*³²³

Scrivono Ricciotti Lazzeri: *“Ricomincia a girare la ruota della burocrazia e qualcuno si mette le mani nei capelli. Serena lancia un grido d'allarme sulla confusione dei registri del Partito e sulla difficoltà di stabilire la posizione dei milioni di iscritti.”*³²⁴ Allo scopo di mettere ordine, egli dispone in particolare che nelle cartelle personali degli iscritti siano chiaramente annotati il periodo di effettiva permanenza nel Partito e i motivi speciali per i quali siano state accordate eventuali retrodatazioni (di norma in favore di ex-combattenti).

Convinto che il contatto permanente con il popolo è la chiave per l'attuazione dello stato fascista, determinato a restituire al P.N.F. una posizione di predominio, e coerente al suo progetto di rilancio e di potenziamento del partito, Serena istituisce nel giugno 1941 un Servizio Organizzazione Capillare (O.C.) presso il Direttorio Nazionale, con il compito di *“perfezionare la struttura e il funzionamento degli organi capillari del Partito e delle dipendenti organizzazioni.”*³²⁵ L'obiettivo del politico aquilano è quello di estendere in maniera tentacolare il controllo del partito sulle masse italiane entrando in ogni aspetto della vita collettiva e individuale. Oltre a questo, come ha osservato Marco Palla, questa fitta rete di controllo avrebbe dovuto anche sostenere il sempre più barcollante fronte interno.³²⁶

È la logica del decentramento funzionale abbinata al massimo accentramento del comando. Restituire assoluta efficienza alle organizzazioni minori e minime del P.N.F. è infatti ritenuto necessario per scuotere l'apatia della gente, rianimare l'attività dei fascisti e avviare una nuova selezione e preparazione dei quadri, soprattutto femminili e giovanili. Disposizioni in tal senso sono diffuse a tutti i livelli allo scopo di *“accentuare la perfetta saldatura tra lo Stato e il popolo secondo la concezione mussoliniana.”*³²⁷ Tali quadri di Partito devono distinguersi per il possesso di requisiti *“di fede, di cultura, di entusiasmo e di equilibrio.”*³²⁸ A tale scopo

Serena, nonostante le ovvie difficoltà di bilancio di un paese in guerra, potenzia l'investimento sulle organizzazioni giovanili, in particolare sui G.U.F. (Gruppi Universitari Fascisti) dei quali esalta il ruolo di *“centro generativo dei quadri gerarchici”*. Costituiti dai figli privilegiati della buona borghesia, i G.U.F. (già impiegati come volontari in Africa Orientale) rappresentano *“l'aristocrazia della Rivoluzione”*, il vivaio della futura classe dirigente, e dovrebbero fornire i nuovi quadri del partito, sempre più deficitari a causa del richiamo alle armi di molti gerarchi.

Cosa più importante è che Serena preferisce ridestare l'interesse nel partito sollecitando l'ambizione e il desiderio di azione dei giovani, piuttosto che ricorrere a misure censorie o a sanzioni disciplinari contro quegli universitari che assumono posizioni critiche o contrarie al regime. Egli crede infatti che la guerra sia l'occasione per un serio esame di coscienza all'interno del fascismo e non contro di esso. I giovani vengono insomma concepiti come una sorta di *“campanello d'allarme della Rivoluzione”*, strumenti di *“bonifica integrale”* della zavorra politica che appesantisce il partito e la nazione.

³²² Come si evince dalle cronache dei giornali degli anni Trenta, le ispezioni venivano effettuate da gerarchi anche precedentemente alla nascita dell'Ispettore del P.N.F., tuttavia queste venivano effettuate con un preavviso. *Popolo d'Italia*, 21 gennaio 1937

³²³ Archivio Famiglia Serena, Roma.

³²⁴ Ricciotti Lazzeri, *Il Partito Nazionale Fascista*, Rizzoli, Milano, 1985, p.346.

³²⁵ Nel suo profondo processo di riorganizzazione, Serena non trascurava neanche i territori della Libia, dell'Africa orientale, delle isole dell'Egeo, dell'Albania, delle isole Ionie, del Montenegro e della Dalmazia, ai quali estende le competenze territoriali del P.N.F. Allo scopo di organizzare le attività delle federazioni fasciste nelle colonie, egli dà vita al Servizio terre d'oltremare, diretto da Carlo Giglio, con speciale attenzione per le attività assistenziali, ispirandosi *“ai criteri di difesa del prestigio della razza, di potenziamento delle attività economiche, di collaborazione degli organi locali di governo alla soluzione dei più importanti problemi economici e sociali, di sviluppo di particolari istituzioni, richieste da situazioni ed esigenze speciali”*. (Archivio Famiglia Serena)

³²⁶ Marco Palla, *Lo Stato fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 2001, p.405

³²⁷ Cfr. *Terra d'Abruzzo. Federazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura de L'Aquila*, Luglio-Agosto 1941 (Archivio privato Carlo Caldarrelli, Paganica).

³²⁸ Archivio Famiglia Serena, Roma.

In questa stessa ottica Serena dà un forte impulso anche agli istituti culturali, a cominciare dall'Istituto nazionale di cultura fascista (I.N.C.F.), cui viene attribuito il compito di coinvolgere i giovani nel dibattito culturale, nell'elaborazione dei temi e dell'ideologia fascista, e nella stessa gestione del partito.

Sebbene interessato ai fermenti culturali che si vanno diffondendo tra gli intellettuali, Serena deve tuttavia tener presenti le pressioni che gli giungono da esponenti più conservatori, come i vecchi squadristi di fede farinacciana, che invocano provvedimenti punitivi contro giornalisti ed intellettuali come Flaiano, Moravia, Guttuso, Argan e Malaparte che più o meno esplicitamente criticano l'operato del regime e la condotta della guerra. L'ala dura indica come entusiasta simpatizzante e protettore di quelle voci critiche il potente ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, fondatore nel marzo '40 delle riviste *Primato*, *Lettere e arti d'Italia*. Secondo i farinacciani, Bottai nutrirebbe mire di controllo sull'intero mondo culturale italiano e avrebbe alimentato una corrente in odore di antifascismo, nella quale dichiararsi francofilo ed attaccare con disfattismo il regime diviene una sorta di lasciapassare per acquisire visibilità intellettuale e crearsi un nome.³²⁹ In effetti *Primato* rappresenta (assai più della ventina di giornali universitari sui quali si scatena la discussione dei G.U.F.) una innovativa e vivace palestra ideologica, dalle cui pagine molti giovani intellettuali fascisti esprimono coraggiosamente le loro inquietudini critiche contro il regime e soprattutto contro il nazismo.³³⁰ Nel fascicolo del febbraio 1941, Giaime Pintor pubblica ad esempio un durissimo attacco contro la presenza delle "grigie armate del Reich" nei Paesi occupati.

Scrivono Silvio Bertoldi: "I giovani dei Guf erano stati educati con cura minuziosa, sapevano di essere la futura classe dirigente, potevano permettersi molto di quanto avrebbe mandato sotto inchiesta un comune cittadino. Credevano nel duce e negli immancabili destini, erano pronti a marciare per la grandezza della patria immortale. (...) Così almeno li pensavano Mussolini e i gerarchi romani; e non si avvedevano di essersi invece

allevati in seno la serpe del dissenso e della critica, da cui sarebbe derivato domani il passaggio della maggior parte degli universitari ai partiti antifascisti".³³¹

Con spirito autocritico rispetto al suo passato staraciano, Serena pensa che l'educazione delle nuove generazioni non possa più basarsi su un attivismo superficiale e decorativo mirante solo ad illudere e ad impressionare, svuotando gli italiani di responsabilità e di partecipazione consapevole (saggi ginnici, riunioni propagandistiche, adunate coatte e cerimonie coreografiche sottoposte a una regia spettacolare e ossessiva). Non è più tempo della politica delle divise e delle parate, dell'unanimità monolitica, delle adesioni formali ai principi del fascismo, dell'addestramento dei muscoli a scapito di quello della mente. Con bonario paternalismo, egli sprona invece i giovani a discutere criticamente i problemi politici e sociali posti dallo sviluppo continuo della rivoluzione, e poiché i giovani si scatenano in critiche estremamente franche, rivendicando il primato rivoluzionario del partito contro la burocrazia statale, il progetto conosce un successo che non manca di sorprendere ed allarmare il duce stesso, il quale esprime serie riserve sulla gestione di Serena.³³²

Allo scopo di "dare una revisione fascista del va-

³²⁹ Archivio Famiglia Serena, Roma.

³³⁰ Tra i nomi più significativi ricordiamo: Nicola Abbagnano, Sibilla Aleramo, Mario Alicata, Corrado Alvaro, Giulio Carlo Argan, Riccardo Bacchelli, Antonio Banfi, Enzo Biagi, Massimo Bontempelli, Vitaliano Brancati, Vincenzo Cardarelli, Galvano Della Volpe, Filippo De Pisis, Carlo Emilio Gadda, Alfonso Gatto, Renato Guttuso, Cesare Luporini, Eugenio Montale, Indro Montanelli, Enzo Paci, Cesare Pavese, Giaime Pintor, Guido Piovene, Salvatore Quasimodo, Giorgio Spini, Giuseppe Ungaretti e Cesare Zavattini.

³³¹ S. Bertoldi, *Anni in grigioverde. Vita degli italiani in divisa*, Rizzoli, Milano, 1991, p.42. Tra gli antifascisti formati all'interno dei G.U.F. ricordiamo, solo a titolo di esempio, uomini come Mario Alicata, Michelangelo Antonioni, Carlo Bo, Luigi Comencini, Eugenio Curiel, Renato Guttuso, Pietro Ingrao, Alberto Lattuada, Davide Lajolo, Lucio Lombardo Radice, Aldo Moro, Aldo Natoli, Sandro Paternostro, Giaime Pintor, Vasco Pratolini, Vittorio Sereni, Paolo Emilio Taviani, Antonello Trombadori, Giuliano Vassalli, Elio Vittorini, Ruggero Zangrandi.

³³² Il 18 maggio 1942, nel discorso al direttorio nazionale del P.N.F., Mussolini dirà: "Avendo io letto e leggendo attentamente tutto quanto si scrive sul problema dei giovani (sotto la gestione Serena si disse che si doveva discutere, ma anche su questo ci sarebbe da fare delle riserve), devo riconoscere che non c'è gran che e soprattutto non c'è nulla che si possa aggiungere alle nostre tavole fondamentali". (Mussolini, *Opera omnia*, cit. XXXI, p.68).

lore dei fatti e delle idee”, nel 1940 l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani pubblica in quattro volumi un *Dizionario di Politica*, una sorta di *summa* del pensiero antidemocratico e della dottrina del regime in quel determinato periodo di evoluzione. L'introduzione è curata dal vicesegretario del P.N.F. Fernando Mezzasoma, il quale scrive: “Il Dizionario di politica si aggiunge alle iniziative che il P.N.F. ha attuato al fine della preparazione culturale e spirituale delle nuove generazioni del Littorio. Esso costituisce una prima presa di posizione di fronte alle innumerevoli serie dei fatti più propriamente suscettibili di valutazione politica; esprime, cioè, nel suo complesso, i valori morali e culturali nei quali il Fascismo crede e per i quali opera e combatte”.

Nell'ambito dell'opera di indottrinamento iniziata da vari anni, una considerazione particolare continua ad essere riservata alla scuola, i cui libri di testo devono passare al vaglio del P.N.F., il quale ne valuta la conformità con il regime.³³³ La scuola ha il compito di forgiare una nuova stirpe italiana, per cui preoccupazione primaria del regime è quella di assicurarsi il pieno controllo dell'istruzione. La fascistizzazione della scuola come ha osservato Charnitzky avviene sostanzialmente su tre piani distinti: il controllo e il disciplinamento degli insegnanti e dei professori universitari; l'integrazione di alunni e studenti nelle organizzazioni giovanili del partito; in ultimo l'ideologizzazione dei programmi di insegnamento.³³⁴ Su quest'ultimo punto Serena è particolarmente convinto, se già anni prima, quando era ancora podestà dell'Aquila, aveva attribuito alla scuola il compito primario di propagandare le innovazioni della rivoluzione fascista: “La nostra scuola assolve, tra i molteplici compiti, quello di diffondere nelle nostre popolazioni, per il tramite degli alunni, l'alto significato e l'importanza delle sane riforme introdotte dal Fascismo, specialmente nel campo della produzione e del lavoro”.³³⁵

Libri scolastici, ma anche letteratura per ragazzi fanno, durante la segreteria di Serena ed in omaggio all'alleanza con la Germania, un vergognoso sfoggio di teorie razziste e xenofobe. Ancor più avvilente è leggere sotto queste ignominiose

divulgazioni le firme di uomini dallo spessore culturale e intellettuale largamente riconosciuto, come Indro Montanelli, Giovanni Mosca e Piero Bargellini.³³⁶ A titolo di esempio, dal testo scolastico *Il primo e secondo libro del fascista* leggiamo: “Si è convenuto di chiamare ariane quelle stirpi di razza bianca che, discendendo da una famiglia etnica pura e nobilissima, parlano linguaggi derivanti da una lingua madre comune e appaiano legate nello sviluppo storico della civiltà. I popoli europei compresi quelli che si sono trasferiti su altri continenti, vengono considerati appartenenti quasi tutti alla razza ariana.” E ancora: “Domanda: Quali sono i caratteri del meticcio? Risposta: Il meticcio è un individuo fisicamente e moralmente inferiore”.³³⁷

Non mancano pesanti interventi moralistici in campo culturale, come quando nel 1941 Serena protesta energicamente contro il personaggio della “mondana” ideato per una rivista dal commediografo Michele Galdieri, dicendosi disgustato e invocando l'intervento del censore fascista Leopoldo Zurlo.³³⁸ Gli fa eco il ministro del Minculpop Alessandro Pavolini con disposizioni di questo genere: “Circa la natura ed il carattere che deve avere la stampa in tempo di guerra, specialmente la stampa fascista, essa non può essere né frivola né scandalistica. Quindi niente fotografie di donne nude o seminude, niente romanzi scandalistici a sensazione, tipo amanti di Daladier e Reynaud. (...) A proposito di quanto ho detto circa le donne seminude, accade che queste donne seminude attraggano specialmente l'attenzione degli adolescenti che ne traggono motivo per le solite e note masturbazioni. Questi giovani arrivano poi ai Reggimenti sfibrati e tutto ciò, specialmente in

³³³ Cfr. Micael Ostenc, *La Scuola Italiana Durante il Fascismo*, Bari, Laterza, 1981

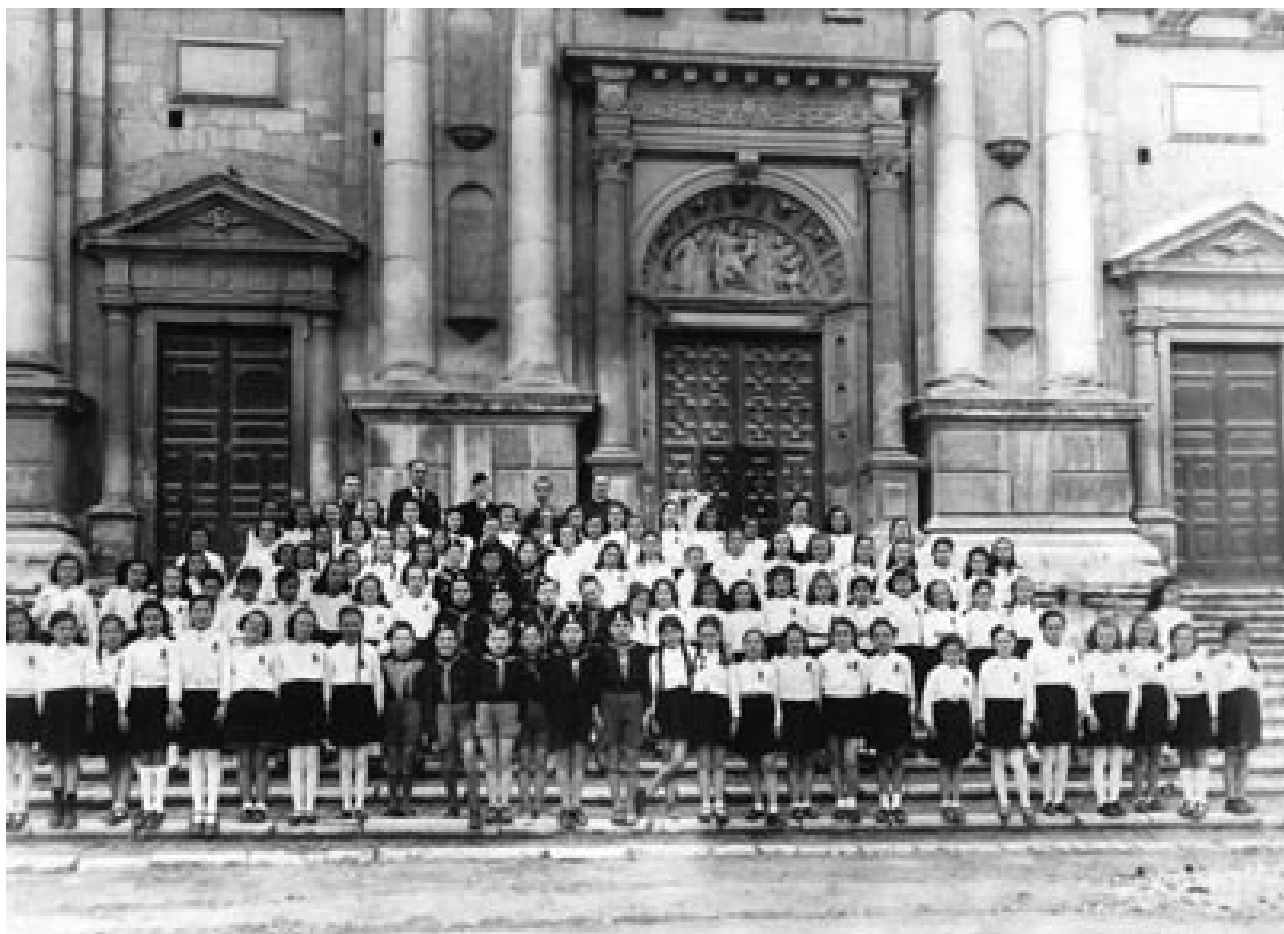
³³⁴ Jurgen Charnitzky, *Fascismo e scuola, la politica scolastica del regime*, La Nuova Italia, Firenze, 1996, p.293

³³⁵ A. Serena, *Trenta mesi di attività Podestarile*, Officine Grafiche Vecchioni, L'Aquila, 1929, p.35

³³⁶ Cfr. Giuseppe Vettori, *Duce e ducetti, citazioni dell'Italia fascista*, Newton Compton, Roma, 1975

³³⁷ *Il primo e secondo libro del fascista*, P.N.F., Roma, 1941, p.115 e p.148.

³³⁸ Cfr. Simonetta Fiori, in *La Domenica di Repubblica*, 2 gennaio 2005.



La Centuria Corale Aquilana schierata dinanzi alla basilica di San Bernardino.

tempo di guerra, non giova alla razza".³³⁹

Ancora una volta Serena dimostra la sua intransigenza quando vieta lo svolgimento di alcune conferenze sul nuovo Codice di Procedura Civile dell'esimio giurista Piero Calamandrei, uno dei pochissimi docenti a non avere la tessera di iscrizione al P.N.F. e ad aver manifestato subito la propria avversione al regime, condividendo nel 1925 il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce. Alla luce di tutto ciò, non stupisce che Serena osteggi Calamandrei, con la motivazione di evitare che si faccia troppa pubblicità intorno al suo nome.³⁴⁰

Nel 1941 Serena, attuando una piena valorizzazione della gioventù universitaria nell'ambito del partito sull'onda di quanto già teorizzato da

Starace, lancia una riforma dei corsi di preparazione alla politica, dove viene fortemente incentivata la presenza di giovani fascisti.

Le nuove norme elaborate prevedono: l'inclusione del vice-comandante della G.I.L. e del capo dell'Ufficio studi e legislazioni del partito nella consulta nazionale dei corsi; il potenziamento delle consulte provinciali; l'accentuazione del carattere volontaristico, attraverso l'eliminazione dell'obbligatorietà e l'introduzione di esami di

³³⁹ Disposizioni del Minculpop sulla fotografia. A cura di Stefano Mannucci, autore di *Luce sulla guerra: la fotografia di guerra tra propaganda e realtà: Italia 1940-45*, Nuova Arnica, Roma, 2007.

³⁴⁰ Piero Calamandrei, *Diario 1939 - 1945*, La Nuova Italia, Firenze, 1982, v. I, p.321.



Tessera della G.I.L.

ammissione per accedere alla consulta; una maggiore inclusione dei diplomati iscritti ai G.U.F.³⁴¹ Nonostante che in quell'anno molti "gufini" siano impegnati nella mobilitazione bellica, i partecipanti ai corsi sono 6.319. A tal proposito Serena ribadisce la squisita funzione politica dei G.U.F., la quale si esplica nella sua capacità di fungere da serbatoio dal quale il fascismo possa continuamente attingere i quadri per la classe dirigente del regime.³⁴² Con orgoglio il segretario può affermare che durante l'anno XIX 10.776 fascisti universitari sono stati immessi nelle "gerarchie capillari" del partito e che a breve si prevede di raddoppiarne il numero. Dati alla mano, Luca La Rovere ha potuto dimostrare in un suo studio che dalle fila

dei giovani universitari fascisti arrivarono 57 alti dirigenti.³⁴³

Allo scopo di tenere acceso il fervore della rivoluzione continua e di lottare contro tutto ciò che è moda di importazione o che sa di debolezza o vecchiume, il regime istituisce i Littoriali della cultura e dell'arte, una sorta di *studium urbis* cioè

³⁴¹ *Il nuovo ordinamento dei corsi di preparazione politica*, in *Notiziario settimanale dell'Ufficio stampa del P.N.F.*, 25 marzo 1941

³⁴² *Funzione politica dei GUF*, in *Notiziario settimanale dell'Ufficio stampa del P.N.F.*, 21 luglio 1941.

³⁴³ Luca La Rovere, *Storia dei Guf, Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p.313.

di cittadella del pensiero italiano e fascista popolata da universitari e intellettuali. Questa mobilitazione delle élites sarebbe dovuta avvenire entro precisi limiti e badando a non contraddire i fondamenti dell'ideologia fascista. *“Ma – scrive Nicola Bertini – era difficile limitare entro precisi confini la discussione a dei giovani che, seppur cresciuti nelle scuole e nelle organizzazioni fasciste, erano, per un fatto generazionale, portati alla deviazione, all'eresia, alla ribellione”*.³⁴⁴

“La fronda – continua Silvio Bertoldi – cominciò ai Littoriali della cultura e dell'arte, dove il partito concedeva una libertà di dibattito e di critica “costruttiva” giudicata opportuna per lasciar sfogare le esuberanze intellettuali dei giovani. Ma i Littoriali si erano rivelati ben presto un focolaio di rivolta contro il burocratismo e la fossilizzazione del regime. Godevano della tutela di Bottai, fascista anomalo; e laureavano universitari già pencolanti sul crinale dell'apostasia”.³⁴⁵

L'attenzione di Serena per i giovani e per il mondo della cultura va dunque ben oltre la volontà di renderli docili sudditi di uno Stato totalitario: essa si inserisce invece nel contesto più generale di potenziamento del partito, cui spetta anche il compito di educatore della nuova classe politica e di organo di elaborazione dell'ideologia fascista. Lo stesso Starace non era arrivato ad attribuire queste prerogative al partito, anzi aveva guardato sempre con sufficienza e disprezzo il mondo della cultura. Serena, pur rendendosi conto della prevalenza dei sentimenti antifascisti presenti nella stragrande maggioranza degli intellettuali, tenta invece di superare la reciproca misconoscenza fra cultura accademica e azione politica.

Egli promuove una mobilitazione politica del mondo culturale, preoccupandosi di restituire al P.N.F. una funzione di guida anche in questo ambito. Inoltre, poiché teme che l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista possa svuotare il partito della sua funzione di propaganda, sottopone l'Istituto a un sempre più stretto controllo e dispone che – sul modello dell'Organizzazione Capillare – l'I.N.C.F. estenda la sua articolazione locale fino al livello del Gruppo regionale. Su questi temi non mancano profonde divergenze con altri dirigen-

ti del partito, e soprattutto con il prof. Camillo Pellizzi, sociologo di grande acume, da poco successore di Gentile e De Francisci come presidente dell'I.N.C.F., il quale deplora che le attività intellettuali dell'Istituto vengano sottoposte anch'esse al controllo del partito. Pellizzi rivendica infatti per l'I.N.C.F. un peculiare ruolo “tecnico” ben diverso dalle procedure propagandistiche di stile staraciano.³⁴⁶ Altro motivo di attrito tra Pellizzi e Serena è senza dubbio la visione inconciliabile che i due hanno del rapporto tra partito e Stato.³⁴⁷ Sta di fatto che Serena non esita a espellere Pellizzi dal nuovo Direttorio e a retrocederlo a semplice Ispettore di partito.

Altro organismo del partito che Serena sottopone ad un profondo riassetto e ad un ricambio dei vertici è la Gioventù Italiana del Littorio

³⁴⁴ Nicola Bertini, *I giovani e il fascismo*, tesi di laurea Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, anno accademico 1993-94.

³⁴⁵ S. Bertoldi, *Anni in grigioverde. Vita degli italiani in divisa*, Rizzoli, Milano, 1991, p.42

³⁴⁶ I rapporti tra Serena e Pellizzi non furono mai cordiali, anzi, il segretario del P.N.F. non condivideva affatto il modo in cui Pellizzi concepiva e dirigeva l'attività dell'I.N.C.F. In un promemoria inviato nel 1942 da Pellizzi a Carlo Ravasio, giornalista e vicesegretario del P.N.F. durante la gestione Vidussoni, leggiamo: *“L'ecce. Serena temeva che, dando all'Istituto il carattere di organo “tecnico” per questa attività, si finisse a svuotare il Partito della sua funzione di propaganda. Non sono mai riuscito a rendermi ragione di questo timore (...) Forse il timore nasceva, in parte, dal sopravvivere della vecchia concezione della propaganda, riasumentesi in cifre di manifestazioni, perorazioni, adunate ecc.; cifre che si raccolgono ogni tanti mesi e si portano al DUCE, il quale spesso non ha altri mezzi per accertarsi del lavoro fatto, ed approva o meno in base a quei dati”*. (Archivio Pellizzi)

³⁴⁷ Ne *Il Partito educatore* (Roma 1941) Pellizzi sosteneva che il P.N.F. inserito nello Stato non aveva più un'ideologia propria, ma solo una funzione di *“educatore-rappresentante politico del popolo fascista”*; inoltre egli accettava l'idea della rivoluzione permanente, tuttavia in una forma antagonista a quella voluta da Serena. *“Non dobbiamo vedere lo Stato come un fantoccio esanime, e il Partito come un pugilista che lo tiene in perpetua agitazione con dei pugni ben assestati! Il fascismo è rivoluzione continua, non insurrezione continua”*. Le sue critiche dunque andavano contro la visione che Serena e i suoi collaboratori avevano del partito e del suo rapporto con lo Stato. La rivista *Il Diritto Fascista* diretta da Petrone, membro dell'Ufficio studi e legislazione, stroncò impietosamente lo scritto di Pellizzi: *“Bisogna smetterla con queste vecchie idee del partito che è tutto e nulla; in tal modo lo si pone nel Limbo dei Santi Padri fra gli esseri spiritualmente elevati e che in concreto non hanno vera influenza e sostanziale rilevanza nella reale vita dello Stato”*. Emilio Gentile ritiene che le voci critiche all'impostazione ideologica di Serena furono relativamente poche e che molte personalità, anche dell'alta cultura, condivisero la sua visione del partito.

(G.I.L.), che durante il 1941 aumenta il numero degli iscritti di oltre 317.000 unità.³⁴⁸ In essa lavorano, impegnati nella formazione delle nuove generazioni fasciste, 33.958 ufficiali, 250.000 dirigenti femminili e maschili, 417.175 graduati e 450.000 graduate.³⁴⁹ Alla G.I.L. viene affidata, con la legge 17 agosto 1941, n. 942, l'assistenza, l'educazione e l'addestramento-orientamento professionale degli orfani di guerra. Il settore militare della G.I.L. viene inoltre affidato da Serena al federale di Verona Alessandro Bonamici, il quale inquadra i ragazzi in battaglioni, sottoponendoli - dietro autorizzazione dei genitori - a selezioni fisiche molto severe e a lunghi periodi di addestramento con munizioni vere nelle colonie estive.³⁵⁰ È evidente che il partito conta sul fatto che solo i giovani, i quali non hanno conosciuto la tragedia della Grande Guerra e che ricordano solo le recenti vittorie d'Etiopia e di Spagna, guardino alla guerra come a una occasione per vivere una vita avventurosa ed eroica. In un rapporto inviato al duce nell'ottobre 1941, Serena parlerà con orgoglio dell'ottimo lavoro svolto per l'organizzazione delle colonie della G.I.L., delle nuove strutture, dei miglioramenti nel campo assistenziale e della profilassi: *"La G.I.L., fiera di poter contribuire alle esigenze della Patria in armi, ha messo a disposizione delle Forze Armate, per ospedali o per altre necessità belliche, la quasi totalità dei propri edifici adibiti a colonie. (...) L'organizzazione delle colonie nell'anno XIX, come risulta anche attraverso la precisa documentazione dei dati statistici, attesta il profondo impegno con il quale i Comandi federali della G.I.L. - in obbedienza ai vostri ordini - hanno assolto la precisa consegna di realizzare a favore del popolo una concreta forma di solidarietà fascista"*.³⁵¹

Difficile non ravvisare in alcune disposizioni date ai giovani il riemergere di tratti di staracismo, giacché il regime accompagnerà gli italiani durante il passaggio dalla gioventù all'età adulta, il tutto attraverso cerimonie codificate e commissioni ufficiali.³⁵² Il partito torna quindi a seguire da vicino la vita dei cittadini italiani, con un impercettibile ma ben sostanziale distinguo: se con Starace il P.N.F. chiedeva solo un'adesione for-

male, con Serena si richiede invece un'adesione convinta.

Seguendo i passi del suo maestro Starace, Serena svolge anche una profonda opera di moralizzazione, rendendosi promotore di un provvedimento diretto a contenere e a disciplinare l'attività dei professionisti che rivestono cariche politiche o gerarchiche (compresi senatori e consiglieri nazionali). Egli disciplina inoltre le entrate straordinarie dei funzionari statali inseriti in organismi di interesse pubblico (talora nella doppia veste di controllati e controllori).³⁵³ E viste le restrizioni economiche cui è sottoposta la popolazione civile, promuove anche una drastica riduzione dell'autoparco romano del partito (da circa 50 a 14 macchine) e del relativo consumo di

³⁴⁸ La G.I.L. era nata alla fine del 1937 dalla fusione dell'Opera Nazionale Balilla e dei Fasci giovanili; pertanto essa inquadrava tutti gli italiani dalla più tenera età fino al momento di entrare nel P.N.F.

³⁴⁹ Archivio Famiglia Serena, Roma.

³⁵⁰ Tuttavia il 23 agosto 1941 Serena darà disposizioni precise al ministro del Minculpop Pavolini (23 agosto 1941): *"L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica che il Segretario del Partito desidera non siano pubblicate le fotografie che lo riproducono in atto di sparare al campo della G.I.L."*. (Disposizioni del Minculpop sulla fotografia. A cura di Stefano Manucci, cit.)

³⁵¹ *Il Giornale d'Italia*, 12 ottobre 1941.

³⁵² La grande attenzione riservata ai giovani da Adelchi Serena è confermata dal fatto che proprio durante la sua segreteria, più precisamente nel gennaio 1941, viene applicato quanto stabilito dal Foglio di Disposizioni n.179 del 18 agosto 1940. Difatti il P.N.F., per quanto riguarda la Leva Fascista, dispone che: 1) i giovani fascisti passino direttamente al P.N.F. al compimento del ventunesimo anno di età, anche se in servizio di leva o comunque trattenuti alle armi per esigenze di carattere militare; 2) il passaggio effettivo abbia luogo in occasione della Leva Fascista di ciascun anno, il 16 ottobre, previo accertamento delle qualità spirituali che devono contraddistinguere *"chiunque abbia l'onore di entrare nei ranghi del P.N.F."*; 3) a tal fine presso ciascuna Federazione dei Fasci di Combattimento sia istituita un'apposita commissione presieduta dal vicesegretario federale e composta dal vicecomandante federale della G.I.L., il capo ufficio schedario della Federazione dei Fasci di Combattimento, il capo sezione disciplina del comando federale della G.I.L., quattro dirigenti della G.I.L. di cui due squadristi o combattenti nominati dal comandante federale. (*Il Corriere d'Abruzzo*, 20 gennaio 1941).

³⁵³ Seguendo le direttive del Duce, nel 1926 Starace si era distinto come vicesegretario nel "ripulire" la federazione fascista di Milano, a cominciare dal potente Mario Giampaoli, accusato di condurre vita troppo dispendiosa e libertina. Anche in veste di segretario, Starace aveva combattuto duramente il malcostume della raccomandazione e dello sperpero del denaro pubblico, e si era scagliato indignato contro i gerarchi e gli uomini di potere disonesti, disapprovando che molti, per nulla meritevoli, si fossero iscritti al partito unicamente per far carriera.



Il ministro nazista della propaganda Joseph Goebbels accolto alla IX Mostra del Cinema di Venezia (1941).

carburanti (da 12-14.000 a 4.000 litri di benzina al mese), svolgendo peraltro un'intensa opera di moralizzazione nei confronti del personale e dei dirigenti. Lo stesso Vito Mussolini, nipote del duce, viene privato dell'automobile del partito, nonostante le sue forti proteste.³⁵⁴

In breve tempo Serena diventa il paladino di un populismo moralizzatore, sicuramente appoggiato dagli ambienti giovanili, che reclama dal partito la difesa delle classi meno abbienti e la lotta intransigente contro la corruzione e gli sprechi, a cominciare dalla gestione economica del P.N.F. Infatti, al fine di aumentare la trasparenza, Serena propone ed ottiene, con un memoriale a Mussolini, che il bilancio del partito e delle associazioni dipendenti venga sottoposto al controllo della Camera.³⁵⁵ Inoltre, allo scopo di evitare la formazione di gruppi di potere all'interno del partito, propone l'introduzione delle votazioni nella desi-

gnazione delle cariche politiche.³⁵⁶

Attraverso i segretari federali, il segretario del P.N.F. vigila anche attentamente che i costumi dei gerarchi siano improntati ai difficili tempi del momento. Ad esempio nel settembre 1941, ordina al segretario federale di Venezia Mario Mecola di appurare con esattezza le voci riguardanti una

³⁵⁴ Poiché la sede del P.N.F. si trovava alla periferia di Roma (Foro Mussolini sotto Monte Mario), le macchine del partito vennero utilizzate soprattutto per accompagnare in centro il personale del turno notturno, essendo inattivi di notte i servizi tramviari della zona.

³⁵⁵ La politica di rigore imposta da Serena anche alla gestione finanziaria del partito tramite il capo dei servizi amministrativi Giovanni Montefusco, porta a risultati più che soddisfacenti. Infatti quando assunse la carica di segretario, Serena aveva ricevuto dal reggente Pietro Capoferri una cassa ammontante a 501.098 lire, nonché depositi bancari per 110.023.066 lire e titoli per un valore 31.909.800 lire. Al momento di lasciare la carica, Serena consegnerà a Vidussoni una cassa di 860.664 lire e depositi bancari per 284.621.661 lire. (Archivio Famiglia Serena, Roma)

³⁵⁶ Archivio Famiglia Serena, Roma.

cena sontuosa che la Scalera Film avrebbe offerto al termine della Mostra Cinematografica ad artisti ed autorità (tra cui lo stesso Pavolini). Il federale Mecola acquisisce diligentemente la lista delle vivande consumate presso la Taverna della Fenice, ne riferisce a Serena ed invia un esposto al prefetto di Venezia Marcello Vaccari, sollecitando i provvedimenti del caso poiché quella cena “*appare quanto mai in contraddizione con l'economia dei consumi e l'austerità della vita di guerra*”.³⁵⁷

Ritenendo che il massimo rappresentante del partito debba dare l'esempio, applicando innanzitutto a se stesso la disciplina e il rigore che esige dai sottoposti, egli impone anche in famiglia il rispetto degli orari e una condotta sobria, vietando ad esempio di fare colazione con i biscotti anziché col pane. Rivolgendosi ai figli, egli è solito accompagnare le sue ramanzine con proverbi del tipo “*la mangiatoia bassa rovina il cavallo*” o persino con citazioni dotte, come la celebre invettiva dantesca contro la pigrizia: “*Seggendo in molli piume in fama non si vien, né sotto coltre*”.³⁵⁸

Né le difficoltà del periodo bellico intaccano la sua proverbiale onestà. Un giorno gli viene recapitata in omaggio a casa una damigiana d'olio che, dati i tempi, aveva un valore eccezionale: benché l'olio fosse stato già versato in alcune bottiglie, al suo rientro in casa ordina che esso venga rimesso nella damigiana e che questa venga subito rispedita al mittente. Lo stesso avviene con una partita di pasta della Fara.

In questo contesto d'inflessibilità, si colloca un episodio piuttosto sgradevole, legato ai rapporti da tempo compromessi tra Serena e Gustavo Marinucci, da alcuni anni uscito dal partito dopo essere stato per breve tempo federale dell'Aquila. Richiamato alle armi e inviato a combattere in Grecia, per oltre due mesi il Marinucci non aveva dato più sue notizie, per cui un giorno la moglie, accompagnata dai figliolotti Elena e Bernardino, si recò a Roma per chiedere a Serena, in virtù della familiarità esistente, che fine avesse fatto il marito. Serena era evidentemente al corrente delle condizioni del suo ex-collaboratore, avendo ricevuto nel febbraio '41 una sua lettera



Manifesto italiano per promuovere la riduzione dei consumi in periodo di guerra.

nella quale lamentava di essere stato assegnato ad un battaglione di bersaglieri in Grecia, esposto a enormi disagi nonostante la sua non più giovane età e, con qualche imbarazzo, gli chiedeva di adoperarsi per farlo utilizzare in funzioni burocratiche meno faticose. Concludeva la sua lettera con toni drammatici: “*Non ti dico altro. Solo bisognerebbe fare presto. Un ritardo può rendere inutile il tuo intervento*”.³⁵⁹

Nel corso dell'incontro, avvenuto nella sede

³⁵⁷ Archivio Famiglia Serena, Roma.

³⁵⁸ Attento lettore della *Divina Commedia*, Serena aveva certamente attinto al XXIV canto dell'*Inferno*, dove, durante l'attraversamento di Maleborge, Dante riferisce le parole di Virgilio: “*Ormai convien che tu così ti spoltre, / disse il Maestro, ch'è seggendo in piuma / in fama non si vien, né sotto coltre*”.

³⁵⁹ Archivio Famiglia Serena, Roma.



del Ministero della Guerra in via Firenze, Serena informò la signora che Gustavo era vivo, benchè il suo battaglione fosse stato decimato. E aggiunse un'espressione molto forte, del tipo "*Questa maledetta guerra!*". Alla richiesta della donna che il marito venisse rimpatriato o almeno assegnato a compiti poco rischiosi, Serena assunse un atteggiamento molto severo, sostenendo il dovere di combattere per la patria e respingendo la richiesta anche perché "*Gustavo non sta più con noi*". Evidentemente il gerarca era ancora molto seccato del fatto che l'avvocato Marinucci circa dieci anni prima si fosse allontanato dal partito. Congedata freddamente, la signora Marinucci ebbe la prontezza di replicare, chiedendo a Serena perché allora non andasse lui stesso volontario in guerra. Al che, altrettanto prontamente e con tono visibilmente irritato, Serena replicò che ognuno serve la patria nel ruolo e coi compiti che gli sono stati

affidati. Qualche tempo dopo, comunque, Gustavo Marinucci fu trasferito in Albania, col compito di comandare la piazza di Tirana.

La guerra svuota il partito e lo Stato

La necessità di rilanciare il ruolo del partito è avvertita da Serena soprattutto in considerazione che tra il 1940 e il 1941 il regime attraversa una crisi di consensi come mai fino ad allora era accaduto, avendo le umiliazioni patite in Grecia e in Africa raffreddato non poco l'iniziale entusiasmo dell'opinione pubblica italiana, la quale ha ormai acquisito la consapevolezza che il Paese è stato coinvolto dal fascismo in un conflitto né facile né breve. Tale calo di credibilità si riflette sulla grave crisi dell'arruolamento volontario. "*Mussolini* – scrive Silvio Bertoldi – *si aspetta un grande afflus-*



Serena presenza ad una esposizione economica.

*so di volontari. Resterà deluso. Venuto il momento di verificare quanto i sogni corrispondano alla realtà, si accorge che pochissimi hanno voglia di rischiare la pelle e che non soltanto non c'è alcuna folla di volontari, ma piuttosto una corsa vergognosa all'imboscamento e all'esonero. L'esempio viene dall'alto. I gerarchi e i ministri rivendicano la loro indispensabilità".*³⁶⁰

Nel gennaio 1941, irritato dal pessimo andamento della campagna di Grecia, Mussolini mobilita tutti i gerarchi, obbligandoli ad arruolarsi "volontariamente" per dare l'esempio alla nazione (finora nessun gerarca, tranne Muti, si era arruolato). Non è peregrino far discendere questa decisione dal recente incontro di Strasburgo tra Mussolini e Hitler, poiché da tempo i tedeschi premono sul duce affinché allontani i gerarchi an-

titedeschi, a cominciare dal loro capofila Galeazzo Ciano. C'è persino chi, come Bottai, sospetta che il duce voglia approfittare delle circostanze per sbarazzarsi completamente delle ingombranti oligarchie del fascismo.³⁶¹ Tuttavia, proprio facendo una diretta esperienza della guerra, gerarchi come Grandi e Bottai si convinceranno definitivamente che sarebbe stata una follia continuare a sostenere Mussolini e che anzi il duce andava fermato.

Scriva Antonio Spinosa: "*Si dovevano temprare*

³⁶⁰ S. Bertoldi, *Anni in grigioverde. Vita degli italiani in divisa*, Rizzoli, Milano, 1991, p. 88.

³⁶¹ Mino Caudana, *Il figlio del fabbro*, su *Il Tempo*, puntata n° 80 dell'8 luglio 1959.



anche i ministri e ogni altro gerarca, sicché egli li spedì in massa a combattere, come volontari contro voglia, sul fronte albanese. Dino Grandi ne fu il più sorpreso e contrariato. Aveva quarantacinque anni e non gli piaceva minimamente “tornare a pestare la neve con i suoi vecchi scarponi da alpino”. Partì anche Ciano, insieme con il suo fido Pavolini; partirono il mutilato Farinacci, Ricci, Cianetti, Bottai. Erano tutti scontenti perché ritenevano inutile una così ridicola messa in scena. (...) Il nuovo segretario del partito, Adelchi Serena, chiedeva sommessamente al duce come avrebbe fatto a governare senza ministri, e in realtà se lo chiedevano anche gli italiani, i quali con preoccupazione vedevano peraltro catapultati ad alti incarichi militari dei personaggi che da decenni non avevano più toccato un moschetto, che avevano i capelli tinti e una

*gran pancia. Lui rispondeva, alzando il mento: “Farò vedere agli italiani come si governi un Paese coi soli direttori generali”.*³⁶²

Interpretando il malcontento delle gerarchie, Serena insiste nel muovere obiezioni circa la fattibilità stessa dell'operazione, ma Mussolini, furibondo per la scarsità di volontari, è irremovibile e così la guerra sottrae migliaia di quadri alle organizzazioni periferiche, con il risultato di un impoverimento qualitativo dei segretari di Fascio provinciale e del loro personale. I segretari federali partiti per la guerra lasciano infatti il loro posto a gerarchetti locali improvvisati, spesso inetti

³⁶² Antonio Spinosa, *Mussolini*, Mondadori, Milano, 1997.



Serena presenza ad una esposizione economica.

e senza prestigio, il che rafforza ulteriormente il potere dei prefetti. Serena si rende immediatamente conto di questa situazione e comunica al duce che *“la rallentata azione del Partito ha indotto i Prefetti a sostituirsi, in un certo modo, ai Segretari Federali, menomandone sensibilmente la sfera d'azione. A mio avviso, sarebbe necessario ristabilire gradualmente e nelle debite forme il giusto equilibrio dei rapporti e delle competenze tra Prefetti e Segretari Federali, attraverso precisi accordi da prendersi con il Sottosegretario all'Interno.”*³⁶³

Dalle memorie di Dino Grandi apprendiamo che proprio in questo periodo Serena avanza due proposte di legge che a detta dello stesso Grandi avrebbero finito per *“scardinare il funzionamento delle istituzioni”*, abolendo di fatto le funzioni del

ministro Guardasigilli. La prima proposta consiste nell'attribuire al Consiglio di Stato, opportunamente modificato nella sua struttura, le funzioni in precedenza svolte dal Guardasigilli, trasformando il Consiglio di Stato in un organo alle dirette dipendenze del duce. La seconda proposta mira a pubblicare il foglio d'ordine del partito sulla Gazzetta Ufficiale, considerandolo quindi alla stregua delle leggi e dei decreti: ad esso avrebbero dovuto sottostare pertanto non solo gli iscritti al partito, ma tutta la popolazione italiana.

Grandi percepisce la svolta ancora più autoritaria, se non totalitaria, che queste proposte

³⁶³ Archivio Famiglia Serena, Roma.

imporrebbero al paese e riesce a sospendere tali “*aberranti iniziative*”, facendo presente al duce che tutto ciò avrebbe aumentato il caos di un paese in guerra. E il duce acconsente che per prendere una decisione in merito sia meglio attendere la cessazione delle ostilità. Tuttavia Grandi è preoccupato anche di un'altra iniziativa che viene dal partito: “*Una terza aberrante proposta in gestazione concerne l'istituzione per legge di un tribunale speciale col compito di giudicare i fascisti per eventuali reati di carattere politico commessi contro il partito*”.³⁶⁴

L'Ufficio studi e legislazione: verso il totalitarismo?

Considerando il clima di guerra che il Paese sta vivendo, Serena pensa che il partito debba accentuare il suo ruolo naturale di “anello di congiunzione” tra Stato e popolo. D'altro canto egli non fa mistero di voler modificare i rapporti di forza tra Stato e partito, lasciandoli formalmente su un piano di parità, ma con lo Stato a doversi uniformare all'azione politica del partito e non viceversa.³⁶⁵ Va sottolineato che la centralità del partito quale preminente organo politico decisionale era intimamente radicata nel pensiero di Adelchi Serena da molto tempo, se già nel 1929 egli affermava: “*Anima e vita dello stato fascista è il partito, generatore delle energie nuove e guardia fedele della Rivoluzione*”.³⁶⁶

Poiché all'interno del partito unico coesistono varie anime, correnti sotterranee, veri e propri fascismi in lotta fra di loro, questa concezione è avversata da molti, ma da altri altrettanto ben vista. La rivista *Conquiste d'Impero*, ad esempio, saluta con favore il fatto che la posizione del partito “*pari, secondo alcuni, ai vari ministeri, e ministero esso stesso, secondo altri non organo ma soltanto ente ausiliario dello Stato, sta dunque per essere abbandonata per dar luogo ad una figura non ancora chiara ma certo preponderante di super-organo statale*”.³⁶⁷

Dato che il segretario ritiene necessaria la più stretta collaborazione sia tra tutti gli organismi del P.N.F., sia tra il partito e le altre istituzioni del

regime e del governo, il 19 dicembre '40 inserisce un'importante modifica allo statuto del partito, chiamando per la prima volta nel Direttorio nazionale i ministri delle Corporazioni e della Cultura popolare e il sottosegretario agli Interni; e nel Consiglio nazionale del P.N.F. i presidenti delle Confederazioni sindacali dei lavoratori e prestatori d'opera, dei professionisti e degli artisti.

Alla fine del 1940 Serena costituisce uno speciale ufficio legislativo del partito (l'Ufficio studi e legislazione, diretto da Guido Mancini), col compito di elaborare dal punto di vista giuridico e dottrinale nuove riforme tendenti ad inserire il P.N.F. tra gli organi costituzionali dello Stato.³⁶⁸ Appare infatti contraddittorio che i ministeri possano essere sottoposti gerarchicamente al partito, benché questo non abbia ancora l'attributo di organo costituzionale ma solo di ente ausiliario dello Stato. Si tratta di un problema tipico di conflittualità tra partito e Stato, intrinseco in tutti i movimenti rivoluzionari quando acquisiscono il potere e si trasformano in organi di governo: i fascisti sono uomini contro il sistema o uomini del sistema?

In realtà da tempo si è manifestata tutta l'ambiguità del parallelismo Stato-partito, nonostante

³⁶⁴ Dino Grandi, *Il mio paese, ricordi autobiografici*, a cura di Renzo De Felice, Bologna il Mulino, 1985, p.481

³⁶⁵ Fino al 1925-26 Mussolini aveva pensato che il partito dovesse costituire la sede delle decisioni politiche e il modello sul quale configurare lo Stato; tuttavia dopo il 1926 e le “leggi fascissime”, il duce trasferì allo Stato fascista il compito di gestire la politica, relegando il partito in un ruolo organizzativo del tutto subalterno. Basti dire che nel 1939 la “Casa Littoria”, cioè la nuova sede romana degli uffici centrali del P.N.F. (realizzata anche grazie a una sottoscrizione nazionale) fu trasferita allo Stato per ospitarvi il Ministero degli Esteri, poiché appariva ormai sproporzionata alle ridotte esigenze del partito. Ciò suscitò peraltro accese proteste da parte di molti fascisti che avevano partecipato alla raccolta di fondi per la costruzione della sede.

³⁶⁶ A. Serena, *Trenta mesi di attività Podestarile*, Officine Grafiche Vecchioni, L'Aquila, 1929, p.36

³⁶⁷ M. Pintus, *Calendario in “Conquiste d'Impero”*, dicembre 1940, p.27

³⁶⁸ E' importante notare che dei sette membri che compongono l'Ufficio, tre provengono dai G.U.F.: essi sono Mario Figà Talamonca e Vittorio Zincone, ex redattore e condirettore di *Roma fascista*, e Tersio Olivelli, littore per la razza dei Littoriali del 1939. (Luca La Rovere, *Storia dei Guf, Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p.314).

che Mussolini riunisca e unifichi nella sua persona tutti i poteri del Gran Consiglio e del Governo. Lo stesso duce ha detto: “*Voi non sapete quanto sia difficile essere contemporaneamente Capo di un Governo e Capo di una rivoluzione*”.³⁶⁹

Sebbene negli ultimi anni Mussolini si sia mostrato propenso a trasferire gran parte del potere politico allo “Stato amministrativo” (che, conservatore per natura, ostacola e devia l’azione rivoluzionaria del partito), da tempo si sono aperti contrasti acutissimi tra partito e governo, tra prefetti e federali, tra segretari del fascio e podestà. Citiamo in proposito il duro monito rivolto da Serena l’8 gennaio 1941, sia pure nello “*schietto spirito cameratesco che contraddistingue i fascisti*”, al suo successore al ministero dei LL.PP., Luigi Gorla, cui viene rimproverato “*scarso spirito di collaborazione e inadeguata valutazione dei compiti assegnati dal DUCE al Partito*”. Il giorno successivo Gorla replica con altrettanta energia: “*Respingo nettamente l’accusa. Permettami che io ti chieda dei fatti davanti ai quali soltanto la tua grave affermazione potrebbe essere avvalorata. Io sono pronto a sottoporre tutta la mia condotta al più severo esame*”.³⁷⁰ Lungo lo stesso solco che divide ambigualmente le competenze del partito e dello Stato, si inseriscono - sempre a titolo d’esempio - anche le continue schermaglie intercorse tra il federale e il prefetto di Napoli.

Su posizioni antitetiche a quelle di Serena è il potentissimo ed astuto sottosegretario agli Interni, il pisano Buffarini Guidi (detto “*lo scaltro briccone*”, di fatto una sorta di “vice duce”, essendo Mussolini il titolare del ministero). Egli ha infatti assunto ormai da anni un effettivo controllo sugli enti locali bilanciando, con la nomina di prefetti a lui fedeli, l’influenza dei segretari federali che ai prefetti debbono “rispetto ed obbedienza”, ha cercato di contrastare l’espansione burocratica del P.N.F. ed ha creato efficienti fonti di informazione a ogni livello della società italiana, scavalcando la stessa segreteria del duce.

Rifiutando la subordinazione allo Stato di un partito fascista che vuole forte e totalitario, il 10 gennaio 1941 Serena apre i lavori della commissione consultiva dell’Ufficio studi e legislazione

con queste parole: “*Determinata ormai la dottrina fascista come scaturisce dall’opera e dal pensiero del Duce, si possono ritenere anche mature la definizione della natura del Partito nel campo giuridico e la precisazione dei suoi rapporti con lo Stato. In tal modo il Partito potrà ancor meglio e con piena autorità, attuare nell’ambito dello Stato le sue finalità politiche d’artefice della Rivoluzione e di motore del Regime*”.³⁷¹ Emilio Gentile ha definito quest’Ufficio una sorta di “*cantiere della rivoluzione*” e ne ha sottolineato l’importanza e la centralità nella politica del gerarca abruzzese, sotto la cui guida per la prima volta il partito ridefinisce la sua natura, i suoi compiti e la sua posizione. In questo frangente Serena, considerato finora solo un rispettoso esecutore di ordini superiori, rivela insospettabili doti di iniziativa politica.

Il progetto di restituire l’esercizio del potere politico a un partito rigenerato e rinnovato è salutato con particolare favore dagli universitari fascisti, in specie da quelli di Roma e Bologna; quest’ultimi acclamano: “*Vogliamo che il Partito regoli con la sua dottrina e controlli con la sua azione l’opera pratica del regime e del governo*”.³⁷²

La “rivoluzione copernicana” nel rapporto partito-Stato voluta da Adelchi Serena è portata alle sue estreme conseguenze dal giovane intellettuale fascista Ugo Indrio. Nel suo saggio *Idee sul partito unico*, egli sostiene che l’elemento vincente dei sistemi totalitari risiede nel fatto che il partito sia la “chiave di volta” della forma di governo: il partito non come semplice controllore dell’opera del governo, ma come agente di sovversione istituzionalizzata nei confronti dello Stato. Il partito nella sua azione deve essere quindi subordinato esclusivamente al duce, il quale in qualità di capo dell’esecutivo deve garantire la concordia tra

³⁶⁹ La frase, rivolta a Francesco Jacomoni di San Savino (luogotenente del re in Albania) è riportata da Alessandro Sardi in *Pulviscolo di un’epoca* (cit.).

³⁷⁰ Archivio Famiglia Serena, Roma.

³⁷¹ Archivio Famiglia Serena, Roma.

³⁷² C. De Roberto, *Funzione delle aristocrazie*, in *Architrave*, settembre 1941.

l'azione di governo e quella di partito.³⁷³

Il grande progetto di Serena infiamma dunque la fantasia e le aspirazioni dei giovani universitari fascisti, ma trova anche strenui oppositori tra molti gerarchi. Infatti il primo passo da compiere nella riforma del ruolo e della struttura del partito consiste nel mettere ordine nel marasma di statuti e regolamenti che si sono accumulati nel tempo, durante l'ipertrofica crescita burocratica e organizzativa del P.N.F. A tale scopo viene creata un'apposita commissione della quale fanno parte giuristi, storici ed economisti (Biggini, De Francisci, Costamagna, Panunzio, De Stefani, Petrone, Carapelle, Giannini, Rocco e Biagi), che ha inoltre il compito di elaborare una definitiva dottrina sui rapporti tra Stato e P.N.F.

Ne nascono trentuno provvedimenti normativi di notevole rilevanza, tra cui l'importantissima Legge del 29 novembre 1941, che introduce l'obbligo della preventiva consultazione del partito fascista per qualsiasi nomina, carica o incarico di pubblico interesse o di portata politica (amministratori di comuni e province, presidenti e direttori di enti parastatali e istituti di diritto pubblico e delle aziende da essi dipendenti, dirigenti di associazioni sindacali e delle istituzioni di assistenza e beneficenza). L'asserita subordinazione al P.N.F. di cariche statali realizza dunque la prospettiva di un regime totalitario nel quale il partito-movimento tende a sovrapporsi allo Stato e pretende di farsi partito-stato. Infatti, se il progetto di Serena fosse andato del tutto in porto, il nuovo partito sarebbe stato posto concretamente al di sopra della legge, divenendo esso stesso la fonte dalla quale sarebbe scaturito il diritto fascista.

Alla luce di tutto ciò, è lecito tornare a chiedersi se il fascismo fu davvero un regime totalitario. Tra le posizioni estreme di Emilio Gentile, che parla di regime totalitario, e di Hannah Arendt, che lo nega sottolineando le differenze col nazismo e il comunismo staliniano, ci sembra ancora adeguata l'interpretazione del fascismo come forma di "totalitarismo imperfetto" o di "compromesso autoritario", cioè come un regime autoritario con velleità totalitarie, ma rassegnato

a convivere entro certi limiti con centri di potere concorrenti, come le due grandi istituzioni della monarchia sabauda (seppure privata di alcune prerogative e con la quale il fascismo costituì una "diarchia" talora conflittuale) e della Chiesa cattolica.³⁷⁴ Lo stesso De Felice invitava a *"non lasciarsi trarre in inganno dal grande uso che il fascismo fece del termine totalitario"*.

È quest'ultima la tesi condivisa da storici come Giovanni Sabbatucci, Giuseppe Galasso o Gianpasquale Santomassimo, il quale ultimo afferma che si trattò di un "totalitarismo imperfetto" poiché troppe erano le forze tradizionali della società italiana con le quali il regime fascista doveva necessariamente scendere a patti. Oltre alle già citate monarchia e Chiesa cattolica, vi erano la grande borghesia economica e finanziaria, i potentati amministrativi dello Stato, una certa intellettualità, la magistratura e l'esercito, tutti poteri *"non ostili al fascismo, ma neppure disposti ad annullarsi in esso senza residui. I limiti del consenso venivano inoltre dalla preesistenza di un'Italia irriducibile al fascismo, nettamente minoritaria ma mai del tutto estinta"*.³⁷⁵

Il partito alla prova: la sottomissione del Senato

Da quanto si è detto finora, Serena ha lanciato - come afferma lo storico francese Didier Musiedlak - una vera e propria offensiva nei confronti dello Stato. E il Senato, uno dei più rappresentativi organi dello Stato, non poteva non rientrare

³⁷³ Cfr. Ugo Indrjo, *Idee sul partito unico*, in *Nuova civiltà per la nuova Europa*, Unione Editoriale d'Italia, Roma, 1942.

³⁷⁴ A riprova di ciò citiamo la causa intentata nel dopoguerra allo Stato italiano dalla Massoneria, la quale intendeva rientrare in possesso di Palazzo Giustiniani, antica sede del Grande Oriente d'Italia, espropriato dal fascismo nel 1926. Nonostante il lungo contenzioso giuridico, il G.O.I. non riuscì a rientrare in possesso della sua storica sede (nel frattempo occupata da uffici di rappresentanza del Senato) poiché negli anni Sessanta la Corte di Cassazione rilevò che quella stessa causa si sarebbe potuta avviare anche durante il ventennio, dal momento che il fascismo non era un regime "totalitario" ma solo "autoritario".

³⁷⁵ G. Santomassimo, *Consenso*, in *Dizionario del fascismo*, Einaudi, Torino, 2002, vol. I, p.350.

nei suoi obiettivi.³⁷⁶ Non a caso nel maggio del 1941 Serena prende in considerazione l'idea, suggeritagli da Ermanno Amicucci, di far proclamare solennemente da Camera e Senato Benito Mussolini "Eroe Nazionale" e di far loro deliberare che il nome del duce venga inciso nel bronzo sulle mura del Campidoglio.

I rapporti tra Serena e il Senato iniziano a deteriorarsi proprio nel maggio '41 allorché, durante l'esame di un banale progetto di legge, il generale dell'esercito senatore a vita Vittorio Italico Zuppelli viene accusato di aver rivolto un omaggio troppo appassionato al duca d'Aosta. In quel periodo, come si è visto, i rapporti con i militari sono tesissimi, in quanto Farinacci continua ad attaccare Badoglio e l'idea di una fronda tra i senatori militari, benché non del tutto certa e comprovata, aleggia nella testa di molti gerarchi. Oltre alla tradizionale opposizione interna capeggiata da Dino Grandi, si teme, secondo l'interpretazione di Knox Macgregor, l'esistenza di "*una male assortita ma predominante opposizione monarchica militare*".

In quel clima di sospetti e di tensioni, le aperture filomonarchiche del senatore Zuppelli risultano inopportune al segretario del P.N.F., che reagisce con la massima durezza. Utilizzando la linea diretta che lo collega con il presidente del Senato, il conte Giacomo Suardo (ex sottosegretario agli Interni, pluridecorato e fedelissimo alla monarchia), Serena chiede chiarimenti, e alla fine del maggio 1941 si fa consegnare i documenti personali dei 397 senatori iscritti al P.N.F., con l'evidente scopo di controllarli o intimidirli. Ma questa non è che la premessa di un'altra battaglia tra il partito e l'organo legislativo.

Infatti nell'estate 1941 un nuovo violento dissidio vede contrapposti da una parte il senatore generale Ottavio Zoppi, il senatore Giovanni Giuriati e il Presidente Suardo e dall'altra Adelchi Serena e il P.N.F. Le premesse della controversia si erano verificate nell'autunno del '40, quando la Commissione Forze armate del Senato (presieduta da Giuriati e composta da 52 membri, in prevalenza ufficiali di carriera), aveva respinto

un progetto di legge ispirato dal partito, riguardante la concessione della qualifica di volontario dell'esercito a tutti gli studenti universitari e delle scuole superiori che erano chiamati a servire la patria. Con questo provvedimento, il partito si proponeva di incentivare l'arruolamento volontario dei G.U.F., poiché si temeva che molti giovani universitari (la prima classe nata dopo la marcia su Roma) non fossero affatto entusiasti di combattere questa guerra. Un volume edito dal P.N.F. sotto la segreteria Serena, *I gruppi Fascisti Universitari*, aveva rivelato infatti che solo una sparuta minoranza di iscritti ai G.U.F. aveva presentato domanda di arruolamento volontario.³⁷⁷ Considerando che gli appartenenti ai G.U.F. ammontavano all'epoca a circa 100.000 iscritti, la quota degli arruolati (poche decine di migliaia) era senza dubbio assai deludente.³⁷⁸ Non a caso, in mancanza di volontari dei G.U.F., la stampa di regime aveva dato particolare rilievo alla visita che il segretario Serena aveva compiuto a Formia nel marzo '41 al centro di addestramento di alcuni battaglioni di volontari della G.I.L.³⁷⁹

Scrivono Silvio Bertoldi: "*La prima delusione per Mussolini, che faceva gran conto sullo slancio e sulla fede fascista della "gioventù studiosa", arrivò con l'amara constatazione della crisi del volontariato. (...) Gli caddero le braccia quando constatò che proprio gli universitari non rispondevano all'appello. Allora, in un momento di rabbia, ordinò di chiamarli alle armi con cartolina precetto e di considerarli volontari per forza, volenti o nolenti. Poi, per dare qualche credibilità alla sua idea balzana, di cui già rideva mezza Italia, aggiunse un codicillo che, secondo lui, doveva salvare la faccia dei volontari forzati*".³⁸⁰ Lo Stato Maggiore dell'Esercito si era dichiarato assoluta-

³⁷⁶ Didier Musiedlak, *Lo Stato fascista e la sua classe politica: 1922 - 1943*, Il Mulino, Bologna, 2003, p.535

³⁷⁷ R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, I, Torino, 1990, pp.907 - 908

³⁷⁸ Luca La Rovere, *Storia dei Guf, Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, pp.362 - 363.

³⁷⁹ *Il Giornale d'Italia*, 18 marzo 1941.

³⁸⁰ S.Bertoldi, *Anni in grigioverde. Vita degli italiani in divisa*, Rizzoli, Milano, 1991, p.43-44.

mente contrario al provvedimento del “codicillo”, poiché non potevano essere considerati volontari, con tutti i relativi privilegi, quegli studenti che comunque avrebbero dovuto presto o tardi essere richiamati alle armi.³⁸¹

Ma il partito ha urgente bisogno che si ripeta in questa guerra una leva eroica simile a quella che dopo Caporetto fu chiamata “dei ragazzi del '99”. Ottenuto dunque l'appoggio del duce, l'8 luglio 1941 Serena fa nuovamente presentare dal P.N.F. il discusso progetto di legge che però la Commissione Forze armate torna a bocciare, su proposta del generale Zoppi, con 24 voti su 27 di anziani generali ed ammiragli.³⁸² La bocciatura di una proposta di legge proveniente direttamente dal partito manda su tutte le furie Adelchi Serena, che reagisce in maniera repentina e con la massima durezza, tanto più che tutti i membri della Commissione e lo stesso presidente sono iscritti al P.N.F. Il segretario non è infatti disposto a tollerare una tale mancanza di rispetto nei confronti del partito, ragion per cui istuisce un procedimento teso ad infliggere dure sanzioni in base alle rispettive responsabilità.³⁸³

Giovanni Giuriati (che, si ricordi, era stato egli stesso segretario del partito) tenta di discolarsi, affermando di ignorare che il progetto di legge sia stato presentato dal P.N.F. e il generale Zoppi adotta la stessa linea difensiva, lamentando l'ignoranza nella quale è stato tenuto e che qualcuno possa dubitare della sua lealtà politica. Tuttavia, temendo che al danno si aggiunga la beffa, Serena smonta subito la linea difensiva di Giuriati e Zoppi, facendo loro notare che non può sussistere alcun dubbio circa la natura del progetto di legge presentato, in quanto, come risulta dal verbale della seduta, il sottosegretario alla Guerra ha evidenziato in maniera chiara che il progetto proveniva dal partito. Incalzando i suoi oppositori, Serena afferma che dovere del presidente Giuriati sarebbe stato quello di “consigliare di non arrivare al voto per non mettere in contraddizione i senatori fascisti, dal partito da cui dipendono”.³⁸⁴ In conclusione, Serena decide di punire Giovanni Giuriati con una nota di biasimo per non essersi

dimostrato all'altezza del suo compito.

Sempre secondo Musiedlak, una volta accertate le responsabilità e castigato il colpevole, non pago della vittoria ottenuta, Serena cerca di prolungare il conflitto al solo scopo di accrescere la sua autorità sul Senato. Il primo agosto del 1941 il gerarca aquilano invia infatti una lettera al presidente Suardo per ricordargli, con estrema fermezza, quali sono i principali compiti del partito. In questa lettera traspare ancora una volta la volontà di Serena di accrescere le prerogative ed il prestigio del P.N.F., cui egli rivendica il controllo politico degli iscritti e degli stessi gerarchi, la supervisione sull'attività politica dei senatori e il diritto discrezionale del segretario di infliggere sanzioni disciplinari nei confronti dei senatori e dei consiglieri nazionali.³⁸⁵ Inoltre Serena ritiene che, al fine di evitare il ripetersi di simili incidenti, sia necessario diminuire il numero dei membri delle commissioni e che questi ultimi vengano approvati dal partito. Ad ogni buon fine, il segretario ricorda comunque al presidente Suardo che egli è tenuto a collaborare sempre con il partito.

Ma ancora non basta: il 2 agosto il generale Zoppi viene convocato da Serena a Palazzo Littorio per chiarire a sua volta l'accaduto, ma poiché le posizioni rimangono molto distanti, il segre-

³⁸¹ Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935 – 1943*, Einaudi, Torino, 2005, p.318

³⁸² Da notare che il senatore Zoppi, già ardito della Grande Guerra, qualche mese prima aveva sprezzantemente definito i volontari “pre-militari”, scatenando la loro delusione e violente reazioni contro il Partito, retto ancora da Muti. Lo stesso Serena, succeduto a Muti, non aveva avuto remore a bollare seccamente i giovani fascisti come “nient'altro che premilitari” impreparati alla guerra. Poiché neanche Badoglio voleva avere questi ragazzini tra i piedi, un battaglione della G.I.L. si era ammutinato, chiedendo di essere inviato al fronte. Inquadro ufficialmente nell'Esercito nell'aprile '41 e inviato in Libia con compiti di presidio ed antisabotaggio, questo battaglione passerà alla storia col nome de “I ragazzi di Bir el Gobi”, distinguendosi a fianco dell'Africa Korps di Rommel e suscitando l'ammirazione dello stesso Serena.

³⁸³ Didier Musiedlak, *Lo Stato fascista e la sua classe politica: 1922 – 1943*, Il Mulino, Bologna, 2003, p.537

³⁸⁴ ACS, Archivio del Senato, Fasc. B, commissioni legislative, commissioni delle Forze armate, Pnf, il segretario a G. Giuriati, 1 agosto 1941.

³⁸⁵ ACS, Archivio del Senato, Fasc. B, commissioni legislative, commissioni delle Forze armate, Pnf, il segretario al presidente del Senato, 1 agosto 1941.

tario del P.N.F., infuriato, lo congeda in maniera plateale, dicendogli che il progetto di legge sarà ripresentato tale e quale.³⁸⁶ Il giorno successivo Giuriati presenta a Suardo le proprie dimissioni da presidente della Commissione Forze Armate e da senatore. In seguito Giuriati ammetterà di essere rimasto molto amareggiato, non tanto per il provvedimento preso contro di lui, ma per la mancanza di sensibilità politica da parte del segretario del P.N.F. D'altra parte Adelchi Serena, benché descritto come un uomo equilibrato e misurato, è convinto che nel partito riposi l'anima caratterizzante della rivoluzione fascista e del regime da essa scaturita, ed esige verso di esso, al pari del suo vecchio maestro Starace, salda devozione e assoluto rispetto.

A questo punto, avvertendo i possibili rischi di un ulteriore degrado del clima politico, il presidente Suardo decide di mettere il duce al corrente dell'intera situazione, difendendo le proprie prerogative in merito alle commissioni legislative. Infatti Suardo non è disposto a cedere senza combattere e il 10 agosto scrive una lunga lettera a Serena nel tentativo di arginare la sua offensiva. Il presidente del Senato afferma che nessuno vuole negare al partito il diritto di esercitare il controllo politico sugli iscritti, nè limitare le prerogative del segretario del P.N.F. in materia disciplinare, ma che è tuttavia indispensabile stabilire una procedura che in futuro possa risolvere le crisi con l'accordo delle due parti, nello spirito di *"un'intima e cordiale collaborazione"*.³⁸⁷

Nonostante le sue dichiarazioni di disponibilità, Suardo continua però a provare una fortissima ostilità verso Serena, che confidenzialmente così descrive a Giovanni Giuriati: *"Questo pastore abruzzese che vuole ridurre gli uomini allo stato di pecore"*.³⁸⁸ Finalmente, nel corso di un incontro avvenuto il 3 settembre '41, Suardo e Serena riescono ad arrivare ad un accordo di massima per delimitare le rispettive sfere di competenza del Senato e del P.N.F.: si concorda che il partito avrebbe operato un controllo sul Senato, ma non direttamente bensì passando attraverso il suo presidente.³⁸⁹ Si tratta evidentemente di una soluzio-

ne di compromesso volta a salvare le apparenze circa l'indipendenza dell'attività legislativa, ma nella sostanza si tratta di una vittoria di Adelchi Serena e della sua volontà accentratrice. Tanto è vero che, nonostante l'apparente pacificazione, i rapporti tra partito e Senato continueranno a rimanere piuttosto freddi e il clima politico si appesantirà ulteriormente, almeno fino alla sostituzione di Serena *"la cui politica estremamente attiva sul piano delle istituzioni aveva suscitato numerose critiche"*.³⁹⁰

Per la cronaca, il discusso provvedimento sui volontari-richiamati fu infine approvato, come voluto dal segretario del partito. Antonio Spinosa riferisce in proposito una testimonianza del famoso giornalista Guglielmo Zucconi (classe 1919) che, convocato dal segretario dei G.U.F., si sentì dire: *"È arrivato un foglio d'ordine del partito: tutti gli universitari fascisti della tua classe devono fare la domanda di volontari per il fronte. È obbligatorio. Firma, qui."* Zucconi firmò, ma non dovette aspettare molto per poter commentare: *"Il bello delle dittature è che uccidono completamente il senso del ridicolo: non mi passò nemmeno per il capo che essere obbligato a fare il volontario era un nonsenso"*.³⁹¹

Conclude in proposito Silvio Bertoldi: *"Quando i volontari universitari arrivavano nelle caserme venivano accolti dagli sguardi torvi e beffardi degli anziani, appostati negli angoli dei cortili. Per gli anziani, quei ragazzi appartenevano alla sciagurata genia studentesca che per anni, sulle piazze e nei cortei, aveva invocato la guerra. Adesso non solo non volevan farla, ma per andar soldato si era dovuto costringerli, dandogli per di più una verniciata di volontariato. (...) I*

³⁸⁶ ACS, Archivio del Senato, Fasc. dei Sen., Fasc. Zoppi

³⁸⁷ ACS, Archivio del Senato, Fasc. B, commissioni legislative, commissione delle Forze armate, lettera, il presidente del senato ad A. Serena, 10 agosto 1941

³⁸⁸ ACS, Archivio del Senato, Fasc. B, commissioni legislative, commissione delle Forze armate, il presidente del Senato a Giovanni Giuriati strettamente confidenziale, 13 agosto 1941.

³⁸⁹ ACS, Archivio del Senato, Atti G. Suardo, appunto autografo di S.E. il presidente del Senato, 25 settembre 1941

³⁹⁰ Didier Musiedlak, *Lo Stato fascista e la sua classe politica: 1922 - 1943*, Il Mulino, Bologna, 2003, p.541

³⁹¹ Antonio Spinosa, *Mussolini*, Mondadori, Milano, 1997.

poveretti erano i primi a vergognarsi: non tanto per la derisione dei commilitoni, quanto per la consapevolezza della falsità della loro condizione".³⁹² Aggiungiamo che, a ulteriore conferma della scarsa stima di cui godranno questi "volontari per forza", ci sarà l'abitudine da parte degli ufficiali dell'esercito di rivolgersi col "tu", oltre che ai soldati e ai caporali, anche ai sergenti dei "volontari universitari".

La definitiva scomparsa di Starace dall'orizzonte politico e la sua autodifesa

Il 25 maggio 1941, con un intervento sommario, il duce toglie a Starace (da poco ferito sul fronte albanese e rimpatriato) anche il comando della Milizia e lo sostituisce col generale Enzo Galbiati (richiamato dalla Grecia), prendendo a pretesto il fatto – riferitogli da donna Rachele – che Starace avrebbe ordinato a un milite di portare a passeggio i suoi quattro cani. Sprezzantemente Mussolini avrebbe detto a Ciano: *"L'Italia ha ancora le scatole piene dei cani di D'Annunzio per sopportare quelli di Starace."* Ciano non ama certo Starace, ma tuttavia ha nei suoi confronti un moto di solidarietà umana: *"Starace ha ricevuto il siluro, e devo dire che niente è stato fatto per rendergli il colpo meno duro. E' venuto a vedermi. Era triste e irrigidito nel suo dolore. A meno che non esistano elementi che a me sfuggono, la liquidazione di Starace e più ancora il modo in cui è stata compiuta sono ingiusti"*.³⁹³

Il 18 agosto 1941 Starace, ormai caduto in disgrazia, scrive a Serena una lettera che merita di essere riportata per intero, lamentando le oscure trame ordite a suo danno e contestando la veridicità dell'ennesima delazione finita sul tavolo del segretario: *"Caro Serena, dopo il nostro colloquio di ieri ho lungamente riflettuto. Non è il caso che io scriva al Duce, nè che gli chieda di essere ricevuto. Il suo stato d'animo nei miei confronti è chiaro. Tu sei stato molto abile e, come sempre, un gentiluomo, ma io sono vecchio del mestiere. La segnalazione, a prima vista, mi era apparsa di scarso o nessun rilievo, perché perfettamente sicuro di me; è viceversa sottile e indubbiamente frutto della fantasia di un perfido. Evidentemente c'è che si è*

assunto il compito di impedire che il Duce stenda i nervi nei miei riguardi, facendo arrivare sul suo tavolo, a scadenza, segnalazioni e memoriali. Combutta pertanto con gli antifascisti per i quali la mia eliminazione ha segnato un discreto successo: uno di meno! Non so chi sia il segnalatore leccese, nè mi interessa di saperlo; certamente appartiene alla schiera di carogne alle quali non ho dato quartiere e che oggi possono impunemente tirare nella mia schiena, che per altro è sempre molto dura. Il Dott. Tortorella è un medico, una persona per bene; può anche darsi che si tratti di conflitto di interessi nel campo professionale. Non sarebbe la prima volta. Comunque sia, ti confermo che non mi dorrò, se la mia lettera incriminata sarà ritirata e letta dal Duce. Il Duce giudicherà l'informatore e i suoi complici. E giorno verrà, ne sono convinto fin da ora, in cui il Duce dovrà giudicare lo pseudo ingegnere Pater; chi gli ha dato per certo l'acquisto da parte mia di una tenuta in quel di Rocca di Papa, del valore di alcuni milioni, nonché coloro che gli hanno denunziato perfino la faccenda dei miei cani, come qualche cosa che avrebbe potuto mettere in serio pericolo la Rivoluzione. Perfino i miei cani! E dire che la mia qualifica, per lungo tempo è stata quella di "mastino della Rivoluzione", qualifica datami proprio dal Duce della quale ero fiero e altamente onorato. Ho anche saputo, perché si finisce per sapere, che è stata eseguita un'inchiesta nella mia provincia, dove io avrei commesso ogni sorta di abusi e sarei stato largo di favori, naturalmente a fini illeciti: niente di più falso e di più stupido. Non v'è dubbio quindi che sia questo il momento buono per i ricercatori del famoso, mai trovato da vent'anni a questa parte, pelo nell'uovo da spaccare sadicamente in quattro, nella vana speranza di trovare finalmente in uno dei quarti tutti i misfatti che io avrei perpetrati dal 18 agosto del 1889 giorno in cui sono nato, ad oggi, giorno in cui compio 52 anni di vita intemerata, tutta spesa al servizio del mio Paese. Non conosco i risultati dell'inchiesta, ma affermo che, se è stata affidata, come non dubito ad un onesto indagatore, non può essersi conclusa che a mio completo favore.

³⁹² S. Bertoldi, *Anni in grigioverde. Vita degli italiani in divisa*, Rizzoli, Milano, 1991, p.45

³⁹³ *La Milizia*, in *Storia Illustrata*, n.214, Settembre 1975, p.27.

Il Duce giudicherà anche questa volta i miei accusatori, come ritengo giudicherà, se già non ha giudicato, chi, mentendo nel modo più vergognoso e rivelando la più colossale bassezza d'animo, ebbe a dirgli che sul fronte greco io non ero stato ferito, ma ero rimasto semplicemente infortunato. Fui ferito da scheggia di granata nemica, lievemente, come ebbi io stesso a comunicare al Duce. Il ferro nemico mi lasciò in vita per puro caso; ma quando seppi dell'infame calunnia sentii profondamente ferito il mio cuore di soldato che ha sempre compiuto il proprio dovere, più del proprio dovere, senza macchia e senza paura. E veniamo ora al settore economico. Dunque io potrei vivere di rendita e pertanto potrei attendere tranquillamente. Ebbene, io ti confermo che non posso vivere di rendita e che proprio in questo settore l'attesa è per me assolutamente impossibile. Io devo lavorare. Ogni ulteriore ritardo rappresenterebbe per me un grave disastro, senza dire che questa mia inattività finirebbe per sollevare, oltretutto, una questione morale, alla quale il Duce stesso, ne sono certo, mi richiamerebbe, qualora mi dimostrassi insensibile. Ti ho parlato dei miei impegni e dell'eredità, molto modesta di mio fratello Salvatore; ti ho anche parlato della concessione per la lavorazione dei tabacchi (dieci ettari di mia parte) che rientra nell'asse ereditario. Confermo tutto ciò che ti ho detto. Aggiungo la vertenza col Pater, vertenza che io ho affrontato serenamente, con un avvocato che non è un cannone, sicuro delle mie buone ragioni. Conosci i termini di questa losca vicenda, nella quale, senza la mia volontà, sono ormai impegnato in misura di gran lunga superiore alle mie forze. Il Pater intanto, ad ogni buon fine, si è abbandonato ad una vendita di fumo che non può non fare seriamente riflettere. Le voci che circolano sono le seguenti. a) Il Pater avrebbe ottenuto la testa di Starace e del Prefetto di Forlì, Uccelli, nonché di un tal Castelli che suppongo che sia stato il Direttore dello stabilimento Caproni di Predappio. Il Castelli pare sia stato assegnato al confino per infrazioni alle leggi edilizie; il Pater viceversa, va dicendo o fa dire che è stato assegnato al confino per una vertenza che ha avuto con lui; b) Sarebbero stati messi a sua disposizione, del Pater, alcuni agenti di polizia per speciali indagini che dovrebbe eseguire non si sa bene per conto di chi; c) Disporrebbe del Ministero dell'Interno, come stanno a dimostrare gli ingenti lavo-

ri che gli sono stati affidati a trattativa privata, anche di recente, con anticipazione di alcuni milioni (prov. di Rieti); d) Un lotto di case costruite a Predappio e protestate sarebbe stato acquistato dal Ministero dell'Interno per sollevare il Pater da ogni conseguenza; e) Sarebbe stato introdotto presso la Banca Nazionale del Lavoro dal Sottosegretario all'Interno per incarico di un'altissima personalità; f) Due importanti vertenze, una con lo Stato, l'altra con una Società Sportiva sarebbero state risolte a tutto favore del Pater; in seguito all'intervento di un'altissima personalità.

Il contegno di questo emerito filibustiere, tutt'altro che corretto, assunto all'atto stesso in cui ha avuto l'ordine di eseguire dei lavori per conto del Duce, contegno che non denunzio oggi, ma che denunziai a suo tempo, perché quanto mai deplorevole, ti sarà certamente noto. Infine, perché tu possa formarti un più esatto concetto dell'uomo che, a scopi unicamente personali, sfrutta il suo richiamo alle armi, mentre se ne sta a Roma, sappi che un giorno ebbe a dirmi che nell'esercito rivestiva il grado di Capitano di Artiglieria, mentre pare che rivestiva appena quello di Sergente. Questo triste figura è stato ed è tutt'ora uno dei miei più accaniti nemici, il che mi inorgoglisce profondamente.

Per concludere il vero dramma, quello che mi fa sanguinare il cuore è che il Duce non ha più fiducia in me, dopo che per tanti anni della sua fiducia mi ha onorato e crede viceversa a chi, in questo momento, può sferrare contro di me ogni più bassa vendetta, se di vendetta si può parlare quando da una parte c'è l'antifascismo coalizzato, anche se impersonato da pessimi arnesi che adornano la loro giacca di una dozzina di distintivi del Partito, e dall'altra un vecchio uomo della Rivoluzione. Per quanto si riferisce alla mia situazione militare, nulla di più umiliante: ho detto tutto! Tu sai quale stile io osservi anche in questa circostanza. Vivo isolato. Mi faccio vedere saltuariamente per neutralizzare le voci della mia assegnazione al confino o al domicilio coatto, della mia fucilazione! E così facendo, credo di non sbagliare. Altro che l'inespugnabilità di Gondar in rapporto alla mia inespugnabilità! Questo è l'immane episodio comico nel fosco della mia tragica commedia. Vorrei sapere che cosa dirà il Duce, se ne sarà informato. Niente da fare quindi. Entro oggi nel quarto mese da che fui condannato per colpe che non

mi furono contestate; se ti scrivessi che sono rassegnato, mentirei ed io mai ho mentito. Ricomincio per la seconda volta la mia vita questa volta con la qualifica di reduce disoccupato".³⁹⁴

Evidentemente dopo aver letto questa accorata lettera, Serena annota su un foglio le seguenti considerazioni che rivelano in estrema sintesi il suo imbarazzo e i suoi dubbi circa il comportamento da tenere: *"Starace è amareggiato. Stato d'umiliazione. Si è autoconfinato. Crepa se non lavora. Nessuna risposta alla lettera. Civile contatto. Contestazioni. Deve averla fatta molto grossa. E allora perché non farlo difendere?"*

L'espansione della guerra e i nuovi compiti assistenziali del partito

Benchè posto a capo del massimo organo politico del regime, Serena constata giorno dopo giorno come il partito venga tenuto completamente all'oscuro da Mussolini circa le questioni diplomatiche e militari. Nonostante ciò, forse più per dovere che per convinzione, spende parole encomiastiche sull'andamento della guerra italiana. In occasione dell'anniversario della storica seduta della Camera del 1925 egli tiene, il 3 gennaio 1941, un appassionato discorso alla radio del quale riportiamo in nota alcuni stralci.³⁹⁵

A riprova del fatto che non viene reso partecipe delle decisioni relative alla guerra, nel giugno 1941 Serena apprende dell'attacco tedesco all'Unione Sovietica tramite l'Agenzia Stefani, e percependo tramite le organizzazioni capillari del partito la contrarietà dell'opinione pubblica all'immane prolungamento del conflitto, la segnala al duce affinché se ne tenga conto. Tuttavia, avendo avuto una risposta generica ed evasiva che mortifica ulteriormente il suo ruolo, egli (seguendo l'esempio di Muti, ma con ben altre motivazioni) chiede senza successo di abbandonare la carica nell'unico modo possibile, e cioè offrendosi volontario alle armi.

Un mese dopo, il 10 luglio, i soldati italiani iniziano ad essere trasferiti in Russia con il cor-

po di spedizione C.S.I.R. comandato dal generale Messe. Informato dell'accaduto, anche in questa occasione solo a cose fatte, Serena invia disciplinatamente il seguente messaggio a Mussolini: *"La lotta contro il bolscevismo è la vecchia bandiera delle camicie nere d'Italia che torna a sventolare al sole delle battaglie. A voi, duce, che la sfida lanciaste contro la dilagante tirannide plutocratico-bolscevica fin dal lontano '19 in un mondo supinamente acquiescente e illuso, la memore devozione del popolo fascista che vi rinnova nella incrollabile compattezza e nella indomita sua fede il fermo proposito di seguirvi sempre,*

³⁹⁴ Archivio Famiglia Serena, Roma.

³⁹⁵ *"Come un immenso esercito che acquista ogni giorno di più l'assoluta certezza di una vittoria, la Nazione ha percorso le tappe del suo cammino. (...) Era fatale che la Rivoluzione dovesse insorgere contro la menzogna convenzionale, l'ingiusta spartizione delle ricchezze e di ogni risorsa materiale, l'egoismo delle plutocrazie, la casta delle Nazioni ricche e satolle, per trasportare cioè nel settore internazionale gli stessi motivi ideali e sociali che avevano dato vita e fermento alle generose battaglie delle camicie nere. Di questa necessità dell'anima popolare si rese interprete il Duce quando reclamò per l'Italia proletaria e fascista un posto al sole in terra d'Africa. La guerra per la conquista dell'Impero fu guerra rivoluzionaria, guerra di popolo e fu ancora e sempre il popolo che sotto la guida di Mussolini, seppa e volle tener testa all'assedio economico. Con questo capitolo di storia si iniziava l'avvento di un'Era nuova. Mentre le cosiddette grandi democrazie tentavano di differire l'ora della resa dei conti con insistenti declamazioni pacifiste, il popolo italiano e quello germanico ponevano, in termini reali, il problema dell'avvenire dei popoli. Pace, sì, ma con giustizia, oppure la sacrosanta guerra dei diseredati contro i plutocrati, degli oppressi contro gli oppressori, dei proletari contro l'internazionale affaristica, giudaica e massonica. (...) Il conflitto ha assunto rapidamente proporzioni immense; e il carattere di una definitiva seppure cruenta eliminazione delle cause di turbamento che opprimono il mondo contemporaneo. Per noi la guerra è giusta; la guerra che proprio il popolo, nella sua incomparabile virtù di sintesi politica, considera "la guerra liberatrice". (...) Quando la testarda e bieca negazione della giustizia e del diritto, compiuta da secoli dalla Gran Bretagna, ha tentato di ribadire a gran colpi, con la non dimenticata tattica degli accerchiamenti, il dilemma veniva posto con tragica ineluttabilità: asservirsi o combattere. I popoli italiano e tedesco e i loro grandi Condottieri hanno scelto la via dell'onore e del combattimento. Sugli sterminati campi di battaglia, dalle latitudini polari all'Equatore, nei cieli, sui mari, si sta forgiando il destino dell'umanità. L'egemonia britannica gioca disperatamente la sua ultima posta, ma la sua sorte è decisa malgrado le ripetute affermazioni oratorie della solidarietà d'oltre oceano. La Cartagine moderna non sfuggirà al suo destino. (...) Per l'avvenire dei suoi figli la Patria fascista ha impugnato le armi. È follia pensare che la possente compattezza del popolo intorno al suo Duce possa subire la benché minima incrinatura. La severità della marcia potrà, se mai, moltiplicare le forze, accendere maggiormente il cuore e le speranze, irradiare di più vivida luce la meta". (Adelchi Serena, *Guerra Liberatrice*, in *Pagine sulla guerra alla radio*, Sansoni Editore, Firenze, 1942, pp.172-175).*



Formazioni dei Fasci Femminili.

dovunque, contro chiunque."³⁹⁶

Alla luce dei nuovi impegni bellici, Serena ritiene prioritario che il partito moltiplichi i suoi sforzi per mantenere la coesione del fronte interno, intensificando al massimo la sua presenza nella società. Di conseguenza egli accentua e organizza in maniera capillare le opere assistenziali, valorizzando al massimo i Fasci femminili. Secondo i dati ufficiali forniti dal segretario, nel 1941 i fasci femminili inquadrano 3.677.830 donne fasciste, massaie rurali, operaie e lavoranti a domicilio. Nel campo dell'assistenza ai combattenti, i fasci femminili inviano verso i vari fronti di guerra centinaia di migliaia di pacchi contenenti fra l'altro oltre due milioni e mezzo di indumen-

ti invernali o coloniali, allestiscono più di ottanta posti di ristoro per truppe di transito e promuovono raccolte di lana, di rifiuti tessili e di rottami metallici. Un'opera di assistenza viene svolta anche nei confronti dei feriti, dei mutilati, delle famiglie dei caduti, dei dispersi e dei prigionieri, delle vittime delle incursioni aeree e degli sfollati. Per quanto riguarda l'economia di guerra, le donne fasciste vengono utilizzate soprattutto nel controllo dei prezzi e nell'organizzazione di corsi di economia domestica per la lotta agli sprechi.

Al fine di accrescere l'efficienza delle singole

³⁹⁶ ACS, SPD, CR, 242/R, Serena Adelchi.



La Signora Serena impegnata in opere di assistenza ai soldati feriti e ai civili.



istituzioni oberate di lavoro a causa dell'emergenza bellica, le donne fasciste vengono utilizzate anche in settori diversi da quello dell'assistenza, facendo tuttavia attenzione, mediante norme rigorose, a difendere il decoro e ad evitare la promiscuità. Secondo la studiosa Helga Dittrich Johansen, sotto la gestione Serena nella struttura piramidale delle organizzazioni femminili di massa del partito, sia le vicefiduciarie provinciali sia le loro dirette superiori devono avere un'estrazione prevalentemente piccolo borghese ed una età tale da essere state cresciute ed educate interamente sotto il regime fascista. Queste giovani donne rientrano a pieno titolo nella nuova classe "*dell'immensa burocrazia fascista*" che proprio al partito deve gran parte delle sue fortune e del suo potere.³⁹⁷ Obiettivo di Serena è dunque quello di assegnare alle donne un ruolo di maggior peso all'interno dello sforzo bellico, soprattutto nell'assistenza civile della popolazione colpita dai bombardamenti e delle famiglie "*su cui la guerra aveva impresso il suo doloroso marchio*".³⁹⁸

È interessante notare che, dopo numerosi bombardamenti e un impressionante cannoneggiamento, nel febbraio '41 appariranno nel porto di Genova dei volantini diffusi da un imprecisato movimento di dissidenza fascista, col seguente contenuto: "*Il vecchio fascismo stanco di tanta vergogna chiede giustizia. Via per sempre Ciano, Starace, Adelchi Serena e tutta la banda che ha disonorato la patria. Viva il Duce.*"³⁹⁹

Per nulla intimidito dai malumori provenienti dalla stessa base del partito, Serena tenta di rimuovere conflitti di competenze tra i vari organi che operano nel campo dell'assistenza e della propaganda e al contempo di rendere gli interventi più unitari e meno confusionari. All'inizio del 1941 avviene in tal senso un primo scambio di corrispondenza tra il segretario del P.N.F. e il sottosegretario alla Guerra Alfredo Guzzoni. A questo scambio epistolare segue una riunione nella quale una commissione, costituita da vari Comandi ed Enti operanti in diversi settori, concorda un progetto di massima per l'assistenza morale e materiale ai soldati. Tra le personalità di spicco per

il partito è presente il vicesegretario Fernando Mezzasoma, braccio destro di Serena. Nella riunione viene stabilito che il partito avrebbe provveduto: alla raccolta di pubblicazioni, indumenti di vestiario, di viveri, di oggettistica utile ai militari (lamette, carta, penne, buste da lettere etc.) e in parte alla loro distribuzione; all'organizzazione di conferenze, di trasmissioni radio, di proiezioni di filmati, e all'allestimento di spettacoli di arte varia; all'istituzione di posti di ristoro nelle stazioni ferroviarie principali e nelle basi militari; all'assistenza dei feriti negli ospedali.

Inoltre una disposizione del marzo successivo precisa che l'assistenza dei militari e dei feriti è di esclusiva competenza della Croce Rossa e dei Fasci Femminili. Sul *Notiziario XIV* di aprile vengono stabilite tutte le attività attribuite al Dopolavoro delle Forze Armate: Giornata del Soldato, Befana del Soldato, Posti Ristoro, dormitori spettacoli teatrali e cinematografici gratuiti, assistenza alla scrittura per analfabeti, servizio di igiene bagni e barbiere, distribuzione di biblioteche circolanti e apparecchi radio, corsi di istruzione e molto altro.⁴⁰⁰ L'Ufficio Propaganda del dicastero della Guerra avrebbe invece provveduto a segnalare le esigenze dei reparti e le modalità di intervento, affinché le distribuzioni fossero mirate e non eseguite a caso. Tuttavia a partire dall'estate 1941 l'Ufficio Propaganda si occuperà anche della distribuzione dei materiali raccolti dal P.N.F.⁴⁰¹

Evidentemente nelle intenzioni di Serena e dello Stato Maggiore dell'esercito l'assistenza morale e materiale ai soldati, rappresenta un'im-

³⁹⁷ Helga Dittrich Johansen, *Le professioniste del PNF un' «aristocrazia del comando» agli ordini del duce*, in *Studi Storici*, 2001, a. 42, n.1

³⁹⁸ Richard J. B. Bosworth, *L'Italia di Mussolini 1915-1945*, Mondadori, Milano, 2007, p.478

³⁹⁹ Antonio Spinosa, *Starace, l'uomo che inventò lo stile fascista*, Mondadori, Milano, 2002, p.253

⁴⁰⁰ Nicola Della Volpe, *Esercito e Propaganda nella II Guerra Mondiale*, Ufficio storico SME, Roma, 1998, pp.38-39

⁴⁰¹ Nel 1941 furono distribuiti complessivamente 234.000 pacchi dono alle truppe operative, contenenti 1.111.209 capi di lana e 586.810 capi di cotone. Inoltre furono elargite somme per assistenza agli indigenti pari ad un totale di 68.000.000 di lire.

portante elemento di politica sociale e al contempo una prestigiosa vetrina per le realizzazioni del partito e dell'esercito.⁴⁰² Attraverso questi aiuti il partito accresce ancora una volta la sua presenza nella vita degli italiani, dal momento che nei pacchi dono, oltre a cioccolato, tabacco, liquori, marmellate etc. sono presenti opuscoli di propaganda, stampe, fotografie e cartoline con le immagini del duce. Tuttavia, le disfunzioni e i ritardi delle distribuzioni del materiale raccolto dal P.N.F., saranno una costante: *“A conti fatti, però, l'enorme quantità di materiali inviati beneficiò soltanto il 15 – 20% di militari mobilitati, e questo spiega il perché delle lamentele che spesso si levarono tra i militari sulla distribuzione dei pacchi dono”*.⁴⁰³

Oltre alla normale amministrazione (nell'agosto '41 Serena invia un telegramma a tutti i segretari federali sollecitando l'intitolazione di istituzioni o sedi al figlio del duce Bruno Mussolini, morto durante una prova di volo a Pisa), Serena gestisce disciplinatamente anche la politica razziale, dipendente dall'Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza del Ministero della Cultura Popolare, diretto dal maggio '41 da Alberto Luchini.

Il “campo di concentramento” di Campagna

Nell'ambito della gestione del P.N.F. da parte del gerarca aquilano, si colloca un avvenimento che di per sé non avrebbe grande rilevanza, se non avesse dato adito (per la verità solo da parte di alcuni storici aquilani) alla costruzione del risibile teorema di un Serena “criminale nei confronti dell'umanità”.

Va qui chiarito in premessa che con lo scoppio della II Guerra Mondiale tutti i paesi partecipanti al conflitto adottarono misure d'internamento per i cittadini dei paesi nemici presenti sul proprio territorio e per determinate categorie considerate a vario titolo potenzialmente pericolose per la sicurezza nazionale (avversari politici, sospetti di spionaggio, cittadini stranieri, ebrei, zingari, etc.). Subito dopo lo scoppio della guerra, ad esempio, fu confinato a Pizzoli Leone Ginzburg, ebreo e

dirigente torinese del movimento *Giustizia e Libertà*, assieme alla moglie Natalia Levi Ginzburg.

Il governo fascista, che già prima della guerra aveva fatto largo uso del confino di polizia come mezzo di prevenzione contro gli avversari politici, nel settembre 1940 istituì in Italia una quarantina di *“campi di concentramento per persone ostili al regime e pericolose nelle contingenze belliche”*, localizzati per ragioni di sicurezza soprattutto nelle più marginali zone interne dell'Italia centro-meridionale e in alcune piccole isole. Questi “campi” erano in realtà ubicati all'interno o nelle vicinanze dei centri abitati, in case private, vecchie scuole, capannoni, ville, conventi ed edifici dismessi. Essi dunque, a parte il nome, non avevano assolutamente nulla in comune con i famigerati lager nazisti ed anzi offrivano, almeno fino al 1943, discrete condizioni di vita.⁴⁰⁴

Proprio perché in nessun modo paragonabili con quelli italiani, i terribili lager nazisti sono stati spesso assunti come termine di paragone per minimizzare le responsabilità del fascismo e riabilitare Mussolini come un dittatore benevolo, fino al punto che un Presidente del Consiglio notoriamente bizzarro e malaccorto si permise qualche anno fa di dichiarare al giornale inglese *Spectator* che *“Mussolini non ha mai ammazzato nessuno e mandava gli antifascisti in vacanza al confino”*. Per questo motivo, contro ogni “memoria indulgente”, riteniamo doveroso sottolineare in questa

⁴⁰² Il P.N.F. e l'Ufficio Propaganda rivolsero particolari attenzioni ai soldati del Corpo di Spedizione in Russia (C.S.I.R.) per i quali furono appositamente approntati i cosiddetti treni A.P.E. (Assistenza Propaganda Esercito), il primo dei quali partì da Verona il 10 novembre 1941.

⁴⁰³ Nicola Della Volpe, *Esercito e Propaganda nella II Guerra Mondiale*, Ufficio storico SME, Roma, 1998, p.39

⁴⁰⁴ Solo con l'occupazione tedesca e la Repubblica Sociale i campi italiani saranno integrati nel sistema di concentramento-sterminio dei lager tedeschi (il 16 settembre '43 i primi ebrei italiani saranno deportati da Merano verso Reichenau). Alcuni storici fanno anche notare che migliaia di ebrei italiani e stranieri internati durante la guerra nei campi del Sud Italia si salvarono proprio perché nel 1943 si ritrovarono miracolosamente fuori dalla zona di occupazione tedesca e repubblicana. (Cfr. Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce*, Einaudi, Torino, 2004).



Internati ricevono il rancio nel campo di concentramento di Campagna.

sede che l'esistenza di campi di internamento in Italia rappresentò comunque una intollerabile offesa alla dignità di migliaia di uomini privati della loro libertà. *“Nessuno veniva affamato, torturato, ucciso o maltrattato”* - ha scritto un ebreo apolide internato a Tortoreto - *“ma, pur tuttavia, eravamo privati della libertà... L'incertezza e l'inutilità della nostra situazione, la totale mancanza di qualsiasi prospettiva, la noia di quell'esistenza, s'insinuavano giorno dopo giorno tra le pieghe dell'animo. Eravamo come sospesi nel nulla”*. Senza considerare le violenze e le deportazioni successivamente perpetrate dal brutale fascismo di Salò, il giudizio sull'internamento attuato dal 1940 al 1943 non può dunque che essere negativo e senza attenuanti.

Tornando al tema di cui sopra, va aggiunto che i regolamenti dei campi di internamento ita-

liani consentivano di uscire e passeggiare in paese, di avere contatti con la popolazione locale, di mangiare in trattoria, di andare a cinema, di partecipare a cori, di prendere libri in prestito. Agli ebrei, persone generalmente colte e distinte, veniva spesso riservato un trattamento migliore che non agli zingari o agli slavi.

A differenza di quanto avveniva nelle zone di occupazione (Grecia, Russia, Balcani), dove i campi d'internamento italiani dipendevano dall'autorità militare, l'internamento in patria era affidato al ministero dell'Interno e dunque ciascun campo era diretto da un funzionario di polizia o da un podestà, e ogni provincia destinata ad accogliere “internati civili di guerra” era divisa in zone giurisdizionali, ciascuna presieduta da un ispettore di pubblica sicurezza che compiva visite periodiche

di controllo, riferendo alle autorità superiori. La sicurezza era affidata a poliziotti, carabinieri o militi fascisti.

In alcuni “campi” abruzzesi come quello di Città Sant’Angelo, il direttore ridusse la libertà di uscita per timore che gli internati potessero diffondere idee antifasciste. In altri casi, come alla Badia di Corropoli, il direttore intervenne per bloccare il commercio speculativo di pacchi della Croce Rossa Internazionale tra internati e persone del luogo. Ma talvolta (come a Civitella del Tronto e Corropoli) furono le stesse popolazioni locali a chiedere che venisse ridotta la libertà di movimento degli internati.

Non può destare dunque eccessivo scalpore il fatto che, nell’ottobre 1941, su segnalazione di alcuni ispettori, Serena denunciò al capo della Polizia Carmine Senise l’eccessiva libertà di cui godevano i circa 160 internati politici, in gran parte ebrei maschi di varie nazionalità, nel campo di concentramento di Campagna (nell’entroterra salernitano, tra i primi in ordine di grandezza dopo quello calabrese di Ferramonti), diretto dal commissario Eugenio De Paoli. In quel “campo” (in realtà due vecchie caserme riadattate alla bisogna) si era messo in moto un circolo di contatti, amicizie, rapporti, che coinvolgevano anche il podestà e le autorità fasciste, le quali chiudevano sistematicamente gli occhi sulle norme che limitavano gli spostamenti degli internati ed i loro contatti con gli abitanti.

Nel corso dei tre anni di funzionamento del campo, un circuito di protezione e aiuto agli internati aveva coinvolto pertanto l’intera cittadina. Nel campo esisteva una piccola biblioteca, una squadra di calcio che giocava periodicamente con squadre esterne, un bollettino degli internati ciclostilato in tedesco. Alcuni internati avevano affittato camere presso famiglie e impartivano lezioni di lingue straniere agli studenti del luogo. Funzionava anche una piccola sinagoga, e accadeva di vedere il vescovo e il podestà partecipare alle feste ebraiche accanto al rabbino. Un ruolo essenziale nel determinare questa situazione ebbe il vescovo di Campagna Giuseppe Maria Palatucci,

su invito del quale un pianista internato suonava l’organo in Chiesa durante la messa domenicale. Tuttavia vi erano state rimozioni perché alcuni internati uscivano anche di notte, ubriacandosi e recando fastidio alla popolazione.

L’iniziativa di Serena non ha dunque nulla di straordinario, dal momento che era prassi che da parte delle autorità si richiamasse ad un maggior rigore verso internati e confinati politici. Aggiungeremo che, sempre in qualità di segretario del P.N.F., Serena ricevette molte altre segnalazioni e delazioni, come quella contro l’allora presidente della Confindustria, il conte veneziano di famiglia ebraica Giuseppe Volpi di Misurata, massone e presunto protettore di influenti ebrei italiani a Trieste.⁴⁰⁵ Non si hanno tuttavia prove che Serena abbia mai dato eccessivo credito a tali segnalazioni, mentre è confermato che in alcune occasioni egli abbia interceduto in favore di cittadini ebrei, chiedendo nei loro confronti un allentamento delle restrizioni.

Si può certo imputare a Serena non essersi opposto alle leggi antisemite, come esplicitamente fece Italo Balbo, particolarmente sensibile alla questione ebraica in quanto nella sua Ferrara numerosi ebrei, tra cui lo stesso podestà, rivestivano cariche importanti nella vita pubblica della città.⁴⁰⁶ Serena è infatti tra quegli alti gerarchi che si adeguarono immediatamente alla legislazione antisemita senza averne alcun convincimento interiore, ma probabilmente solo per poter restare

⁴⁰⁵ Negli anni Venti Giuseppe Volpi era succeduto come ministro al liberista De Stefani imprimendo all’economia italiana una netta svolta statalista. Fu lui insieme a Mussolini a decidere di rivalutare la Lira con la cosiddetta “quota novanta”, a varare provvedimenti intesi a contenere le importazioni di grano, petrolio, minerali e cellulosa, a incoraggiare una riduzione dei consumi e un aumento della cerealicoltura, nonché un più intenso sfruttamento delle limitate risorse minerarie nazionali. Sul complesso sistema delle delazioni, si veda di Mimmo Franzinelli *I tentacoli dell’Ovra* (Bollati Boringhieri, Torino, 1999) e *Delatori* (Mondadori, Milano, 2001).

⁴⁰⁶ “Italo Balbo, il ras di Ferrara, maresciallo dell’Aria e già ministro dell’Aeronautica, era stato esiliato, per così dire, in Libia perché aveva criticato l’antisemitismo di Mussolini, che era uno scimmiettamento di quello hitleriano”. (P.Tompkins, *Dalle carte segrete del Duce. Momenti e protagonisti dell’Italia fascista nei National Archives di Washington*, Marco Tropea Editore, Milano, 2001, p.289-290).

a galla e continuare a svolgere il proprio ruolo. Questo atteggiamento opportunistico (peraltro all'epoca comune a grandissima parte del mondo politico, culturale ed ecclesiastico), pur deprecabile sul piano morale, non sembra essere motivo sufficiente per fare di Serena o di chiunque altro un "criminale nei confronti dell'umanità".

Primi attriti con i Tedeschi

La sera del 18 aprile 1941, all'indomani della resa della Jugoslavia, il federale di Udine comunica per telegramma al segretario del P.N.F. che il Comando tedesco dell'alta Valle Sava ha esposto un bando in lingua tedesca, slava e italiana col quale informa la popolazione di aver assunto tutti i poteri nella zona, innalzando contemporaneamente bandiere germaniche. L'accaduto crea sorpresa nella popolazione e nei Comandi italiani del settore, i quali chiedono a Roma quale sia l'atteggiamento da tenere. Irritato dalla notizia e considerando la gravità del fatto, Serena informa direttamente il duce confidando in una sua forte presa di posizione, ma ne riceve semplicemente l'ordine di attenersi al piano di spartizione della Jugoslavia da lui concordato con Hitler.⁴⁰⁷

Tuttavia, nonostante le logiche della politica, di fatto l'alleanza italo-tedesca già alla metà del 1941 è in piena crisi nei Balcani (Croazia, Slovenia, Grecia), dove i tedeschi eccitano contro gli italiani il risentimento degli abitanti, che dall'estate iniziano le attività di guerriglia. Inoltre i generali Gambara e Marras si sono detti contrari ad inviare altre divisioni in Russia, dove in giugno migliaia di italiani sono stati mandati a morire inutilmente, per un puro calcolo politico, cioè per non essere esclusi dalla spartizione di ulteriori bottini in terra orientale.

È noto che Mussolini, pur mantenendo in pubblico un atteggiamento spavaldo, è convinto della necessità di giungere al più presto ad una pace separata con la Russia, essendo le capacità di resistenza dell'Italia ormai agli sgoccioli. Un'iniziativa di tal genere indurrebbe Hitler a cambia-

re politica, il che potrebbe assicurare al Tripartito almeno una pace di compromesso. Tuttavia il duce non ha mai la forza di far valere il suo punto di vista davanti al Fuhrer.

Come racconterà l'ex ambasciatore a Berlino Dino Alfieri, sin dal 1941 lo stesso Mussolini si compiace in privato che la Germania subisca delle sconfitte in Russia che ridimensionano la sua presunzione di invincibilità e il suo diritto alla leadership. E aggiunge: *"Fino a che queste cose le diceva a me, poco male. Ma il guaio era che si lasciava andare a questo genere di commenti con membri del Governo e con estranei, i quali, naturalmente, si facevano un dovere di riferirli agli amici, con quel patto di segretezza che è sempre il miglior vincolo alla diffusione delle notizie così dette riservate. (...) Mi constava in modo preciso che Hitler era stato informato di ciò attraverso l'ambasciata tedesca a Roma, la quale disponeva di un ottimo servizio di spionaggio maschile e femminile."* Gli stessi telegrammi inviati a Roma dall'ambasciata italiana a Berlino vengono intercettati e decifrati dai tedeschi che conoscono il cifrario del codice segreto "Impero".⁴⁰⁸

Da parte sua, il 30 maggio '41 Ciano scrive nel suo diario: *"Mussolini ha avuto una violenta reazione anti-tedesca per gl'intrighi nazisti a Zagabria. 'Dovrebbero lasciarci tranquilli, ha detto, e ricordare che per colpa loro abbiamo già perso un Impero'".* E l'indomani aggiunge: *"Hitler ci ha fatto sapere che desidera parlare col Duce al più presto possibile. Il Duce non ha gradito né l'invito, né il modo in cui è stato formulato. 'Sono malato e stanco di rispondere come un cameriere alla chiamata di campanello'".* E ancora il 6 giugno: *"Mussolini è irritato. 'Non mi dispiacerebbe affatto se la Germania perdesse molte penne nel suo conflitto con la Russia'".*⁴⁰⁹

Nella sua biografia di Dino Grandi, Paolo Nello conferma: *"Mussolini covava ormai per i tedeschi un risentimento tale da tracimare in autentico*

⁴⁰⁷ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁴⁰⁸ *Il Messaggero*, Dino Alfieri racconta, 26 luglio 1948.

⁴⁰⁹ G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 1980.

odio, anche se non palesabile per evidenti ragioni”.⁴¹⁰ Tutto ciò avviene infatti dietro le quinte, mentre – scrive Petacco – “nel giugno 1941 quasi tutti gli italiani guardavano con compiacimento le armate naziste che disegnando sacche enormi seminavano ovunque distruzione e morte”.⁴¹¹

Sopraggiunto il 10 giugno del '41, Mussolini non può evitare di celebrare davanti alla Camera il primo anniversario dell'ingresso italiano in guerra. Tuttavia – scrive Antonio Spinosa – “non ne aveva alcuna voglia, avvilito com'era dalla sua condizione subordinata rispetto all'antico discepolo in dittatura. “Dovrei fare”, diceva, “l'apologia della collaborazione con la Germania e ciò adesso ripugna al mio spirito”.⁴¹²

Secondo informazioni attinte dall'ambasciatore Alfieri (i cui rapporti col ministro Ribbentrop sono stati sempre piuttosto freddi e problematici), nel settembre '41 il governo tedesco giudica quello italiano troppo influenzabile dal nemico e non si fida del re, temendo un colpo di Stato. Per questo motivo l'Oberkommando della Wehrmacht ha già elaborato un piano di occupazione parziale dell'Italia che porta il nome di *Walkirien*, aggiornato successivamente con il piano *Schwarz*, dislocando tre divisioni ad Innsbruck pronte ad invadere il Brennero. Il piano prevede anche l'arresto e la soppressione del re e del principe ereditario, la collocazione di Mussolini in un ruolo puramente formale e la consegna di tutti i poteri a Farinacci (così smaccatamente filotedesco da essere soprannominato *Herr Gauleiter*). A detta di Ciano, Mussolini è consapevole che il crollo dell'Italia è inevitabile e che ciò susciterà l'ira dei potenti alleati tedeschi: “Nota nel tuo diario, dice il Duce, che io prevedo fra Italia e Germania un conflitto inevitabile. Ho poca fiducia nella nostra razza. Non appena il primo bombardamento avrà distrutto un famoso campanile o una pittura di Giotto, gl'italiani avranno un accesso di sentimentalismo artistico e si arrenderanno”.⁴¹³ Per prevenire gli eventi, l'ambasciatore Alfieri (che nel Gran Consiglio sarà tra i favorevoli all'ordine del giorno Grandi) ha studiato un vero e proprio “piano di sganciamento” dalla guerra tedesca e sollecita Mussolini

a chiarirsi con Hitler, uomo della cui personalità spietata e terrificante il duce ha sempre subito l'influenza.

Mentre accade tutto ciò, Serena contribuisce da segretario di partito a rafforzare il morale dei combattenti duramente provato dalle ripetute sconfitte e dalla recente perdita delle colonie dell'Africa Orientale. Ad esempio, intorno alla fine di settembre, in un'imprecisata località dell'Italia settentrionale (ma probabilmente nella zona di Parma-Reggio Emilia), presenza assieme al vicesegretario Mezzasoma alla consegna delle drappelle offerte dai fasci femminili ai Reggimenti della 133^a Divisione corazzata *Littorio*, comandata dal gen. Gervasio Bitossi. Nel corso della cerimonia, Serena afferma fra l'altro: “Se il nemico, in mancanza di altre risorse e di altre speranze, fosse ridotto a fare assegnamento sulla disgregazione del fronte interno italiano, esso potrebbe già considerarsi inesorabilmente condannato e battuto. L'Italia fascista, fiera del suo passato e ansiosa del suo avvenire è, oggi, più che mai decisa a condurre fino alla Vittoria e, a prezzo di qualunque sacrificio, la lotta nella quale è impegnata con tutte le sue forze, poiché sa che questa è la guerra, la guerra del suo grande destino, la guerra che schiuderà la luminosa storia del suo domani. Camerati in grigio verde, il nostro Esercito è fascista perché fascista è il popolo da cui promana. (...) Sentite come un pegno solenne il significato dell'offerta oggi compiuta dalle donne fasciste e del saluto che, a nome di tutte le Camicie Nere d'Italia, io vi rivolgo con cuore di camerata”.⁴¹⁴

Per la cronaca, la divisione *Littorio* raggiungerà il fronte africano all'inizio del 1942 e parteciperà di lì a poco alla prima e alla seconda battaglia di El Alamein, nel corso delle quali verrà quasi completamente distrutta nel contrastare lo sfon-

⁴¹⁰ Paolo Nello, *Dino Grandi*, Il Mulino, Bologna, 2003.

⁴¹¹ Arrigo Petacco, *L'armata scomparsa. L'avventura degli Italiani in Russia*, Mondadori, Milano, 1998.

⁴¹² Antonio Spinosa, *Mussolini*, Mondadori, Milano, 1997.

⁴¹³ G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 1980.

⁴¹⁴ *Il Popolo d'Italia*, 22 settembre 1941.



Serena e De Bono insieme ad Himmler e Heydrich (Roma, 21 novembre 1941).

damento alleato (in seguito alle perdite umane e materiali, si scioglierà nel novembre '42). Il generale Bitossi, uno dei più appassionati specialisti italiani di truppe corazzate, sarà tenuto prigioniero dai Tedeschi fino al 1945.

Poiché il numero dei caduti in guerra ha ormai ampiamente superato il bilancio preventivato dal duce, nel settembre 1941 Serena avverte il bisogno di offrire un riconoscimento alle loro famiglie, estendendo la concessione della tessera "alla memoria" (finora riservata ai caduti d'Africa e di Spagna) a tutti coloro che sono morti durante il conflitto in corso.⁴¹⁵

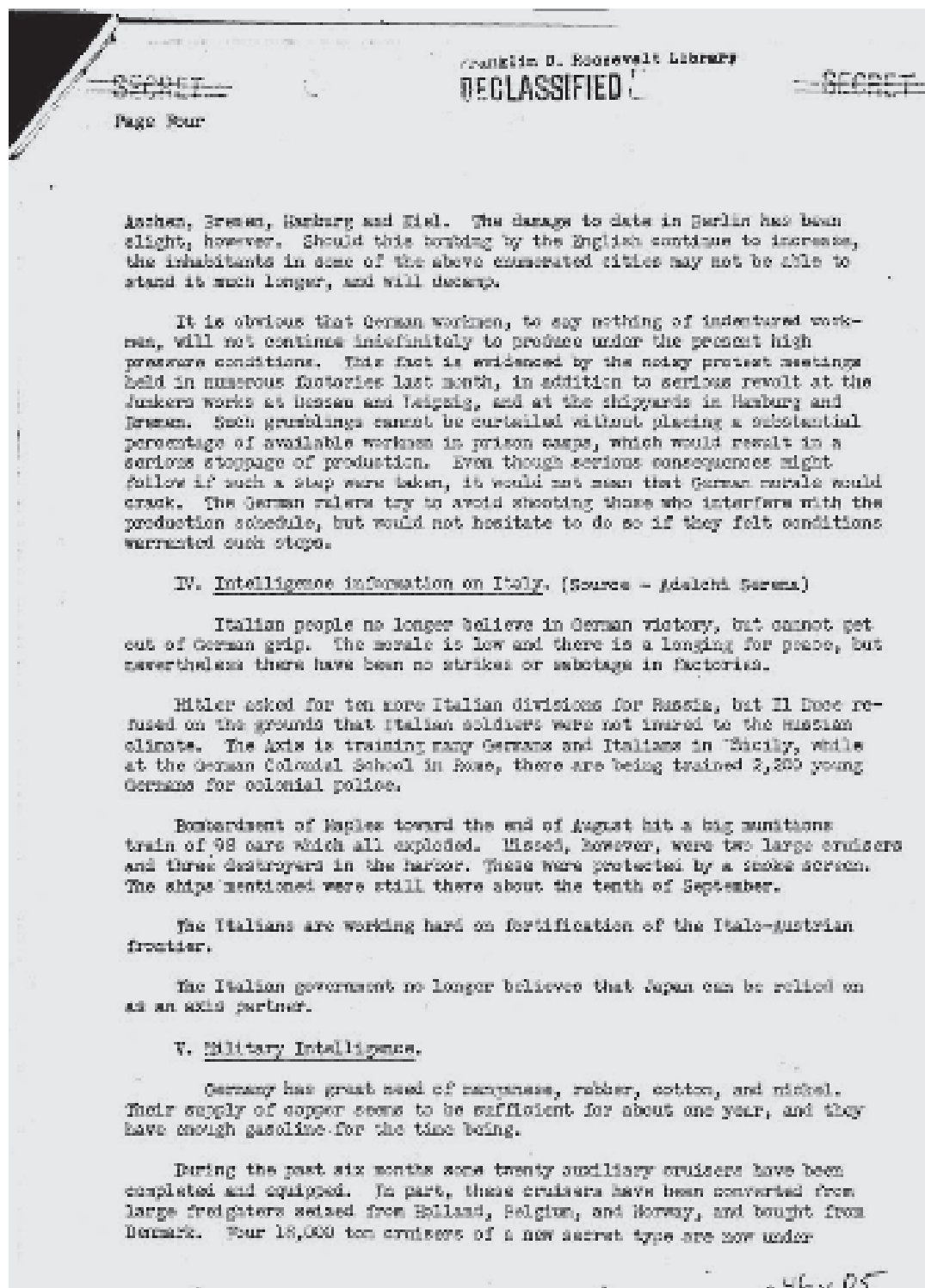
Serena informatore degli Americani?

Un documento inedito oggi consultabile presso il *Franklin D. Roosevelt Library and Museum* di New York (una delle dieci librerie presidenziali amministrate dalla *National Archives and Records*

Administration), esprime meglio di ogni altro la posizione di Serena nei confronti della situazione finora illustrata.

Si tratta di un memorandum segreto composto di sei pagine e datato 26 settembre 1941, il quale condensa le principali informazioni raccolte nell'area europea e mediterranea dall'allora capitano Alan Goodrich Kirk, direttore del servizio segreto della Marina americana ad Istanbul, ed inviate a Washington all'ammiraglio John R. Beardall, che le avrebbe sottoposte all'attenzione del Presidente Roosevelt. Alle pagine 5 e 6, il rap-

⁴¹⁵ *Il Corriere d'Abruzzo*, 8 settembre 1941. Riguardo ai Caduti della rivoluzione fascista, Serena fu invece costretto con un certo imbarazzo a mantenerne segretissimo sia il numero preciso sia i nomi, negando al consigliere nazionale Di Giacomo il permesso di fornire un elenco ufficiale. Il motivo di tale veto è che Mussolini da sempre aveva parlato di tremila vittime, mentre le cifre documentate erano ferme a 870. Il segretario del partito ritenne quindi inopportuno palesare tale divergenza di cifre che avrebbe smentito le affermazioni del duce. (Lettera "riservata personale" di Alessandro Paladini a Fernando Mezzasoma, 10 dicembre 1941, ACS, MFR, b.15).



In questa pagina e nelle due successive: il documento in data 26 settembre 1941, conservato presso il Franklin D. Roosevelt Library and Museum di New York, attestante una presunta collaborazione di Adelchi Serena con l'intelligence americana.

Page Six

Franklin D. Roosevelt Library
DECLASSIFIED

reinforcements in Libya are reputed to be heavier than the British believe, as only six transports in forty were torpedized or damaged while enroute from Italy in the three weeks preceding September 2nd. The British were successful however in damaging five more in the harbors of Tripoli and Benghazi, but not until they had been unloaded.

The Germans feel that unless they can reach Suez, or render it untenable, they cannot hope to stop the enormous supply of men and materials for that area, and eventually for Russia.

Hitler and Mussolini have met alone four times recently, and in these meetings decided upon taking stronger action in the Mediterranean in general, and specifically to attack Malta and Gibraltar. The source of this last item is the cousin of Signor Serena, the chief adviser of Mussolini, and the Secretary of the Fascist party. (A position formerly held by Starace).

The British should be on the alert for a new thrust from General Bussel aimed at the Suez defenses, coupled with a simultaneous air attack on Alexandria with special air troops, transport planes, and equipment from Greece and Crete. At the same time, there will be a heavy and coordinated drive on Malta and Gibraltar, for which German troops are now being organized in Italy. In this connection, our informant states that German soldiers in civilian clothes are reported filtering through the Spanish frontier. Troops, transport planes, and equipment for the Malta Gibraltar operation are now being assembled in Italy.

End of this memorandum.

Additional information from this informant will be supplied when available.

A. G. Kirk
A. G. Kirk, Captain, USN.,
Director of Naval Intelligence

Copies to
CNO 15-7
MID 2-1
Op-16 2-4
OK/2

246407

follow if such a step were taken, it would not mean that German morale would crack. The German rulers try to avoid shooting those who interfere with the production schedule, but would not hesitate to do so if they felt conditions warranted such steps.

IV. Intelligence information on Italy. (Source - Adelchi Serena)

Italian people no longer believe in German victory, but cannot get out of German grip. The morale is low and there is a longing for peace, but nevertheless there have been no strikes or sabotage in factories.

Hitler asked for ten more Italian divisions for Russia, but Il Duce refused on the grounds that Italian soldiers were not inured to the Russian climate. The Axis is training many Germans and Italians in Sicily, while at the German Colonial School in Rome, there are being trained 2,200 young Germans for colonial police.

general, and specifically to attack Malta and Gibraltar. The source of this last item is the cousin of Signor Serena, the chief adviser of Mussolini, and the Secretary of the Fascist party. (A position formerly held by Starace).

porto sintetizza le informazioni riservate attinte in Italia, indicando chiaramente come fonte proprio Adelchi Serena o un suo cugino. In questo modo il Presidente Roosevelt apprende fra l'altro, dal segretario del P.N.F. italiano o da uomini del suo *entourage*, che la nostra popolazione è stanca della guerra, che sono diffusi nel Paese forti sentimenti antitedeschi, che Mussolini ha negato l'invio di nuove truppe per la folle avventura in Russia e che l'Italia sta alacremenente fortificando il confine con l'Austria.⁴¹⁶ Riguardo a quest'ultimo punto, Mussolini, stanco di prendere ordini da Hitler, riteneva ormai inevitabile una crisi con la Germania e aveva disposto di piazzare "*migliaia di cannoni lungo i fiumi del Veneto*" allo scopo di fronteggiare i tedeschi "*infidi e pericolosi*" che fomentavano l'irredentismo tedesco dell'Alto Adige capeggiato da Franz Hofer, il Gauleiter del Tirolo. Parlando con Ciano, il duce si era addirittura chiesto seriamente "*se, per il nostro futuro, non sia*

più auspicabile una vittoria inglese che una vittoria tedesca".⁴¹⁷

⁴¹⁶ Ecco la traduzione italiana della parte del documento che riguarda Serena: "Memorandum per il Presidente. Il compendio allegato di dispacci segreti dalla divisione navale, Istanbul, sarà di interesse generale per il Presidente. Con rispetto, J.R. Beardall (...) Dipartimento della Marina. Intelligence Marina Washington. 26 settembre 1941 (...) Informazioni di intelligence sull'Italia. (fonte - Adelchi Serena). Il popolo italiano non crede più nella vittoria tedesca, ma non può liberarsi dalla morsa tedesca. Il morale è basso e c'è desiderio di pace, ma tuttavia non ci sono stati attacchi o sabotaggi alle fabbriche. Hitler ha richiesto altre dieci divisioni italiane per la Russia, ma il duce ha rifiutato poiché i soldati italiani non sono adatti al clima russo. L'asse sta addestrando molti tedeschi e italiani in Sicilia, mentre alla scuola coloniale tedesca a Roma, si stanno formando 2.200 giovani tedeschi per la polizia coloniale. Il bombardamento di Napoli verso la fine di agosto ha colpito un grosso treno di munizioni di 98 vagoni che sono tutti esplosi. Sono stati mancati, tuttavia, due grossi incrociatori e tre cacciatorpediniere nel porto. Questi erano protetti da una cortina di fumo. Le navi menzionate erano ancora lì intorno al dieci settembre. Gli italiani stanno lavorando duro sulla fortificazione del confine italo-austriaco. Il governo italiano non crede più che ci si possa fidare del Giappone come partner dell'asse".

⁴¹⁷ Cfr. Antonio Spinosa, *Mussolini*, Mondadori, Milano, 1997.



Il capitano Alan Goodrich Kirk, direttore del servizio segreto della Marina americana ad Istanbul.

Dal fatto che i servizi segreti americani lo indichino come fonte, è intuibile l'insofferenza di Serena verso "la morsa" tedesca, la condivisione del desiderio di pace degli italiani, le preoccupazioni per le inevitabili ritorsioni tedesche in caso di una nostra decisione di gestire in maniera autonoma le fasi del conflitto (quelle ritorsioni che in effetti avverranno più avanti, dopo l'armistizio dell'8 settembre). Inutile dire che tali sentimenti non erano condivisi da tutti i gerarchi, in particolare dall'ala filo-tedesca del regime, nella quale si annidavano i peggiori nemici personali e politici di Serena.

Sul modo di intendere strettamente l'espressione "*fonte Adelchi Serena*" ("*source - Adelchi Serena*") che nel documento indica il segretario del P.N.F. quale origine delle suddette informazioni, sono possibili al momento solo delle congetture. Benché Serena fosse accusato da ambienti del

P.N.F. di simpatie per il nemico e di sentimenti antitedeschi, l'ipotesi meno probabile è quella che lo vede fornire volontariamente informazioni agli Stati Uniti.⁴¹⁸ Se ciò fosse stato, infatti, Serena avrebbe individuato un'alternativa alla guerra e l'avrebbe perseguita mettendosi a capo di una fronda contro Mussolini, similmente a quanto farà Grandi nell'estate del '43. Tale eventualità non è tuttavia sostenuta da nessun riscontro documentario pubblico o privato, e sembra altresì essere in netta contraddizione con la provata fedeltà di Serena verso il duce, oltre che col suo carattere e col suo consueto modo di operare. Il fatto che Serena nutrisse sicuramente delle riserve su un'alleanza con la Germania che andava sfociando verso una forma di subordinazione, non è dunque di per sé sufficiente a giustificare iniziative eversive di cui non si ha alcuna prova.

Non potendosi affermare nulla di certo nemmeno su una possibile collaborazione volontaria di un non meglio identificato "*cugino del Signor Serena*" ("*the cousin of Signor Serena*"), è possibile che gerarchi ostili a Serena, conoscendone l'orientamento antitedesco, abbiano inviato le informazioni a nome suo, allo scopo di screditarlo politicamente. Ma la supposizione più plausibile è che le notizie riservate che finivano sul tavolo di Roosevelt provenissero da ambienti vicini a Serena, frequentati anche da informatori dell'*intelligence* americana. È infatti molto probabile che, stante il crollo di fiducia nell'esito di una guerra che inizialmente sembrava destinata ad un rapido e sicuro successo, Adelchi Serena o uomini molto vicini a lui abbiano esternato inavvertitamente perplessità e giudizi critici, carpitati da orecchie molto attente. È noto, infatti, che in quei tempi gli Stati Uniti intrattenevano ancora rapporti con l'Italia, che l'inviato personale del presidente americano Myron C. Taylor soggiornava stabilmente

⁴¹⁸ Gli Stati Uniti erano all'epoca una potenza ancora neutrale, benché di fatto già schierata a fianco delle nazioni aggredite mediante la legge "affitti e prestiti" (gli USA entreranno in guerra poco più di due mesi dopo, in seguito al proditorio attacco giapponese a Pearl Harbor del 7 dicembre '41).



L'ammiraglio J. R. Beardall (a destra).

in Vaticano e che numerosi informatori stranieri circolavano liberamente negli ambienti diplomatici e istituzionali di una Roma particolarmente mondana e ciarliera, nella quale l'ostentazione del potere passava anche attraverso lo sfoggio della conoscenza di importanti informazioni riservate. È dimostrato inoltre che Taylor attingeva informazioni presso la Santa Sede, dove affluiva il canale collettore delle notizie fornite dai vari parroci italiani.⁴¹⁹

Questa maldestra fuga di notizie avveniva nonostante che nel marzo '41 lo stesso segretario del partito avesse emanato e fatto pubblicare sui giornali la seguente disposizione: *“La necessità di osservare un rigoroso riserbo negli argomenti che in-*

teressano direttamente, o indirettamente, la difesa del Paese, anche nei suoi aspetti produttivi ed economici, diviene in tempo di guerra un dovere assoluto, che si riassume in una categorica consegna: tacere. Anche i discorsi in apparenza futili, le affermazioni insignificanti, le notizie banali, possono fornire allo spionaggio nemico indicazioni preziose. I chiacchieroni inguaribili, i fantasiosi raccoglitori e amplificatori di “voci”, ai quali è da aggiungersi la non mai abbastanza deprecata categoria dei “bene informati”, devono essere indotti

⁴¹⁹ Per una trattazione approfondita dei rapporti tra governo USA e Santa Sede nel corso della guerra, si rimanda alla rievocazione pubblicata a puntate sul *Il Messaggero* (ottobre-novembre 1948) a cura dello stesso Myron C. Taylor.

ad osservare il silenzio. I fascisti sorvegliano questo interessante settore del fronte interno con particolare vigilante assiduità. E quando è necessario impartiscano salutari lezioni".⁴²⁰ Sempre nel 1941 il ministero della Guerra aveva diffuso una piccola pubblicazione tascabile intitolata *Taci!*, con una serie di vignette e consigli per evitare di fornire involontariamente informazioni ad agenti nemici. In particolare, si raccomandava di non parlare con estranei, di non confidarsi con amici improvvisati e di non lasciarsi irretire dalle "grazie femminili"...

La lotta al carovita e alla corruzione esaspera lo scontro con lo Stato

Come si è visto, la tanto sbandierata certezza di vittoria si è rivelata alla lunga solo una formula autosuggestiva. La guerra provoca infatti crescenti preoccupazioni nella popolazione civile, nella classe dirigente, negli intellettuali e nei giovani fascisti, imponendo peraltro durissimi sacrifici, restrizioni, aumento del costo della vita e carenze di tutti i generi di prima necessità.⁴²¹

Di fronte all'emergenza bellica, crollano tutte le montature propagandistiche che per quasi vent'anni hanno celato la realtà delle cose: "Per molti anni - scrive Emilio Gentile - i successi del regime, in politica interna e in politica estera, veri o apparenti che fossero, avevano alimentato l'euforia ideologica e la fede nei miti del fascismo: ma bastarono pochi mesi di guerra, perché una diversa e deludente realtà venisse alla luce, rendendo a tutti evidenti, le carenze, i difetti, le debolezze, i vizi del regime fascista. Risaltò allora, senza più la cortina illusoria delle grandi scenografie della "comunità totalitaria", la distanza fra il mito e la realtà, fra il modello esaltato dello Stato totalitario, rappresentato come possente compagine di coscienza, di volontà, di forza e di potenza, e l'essere concreto di un regime che, nel fronte interno e sui campi di battaglia, si rivelava, per molti aspetti, inefficiente, inetto, corrotto, e soprattutto privo di quella severa moralità di convinzioni e di comportamenti, che era stata predicata per anni come virtù essenziale del fascismo."⁴²²



Manifesto propagandistico che invita a diffidare delle spie nemiche.

Poiché intende accentrare esclusivamente nelle mani del partito fascista la gestione della delicata disciplina annonaria, sia al centro che nelle province, Serena non può evitare di inasprire il duro conflitto istituzionale con gli organi dello Stato di cui si è detto più sopra. Infatti, già a partire dal 19 dicembre 1940, pochi giorni dopo il suo insediamento, aveva creato un'apposita commissione interministeriale da lui presieduta di cui facevano parte i ministri delle Finanze, delle Corporazioni, dell'Agricoltura e Foreste, delle Comunicazio-

⁴²⁰ *Il Popolo d'Italia*, 6 marzo 1941.

⁴²¹ Nel 1941 L'Istituto Nazionale della Civiltà Fascista pubblica il saggio di Celestino Arena *L'economia di guerra*.

⁴²² E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995, p. 238.



Prezzi e mercato.

ni, degli Scambi e Valute e il sottosegretario agli Interni. Compito della commissione era l'esame delle ricadute politiche dei provvedimenti presi in materia annonaria e il coordinamento di *“tutta la materia relativa all'approvvigionamento e alla distribuzione dei generi alimentari”*.⁴²³

Adesso, su proposta di Serena, il R.D.L. n.742 dell'8 luglio 1941, estende le competenze del partito anche al controllo dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità. Ne scaturisce un Comitato centrale per il coordinamento ed il controllo della disciplina dei prezzi presieduto dallo stesso segretario del P.N.F. e Comitati provinciali diretti dai

rispettivi segretari federali.⁴²⁴ *“Il controllo dei prezzi dei generi di prima necessità – spiega il giornale della Federazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura – viene ora affidato a uno speciale Comitato centrale che funzionerà presso il Direttorio nazionale del Partito, mentre Comitati provinciali agiranno presso le Federazioni dei fasci di combattimento. Il Partito, organo politico di sviluppatissima sensibilità, che ha un'organizzazione capace di giungere in seno a tutte le*

⁴²³ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁴²⁴ *Il Giornale d'Italia*, 6 luglio 1941.

varie categorie sociali e di conoscere con ogni esattezza le condizioni di vita e i bisogni, è indubbiamente il più adatto a compiere un'azione così delicata come quella del controllo dei prezzi, correggendo le deviazioni, evitando qualsiasi accenno di speculazione e colpendo, se il caso si presentasse, con la dovuta severità chi in un momento così eccezionale come il presente tentasse di attuare a proprio vantaggio guadagni troppo alti, assolutamente incompatibili con quella rigida disciplina in cui, soprattutto nell'attuale periodo, la Nazione deve vivere".⁴²⁵

Allo scopo di esercitare un effettivo controllo politico sui prezzi, Serena organizza "squadre annonarie" (in parte costituite da donne fasciste) che segnalano agli organi di polizia le trasgressioni operate sul mercato e che spesso intervengono direttamente e duramente per sanare gli abusi e sanzionare i colpevoli.⁴²⁶ Vengono anche combattute con aspri decreti e controllate dalle stesse "squadre annonarie" la grande e la piccola incetta, compiute da negozianti e privati per opposte ragioni: gli uni incettatori all'ingrosso in attesa di prezzi più alti, gli altri incettatori al minuto per prevenire l'aumento dei prezzi. Sui giornali fascisti, come *Il Corriere d'Abruzzo*, compaiono sempre più spesso trafiletti del genere: "*Chi costituisce scorte è un traditore, perché danneggia la Nazione in armi e il popolo: è uno sciocco perché le scorte creano sprechi, maggiori consumi e deperimento della merce*".

Vengono riordinate inoltre le disposizioni penali sull'approvvigionamento, la distribuzione, il commercio, il consumo delle merci e la disciplina dei servizi. Tuttavia le stesse autorità vengono a trovarsi nell'imbarazzo di applicarle alla lettera, poiché il mercato offre sempre meno alternative alla situazione di illegalità diffusa. La regolamentazione dei consumi viene imposta in maniera progressiva, seguendo i tempi dilatati della guerra, con inasprimenti successivi, aumentando i generi contingentati, diminuendo le razioni, ma senza mai annullare il libero mercato e debellare i fenomeni di speculazione. Viene ad esempio vietato ai macellai di vendere carne il mercoledì e il venerdì, e imposto ai ristoranti di inserire la carne nei propri menù non più di due giorni la settimana.

Infine, allo scopo di rendere ancora più efficienti i servizi alimentari del ministero dell'Agricoltura, il gerarca aquilano decide di distaccarvi un certo numero di anziani federali a lui fedeli, personale del tutto privo di competenza specifica, ma che avrebbe dovuto mettere "*al passo del fascismo*" la sua "*podagrosa e corrotta burocrazia*".

Nel settembre 1941 Serena propone ed ottiene, col pretesto di fornire un adeguato aiuto al ministro dell'Agricoltura Giuseppe Tassinari, la nomina a sottosegretario di Michele Pascolato, al momento suo vicesegretario nel P.N.F. Poiché Pascolato avrebbe curato l'importante settore della disciplina annonaria, degli ammassi e della distribuzione, la sua presenza nel ministero dell'Agricoltura avrebbe accentuato il controllo del partito nel campo della disciplina degli approvvigionamenti e del razionamento.⁴²⁷ Tutto ciò suscita una continua e logorante serie di contrasti, tanto con gli organi tecnici competenti in maniera annonaria, tanto con il ministero dell'Agricoltura.⁴²⁸ In questi avvenimenti si può senz'altro scorgere il progressivo deteriorarsi dei rapporti tra l'allora segretario del P.N.F. e il ministro Tassinari, che Serena ritiene responsabile di una disastrosa politica annonaria proprio mentre il paese, impegnato nella guerra, soffre di gravi carenze alimentari.

Benché Serena raccomandi di evitare dannose interferenze con le Prefetture e le Questure, Bottai scrive in una pagina del suo diario: "*Si tratta di una ripresa di ingerenza del Partito nei campi di competenza tipici dell'azione governativa. Starace è in disgrazia, ma lo "staracismo" seguita. Serena e i suoi collaboratori sono tutti, diciamo così, della sua scuola. Con questo in più: che lo staracismo riappare armato della potestà legislativa attribuita al Partito. Nessuno osa parlar chiaro. (...) Io non ho ragione diretta di*

⁴²⁵ *Terra d'Abruzzo. Federazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura de L'Aquila*, Luglio-Agosto 1941 (Archivio privato Carlo Caldarelli, Paganica).

⁴²⁶ ACS, Segr. Part. del Duce, Carteggio ris. (1922-1943), b.4, fasc. 242/R, sottofasc. A. Serena, appunto al Duce.

⁴²⁷ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁴²⁸ R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, I, Einaudi, Torino, 1990, pp.970-971.

interloquire; ma so, per altre esperienze, che questo fenomeno gravissimo di interferenza continua del Partito è in atto. Mussolini è evidentemente remoto dalla discussione; e approva l'iniziativa del Partito: con argomenti banali, approssimativi".⁴²⁹ Questo giudizio è condiviso fra gli altri dal prefetto Bruno, ex capo di gabinetto del P.N.F. durante la segreteria Muti-Capoferri, il quale accusa Serena di velleità poliziesche, volendo assegnare alle squadre fasciste addette al controllo dei prezzi eccessivi poteri giudiziari.⁴³⁰

Per motivi legati soprattutto al calcolo politico, anche Ciano critica la linea sostenuta da Serena di farsi carico della spinosa questione dell'aumento del costo della vita. Egli la giudica infatti un "grosso errore del Partito" poiché ritiene che la penuria dei beni di prima necessità, il diffondersi delle speculazioni e della corruzione renderanno pressoché vane le iniziative del partito, sul quale finirà per concentrarsi il malcontento crescente dei cittadini, in un periodo in cui la sua popolarità è già molto bassa.⁴³¹ In effetti, la politica delle provvidenze e delle previdenze sociali ha costituito da sempre il fondamento materiale del consenso dell'opinione pubblica, la quale dinanzi alle attuali ristrettezze si estranea sempre più dal fascismo e guarda con scetticismo ed attendismo imbelite agli esiti della guerra. Si dirà pertanto che il solo risultato ottenuto da questa riforma sia stato di far crescere il caos nella distribuzione ed infierire sul già traballante consenso degli italiani verso i gerarchi locali e centrali. Serena si discolpa in un rapporto tenuto il primo ottobre 1941 ai segretari federali, facendo presente di aver solo messo in pratica il controllo dei prezzi dei generi alimentari affidatogli dal duce.

Interpretando in senso ampio la materia del contenimento dei prezzi, egli si dedica con meticolosità anche alla lotta contro i profittatori di guerra, come quelli che controllano in Alta Italia il mercato nero del cemento. Sollecita inoltre aspri provvedimenti contro l'impresa Cogne e la ditta Piaggio di Pontedera per speculazioni sulle forniture di guerra, determinando l'espulsione di Enrico Piaggio ed altri dirigenti industriali dal

partito. Tra gli altri imprenditori che sono oggetto d'indagine da parte di Serena citiamo Aprosio, Vaselli, Di Giacomo, Giarratana e De Begnac.

L'opera di moralizzazione non risparmia la stessa classe politica, delle cui ruberie e arricchimenti illeciti Serena si è reso conto prima da ministro e poi da segretario del partito: la corruzione è diventata endemica al sistema e i gerarchi fascisti dediti alla dolce vita romana sono ormai oggetto di risentimento e battute taglienti, oltre che del crescente disprezzo della popolazione. In una di queste battute, che arriva all'orecchio del duce, si dice che il modo migliore per aiutare Hitler a conquistare l'Inghilterra è di inviargli una dozzina di gerarchi fascisti, poiché assetati come sono potrebbero prosciugare la Manica.⁴³²

Nel citato rapporto segreto a Ribbentrop, Rudolf Likus definisce l'oligarchia, cioè la classe dirigente fascista, "mediocre e disonesta" e sostiene che le uniche forze sane rimaste in Italia sono la monarchia e l'esercito. "Invece di creare una classe dirigente – scrive Likus nella sua spietata analisi – cercando di utilizzare i pochi uomini di capacità tecnica e di alta onestà, si immisero nelle gerarchie senza distinzione di funzioni e di responsabilità uomini retorici assolutamente svestiti di ogni coscienza storica. (...) La guerra ha dimostrato le irreparabili deficienze della classe dirigente. Essa ha fallito totalmente: la mediocrità della generazione precedente era compensata dall'onestà e dalla rettitudine, questa attuale alla mediocrità ha aggiunto la disonestà. Con essa il fascismo ha avuto la sua più grande sconfitta, nessuna abilità politica potrà salvare questi dirigenti. Su questo punto tutti, squadristi, popolo, soldati, borghesi sono assolutamente d'accordo. (...) Solo una classe dirigente, una burocrazia di alto valore potevano servire da legame irresistibile alle varie parti dello Stato. Mussolini non sentì questo problema e credette superato lo stadio co-

⁴²⁹ Giuseppe Bottai, *Diario, 1935-1944*, a cura di G.B. Guerri, Rizzoli, Milano, 1983, p.277

⁴³⁰ ACS, SPD, CR, 242/R

⁴³¹ G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 1980, p.537

⁴³² G. Zachariae, *Mussolini si confessa*, Garzanti, Milano, 1949, p.17.

*struttivo. Fu un errore di valutazione storica. Le sue riforme sono specchio di questa mancanza di profondità. Si è agito molto sul piano istituzionale e costituzionale, non sul piano morale educativo. (...) Lo sforzo che deve compiere Mussolini per uscire dal complesso creato da lui stesso è enorme: in questi organi si è annidata l'oligarchia, attorno ad essi sono cresciute clientele. Il primo passo deve essere l'allontanamento dell'oligarchia, poi il riordino degli organi e infine creare uomini che possano essere al servizio dello Stato con dignità. Costruire insomma l'ossatura della classe dirigente nuova dopo aver pulito dai detriti di quella fallita".*⁴³³

E' curioso notare che Rudolf Likus spiega buona parte della corruzione della classe dirigente con la sua origine meridionale: *"Attualmente il direttorio del partito è nella maggioranza meridionale. L'eccessiva larghezza nell'accogliere elementi meridionali nelle sfere dirigenti è stata un errore grandissimo che ha influito sulla natura del partito, creando quelle deficienze di organizzazione e di responsabilità che hanno minato l'opera del fascismo"*.⁴³⁴

In effetti, già prima della guerra era aumentato dentro al partito il numero dei profittatori, degli intriganti, degli ambiziosi, degli opportunisti. Ora, con l'aumento delle restrizioni, si diffonde la corruzione spicciola dei funzionari fascisti, dal livello dei gerarchi a quello dei segretari dei fasci rionali: traffici, privilegi, richieste di denaro o di beni. Scrive Giuliano Procacci: *"Il tesseramento dei generi alimentari e di prima necessità era rigoroso, ma ciò non impediva che i privilegiati – e tra essi i gerarchi fascisti – lo eludessero facendo ricorso al mercato nero"*.⁴³⁵ E Gian Franco Venè aggiunge: *"La virtù giustiziera di Mussolini non colpiva l'autorità locale cui il bottegaio riserbava la merce migliore e proibita. La vita reale era ogni giorno più diversa da quella raccontata dai giornali"*.⁴³⁶

Il partito ha smarrito insomma la purezza, la serietà, l'omogeneità, la coscienza, il coraggio delle sue origini rivoluzionarie. Consapevole di tutto ciò, Serena ha in animo di avviare un'inchiesta capillare sulle attività e le sostanze dei gerarchi, e per questo chiede ai carabinieri di compiere severe indagini sulla condotta di vari personaggi fascisti, anche se il più delle volte Mussolini (che

ha ben altre gatte da pelare) ordina di non tenerne conto, in considerazione dei meriti da loro acquisiti in passato.

Serena entra in urto ad esempio col Ministro delle Comunicazioni Giovanni Horst Venturi, facendo deplorare dalla commissione disciplinare del partito molti dirigenti legati alla società "Giacoma" che hanno commesso numerosi abusi mediante il monopolio del trasporto di carburante in tutta Italia. Egli fa evidentemente controllare Horst Venturi, visto che il 27 agosto 1941 gli perviene una nota informativa nella quale si riferisce che il ministro si è recato con l'amante tedesca a Cortina d'Ampezzo, suscitando nella numerosa Colonia Romana pungenti commenti rimbalzati rapidamente anche nella Capitale.⁴³⁷

Il segretario del P.N.F. apprende inoltre che Farinacci e Buffarini Guidi sostengono attraverso i loro studi legali le ragioni di un non meglio precisato ingegnere dell'Ansaldo licenziato in tronco per aver truffato oltre due milioni e mezzo di lire all'azienda nell'ambito di una transazione commerciale con la Cina.⁴³⁸ Fra gli incriminati per malcostume vi sono anche alcuni generali della Milizia (Fontana e Visconti), Marcello Petacci (fratello di Claretta e sfacciato profittatore⁴³⁹) e il sottosegretario agli Interni Buffarini Guidi, che Serena definirà sprezzantemente *"il servitore della Petacci"*, maturando un odio mortale nei suoi confronti.⁴⁴⁰ Non è escluso che Serena deplorasse la

⁴³³ Rapporto Segreto nazista sui mali del fascismo, in *Storia Illustrata*, maggio-luglio 1980, nn.270 e 272.

⁴³⁴ *ibidem*

⁴³⁵ G.Procacci, *Storia degli italiani*, L'Unità/Laterza, Roma, 1991, p.535.

⁴³⁶ G.F.Venè, *Mille lire al mese*, Mondadori, Milano, 1988, p.294.

⁴³⁷ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁴³⁸ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁴³⁹ Si pensi solo al caso di Vincenzo Fagioli, importante industriale negli anni Trenta, radiato dal P.N.F. per non aver voluto cedere a un intralazzo economico orchestrato da Marcello Petacci, fratello della favorita di Mussolini. Il dittatore, ormai al declino fisico e politico, si sforzava di ignorare i maneggi del cosiddetto "clan Petacci", cui la giovane Claretta era del tutto estranea, come per godere in pace quell'ultimo amore della sua vita. (Giordano Bruno Guerri, in *La Domenica di Repubblica*, 11 aprile 2006)

⁴⁴⁰ Pare che Buffarini abbia versato alla famiglia Petacci dai fondi segreti del ministero centinaia di migliaia di lire, giustificate come

stessa relazione di Mussolini con la Petacci, che era ormai un discusso scandalo di dominio pubblico.

A proposito di elementi corrotti legati a Buffarini Guidi, Serena si procura attraverso collaudati canali informativi notizie dettagliate su Vincenzo Del Luongo chiamato nel 1934 da Buffarini a capo della propria segreteria particolare nonostante i suoi precedenti poco limpidi in qualità di commissario di polizia. Si trattava di un funzionario dedito a scorrettezze continue, che avrebbe accumulato in breve tempo un consistente patrimonio occupandosi dietro lauto compenso di raccomandazioni, proposte di onorificenze o pratiche discriminatorie relative ad ebrei. Serena scopre e segnala al duce nel 1941 anche uno scandaloso fenomeno di corruzione legato all'attività di Antonio Le Pera, alto funzionario del ministero de-

gli Interni che, al pari di Buffarini Guidi, avrebbe estorto forti somme a cittadini ebrei in cambio di attestati di arianizzazione, accumulando illegalmente denaro, pellicce, automobili e ogni altro genere di lusso. Informazioni altrettanto gravi pervengono a Serena riguardo altri funzionari protetti da Buffarini, come il suo segretario Magnone e il commissario aggiunto di polizia Tulliano Borri, arrestato per iniziativa della Gestapo tedesca come spia in favore della Francia e dell'Inghilterra.⁴⁴¹

Il gerarca sottovalutato che poteva scuotere il regime

Verso la fine del '41, il lavoro svolto da Serena ha avviato una profonda riforma del partito (l'ultimo tentativo di rilanciare il P.N.F.) ed ha infastidito non poco la maggior parte dei gerarchi. Collocato al vertice del partito, il moderato e moralizzatore Serena avrebbe dovuto essere poco più che un mero esecutore di ordini, efficiente ma poco intraprendente. Invece, pur accettando di sottoporre ogni mattina a Mussolini anche le più insignificanti pratiche e di ricevere i relativi ordini, pur accettando di essere tenuto all'oscuro dei rapporti internazionali e dei problemi militari, Serena si è opposto alla riduzione del partito ad un ruolo subalterno e ha dispiegato in ogni campo il suo collaudato attivismo.

Notevoli apprezzamenti su questa linea sono espressi soprattutto dai fascisti più giovani, i quali hanno accolto con favore molte iniziative della segreteria Serena, quali la legge sul controllo dei prezzi e l'istituzione dell'Organizzazione Capillare. Dai giovani sono molto graditi anche il fiorire di scritti e dibattiti spuntati copiosi, nonché il divieto del cumulo delle cariche, la limitazione del-

Guido Buffarini Guidi.



“opere di beneficenza”. È inoltre noto che egli abbia ampiamente sfruttato i cittadini ebrei costretti dalle leggi razziali a disfarsi dei propri beni per poche lire e che abbia preso molti soldi anche speculando sui processi di arianizzazione.

⁴⁴¹ Archivio Famiglia Serena, Roma.



Serena visita con Mussolini il Collegio Aeronautico di Forlì (1941). *In basso*: Serena riceve una delegazione di fascisti ungheresi (1941).



l'esercizio professionale per coloro che assumono cariche politiche e le sanzioni contro gli speculatori: tutti provvedimenti nei quali si scorge il tentativo di fondare un "secondo fascismo" teso a superare la società borghese, cioè una sorta di "moralità totalitaria" capace di spazzare via abitudini, comportamenti e sentimenti individualistici che contrastano con l'etica fascista (Mussolini aveva definito la borghesia "*nettissimamente refrattaria alla mentalità fascista*" poichè "*il credo del fascista è l'eroismo, quello del borghese l'egoismo*").

Questa borghesia esterofila, antisportiva e "panciafichista", conservatrice, abitudinaria e tradizionalista, che ha rifiutato più o meno manifestamente il passo e il saluto romano, l'uniforme e l'autarchia, è infatti accusata di alimentare ancora scetticismo e pessimismo, tendenza al compromesso, carrierismo. Contro questi atteggiamenti deleteri per la tenuta del fronte interno, Serena accoglie l'incitamento alla rivoluzione continua fatto anni prima da Mussolini e torna sulla linea inaugurata da Starace, ma con uno spirito e dei metodi meno rigidi. Il progetto del gerarca aquilano è insomma quello di restituire al P.N.F. la sua funzione di grande pedagogo al servizio della rivoluzione permanente fascista.⁴⁴² Paradossalmente Serena è in un certo senso più fascista dei fascisti, perché crede che il fascismo si possa perfezionare moralizzando e combattendo lo spirito borghese.

Ma anche i nemici di Serena si sono moltiplicati, soprattutto tra i prefetti e gli uomini dello Stato (come Buffarini Guidi), cui presto si aggiungerà lo stesso Mussolini. Secondo Tullio Cianetti, uno dei più importanti sindacalisti del ventennio nero, Serena si è distinto per "*il modo franco di procedere*", per aver mitigato lo staracismo assoluto, per il suo non essere uomo di fazione, per essere "*amico di tutti e intimo di nessuno*". Serena ha rivelato insomma uno spirito di autonomia critica che Mussolini non tollerava in nessuno dei suoi gerarchi: "*Aveva, se non altro, il pregio di parlargli con sincerità e con il buon senso degli abruzzesi*".⁴⁴³

Inoltre un collaboratore di Serena scrisse nelle sue memorie: "*Mussolini si era abituato con Starace*

e Muti a non tollerare contraddittorio, mentre Serena, da buon abruzzese equilibrato ma testardo, pur essendo un intelligente esecutore degli ordini del Capo, cui portava una illimitata, ma non cieca devozione, si rifiutava di fare da semplice cinghia di trasmissione. Interpretava rettamente la funzione del Partito, come già Augusto Turati, come centro propulsore dell'intera vita nazionale con funzione di critico di tutte le deviazioni che possono verificarsi, tanto nel campo della dottrina quanto nel campo della sua pratica applicazione in ogni settore della sua vita pubblica".⁴⁴⁴ Parlando di Serena, Danilo Breschi e Gisella Longo aggiungono: "*Alla base dei motivi che portarono alla sua sostituzione stavano proprio il suo spirito di autonomia critica e soprattutto il suo "senso del partito", fattori che evidentemente Mussolini tollerava poco*".⁴⁴⁵

La sfortuna di Serena fu quella che la sua parabola discendente si concluse proprio allorquando egli si apprestava a presentare una nuova "Carta del Partito" scaturita dai lavori dell'Ufficio studi e legislazione da lui istituito. Infatti, se il progetto di riforma del partito fosse stato attuato integralmente, riconoscendo ad esso il ruolo primario di "*organo motore dello Stato*", il regime sarebbe stato profondamente trasformato: il P.N.F. sarebbe stato riconosciuto a livello costituzionale, i ministeri degli interni e della cultura popolare sarebbero passati alla sue dirette dipendenze, sarebbe stato eliminato il dualismo fra prefetto e federale - e i relativi conflitti di potere - con la nomina di un unico rappresentante del partito per la provincia, il segretario del partito sarebbe stato riconosciuto a livello costituzionale come il più alto gerarca del regime fascista dopo il duce.⁴⁴⁶ Inoltre, al fine di modificare il rapporto tra cittadini e partito, si

⁴⁴² Pierre Milza, *Mussolini*, Carocci, Roma, 2000, p.862

⁴⁴³ T. Cianetti, *Memorie dal carcere di Verona*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 1983, p.348

⁴⁴⁴ R.Marzolo, *Memorie inedite*, pag. 454 in E.Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, p.297, cit.

⁴⁴⁵ Danilo Breschi, Gisella Longo, Camillo Pellizzi, *La ricerca delle élites tra politica e sociologia (1896-1979)*, Rubbettino Editore, Catanzaro, 2003, p.177

⁴⁴⁶ Fino ad allora, al segretario del P.N.F. erano stati conferiti il titolo e le funzioni di Ministro Segretario di Stato grazie a un decreto legge approvato nel gennaio 1937.

sarebbe eliminato l'obbligo del tesseramento per esigenze di lavoro, trasformando il P.N.F. da partito di massa di tipo staraciano (specializzato solo in "adunanze oceaniche" e altre drammatizzazioni estetiche della politica) in una organizzazione di avanguardia, come da qualche tempo meditava anche Mussolini ("Noi vogliamo non soltanto i portatori materiali della tessera: noi vogliamo i portatori della fede").

Lo stesso Dino Grandi ha scritto nelle sue memorie: "*Starace aveva di fatto ucciso il partito politico e qualunque cosa a questo potesse somigliare. L'appartenenza al partito fascista era diventata la condizione sine qua non per concorrere alle carriere statali, per avere un lavoro qualsiasi. In questo modo gli iscritti erano cresciuti a ben quattro milioni. La tessera del partito era comunemente chiamata la tessera del pane*".⁴⁴⁷ Una sensibile diminuzione degli iscritti (all'epoca 3.600.000 tesserati) avrebbe eliminato tutti coloro che mostravano scarsa fede e poca partecipazione alla vita del partito. Si ipotizzava un inquadramento di tipo aristocratico e gerarchico dei fascisti in due categorie: quelli di primo bando o appartenenti alle "formazioni nere" e quelli di secondo bando; per i primi (una élite all'interno del partito) sarebbe stata prevista l'obbligatorietà della divisa e un inquadramento militare, per i secondi la sola camicia nera.⁴⁴⁸ Si voleva inoltre stabilire il principio che, ai fini dell'accesso ai concorsi e al lavoro in genere, l'appartenenza ai sindacati e alle altre associazioni riconosciute avesse lo stesso valore dell'appartenenza al partito.

In un partito in difficoltà, dal quale molti delusi uscivano mettendosi in disparte, Serena si faceva quindi promotore di una linea di "*autotransigenza*" capace di far pulizia dei "*tesserati senza fede*" che profittavano, speculavano, si imboscavano, maneggiavano per far carriera e denaro. Si trattava insomma di impugnare una "*grande ramazza*" e di trasformare dal di dentro il partito in una "*casa di vetro*", rendendolo conforme al suo modello ideale. Solo a queste condizioni il partito avrebbe potuto chiedere agli italiani i sacrifici necessari per continuare la guerra.⁴⁴⁹

"*I soldati – scrive Bertoldi – andavano a morire e una certa società italiana continuava nei suoi giochi, nei suoi vizi, nella corsa al denaro, come se la guerra non esistesse. Perché tanti sono così ricchi sfacciatamente, in un tempo in cui la gente fa i salti mortali per trovare da mangiare, corrono stipendi di fame e le famiglie dei combattenti ricevono sussidi vergognosi?*"⁴⁵⁰

Come si è ampiamente dimostrato, Serena e i suoi collaboratori, durante il loro breve ma intensissimo operato, tentarono di far rientrare nelle competenze del partito tutta una serie di nuove attribuzioni, il che finì per scatenare malcontenti e gelosie in molti organi dello Stato. Particolarmente significativo fu il disegno di legge presentato il 22 ottobre 1941 da Serena (d'intesa con il guardasigilli Grandi) tendente a riconoscere ai gerarchi del P.N.F. la qualifica di pubblici ufficiali a tutti gli effetti di legge. Tale provvedimento legislativo non incontrò tuttavia il consenso del duce che alcuni mesi dopo dirà sarcasticamente dinanzi al Direttorio nazionale: "*Se non mi fossi opposto, ad un certo momento diventavano pubblici ufficiali anche quelli che stavano nei bar a distribuire bevande nei Dopolavoro*..."⁴⁵¹

Alla luce di quanto detto, appare sostanzialmente errato il giudizio di chi vorrebbe che la segreteria Serena si sia esaurita in una normale e ordinaria attività burocratica di scarso spessore politico, giudizio in base al quale – come detto in premessa – quasi tutti gli studi sul fascismo hanno pressoché ignorato il ruolo svolto dal gerarca aquilano. Si pensi a Guido Nozzoli che definisce

⁴⁴⁷ Dino Grandi, *Il mio paese, ricordi autobiografici*, Il Mulino, Bologna, 1985, p.555.

⁴⁴⁸ Vi erano stata anche in passato proposte di riorganizzare il partito su basi qualitative, creando all'interno dei tesserati una distinzione meritocratica articolata in tre classi: aristocrazia del fascismo, giovani e semplici iscritti. Caratteristica di queste classi era di non avere la fissità delle caste, ma di prevedere – sempre su basi meritocratiche – una mobilità sia ascendente che discendente.

⁴⁴⁹ Cfr. G. Sabbatucci, *Le generazioni della guerra*, sulla rivista *Parolechiare*, Roma, 1998.

⁴⁵⁰ S. Bertoldi, *Anni in grigioverde. Vita degli italiani in divisa*, Rizzoli, Milano, 1991, p.105.

⁴⁵¹ R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, I, Einaudi, Torino, 1990, p.1011.

Serena “il più grigio e inetto dei gerarchi chiamati a far da parafulmine al regime”.⁴⁵² Oppure si rifletta sul giudizio tagliente di Raffaele Colapietra: “Serena era un individuo di terz’ordine di grande intelligenza, come tutti gli aquilani, e di grandissima ignoranza, come quasi tutti gli aquilani, messo a fare il mozzo di stalla di quel pachiderma che era il P.N.F. negli ultimi anni di regime”.⁴⁵³

Al contrario, la segreteria Serena, nonostante la sua breve durata, fu una delle più attive di tutto il fascismo in quanto caratterizzata dal riacutizzarsi – per di più nel pieno della guerra – di quegli attriti mai del tutto eliminati tra partito e Stato. Appare dunque davvero sorprendente che questo gerarca sia finito nel dimenticatoio (non solo nella memoria collettiva, ma anche negli studi storici), dal momento che egli ebbe in sorte di teorizzare la superiorità del partito proprio mentre il duce si faceva garante della supremazia dello Stato.

Crediamo si possa essere d’accordo su quanto affermato dallo storico francese Pierre Milza secondo il quale “ufficialmente Mussolini gli rimproverava la sua “mediocre amministrazione”, cosa che rappresentava il colmo della malafede giacché sapeva con quale applicazione Serena avesse presieduto per più di un anno alla ricostruzione di un partito in piena decadenza. In realtà, il Duce non accettava ciò che, nell’approccio del segretario generale, avrebbe condotto il PNF a invadere l’ambito riservato dello Stato, a sconfinare nel campo di competenza dei diversi ministri, e infine a limitare il suo stesso potere”.⁴⁵⁴

Ma nel momento in cui Serena si preparava a sottoporre il suo radicale progetto di riforma alla consultazione dei segretari federali, una buona parte dei vertici del regime, nei quali l’attivismo del segretario aveva suscitato sorpresa e malumori, si decise a farlo fuori. Molti colleghi gerarchi lo definirono infatti una nullità ed iniziarono a far circolare accuse di corruzione e di incapacità, destinate a condurre il segretario verso un rapido declino. Serena percepì chiaramente che i suoi pareri non venivano presi in considerazione e che egli era ormai invisibile al duce e al gruppo dei suoi più vicini consiglieri. Egli evitò lo scontro diretto poiché era un mussoliniano convinto, fedelissimo

al duce, ma sentì al contrario di molti altri che fedeltà e obbedienza non sono sempre sinonimi. Pertanto, col pretesto delle sue precarie condizioni di salute, ma in realtà a causa delle proprie divergenze su indirizzi politici che minacciavano gli interessi del Paese e l’esito della guerra, Serena tentò ripetutamente, ma invano (a voce e per iscritto), di abbandonare la carica nell’unico modo possibile, cioè chiedendo al duce di essere inviato alle armi.

Nel clima di sfiducia diffuso tra gli stessi quadri del regime, i vari gerarchi implicati nelle faide interne presero a diffondere dossier anonimi con i quali si accusavano reciprocamente di ruberie e parassitismi. Con l’aggravarsi della situazione internazionale, il fronte interno dell’Italia fascista conosceva quindi un momento drammatico e un clima di sfiducia si diffondeva nella stessa classe dirigente fascista, nei confronti della quale Mussolini chiedeva che il partito attuasse un’intensa vigilanza. A tal riguardo, Grandi scrive nelle sue memorie: “Perdetti la speranza. Un nuovo sistema di controlli personali era iniziato. La mia vita era controllata nei più minimi particolari; il telefono era il controllo minore. Senise, il capo della polizia, mi avvertì di stare attento. Il partito fascista con l’avvento del nuovo segretario Serena già vice di Starace, accentuò la campagna contro di me. Ero spiato. Quando partivo per Bologna funzionari speciali mi seguivano: erano molte polizie in una volta, di Mussolini, della Milizia, del partito. I contatti furono scoraggianti. Le persone che vedevo erano controllate, come tutti coloro di cui Mussolini non si fidava”.⁴⁵⁵

Vedendo nemici dappertutto, il duce incaricava gli organi di polizia di redigere rapporti segreti sui suoi gerarchi in modo da poterli avere sotto controllo ed eventualmente ricattarli⁴⁵⁶ e nel novembre del ’41 commissionava ai Carabinieri un

⁴⁵² G. Nozzoli, *I ras del regime*, Bompiani, Milano, 1972, p.127

⁴⁵³ R. Colapietra, su *Il Centro* del 16 ottobre 2007.

⁴⁵⁴ Pierre Milza, *Mussolini*, Carocci, Roma, 2000, p.863

⁴⁵⁵ Dino Grandi, *Il mio paese, ricordi autobiografici*, a cura di Renzo De Felice, Il Mulino, Bologna, 1985, p.610

⁴⁵⁶ Mussolini non si accontentava di far sorvegliare i suoi gerarchi per

rapporto riservato sullo stesso segretario Serena, nell'ormai paradossale veste di sorvegliato e sorvegliante... In questo rapporto era scritto tra l'altro che il segretario del P.N.F. *"si è circondato di persone di mediocre levatura intellettuale"*, che cedeva facilmente all'impulsività del carattere invece anche in pubblico contro personalità e funzionari, che non era stato all'altezza del compito di organizzatore perché *"ciascuno agisce secondo suggerimenti di esigenze locali e influenzato da circostanze del momento"*, che esprimeva *"debolezza, incertezza e faciloneria"* in una situazione quanto mai delicata e preoccupante.⁴⁵⁷ Veniva inoltre sottolineato che tra i frequentatori di casa Serena era stato notato Achille Starace il quale, in più di un'occasione, avrebbe detto di essere *"sempre lui il Capo del Partito e di disporre come voleva"*. Tale ipotesi risulta priva di qualsiasi riscontro o credibilità, tuttavia da questa illazione si può senz'altro ricavare qualche interessante spunto di riflessione.

Come si è visto, molti uomini del regime erano ormai sempre più insofferenti verso la segreteria Serena: tra gli altri, Grandi, Bottai e lo stesso Mussolini temevano infatti un ritorno in auge dello staracismo. Non era un mistero per nessuno che il gerarca aquilano fosse appartenuto a quella corrente; e lo spettro di Starace era ancora in grado di suscitare terribili incubi sia nell'opinione pubblica italiana, sia in seno allo stesso regime. Insinuare che l'ex segretario del P.N.F. fosse in realtà ancora arbitro di molte decisioni attraverso il suo antico "satellite" (ritenuto a torto un mediocre incapace di iniziative autonome), era senz'altro una mossa politicamente astuta per minare ulteriormente la posizione di Serena.

Come se non bastasse, da tempo Serena si era inimicato tutti i vertici dell'esercito, poiché i suoi spregiudicati attacchi a Badoglio lo avevano reso impopolare tra molti generali e marescialli, in maggioranza monarchici e non fascisti. Questo era ad esempio lo sprezzante giudizio del gen. Caviglia su Serena e il suo discutibile *physique du rôle*, formulato all'indomani del suo incontro già citato con De Bono e Serena: *"Ieri nell'ufficio di De Bono, e in sua presenza, ho avuto un colloquio con l'at-*

*tuale segretario del partito, Serena, già ministro dei Lavori pubblici. Grasso, apparenza da prelato, occhi grigi, capelli chiari, tipo di superficiale buontempone. Ha saputo costruirsi un grado di agiatezza sposando una donna ricca e aiutandosi con la gerarchia. Nella conversazione appare superficiale, ma conscio dell'autorità che gli viene soprattutto dalla fiammante divisa di segretario del partito. "Perbacco – gli si legge in faccia – sono il segretario del partito, la massima autorità dopo il duce. Tutto ciò che io dico è come se lo dicesse il duce, ed è vano e delittuoso dubitarne". Ho cominciato a parlare di ciò che accade a Finale per passare ad argomenti di indole più generale prospettando l'operato di segretari federali che seminano zizzania, aizzando la milizia contro l'esercito o promuovendo attacchi contro la borghesia. Egli, allora, mi ha recitato con enfasi una lezione sul fascismo, che è la stessa cosa del popolo italiano, e, mentre lo inquadra vuole sollevarlo in dignità e prospettiva. "L'attacco della stampa a Badoglio" ha detto fra l'altro, "abbiamo dovuto farlo per difendere il duce", al quale i badogliani, se non personalmente il maresciallo, attribuiscono la colpa della sconfitta. (...) Dal corso della conversazione appare che prima di tutto c'è il duce, che impersonifica il partito fascista, poi c'è l'Italia; prima si deve salvare il duce, poi l'Italia".*⁴⁵⁸

Lo stesso Serena si rese conto di essere costantemente sott'osservazione, intuì che le cose stavano prendendo una brutta piega e che l'insofferenza del duce verso di lui, alimentata *in primis* dal Buffarini Guidi (il gerarca più vicino a Mussolini), aumentava di giorno in giorno. Le ormai prolungate schermaglie tra Serena e Buffarini, tendenti peraltro a collocare propri uomini di

controllare la loro attività politica. Di essi voleva sapere tutto: amori, preferenze sessuali, tradimenti, intralazzi, illeciti arricchimenti, deviazioni politiche. All'inizio di ogni giorno gli giungevano, col "mattinale", decine di rapporti di polizia, confidenze, pettegolezzi, scabrose relazioni riservate e lettere anonime. La pratica continuò fino alla fine della guerra, se è vero che quando il 3 maggio '45 i partigiani entrarono a Villa San Faustino a Gargnano, rinvennero nello studio di Mussolini il testo di numerosissime intercettazioni telefoniche riguardanti ministri, prefetti, ammiragli, generali, federali, questori. (Cfr. *Il Tempo*, 11 novembre 1945).

⁴⁵⁷ ACS, Segreteria particolare del Duce, movimento ministeriale 438/R, carteggio riservato busta 89W/R.

⁴⁵⁸ Enrico Caviglia, *Diario, Aprile 1925 – Marzo 1945*, Gherardo Casini Editore, Roma, 1952, pp.309-310.

fiducia all'interno degli organismi statali, emergevano con estrema chiarezza in una lettera del sottosegretario all'Interno in data 6 ottobre 1941: *"Caro Adelchi il contenuto della tua lettera del 5 mi sorprende. Non comprendo quali siano le decisioni che da qualche tempo il ministero dell'interno emanerebbe ai prefetti su materia di specifica competenza del Partito senza alcuna preventiva intesa con te. Ti sarei pertanto grato se tu volessi compiacerti di fare al riguardo qualche precisazione in modo ch'io possa risponderti a mia volta con precisione. Fin'ora non mi risulta che organi del ministero dell'interno si siano sostituiti agli organi del partito nel dare ai prefetti disposizioni di competenza del partito stesso. Cordialmente"*.⁴⁵⁹

Giocando la sua ultima carta, Serena tentò quindi di avvicinarsi a Ciano ritenuto, con buon calcolo politico, una possibile assicurazione sul futuro.⁴⁶⁰ D'altro canto Ciano, che da sempre coltivava l'ambizione di un più diretto controllo sul partito per interposta persona, pensava in linea di massima di poter sfruttare la permanenza di Serena alla guida del P.N.F.⁴⁶¹

All'improvviso ... una prevedibile uscita di scena

Il 18 dicembre 1941 Serena, con la sincerità di chi non ha più nulla da perdere, invia a Mussolini una lunga relazione riservata altamente rivelatrice del suo pensiero sull'andamento della guerra e sulle contraddizioni militari, politiche ed ideologiche interne all'Asse. Nel documento (dal titolo *"Qualche aspetto dell'attuale momento politico"*) l'alto gerarca in declino si esprime con estrema franchezza e spirito critico, prendendo atto dei fatti reali e senza tentare di compiacere il duce.

Riportiamo alcuni stralci del documento: *"Passato il primo entusiasmo che avevano sollevato i grandi successi nipponici nel Pacifico (...), successi che, naturalmente non hanno potuto avere un seguito altrettanto spettacoloso e fortunato, la gente comincia a considerare con maggiore obbiettività la nuova fase delle operazioni ed a ricredersi sulle eccessive speranze che si era create all'inizio (...). Il grande ottimismo*

che la scorsa settimana aveva predominato va dunque dileguandosi lasciando posto, per ora se non al passato pessimismo, perlomeno ad un nuovo genere di sfiducia e recriminazioni. Da varie parti si dice infatti che: battuto in Russia dove, invece di realizzare le promesse fulminee e decisive avanzate è, o in ritirata o su di una sanguinosa difensiva; battuto in Marmarica; battuto sull'Atlantico, minato dalla rivolta dei popoli oppressi, l'Asse cominciava ad avere il fiato corto. Ed è perciò che, esercitando l'ennesima pressione sull'Impero del Sol Levante, esso è riuscito a farlo finalmente entrare in guerra scatenando così uno spaventoso conflitto che non ha precedenti nella storia. Dagli uomini gialli, continuano codesti critici, tanto disprezzati un tempo ed indicati dal DUCE come il maggior pericolo per l'Europa, l'Asse attende, se non la vittoria, certo quei successi (leggere: altre immani distruzioni) dai quali questa dovrebbe fatalmente sboccare per riflesso. Ma se pure ciò si verificasse quale sarà, si chiedono, il tragico risveglio del vecchio continente, mutilato delle sue massime ricchezze extra europee, oltre che dall'astronomica somma delle rovine ovunque disseminate? Quale la sorte dell'Italia, perdente in tutti i settori malgrado le sue pagine di gloria e d'eroismo purissimo, di fronte alle due grandi potenze realmente vincenti e fanatiche dei loro privilegi razzisti? La risposta, precisano, è purtroppo implicitamente contenuta nella medesima domanda e le catene che ci legavano nel Mediterraneo (...) appaiono fin d'ora nastri di velluto a paragone di quelle che si vedono chiudere attorno a noi. Inoltre, rilevano questi critici, l'Asse con tutto il suo razzismo è stato costretto ad invocare l'aiuto ed il salvataggio da uomini di colore ed inneggia oggi ai successi di costoro sulla razza bianca! Questo meticciano politico-militare-ideologico appare come un controsenso, come una nuova abdicazione ai principi fondamentali dei due Regimi già sacrificati nell'agosto del 1939 attraverso l'ibrido connubio col bolscevismo "staliniano e redentore" che nessuno ha dimenticato anche se Berlino, si constata sbalorditi, dichiara con smemorato candore che "col

⁴⁵⁹ Archivio Famiglia Serena, Roma

⁴⁶⁰ R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, I, Einaudi, Torino, 1990, p.1014

⁴⁶¹ G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 1980, p.572.

bolscevismo NON SI È MAI PATTEGGIATO, né mai si patteggerà”.⁴⁶²

Verso la fine del '41 Serena raccoglie segnalazioni riservate secondo le quali Farinacci esprimerebbe una volontà eversiva sostenendo anche pubblicamente l'opportunità della sostituzione del duce e proponendosi di fatto come suo sostituto con l'appoggio e la protezione che si va procurando presso i generali più in vista delle Forze Armate. Forti perplessità vengono espresse da Serena anche sull'operato di Dino Grandi che, nella sua funzione di presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, sembrerebbe rimanere del tutto inoperoso lasciando l'organo legislativo nelle mani delle commissioni o dei semplici funzionari. Tale atteggiamento sarebbe tenuto da Grandi allo scopo, come è ritenuto da più parti, di *“tenersi pronto ad eventuali alte successioni, forte di una carica che gli darebbe al momento opportuno l'occasione e l'autorità per farsi avanti”*.⁴⁶³ In questo contesto di congiure di palazzo, la posizione di Serena, come quella di molti altri gerarchi, risulta ormai del tutto precaria. Infatti, fin da metà ottobre 1941 il generale dei carabinieri Azolino Hazon ha confidato al suo collega gen. Puntoni che Mussolini sta pensando ad rimpasto di governo nel quale Serena sarebbe stato sostituito da Ricci, Buffarini da Ippolito e Tassinari da Nannini.⁴⁶⁴

Il pretesto del tanto atteso siluramento viene offerto da un energico litigio, quasi sfociato in rissa, tra Serena e il ministro dell'Agricoltura, l'illustre agronomo perugino Giuseppe Tassinari.

Questi gli antefatti: all'inizio del '41, poiché i militari tedeschi avevano iniziato a fare acquisti su larga scala nei negozi italiani, Serena aveva promosso – in contrasto col Ministero degli Esteri – un provvedimento che faceva obbligo agli acquirenti di mostrare la carta d'identità italiana. Quindi era riuscito a far sospendere, seppur per breve tempo, il trasporto ferroviario verso la Germania di generi alimentari (specie prodotti ortofrutticoli), onde evitare una loro eccessiva rarefazione sui mercati italiani. Da notare che Serena, pur essendo stato insignito dall'ambasciatore tedesco della Gran Croce dell'Aquila Germanica e

più volte invitato a Berlino, non si era mai recato in Germania e non aveva mai cercato rapporti con esponenti nazisti, limitandosi a frequentare solo pochi ufficiali della Wehrmacht.

Ma Mussolini – così come aveva auspicato che i bombardamenti avrebbero fatto dei napoletani *“una razza nordica”* –⁴⁶⁵ sembrava addirittura rallegrarsi del razionamento, dicendo che *“finalmente vedremo sul volto del popolo italiano il segno della sofferenza”*.⁴⁶⁶ Di conseguenza, nell'estate del '41 la gestione delle risorse alimentari era stata sottratta alla competenza del partito e demandata al ministero dell'Agricoltura, il quale era tornato ad autorizzare l'invio di derrate alimentari in Germania, allo scopo di compiacere l'alleato, sottraendo risorse agli italiani. Tutto ciò anche perché si era accentuata la dipendenza economica italiana nei confronti della Germania in fatto di materie prime (come il carbone, precedentemente importato dall'Inghilterra).

In seguito a queste decisioni, Serena aveva inviato a Mussolini un memoriale di protesta col quale denunciava il deleterio incremento delle esportazioni italiane in Germania a danno delle risorse nazionali. Inoltre egli ammoniva esplicitamente il duce che, di fronte a ulteriori restrizioni alimentari, il popolo avrebbe potuto rivoltarsi.⁴⁶⁷ Per aver assunto queste posizioni, Serena aveva attirato sempre più su di sé il risentimento delle autorità tedesche e di diversi ministri italiani, fra cui lo stesso Galeazzo Ciano presso il quale aveva tentato di trovare protezione. A ciò va aggiunto che, per ripicca contro Serena, Tassinari aveva trasferito a Pescara l'Ispettorato compartimentale dell'Agricoltura Abruzzese, che nel 1931 il prece-

⁴⁶² Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁴⁶³ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁴⁶⁴ Paolo Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III*, Il Mulino, Bologna, 1993, p.76

⁴⁶⁵ G.Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R.De Felice, Rizzoli, Milano, 1980

⁴⁶⁶ Mino Caudana, *Il figlio del fabbro*, su *Il Tempo*, puntata n° 89 del 18 luglio 1959.

⁴⁶⁷ Mino Caudana, *Il figlio del fabbro*, su *Il Tempo*, puntata n° 91 del 21 luglio 1959.



Giuseppe Tassinari.

dente ministro Acerbo aveva collocato all'Aquila.

Tali premesse sono indispensabili per comprendere ciò che accade il 22 dicembre 1941, quando, al termine di una riunione del comitato interministeriale a palazzo Venezia, Tassinari in tono concitato accusa di slealtà Serena, il quale reagisce tirandogli in faccia una cartella di documenti che porta con sé.

Nel suo diario, Piero Calamandrei riporta una versione fornitagli da Pietro Pancrazi secondo cui Serena e Tassinari erano entrambi nell'anticamera del duce e discutevano sul razionamento del pane. Tassinari sosteneva che bisognava ridurre subito il pane a un massimo di 100 g. al giorno prima che il grano finisse, Serena obiettava facendo presente che tale provvedimento avrebbe portato ad una

sommossa popolare. A quel punto Tassinari diede del vigliacco al gerarca aquilano scatenandone la veemente reazione, e dalle parole si passò alle mani.⁴⁶⁸

Subito dopo il violento alterco, entrambi scrivono al duce facendo presente la propria versione dei fatti e le proprie ragioni. Questa la versione di Adelchi Serena in data 23 dicembre 1941: *“Duce, dopo la riunione di ieri sera e le discussioni relative alla disciplina dei prezzi per gli approvvigionamenti delle forze armate, appena uscito dal Vostro studio fui raggiunto dal camerata Tassinari che in un tono concitato e in presenza di alcuni colleghi ebbe ad investirmi con questa frase: ‘Tu sei stato uno sleale’. Sorpreso e toccato dalla non provocata insolenza fui costretto a ritorcere la ingiuria con aspre parole, ricordando al camerata Tassinari che io come Segretario del Partito, sentivo di dover fare tutto il mio dovere ed ero responsabile soltanto di fronte al DUCE del mio operato e delle mie affermazioni. Questo, in breve, l'incretinoso episodio che non avrei potuto in alcun modo evitare, ma che ho dovuto subire, senza alcuna mia colpa né provocazione, in dipendenza delle mie funzioni. Se io posso aver meritato l'epiteto di ‘sleale’ rivoltomi dal camerata Tassinari, Voi solo, DUCE, potete esser giudice. Più che altro mi pesa il rammarico di sottrarre sia pure qualche minuto al Vostro intenso lavoro. Vostro. Adelchi Serena”*.⁴⁶⁹ Ma Mussolini, il quale ha l'insperata possibilità di liberarsi in un colpo solo di due collaboratori ai quali guarda con crescente fastidio, decide di risolvere la questione destituendo entrambi, col consenso di tutti i ministri in carica. Sulla decisione del duce non manca di pesare l'aperta ostilità verso Serena del sottosegretario agli Interni Guido Buffarini Guidi, come è confermato dal diario di Ciano: *“23 dicembre 1941 - Serena e Tassinari si sono insultati davanti al Duce e mezzo accapigliati in anticamera. Sembra che il duce stia per abbassare il pollice nei confronti di Serena, istigato da Buffarini che, come sempre, lavora nell'ombra.*

⁴⁶⁸ Piero Calamandrei, *Diario 1939 - 1945*, La Nuova Italia, Firenze, 1982, v. II, pp. 3 - 4

⁴⁶⁹ ACS, segreteria particolare del Duce, movimento ministeriale 438/R, fascicolo personale Serena, carteggio riservato, b. 89 W/R.

È un aspide. Ho visto io che egli ha mandato una lettera con dei curriculum vitae di eventuali successori. Il duce l'ha aperta in mia presenza. Buffarini me lo ha negato. Ma finora credo più ai miei occhi che alla sua parola". E ancora: "24 dicembre 1941 – L'attenzione comincia a concentrarsi sul "caso Serena", il quale da due giorni non è ricevuto dal Duce. (...) Serena, che ho visto nel pomeriggio, continua a dire che è stato un intrigo di Buffarini, il quale avrebbe ormai nelle mani il Duce manovrando per vie oblique e sleali. Darebbe, con il pretesto della beneficenza, oltre 100.000 lire al mese alla Petacci, sulla quale agisce poi tramite un certo Donadio, il cui ruolo non è ben definito.⁴⁷⁰ Insomma, Serena dice che intorno al Duce c'è una banda a tinta petacciana, mossa nell'ombra da Buffarini e servita dal De Cesare⁴⁷¹, che ogni giorno acquista influenza e opera in modo sinistro. E' calmo per quanto lo riguarda: vorrebbe solo che una decisione venisse presa al più presto".⁴⁷²

Anche Bottai nel suo diario riporta le sue opinioni sull'accaduto: "Serena si era messo su di una cattiva strada, portando il Partito a contrastare di continuo con gli organi di Governo. (...) Il Guido (Buffarini Guidi, n.d.r.), sornione, sorride tra le pieghe della sua acidourica pappagorgia: il suo mortale nemico è spacciato".⁴⁷³

Dunque Serena è vittima delle crescenti influenze di due diversi e opposti gruppi extralegali che da tempo esercitano una forte e pericolosa influenza sul duce: quello di donna Rachele, insediato a Villa Torlonia e al quale aderisce un gruppo di costruttori (come il citato ingegner Pater) fortemente ostili a Starace, e quello della famiglia Petacci insediato nella lussuosa villa della Camilluccia a Monte Mario e impegnato in affari e complotti contro gli uomini di governo a loro non graditi. Circostanza questa confermata anche dal gen. Puntoni il quale annota nel suo diario: "Ho riferito a sua maestà quanto mi ha detto ieri sera Hazon e cioè che si va delineando un dissidio sempre più acuto tra Buffarini e il segretario del partito Serena. Buffarini per demolire l'avversario farebbe uno strano gioco, cercherebbe all'insaputa delle interessate, di cattivarsi la simpatia e l'appoggio di donna Rachele da un lato e della Petacci dall'altro".⁴⁷⁴

I Petacci (cui Buffarini Guidi dà man forte) trafficano in oro e in valuta, ottengono colossali forniture e influiscono sulle carriere politiche e militari dei loro amici, stroncando quelle degli avversari.

Lo stesso Serena ha appreso dai suoi canali informativi che Buffarini Guidi, incaricato da donna Rachele di indagare su numerosi collaboratori del duce (tra cui lo stesso segretario particolare Osvaldo Sebastiani), si serve di un fidato colonnello dei Carabinieri. Un rapporto del dirigente dell'Ovra Guido Leto, alludendo alle losche macchinazioni di Petacci, gli aveva scritto che "egli fa più male al Duce di quindici battaglie perdute". Ed è ormai normale sussurrare che "il ministero più forte" abbia sede alla Camilluccia, presso la villa di Claretta. Nel maggio '41 lo stesso Ciano ha scritto nel suo diario, sempre riferendosi ai Petacci: "A simiglianza di tutti gli intrusi, intrigano contro chi ha cariche ufficiali e costituzionali. Bottai ricava da questo la spiegazione dell'attitudine ostile assunta da Mussolini contro i più alti gerarchi fascisti".⁴⁷⁵

Persino l'autista personale di Mussolini Ercole Boratto scrive nelle sue memorie: "Durante il conflitto mondiale Claretta fu sempre al fianco di Mussolini (...) Essa ottenne di stargli vicino a Palazzo Venezia e costì trascorreva l'intera giornata. La Claretta diventò la consigliera, la confidente, l'attributo indispensabile per il Duce, il quale riponeva in lei la massima fiducia, sia per gli affari privati che per quelli di carattere politico. Le sue proficue mansioni, oltre quelle a tutti note, non si possono precisamente conoscere, però quanti mutamenti di cariche, quanti prov-

⁴⁷⁰ Trattasi di un poliziotto, vecchio collaboratore di Buffarini: Pasquale Donadio, messo al seguito di Claretta Petacci con le funzioni ufficiali di segretario, confidente, guardia del corpo e factotum, ma col vero compito di informatore del ministro dell'Interno su ciò che avveniva nel clan Petacci.

⁴⁷¹ Segretario personale del duce.

⁴⁷² G.Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R.De Felice, Rizzoli, Milano, 1980, pag. 103

⁴⁷³ G.Bottai, *Diario, 1935-1944*, a cura di G.B.Guerri, Rizzoli, Milano, 1983, p.293-294

⁴⁷⁴ P.Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III*, Il Mulino, Bologna, 1993, p.81

⁴⁷⁵ G.Ciano, *Diario 1937-1943*, cit.



Aldo Vidussoni.

*vedimenti interni furono presi dietro suggerimento di Claretta...*⁴⁷⁶

Il sistema di potere del fascismo è insomma ormai irrimediabilmente frammentato in camarille determinate a perseguire solo il proprio interesse particolare. Non a caso si parla esplicitamente del cosiddetto “Granducato di Toscana”, composto da Buffarini, Pavolini, Ricci e Vanni Teodorani, e della selva di gerarchi inetti che tengono sotto scacco il duce, pronti a sfruttarne le debolezze senili. Un duce che, nel pieno di una decadenza psicofisica, precocemente senescente e fortemente indeciso nonostante il suo presunto decisionismo⁴⁷⁷, sceglie di lasciarsi condizionare dai forti gruppi dell’*establishment* statale e clericale, spingendo in un angolo le poche teste pensanti del regime. Situazione che Bottai riassumerà con sconcertante linearità: “Mussolini è semplicemente

un tiranno che ha paura della moglie e dell’amante”. E ancora: “È un capobanda furbo, piccolo, meschino, con le minime gelosie e invidie degli uomini comuni, pronto alla bugia, all’inganno, alla frode, dispensatore di promesse da non mantenere, sleale, infido, vile, senza parola, senza affetti, incapace di fedeltà e d’amore, capacissimo di sbarazzarsi calcolatamente dei suoi seguaci più fidi”.⁴⁷⁸

Interessante sottolineare che uno dei pochi gerarchi amico sia della Petacci sia di donna Rachele (controllate rispettivamente dai suoi segretari Donadio e Fratoni)) è proprio lo scaltro Buffarini Guidi, collaborazionista *ante litteram* in quanto principale informatore italiano dell’ambasciatore tedesco a Roma barone Victor von Mackensen e del colonnello delle SS Eugen Dollmann.

Al posto di Serena, la cui segreteria si chiude dopo appena 15 mesi di mandato (“*i mesi più drammatici di tutta la guerra*” scriverà Renzo De Felice), il duce nomina a sorpresa il ventisettenne triestino Aldo Vidussoni⁴⁷⁹, laureando in legge, ex federale di Enna ed ex segretario dei G.U.F., reduce dalla guerra d’Etiopia, mutilato ad un occhio e ad un braccio nella guerra di Spagna e decorato di medaglia d’oro: una nomina con la quale Mussolini intende dare una scossa al Paese, puntando sulla novità rappresentata da un giovane quasi sconosciuto e non legato ad alcun gruppo di potere (“*largo ai giovani!*”).

In maniera alquanto sarcastica Richard Bosworth definisce la nomina di Vidussoni a segretario del partito simile a quella del cavallo dell’imperatore Caligola a senatore. “*Privo di esperienza e per giunta un po’ ottuso, il ventisettenne Vidussoni, il cui principale motivo di vanto era quello di aver per-*

⁴⁷⁶ Ercole Boratto, *A spasso col Duce*, in *La Domenica di Repubblica*, 22 novembre 2004.

⁴⁷⁷ Il capo della Polizia Carmine Senise dichiarò che Mussolini subiva talmente l’influenza altrui, da dare sempre ragione all’ultimo che aveva parlato.

⁴⁷⁸ Mino Caudana, *Il figlio del fabbro*, su *Il Tempo*, puntata n° 85 del 14 luglio 1959.

⁴⁷⁹ Carlo Ravasio narra nelle sue memorie di un colloquio avuto il 23 maggio 1942 con Buffarini Guidi, il quale gli avrebbe detto che il duce pensava a Vidussoni già quando esonerò Muti, e che all’ultimo momento avrebbe ripiegato su Serena.

*duto un occhio e una mano combattendo volontario in Spagna per la causa fascista, non si mostrò mai neppure lontanamente all'altezza del suo incarico".*⁴⁸⁰

In realtà Giovanni Sabbatucci sostiene che, come già avvenuto per la segreteria di Serena, anche la gestione di Vidussoni è stata troppo sbrigativamente liquidata dagli storici, i quali non sottolineano sufficientemente come questo segretario si collochi all'interno di un durissimo conflitto generazionale.⁴⁸¹ I gerarchi anziani, infatti, non condividono la scelta del giovane Vidussoni e mettono in giro una spietata battuta: *"Il motto del partito non è più Libro e Moschetto, ma Libro e Maschietto..."*.⁴⁸² Per questo Galeazzo Ciano annota nella sua agenda: *"Vidussoni suderà sangue in quell'ambiente di vecchie puttane che è il Partito"*.⁴⁸³ Vittorio Emanuele III, come al solito, è stato tenuto dal duce all'oscuro di tutto: *"Anche questa volta il Sovrano ha saputo del cambio a cose fatte. La nomina del ventisettenne Vidussoni ha lasciato tutti sconcertati"*.⁴⁸⁴

Sotto la gestione di Vidussoni, il quale caldeggiava una gagliarda *"sburocratizzazione"* della struttura del partito, il prestigio di quest'ultimo tocca il minimo storico. Molti iscritti rifiutano di rinnovare la tessera e la disaffezione verso il partito cresce, ironia della sorte, soprattutto tra i giovani, cioè tra quella generazione fascista dei trentenni, come Felice Chilanti, che non giudicano il segretariato di Vidussoni abbastanza innovatore contro i fascisti reazionari e passatisti. A sua volta il superfascista Farinacci, il ficcanaso, *"la suocera del Regime"*, lamenta che il partito sia completamente assente e denuncia che riguardo al fascismo, le nuove generazioni hanno maturato una visione del tutto cinica.⁴⁸⁵ In effetti, Vidussoni alla guida del partito conquista un poco invidiabile primato, riuscendo ad essere ancor più disastroso di Ettore Muti. Uno sconcertato Giuseppe Bottai narra addirittura che durante le riunioni importanti Vidussoni ha difficoltà a leggere i rapporti, sia per la sua limitata istruzione, sia perché va in preda al panico davanti ai volti corruciati del suo attempato uditorio.⁴⁸⁶

Nel frattempo, il 26 dicembre, Serena invia

questa lettera al duce: *"Duce, più volte ho avuto l'onore di chiederVi il richiamo alle armi, sembrandomi giusto che al Segretario del Partito fosse data la possibilità di partecipare in armi a questa guerra rivoluzionaria. Mentre la lotta divampa più vivacemente e migliaia di gerarchi di ogni grado combattono sui vari fronti, vi rinnovo l'ardente preghiera di consentirmi d'essere, per la seconda volta, volontario di guerra. Vostro Adelchi Serena"*.⁴⁸⁷ Pubblicata sui maggiori quotidiani, la lettera di Serena non manca di suscitare interesse anche a livello internazionale, essendo interpretabile come un chiaro gesto di dissenso rispetto alla politica del duce. Lo stesso giorno Mussolini accoglie senza indugi tale richiesta (in passato più volte respinta), per cui due giorni dopo il Ministero della Guerra dispone l'immediato richiamo alle armi di Serena, assegnandolo sul fronte balcanico al Deposito del 2° Reggimento bersaglieri, col grado di maggiore (sembra che lo stesso Serena, pur essendo dal maggio 1938 luogotenente generale della Milizia, abbia polemicamente preferito farsi richiamare come ufficiale dell'Esercito).⁴⁸⁸

Com'era consuetudine all'interno del regime, la deposizione di Serena viene spacciata dai giornali fascisti come normale avvicendamento,

⁴⁸⁰ Richard J. B. Bosworth, *L'Italia di Mussolini 1915-1945*, Mondadori, Milano, 2007, p.479

⁴⁸¹ G. Sabbatucci, *Le generazioni della guerra*, sulla rivista *Parolechiare*, Roma, 1998.

⁴⁸² Mino Caudana, *Il figlio del fabbro*, su *Il Tempo*, puntata n° 93 del 23 luglio 1959.

⁴⁸³ Mino Caudana, *Il figlio del fabbro*, su *Il Tempo*, puntata n° 92 del 22 luglio 1959.

⁴⁸⁴ Paolo Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III*, Il Mulino, Bologna, 1993, p.81

⁴⁸⁵ Richard J. B. Bosworth, *L'Italia di Mussolini 1915-1945*, Milano, Mondadori, 2007, p.479

⁴⁸⁶ G. Bottai, *Diario, 1935-1944*, a cura di G.B. Guerri, Rizzoli, Milano, 1983, p.305

⁴⁸⁷ ACS, segreteria particolare del Duce, movimento ministeriale 438/R, fascicolo personale Serena, carteggio riservato, b. 89 W/R

⁴⁸⁸ Diamo qui di seguito la corrispondenza tra gradi della Milizia e gradi del Regio Esercito: sotto capo manipolo - sottotenente; capo manipolo - tenente; centurione - capitano; seniore - maggiore; primo seniore - tenente colonnello; console - colonnello; console generale - generale di brigata; luogotenente generale - generale di divisione; comandante generale - generale di corpo d'armata; caporale d'onore - generale d'armata.

avvenuto in seguito alla sua richiesta di essere richiamato alle armi. Pertanto l'intera vicenda politica che è alla base della caduta di Serena è tenuta completamente nascosta ed è accompagnata solo da articoli elogiativi. È il caso de *Il Popolo di Roma* che il 27 dicembre 1941 scrive: "Adelchi Serena reggeva il Partito da sedici mesi ma il tempo della sua permanenza nella carica di Segretario del Partito non può essere misurato con gli ordinari criteri, data la eccezionale complessità dei compiti che si è trovato a fronteggiare. È suo merito indistruttibile quello di aver portato il Partito sul piede di guerra facendone lo strumento motore e animatore di ogni iniziativa volta ad alimentare le forze combattive e le possibilità di resistenza del popolo italiano. Quello che egli ha fatto, per citare due soli esempi dell'attività del Partito, per l'assistenza ai combattenti, e per la creazione di uno

"stile" di guerra nel popolo italiano è superiore a ogni elogio. Non meno mirabile è stata l'organizzazione che Egli ha saputo creare in poco tempo per assicurare l'efficace essenziale collaborazione delle organizzazioni del Partito ad una equa, severa politica di disciplina degli approvvigionamenti e dei consumi, volta ad instaurare la perfetta eguaglianza degli italiani di fronte ai sacrifici e alle restrizioni che la guerra impone". Lo stesso giornale, nel medesimo articolo, spende parole altrettanto positive in favore di Giuseppe Tassinari, quasi a bilanciare equamente i meriti dei due rissosi antagonisti: "Per Tassinari, vale, pur nella diversità del campo in cui Egli è stato chiamato ad operare, quanto si è detto per Adelchi Serena. Egli ha compiuto, con fatica appassionata e fervida di tutti i giorni, un'opera altamente benemerita per la organizzazione dell'agricoltura italiana sul piede di guerra,

Dicembre 1941. Telegramma con il quale si dispone l'immediato richiamo alle armi di Serena.


MINISTERO DELLA GUERRA
GABINETTO

Copia di Telegramma in partenza 28 DIC 1941 1000 TL
Data _____

Al 1a DIREZIONE SUPERIORE PERSONALE UFFICIALI
Dir. gen. disc., mov. e matr. ufficiali
5° div. movimento
e, per conoscenza
Al DIRETTORIO NAZIONALE DEL P.N.F.

SEDE
ROMA

N. 01240 Gabinetto all. Pregasi disporre immediato richiamo alle armi et assegnazione deposito 2° bersaglieri - in attesa ulteriore destinazione - dell'Eccellenza maggiore fanteria (b) complemento Adelchi SERENA all. Sottosegretario di Stato SCUERO

superando difficoltà non lievi, e risolvendo problemi d'alta complessità".⁴⁸⁹

A sua volta *Il Messaggero* aggiunge parlando di Serena: "La sua eccezionale esperienza illuminata da una fede ardente gli ha permesso di assolvere con onore il grave compito. Uomo di impeccabile equilibrio, dotato di volontà operosa, di sagace criterio, si è dimostrato ricco di energia fattiva, risoluto, costante, inflessibile. Il suo senso di giustizia gli ha meritato la stima generale. Ha lavorato con criterio pratico e costruttivo, e del suo lavoro rimane traccia indelebile nella vita del Paese".⁴⁹⁰ Con il consueto schema, anche questo giornale riconosce i meriti di Tassinari.

Il 28 dicembre, su iniziativa del sottosegretario Pascolato, Serena e Tassinari vengono convocati nella sede del P.N.F. dove si riconciliano alla presenza del nuovo segretario del partito Vidussoni. Come sempre, il cambio della guardia avviene in perfetto stile fascista, cioè in uno spirito di "leale cameratismo": si dirà che Tassinari aveva peccato per contenuto e Serena aveva peccato per forma. La versione ufficiale dirà che Tassinari (cui subentra Carlo Pareschi) ha chiesto egli stesso di essere rimosso per motivi di salute dalla carica di ministro dell'Agricoltura per tornare ad occupare la sua cattedra presso l'Università di Bologna...⁴⁹¹ Come è facile immaginare, tale riconciliazione è puramente formale ed infatti lo stesso Serena scriverà con rammarico nel suo memoriale difensivo: "Raggiunti la zona di operazioni quale ufficiale dei bersaglieri. Da allora caddi in disgrazia e fui buttato nel cestino del cenciaiuolo".

Nel corso delle famose consultazioni dei segretari federali che Mussolini convoca a Palazzo Venezia a partire dal 3 gennaio 1942, il duce terrà un discorso di circa mezz'ora nel quale esalterà la giovinezza di Vidussoni, evidentemente per zittire le critiche di quella nomina tanto inattesa.⁴⁹² Inoltre, secondo quanto riporta Bottai nel suo diario, il duce accennerà anche a "sfasamenti" di Serena nell'azione del partito, alle sue interferenze e alle usurpazioni di competenze, sintetizzando il tutto nella frase "Al partito la politica, allo Stato la polizia".⁴⁹³ Non a caso verrà chiuso l'Ufficio studi e legislazione fondato da Serena.

Uno dei primi attestati di solidarietà ricevuti da Serena proviene da Dino Grandi: "Carissimo Serena. Leggo or ora i giornali. Sono rattristato e dolente, e non ti so dire altro. Ti abbraccio con tutta la mia solidarietà ed amicizia affettuosa".⁴⁹⁴ A sua volta, il Ministro della Cultura Popolare Pavolini gli scrive: "Caro Serena mentre lasci la carica per riprendere il combattimento, ti giunga il mio saluto affettuoso nel caro ricordo della buona collaborazione".⁴⁹⁵ Tra gli altri che esprimono solidarietà al segretario appena dimissionato è il capo del personale del P.N.F. Paolo Gianfelice, il quale gli scrive il 3 gennaio 1942: "Cara Eccellenza, sono l'ultimo a scrivere perché sono stato il primo a sentire la tormenta, che mi ha lasciato stordito, nonostante fossi sempre rincorato dal Vostro stile meraviglioso e da una forza di animo che ho ammirato. Vi rivolgo l'umile preghiera di consentirmi che almeno spiritualmente io resti sempre con Voi e per Voi. Conservatemi un po' di affetto e di stima poiché è l'unico mio orgoglio".⁴⁹⁶

Il 9 gennaio 1942, cioè il giorno prima di iniziare il suo servizio effettivo in Croazia, Serena scrive a Mussolini per offrirgli un estremo contributo tecnico-politico: "Duce, vogliate perdonarmi se mentre compio il mio dovere di soldato oso considerarmi ancora il Vostro collaboratore fedele. Avevo in animo, prima dell'avvicendamento, di preparare per il rastrellamento del grano, un'iniziativa che io ritenevo di assoluta praticità. Poiché mi risulta che anche oggi permangono alcune difficoltà per raggiungere le disponibilità necessarie e tenuto conto che parecchi milioni di quintali di grano sono stati abusivamente trattiene-

⁴⁸⁹ *Il Popolo di Roma*, 27 dicembre 1941.

⁴⁹⁰ *Il Messaggero*, 27 dicembre 1941.

⁴⁹¹ Dopo essere tornato all'insegnamento universitario, nel 1943 Tassinari aderì alla Repubblica sociale italiana, accettando nuovamente l'incarico di ministro dell'Agricoltura. Morì a Desenzano del Garda nel dicembre 1944, vittima di un bombardamento aereo.

⁴⁹² In quella occasione Vidussoni relazionò sull'impiego dei gerarchi sui vari fronti di guerra: "Il Partito tiene a dare il suo esempio nell'offerta di sangue dei suoi gerarchi, dei quali 1.014 sono caduti, 1.414 sono stati feriti. I volontari fra loro sono stati 8.680, i decorati al valore 960". (Giordano Bruno Guerri, *Rapporto al Duce*, Bompiani, Milano, 1978).

⁴⁹³ G. Bottai, *Diario*, p.295.

⁴⁹⁴ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁴⁹⁵ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁴⁹⁶ Archivio Famiglia Serena, Roma.

*dagli agricoltori, mi permetto di sottoporre alla vostra valutazione le seguenti possibili soluzioni. Le province produttrici di grano in base alla presente produzione effettiva e ai quantitativi conferiti agli ammassi negli anni precedenti potrebbero essere tassate per un determinato quantitativo complessivo da consegnare all'ammasso entro il mese di marzo cioè scaduto il termine del 29 febbraio p.v. I prefetti e i federali dovrebbero essere impegnati a raggiungere in ciascuna provincia il quantitativo determinato dal centro, tassando a loro volta i produttori in base ad una valutazione realistica anche se approssimativa fatta sul posto in relazione ai conferimenti effettuati. I quantitativi stabiliti per Comune dovrebbero essere assicurati dal Podestà e dal Segretario politico che a loro volta potranno tassare ciascun agricoltore in base ad elementi e raffronti da compiersi localmente. Coloro che non provvederanno di conseguenza sia pure in forma approssimativa a versare i quantitativi stabiliti, potranno essere sottoposti a rigorose perquisizioni e alle conseguenti sanzioni di legge. Perdonate l'ardire, Duce, se sale dall'ansia intrattenibile di servirvi sempre con infinita passione e devozione".*⁴⁹⁷

Da questa disponibilità a collaborare col duce senza serbargli rancore e da alcune lettere scritte durante il servizio in Croazia si evince che Serena immaginasse per sé ancora un avvenire politico o comunque una futura posizione di prestigio all'interno del regime. Risulta tuttavia che egli non escludesse di tornare alla professione, essendosi candidato privatamente a divenire consulente legale di un grande gruppo industriale.

Un testimone dell'inferno croato

Come si è visto, la defenestrazione del gerarca aquilano è stata la conseguenza del voler perseguire più obiettivi sgraditi a molti uomini del regime: il primato del partito sullo Stato, l'anatema contro i gerarchi indegni, il protagonismo dei giovani, le antipatie verso i tedeschi. Con il suo operato Serena si è inimicato infatti molti gerarchi e le sue idee sui rapporti tra partito e Stato gli hanno procurato anche la diffidenza del duce.⁴⁹⁸

Ormai estromesso dalla vita politica attiva, il maggiore Serena giunge in Croazia il 10 gennaio 1942, mettendosi a disposizione del Quinto Corpo d'Armata (al comando del generale Riccardo Balocco) della II Armata del generale Roatta, impegnato in continue azioni di rastrellamento contro i partigiani di Tito, concentrati nella zona di Drvar, che dall'estate '41 avevano scatenato la guerriglia.⁴⁹⁹

Appena giunto in Croazia, tra i tanti messaggi di solidarietà e di saluto, riceve anche quello del sottosegretario alla guerra Antonio Scuero e del Capo di Stato Maggiore Generale Ugo Cavallero. Lo stesso Vidussoni gli manifesta amicizia, almeno a giudicare dall'offerta fattagli di inviargli in Croazia un moschetto automatico (cioè un moderno fucile mitragliatore) con 200 cartucce. Affettuosi telegrammi di saluti gli vengono inviati dagli amici Ciano e Grandi, ma anche i suoi vecchi nemici politici (Farinacci e Buffarini Guidi) gli inviano cartoline postali con messaggi di saluti, in verità piuttosto formali. È normale infatti che i gerarchi fascisti, pur combattendosi con ogni mezzo per sopravvivere, ostentano sempre il massimo di stima e di amicizia sia verso il duce sia fra di loro: insomma, baci e abbracci per la platea, ma col pugnale dietro la schiena...

La lettera più significativa gliela invia Achille Starace il 18 febbraio 1942: *"Caro Serena ho ricevuto tua cartolina. Ti ringrazio. Ho saputo della tua partenza dopo che eri partito. Ho telefonato subito alla tua Signora, mettendomi a sua disposizione per qualunque cosa possa occorrerle e per pregarla di disporre di me, come si dispone di persona amica. Altrettanto dico a te.*

⁴⁹⁷ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁴⁹⁸ Luigi Ganapini sostiene che il disegno di Serena si può interpretare *"come indicazione di una strada che meno di due anni dopo, si sarebbe presentata come la sola percorribile per chi volesse restituire al fascismo un ruolo nella storia italiana"*. (La Repubblica delle camicie nere, i combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori, Garzanti, Milano, 1999, p.159).

⁴⁹⁹ La II Armata era comandata fino al gennaio 1942 dal generale Vittorio Ambrosio (poi Roatta, poi Robotti) e si componeva di vari reparti speciali e di tre corpi d'armata: il V (gen. Riccardo Balocco, poi Renato Coturri, poi Alessandro Gloria), il VI (generale Renzo Dalmazzo, poi Sandro Piazzoni) e l'XI (generale Mario Robotti, poi Gastone Gambara).

Ti sarò molto grato, se non mi farai mancare tue notizie. Ti porgo i miei migliori auguri e ti abbraccio".⁵⁰⁰

Il 25 febbraio 1942 anche Cianetti gli scrive parole di incoraggiamento *"da penna nera a piuma al vento"* (cioè da alpino a bersagliere), mettendolo al corrente di alcuni aspetti della situazione interna: *"Tu sai che l'unica preoccupazione seria del momento è costituita dalla contrazione per l'energia elettrica e per il carbone. Per fortuna sta cadendo pioggia e neve e speriamo che la situazione migliori rapidamente"*.⁵⁰¹

A metà febbraio '42 il generale Renato Coturri, appena divenuto nuovo comandante del V Corpo d'Armata, accetta la richiesta di Serena di guidare un battaglione, lo promuove tenente colonnello e gli affida il 105° Reggimento Mitraglieri autocarrato, di stanza a Novi. L'unità è articolata in 4 compagnie dislocate in altrettante sedi, a presidio di località importanti della vallata del Vinodol e a protezione di un buon tratto di costa da Novi a Cirquenizza e Buccari (sulla costa del Mare Adriatico, non lontano da Fiume). Serena comanda le sue compagnie nel corso di frequenti scontri con unità partigiane nelle località di Udbina e Morenica e nelle zone del Veliha Hapela e della Liha.

Per alcune settimane del maggio 1942 ha il comando di un settore d'azione della zona costiera nel quale un raggruppamento di camicie nere effettua vasti rastrellamenti e per la sua collaborazione viene formalmente ringraziato dal console generale della milizia Giovanni Martini.

Durante la permanenza in Croazia Serena mantiene contatti epistolari con alcuni gerarchi a lui vicini, dai quali riceve molte lettere di sostegno e dichiarazioni di disponibilità a prendersi cura della sua famiglia. Naturalmente il più sollecito è ancora una volta Starace, il quale gli scrive ancora il 21 luglio confessandogli la sua persistente amarezza: *"Caro Serena la tua lettera mi è giunta con un ritardo piuttosto rilevante. Ho spesso però notizie di te da amici che ti vedono. Io sono sempre... a riposo! Puoi immaginare quanto grande sia la mia letizia! Non avrei mai pensato di vedermi accantonare come un ferro vecchio proprio in questo momento. In guerra ho reso sempre più che in pace. È chiaro: al Duce*

non mancano i comandanti. Il Pater mi ha chiesto una transazione; la transazione è avvenuta esattamente il 15 corr. Anziché pagare 830mila lire più il resto, ne ho pagate 350mila. Anche questa parentesi è chiusa. Non farmi mancare tue notizie. Ti abbraccio".⁵⁰²

Nell'ottobre 1942, dietro sua richiesta, Serena opera per più giorni con reparti di bersaglieri sulla ferrovia tra Janice e Studenci, meritandosi una Croce di guerra al valor militare.⁵⁰³ Complessivamente trascorre circa 20 mesi nelle zone di operazioni del fronte croato, durante i quali ha sicuramente intenzione di scrivere un diario autobiografico, dal momento che ha portato con sé moltissimi appunti e documenti personali, andati poi perduti nel disordine seguito all'8 settembre.

Come nella prima guerra mondiale, anche sul fronte croato Serena è testimone di brutalità e massacri nella lotta senza quartiere, prima fra i nazionalisti ustascia croati (i feroci giannizzeri del collaborazionista Ante Pavelic) e le minoranze serbe ortodosse, musulmane ed ebrei, e poi tra le truppe di occupazione italo-tedesche e i "ribelli" comunisti. L'atteggiamento inizialmente indeciso e incoerente del governo italiano non fa altro che complicare il vero ginepraio di faide interetniche, sfociato in una guerra di tutti contro tutti fatta di odi nazionali, ideologici, religiosi. Nel suo diario, l'allora capo di Stato Maggiore Generale Ugo Cavallero riporta alcune considerazioni fatte da Mussolini durante una riunione svoltasi a Gorizia: *"Sono convinto che al terrore dei partigiani si debba rispondere con il ferro ed il fuoco. Deve cessare il luogo comune che dipinge gli italiani come sentimentali incapaci di essere duri quando occorre... Questa popolazione non ci amerà mai. Non vi preoccupate del disagio economico della popolazione. Lo ha voluto... Non sarei alieno dal trasferimento di masse di popolazione"*.⁵⁰⁴

Senza dubbio sul fronte slavo i soldati italiani

⁵⁰⁰ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁵⁰¹ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁵⁰² Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁵⁰³ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁵⁰⁴ U. Cavallero, *Diario 1940-43*, Ciarrapico Editore, Roma, 1984.



Tesserino di riconoscimento relativa al periodo di servizio in Croazia.

sono implicati molto più che altrove in un clima di ferocia reciproca: infatti, a differenza dei tedeschi, essi non colpiscono chi non li attacca, ma le rappresaglie sono altrettanto spietate delle imboscate, la cui crudeltà genera momenti di furore vendicativo anche negli animi più miti. Massacri, fucilazioni, impiccagioni, feroci rastrellamenti, deportazioni di massa e incendi di intere città e villaggi sono eseguiti spietatamente da reparti di camicie nere, carabinieri e talvolta anche dall'esercito, mentre il campo di concentramento italiano sull'isola di Rab (Arbre), nel Quarnero, diviene un luogo di terrore, di sofferenza e di morte non meno di quelli istituiti dai tedeschi in altre città.⁵⁰⁵ Non a caso dopo il 1945 i generali Ambrosio e

⁵⁰⁵ Per quanto possa sembrare incredibile, gli stessi tedeschi denunciarono l'eccessiva durezza con la quale le truppe di occupazione italiane si comportarono nei Balcani. Basti dire che in 29 mesi nella sola zona di Lubiana furono uccise 13.000 persone di ogni sesso ed età. Si calcola che nello stesso periodo almeno 250.000 persone siano morte in Jugoslavia per cause direttamente connesse all'attività del nostro esercito (reclusione in campi di concentramento, rastrellamenti, azioni di rappresaglia antipartigiana, fucilazione di ostaggi). Per avere una unità di misura, si pensi che i civili italiani uccisi dai tedeschi in Italia tra il 1943 e il 1945 furono nel complesso circa 15.000. L'aggravante di tutta la faccenda è che a macchiarsi di tali reati non furono solo le camicie nere, ma anche reparti dell'esercito regolare, come alpini e carabinieri. I crimini di guerra italiani furono peraltro una componente importante della reazione jugoslava, che porterà alle uccisioni del 1943-45 culminate nella spietata stagione delle foibe. Per un'esauriente conoscenza degli effetti dell'occupazione italiana in Croazia, si legga Davide Rodogno, *Fascism's European Empire: Italian Occupation During the Second World War*, Cambridge University Press, Cambridge, 2006. Si leggano inoltre: Gianni Oliva, *Si ammazza troppo poco*, Mondadori, Milano, 2007; Costantino Di Sante, *Italiani senza onore*, Ombre Corte, Verona, 2005; Davide Conti, *L'occupazione italiana dei*



Bersaglieri italiani sul fronte croato.

Roatta saranno invano richiesti da Tito per essere processati come criminali di guerra.⁵⁰⁶

Tra le carte private conservate nel proprio archivio, vi sono prove documentarie del fatto che Serena sia ben consapevole dei limiti della politica italiana in Croazia e che li esponga ripetutamente alle autorità militari centrali, o a titolo personale o più verosimilmente a nome del Comando del V Corpo d'Armata. Già il 18 febbraio '42 egli aveva preannunciato al segretario Vidussoni di essere in grado di fornire importanti informazioni circa l'andamento della situazione in Croazia, e nei mesi successivi compie ripetuti viaggi a Roma

quale inviato del comando del V Corpo d'Armata, per conferire in forma riservata con lo Stato Maggiore dell'Esercito.⁵⁰⁷

Balceni. Crimini di guerra e mito della "brava gente", Odradek, 2008 e don Pietro Brignoli, *Santa messa per i miei fucilati. Le spietate rappresaglie italiane contro i partigiani in Croazia dal diario di un cappellano* (Longanesi, Milano, 1973). Sulla guerra nei Balcani si vedano infine gli studi di Luciano Viazzi e Giacomo Scotti.

⁵⁰⁶ Secondo lo storico americano Michael Palumbo almeno 724 gerarchi e militari italiani (tra cui Badoglio, Graziani, Ambrosio e Roatta) possono essere ritenuti responsabili di gravi crimini di guerra commessi sui vari teatri operativi. (M. Palumbo, *L'olocausto rimosso*, Rizzoli, Milano, 1992).

⁵⁰⁷ Da notare che dopo la conquista della Jugoslavia, l'Ufficio Opera-

In alcuni sintetici appunti personali rinvenuti tra le sue carte si può leggere: *“Quasi un anno di vita militare. Impreparazione politico-militare. Guerra mobile, capillare, sproporzione e sperpero di mezzi. Incapacità di tenere testa ai partigiani e conseguente scoramento. I peggiori errori si sono avuti nelle imboscate. Inflazione di comandi e alti gradi. Relazioni con le autorità locali impossibili. Confusione e disorientamento afflosciano lo spirito dei nostri”*.

In un'altra nota manoscritta sull'andamento del conflitto, Serena scrive: *“Dopo il conflitto con la Jugoslavia e il conseguente periodo di relativa tranquillità, era da attendersi che la nostra organizzazione militare nel territorio occupato, in presenza di una progressiva organizzazione di bande armate a carattere prevalentemente comunista, si uniformasse alle nuove esigenze. Le grandi unità si sono rivelate assolutamente inadatte ad affrontare la nuova situazione caratterizzata da una organizzazione nemica estremamente capillare e mobile”*.

Allo scopo di documentare ai suoi superiori l'inefficienza e la pesantezza di un'organizzazione militare macchinosa, eccessivamente accentrata, rigida e poco integrata con le sedi decisionali politiche, Serena scrive: *“Fino a un mese fa tutte le azioni condotte contro le formazioni partigiane, hanno dato risultati scarsi e talvolta negativi. Grandi piani operativi, dispendio notevole di mezzi, nessuna segretezza sui nostri movimenti che svolgendosi quasi sempre in fondo valle non sfuggivano mai alle vedette avversarie dislocate lungo le vette boschive, mancanza della necessaria snellezza per far fronte alla mobilità dei reparti nemici, hanno quasi sempre caratterizzato le nostre azioni. A seguito delle disposizioni emanate per la fortificazione dei presidi si è creata la mentalità della guerra di posizione. Il moltiplicarsi e il sovrapporsi di comandi ha tolto ai reparti periferici ogni spirito d'iniziativa. Si ha lo sgomento delle responsabilità! Imperversa il carteggio - circolari a getto continuo e richieste assillanti di relazioni scritte per i più banali episodi. I comandi periferici, invece di preoccuparsi di debellare gli avversari, si vedono ridotti a vivere negli uffici e a mettersi in regola con le “scartoffie”. Il moltiplicarsi degli uffici porta inoltre ad una rarefazione del personale combattente o comunque adibito ai servizi di*

guerra. Da questa speciale situazione scaturiscono la tracotanza dei partigiani, la sfiducia delle popolazioni, lo scoramento delle nostre truppe, il logorio e la disgregazione delle stesse grandi unità. Si rende necessario manovrare con reparti leggeri e mobili che vivano, come i ribelli, sulle risorse locali, e agiscano prontamente, di propria iniziativa, senza dare mai tregua ai nemici, e senza attendere le varie autorizzazioni che, dovendo ascendere e discendere l'altissima piramide delle vie gerarchiche frustrano quasi sempre ogni utile risultato. Buona prova hanno dato i battaglioni Camicie Nere quando hanno potuto agire con una certa libertà. Alcuni di questi battaglioni però, fino a qualche mese fa, mancarono di complementi. Ho visto qualche battaglione con meno di quattrocento uomini e con equipaggiamento deficiente. Vi sono inoltre legionari troppo anziani, carichi di famiglie e di acciacchi, anche se di spirito sempre elevato. Le maggiori perdite si sono avute nelle imboscate che si sono moltiplicate da quando le nostre truppe si sono asserragliate dentro i reticolati dei presidi, lasciando via libera ai ribelli nelle zone circrovicine. Si è avuta inoltre eccessiva fiducia nelle colonne motorizzate che, dovendo necessariamente battere determinate strade sono sempre avvistabili a distanza e oggetto di facili e sanguinosi agguati. Le nostre armate sono composte quasi sempre di personale raccogliaccio senza alcun specifico addestramento al delicato compito di controimboscata, e ciò spiega la mancata reazione dei nostri uomini in molti dolorosi episodi. È da aggiungere che i militari che si recano in licenza attraversano disarmati zone insidiate dal nemico e rimangono spesso vittime di imboscate. Nel territorio croato si rileva incertezza d'orientamento e scarsa energia. Il nostro prestigio è notevolmente diminuito in questi ultimi tempi”.

In una delle sue missioni per conto del Comando della II Armata, Serena si fa latore di un rapporto del generale Clemente Primieri da con-

zioni del V Corpo d'Armata aveva studiato attentamente la guerriglia e, anche sulla base dell'esperienza acquisita sul campo, aveva diramato informazioni riservate sui criteri e le modalità di azione delle bande partigiane. Inoltre, al fine di contrastare la guerriglia, lo stesso Ufficio aveva predisposto un manuale di “Addestramento all'azione nelle foreste”.

segnare al duce. Nel documento è sottolineata la marginalità italiana nelle decisioni strategiche sia relative al Mediterraneo, sia al fronte russo che “*è totalmente in mani dell’alleato, per il quale siamo solo apportatori di rinforzi*”. Circa la conduzione della guerra, si sconsiglia la costituzione di nuove grandi unità, dal momento che si avverte una forte carenza di uomini e mezzi, ma si punta piuttosto su una riduzione del numero dei reparti, lasciando in piedi solo quelli realmente efficienti. Per quanto riguarda la Croazia, il rapporto sottolinea come vi si combatta una lotta snervante e si consiglia di non diffondere notizie falsamente rassicuranti, dando invece il giusto riconoscimento alle fatiche che le insufficienti truppe italiane stanno silenziosamente affrontando.⁵⁰⁸

Insofferente verso l’autonomia politica e l’indisciplina di molti alti ufficiali di stanza in Croazia, Serena non manca peraltro di denunciare atteggiamenti apertamente favorevoli ai serbi e alle famiglie ebraiche, contrastanti con le direttive provenienti da Roma. Infatti, gli stessi militari che in Croazia usano il pugno di ferro contro la popolazione civile che nasconde e protegge i partigiani, hanno un comportamento molto tollerante verso le comunità ebraiche perseguitate dai tedeschi e dagli ustascia, probabilmente perché l’antisemitismo viene percepito come una imposizione di Mussolini in omaggio al potente alleato tedesco. Sta di fatto, però, che lo stesso comando della II Armata (del quale Serena è portavoce) asseconda di nascosto l’aiuto spontaneo che i soldati forniscono agli ebrei locali: si assiste così alla situazione paradossale che l’esercito di un paese in cui vigono leggi antisemite protegga fuori dei confini gli ebrei perseguitati.

Scrivo in proposito Silvio Bertoldi: “*L’Italia di allora non era razzista, tanto meno antisemita. (...) Nessuno condivise la persecuzione degli ebrei, tranne i fanatici del regime. I soldati mandati in Francia, in Croazia, in Grecia si trovavano di fronte alla caccia agli israeliti da parte dei governi collaborazionisti locali per compiacere la Germania e reagivano istintivamente contro questa primitiva barbarie, schierandosi a favore delle vittime, anche se il rischio era grande*”.⁵⁰⁹

I fascisti faziosi incontrano dunque molte difficoltà nell’indurre i comandi militari delle zone di occupazione a rispettare le direttive del governo italiano (che restano lettera morta) e le richieste dei tedeschi, poiché molti ufficiali e moltissimi soldati rifiutano di trasformarsi in aguzzini. E poiché quei fascisti conoscono la sorte riservata agli ebrei finiti nelle mani dei tedeschi, non può invocarsi a loro giustificazione la buona fede dell’ignoranza. Per la verità, lo stesso Mussolini da una parte condanna pubblicamente questo “*umanitarismo sentimentale che non è consono ai tempi duri che viviamo*”, dall’altra consiglia segretamente al generale Robotti di “*inventare tutte le scuse che volete in modo che non venga estradato neppure un ebreo*”.⁵¹⁰ In definitiva, si può dire che fino all’8 settembre ’43 nessun ebreo residente nelle zone di occupazione italiane sarà mai consegnato ai tedeschi dai nostri comandi.

Tornando alla sua relazione, Serena conclude: “*Non posso esimermi dall’affermare, a seguito dell’esperienza compiuta, che il nostro Esercito, pur conservando inalterate le tradizionali virtù è invecchiato. Ha bisogno di mettersi al passo dei tempi e inserirsi spiritualmente nel fascismo. È evidente la necessità di stroncare il carrierismo, infondere l’orgoglio delle responsabilità, smantellare la mentalità castale che ancora fiorisce in alcune alte sfere militari e che determina un diffuso senso di sfiducia e di malessere nella massa degli ufficiali*”.⁵¹¹

Nel corso di una delle sue missioni a Roma, Serena (che il 9 dicembre ’42 nella località croata di Novi cede il comando del suo battaglione al capitano Giacomo Pillepich) parla in modo accorato a Ciano del morale depresso delle nostre truppe, proponendo come rimedio di cacciar via il sempre più disistimato capo di Stato Maggiore

⁵⁰⁸ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁵⁰⁹ S. Bertoldi, *Anni in grigioverde. Vita degli italiani in divisa 1940-1943*, Rizzoli, Milano, 1991, p. 164. Si vedano in proposito anche gli studi dell’italo-americana Susan Zuccotti (*L’olocausto in Italia*, traduzione di Roberta Rambelli, Mondadori, Milano, 1988 oppure *Il Vaticano e l’olocausto in Italia*, Bruno Mondadori, Milano, 2001).

⁵¹⁰ S. Bertoldi, *cit.*, p. 165.

⁵¹¹ Archivio Famiglia Serena, Roma.

Generale filo-tedesco Cavallero (cosa che accade nel gennaio '43 con la nomina del generale Vittorio Ambrosio, già comandante in Croazia e fortemente sostenuto da Ciano).⁵¹² Subito dopo anche il comando delle truppe italiane in Croazia passa dal gen. Mario Roatta al gen. Mario Robotti.

Pochi mesi dopo, nel maggio 1943, Serena viene insignito della Croce al Valor Militare con la seguente motivazione: *“Assegnato a domanda al comando tattico di un reggimento bersaglieri, effettuava rischiose ricognizioni verso località presidiate dai ribelli. In critiche situazioni, sotto il fuoco delle armi automatiche e della fucileria, assolveva, con grande sprezzo del pericolo delicati compiti di collegamento. Sempre d'incitamento ai dipendenti e di esempio per ardimento”*.⁵¹³

Nel frattempo a Roma, nel febbraio '43, Mussolini decide un nuovo radicale cambiamento di governo allo scopo di scuotere l'apatia della nazione togliendo a Ciano il ministero degli Esteri e attribuendolo a se stesso. Tutti i membri di quello che era stato definito il “gabinetto Ciano” (fra cui Grandi e Pavolini) vengono liquidati, mentre vengono richiamati uomini come Acerbo, cui viene affidato il ministero delle Finanze.

Fallisce clamorosamente anche la “politica dei giovani” tentata recentemente da Mussolini: infatti Vidussoni (cui si deve peraltro una farneticante proposta di sterminare coi gas tossici un milione di persone per facilitare l'occupazione di alcune regioni dei Balcani) viene dapprima affiancato da gerarchi anziani (i vice-segretari Mezzasoma, Venturi e Ravasio) e infine rimosso nell'aprile '43 e sostituito dall'animoso ex-squadrista calabrese Carlo Scorza, che sarà l'ultimo segretario del P.N.F.⁵¹⁴

A metà del 1943 è ormai evidente il fallimento generale di un regime che ha preteso di far grande l'Italia e che invece ha finito per prostrarla in una umiliazione senza precedenti. Lo stesso Scorza, in un suo lungo *Appunto per il Duce* indirizzato a Mussolini il 7 giugno '43 scriverà parole “da soldato e non da cortigiano”: *“Il Partito è ammalato di parecchi mali: a) elefantiasi non solamente numerica ma anche spirituale (...) b) diffidenza tra i gerarchi*

- in carica e non in carica - i quali, piuttosto che considerare le cose sotto un punto di vista nazionale e quindi di fascista, si occupano dei propri rapporti personali; e, piuttosto che cedere di un pollice delle loro posizioni o delle loro pregiudiziali, manderebbero in rovina chissà che cosa; c) esagerato arricchimento di alcuni gerarchi. Ed è questo forse che bisogna porre all'origine del conservatorismo fascista, perché coloro i quali sarebbero indicati dai fascisti e dalla popolazione come gli esponenti veri della propulsione rivoluzionaria, temendo di non poter rispondere di se stessi e di dover rinunciare a tutto ciò che non potrebbero dimostrare di possedere legittimamente, si adagiano sulle poltrone raggiunte, tacciano o si limitano ad un rivoluzionalismo verbale e di maniera. Da ciò deriva anche la diffidenza dei fascisti verso i gerarchi i quali hanno perso, naturalmente, il credito sostanziale anche se ancora riescono a serbare quello formale. I vari Ministeri risultano oggi un groviglio di funzioni non sempre definite e più spesso ancora interferentisi le quali complicano il più semplice svolgimento della più semplice pratica. Aggiungo che - frequentemente - tali interferenze vengono eliminate e le pratiche vengono risolte sulla base di una comune e ormai corrente contrattazione privata; vale a dire: scambio di favori personali e circolazione di denaro. Mentre la burocrazia dei gradi inferiori è generalmente onesta e fascista, quella dei gradi superiori non è, generalmente, né onesta né fascista: sicché avviene che mentre le sanzioni del Partito giungono a colpire le modeste infrazioni, restano impunte le grosse colpe dei grossi papaveri. (...) Se Voi ordinaste un'indagine, Voi trovereste che i rapporti fra necessità della guerra e organizzazione delle industrie sono tali da rendere lecito persino il dubbio sulla esistenza della buona fede. (...) Il morale negli altri gradi, in generale, non è solamente depresso, ma è rassegnatissimo: si può affermare che i generali e gli ammiragli o non sentono di poter vincere o non credono di poter vincere o - permettetemi

⁵¹² Diego De Castro, *La questione di Trieste: l'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Edizioni Lint, Trieste, 1981.

⁵¹³ *Il Popolo di Roma*, 21 maggio 1943.

⁵¹⁴ Dopo l'armistizio, Vidussoni aderisce alla Repubblica Sociale Italiana e diventa membro del direttivo del Partito Fascista Repubblicano. In quegli anni presiede l'Associazione Nazionale del “Nastro Azzurro” che riunisce i combattenti decorati di Medaglia d'oro.

*Duce la brutale sincerità - vogliono non voler vincere. I due terzi dei nostri generali sono vecchi, inaciditi e incompetenti. Hanno bisogno di puntelli o gerarchici o protocollari per svolgere la minima azione. Sono generali in portantina, non a cavallo. (...) A tutto Duce si può rimediare, ma ad una condizione: cominciare dall'alto, non solo con la semplice sostituzione degli uomini".*⁵¹⁵

In questo modo il filotedesco Scorza preannuncia con straordinaria lucidità il *de profundis* del regime, ribadendo ed amplificando quelle medesime critiche che tante volte nel passato erano state espresse dal deposto segretario Serena.

Questi da parte sua, benché assente da tempo dalla realtà nazionale, continua dunque a rappresentare un punto di riferimento. Basti dire che ancora pochi giorni prima del crollo del regime, l'8 luglio 1943 Serena viene convocato a Roma dal vicesegretario del partito Leonardo Gana per prendere parte ad una riunione da tenersi il 13 luglio, nella quale avrebbe dovuto esprimere la sua opinione soprattutto sulla disciplina della distribuzione e dei prezzi, materie delle quali si era lungamente occupato.⁵¹⁶

Gli stessi fascisti aquilani continuano a fare affidamento sul suo prestigio, come dimostra una lettera in data 11 marzo 1943 con la quale il vice podestà dell'Aquila gli chiede di intervenire per sventare il tentativo in atto da parte del seniore sulmontino Eusebio Caravelli di far trasferire la coorte della milizia contraerea a Sulmona. Tale provvedimento viene considerato altamente lesivo del prestigio dell'Aquila poiché si sarebbe aggiunto al trasferimento già avvenuto del comando di legione della contraerea a Chieti e dell'ispettorato agrario a Pescara.⁵¹⁷

Serena preferisce il "cestino del cenciaiolo" alla Repubblica Sociale

Ci si avvicina ormai alla fatidica seduta del Gran Consiglio del 24-25 luglio, nella quale paradossalmente, quasi negando la propria natura antidemocratica, il fascismo si spegnerà con una

regolare votazione dei suoi dirigenti sull'o.d.g. Grandi (19 favorevoli, 7 contrari, un astenuto).⁵¹⁸ Nella cupa atmosfera di quella calda notte d'estate nella quale i maggiori gerarchi del regime tentano di salvare il salvabile, il monarchico Acerbo, Ministro delle Finanze dal febbraio 1943, vota contro Mussolini (considerato *complice dei traditori*, verrà per questo condannato a morte in contumacia dal tribunale di Verona della R.S.I.). Votano invece a favore di Mussolini uomini come Carlo Scorza e Buffarini Guidi, rispettivamente ultimo segretario del P.N.F. (il nuovo Partito Fascista Repubblicano - P.F.R. verrà affidato ad Alessandro Pavolini) e futuro Ministro degli Interni della Repubblica Sociale.⁵¹⁹ Unico astenuto è il presidente del Senato Suardo, che durante le lunghe dieci ore di discussione ha anche ceduto ad una violenta crisi di pianto. Così, con un semplice comunicato, Mussolini esce di scena come un fantasma dopo venti anni di regime, cacciato dai suoi stessi gerarchi, senza che la gigantesca struttura di potere da lui creata reagisca minimamente. Lo abbandona persino la Milizia, i cui 130.000 pretoriani, consoli in testa, gli avevano giurato fedeltà fino alla morte...

La congiura di palazzo del 25 luglio, con la conseguente bancarotta del regime, coglie l'ex segretario Serena ancora alle armi in Croazia, dove gli ultimi accadimenti portano a un rallen-

⁵¹⁵ ACS, SPD, CR, b. 242/R, Carlo Scorza, Appunto per il Duce, 7 giugno 1943.

⁵¹⁶ Archivio Famiglia Serena, Roma

⁵¹⁷ Archivio Famiglia Serena, Roma

⁵¹⁸ Votano a favore : Grandi, De Bono, De Vecchi, De Marsico, Acerbo, Pareschi, Cianetti, Federzoni, Balella, Gottardi, Bignardi, De Stefani, Bottai, Rossoni, Marinelli, Alfieri, Ciano, Bastianini e Albini. Votano contro: Biggini, Polverelli, Scorza, Trincali-Casanova, Frattari, Buffarini Guidi e Galbiati. Si astiene Suardo. Farinacci vota un proprio ordine del giorno. I fucilati in seguito al processo di Verona saranno: Ciano, Marinelli, De Bono, Pareschi e Gottardi. Cianetti, anch'egli condannato a morte, sarà l'unico graziato e condannato a 30 anni di reclusione.

⁵¹⁹ Da notare che dopo la Liberazione l'unica condanna a morte non annullata dalla Cassazione è quella emessa contro Buffarini Guidi, che era stato il "consulente ufficioso" dei diplomatici tedeschi e poi, nella R.S.I., ministro degli Interni ed uomo di fiducia del capo delle SS Himmler.



Manifesto dell'Ala Littoria.

tamento della lotta contro i partigiani, nelle cui file confluiscono anzi molti soldati e ufficiali italiani intenzionati a combattere i tedeschi. È facile immaginare lo stato d'animo di Serena che nel crollo del regime percepisce la fine di tutti gli ideali cui ha dedicato la propria vita. Commentando lo sgretolamento sorprendentemente rapido dell'elefantico apparato del partito, Giovanni De Luna scrive: *“Era tutto finito: milioni di iscritti erano svaniti nel nulla. Si capiva finalmente cosa era diventato il Pnf: una enorme macchina burocratica, incapace di mobilitazione politica, con la tessera di iscrizione diventata un elemento uguale all'atto di nascita o a un altro certificato amministrativo”*.⁵²⁰ La rapidità incredibile con la quale si dissolve il P.N.F., insieme ai suoi 132 battaglioni di camicie nere, sembra dare un riconoscimento postumo

agli sfortunati tentativi di riforma messi in cantiere dall'ex-segretario.

Come è noto, “la guerra continua” a fianco degli alleati tedeschi anche durante il governo Badoglio, fino all'armistizio dell'8 settembre, che abbandona al loro destino e senza ordini chiari milioni di soldati italiani, fra cui i 340.000 militari presenti in Jugoslavia.⁵²¹ Anche su di loro si abbatte il brutale intervento dei reparti tedeschi, e i più finiscono internati in Germania o in Polonia. Per alcuni giorni Serena contribuisce alla difesa del suo settore, tentando di attuare l'incitamento alla resistenza lanciato tardivamente da Badoglio attraverso radio-Bari.⁵²² Dopo alcuni giorni riesce a raggiungere Fiume, dove elude rocambolescamente i controlli: procuratisi falsi documenti ed indossati abiti borghesi, aiuta a fuggire altri ufficiali e soldati sbandati e disarmati, finché riesce a prendere posto clandestinamente su un aereo dell'Ala Littoria e raggiunge Trieste, donde torna infine a Roma.⁵²³

Qui, secondo un'informativa dei Carabinieri firmata dal capitano Gabriello Lastretti, il potente impresario edile Elia Federici lo avrebbe posto sotto la protezione di suo fratello monsignore.

In realtà Serena, grazie all'interessamento personale di Pio XII, entra a far parte di quell'ampio numero di perseguitati ebrei e rifugiati politi-

⁵²⁰ Giovanni De Luna, 25 luglio '43: *il regime non c'è più*, in *La Stampa*, 23 luglio 2003.

⁵²¹ Lo stesso generale Robotti, comandante della II Armata, si imbarca per Venezia, dove scioglie il suo comando e sparisce. Il generale Gambara, che avrebbe dovuto sostituirlo e che era in viaggio di trasferimento, non arriva nemmeno a destinazione.

⁵²² Rivolgendosi ai quadri militari intermedi che non si erano ancora sbandati e invitandoli a fare tesoro delle tecniche che l'esercito italiano aveva acquisito in Jugoslavia, Badoglio aveva detto: *“Ricordatevi che, contro reparti più consistenti, resta alle nostre truppe e alle nostre popolazioni l'arma terribile della guerriglia: darsi alla macchia, tagliare le comunicazioni, fare saltare i ponti e i depositi, gettarsi addosso ai mezzi e agli uomini isolati”*.

⁵²³ L'Ala Littoria fu la prima compagnia aerea civile di proprietà statale, creata nel 1934 grazie alla fusione di tutte le precedenti compagnie aeree italiane. I velivoli maggiormente usati erano Savoia-Marchetti 74, 75 e 83. In tempo di pace, la linea aerea che partiva da Trieste raggiungeva Roma (idroscalo di Ostia) per poi proseguire per Brindisi, Atene, Rodi e Haifa.

ci (tra cui De Gasperi e Nenni) che godono della protezione di Monsignor Roberto Ronca, rettore del Seminario Maggiore romano e organizzatore di un'efficace centro di accoglienza. È per altro plausibile che in favore di Serena abbiano interceduto i cardinali Nicola Canali e Federico Tedeschini, entrambi provenienti dalla provincia di Rieti. Serena viene ospitato inizialmente da monsignor Arturo Coletti nella parrocchia della Navicella al Celio e poi da un altro sacerdote in San Giovanni in Laterano: l'ex capo del partito che non ha mai particolarmente amato la Chiesa è ridotto così a nascondersi in una soffitta, accudito da un sacrestano!

Nel corso della latitanza Serena convive lungamente con Don Modesto, un prete molto gioviale che si diletta a comporre per lui poesie scherzose (per esempio sulla figura della suocera). Tuttavia il periodo della latitanza risulta a tratti difficoltoso, come si evince da una lettera accorata indirizzata da Serena a un non meglio identificato cardinale nella quale si lamenta il taglio dei viveri da parte del Cardinale Vicario di Roma Francesco Marchetti Selvaggiani, a seguito di proteste da parte di alcuni canonici.⁵²⁴

Nel frattempo anche la sua famiglia, sempre per interessamento di religiosi, è costretta a cambiare casa e a nascondersi sotto falso nome fino alla liberazione della città, in un appartamento di via Basento, messo a disposizione dal già citato dott. Link.

Ciò avviene nel timore che i nazifascisti prendano la famiglia in ostaggio, allo scopo di costringere il gerarca a costituirsi. In realtà la famiglia di Serena viene smembrata: il figlio Giuseppe viene affidato ad un convitto, mentre le bambine sono ospitate in un collegio di suore e poi affidate alla bambinaia, che vive a S. Giovanni Campano, in provincia di Frosinone. Nel corso di questa dolorosa vicenda, la signora Angelica fa la spola tra i suoi bambini, il marito latitante e gli avvocati che saranno incaricati di difenderlo. In queste sue peregrinazioni, anche notturne, la donna è accompagnata il più delle volte da un amico condomino. Spesso, nel recarsi presso il

nascondiglio del marito per portargli notizie e cibo, la signora Angelica si vede costretta a cambiare itinerario, allo scopo di evitare probabili pedinamenti.

Scegliendo di non aderire alla Repubblica Sociale, Serena si discosta dunque dal suo antico maestro Starace, il quale segue Mussolini senza per questo riconquistare mai la sua simpatia. Anche l'ex vice-segretario di Serena Fernando Mezzasoma aderisce alla R.S.I. (della quale diventerà Ministro della Cultura Popolare), ed invano tenta insieme ad altri di convincere il gerarca aquilano a fare la medesima scelta. In realtà, per quanto la decisione di Serena possa sembrare dirompente, essa è largamente condivisa da molti uomini del passato regime: basti dire che dei 29 membri del Gran Consiglio solo due (Buffarini Guidi e Farinacci) seguono Mussolini a Salò, mentre gran parte dei vertici dell'*"ancien régime fascista"* (ex segretari di partito, ex comandanti della milizia, tutti i prefetti) abbandonano il duce. Il motivo della mancata adesione di Serena, forse dettato anche forti rancori personali, può ravvisarsi principalmente nel fatto che egli ha sempre inteso il fascismo come fenomeno nazionale, mentre invece quello della R.S.I. non solo agisce agli ordini di Hitler, ma si definisce per sua natura un fascismo di parte, che divide tragicamente la nazione. L'uomo che ha pensato il fascismo una cosa sola con l'Italia, fusa e immedesimata nel partito, non accetta di lottare nel mezzo di fazioni che lacerano il tessuto sociale del Paese, fino al livello delle singole famiglie. Inoltre non può condividere lo spirito fanatico e disperato di Salò, che attinge al vecchio sansepolcristo intransigentemente antiborghese, antimonarchico ed anticlericale.⁵²⁵

⁵²⁴ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁵²⁵ I fascisti più duri e puri della prim'ora, rimasti delusi dall'esperienza del ventennio, furono tra coloro che videro nella R.S.I. il ritorno del fascismo delle origini. Al contrario, la "sinistra" fascista, quella dei G.U.F. e di Bottai, confluisce quasi per intero nelle diverse forme della Resistenza.



Biglietto da visita con lo pseudonimo di Alberto Scerni, utilizzato da Serena durante la clandestinità.

Braccato dai nazisti e processato dai liberatori

Sottraendosi al bando di presentazione dei militari emanato dai tedeschi, Serena sceglie di vivere clandestinamente a Roma durante l'intero periodo dell'occupazione. Legati da una sorte comune, Serena e il suo compare di nozze Acerbo, i due abruzzesi emersi l'uno nel partito l'altro nel governo, sono entrambi fuggitivi; e sulla testa di Acerbo grava, come si è detto, la condanna a morte in contumacia emessa dalla Repubblica Sociale Italiana nel corso del processo di Verona. Ma a quanto pare l'ex gerarca aquilano non si limita a nascondersi, entrando in contatto con patrioti romani sotto lo pseudonimo di Alberto Scerni, e procurando asilo, informazioni e aiuti economici ad altri rifugiati, perseguitati razziali, militari sbandati e ricercati politici, fra cui molti ex-fascisti non collaborazionisti come lui.⁵²⁶

Non per niente i tedeschi, sollecitati evidentemente dal locale fascismo repubblicano, compiono rappresaglie sia contro l'abitazione aquilana di Serena (dalla quale viene scacciata nottetempo la madre settantasettenne, costretta all'umiliazione di cercare altrove ospitalità) sia contro quella dei suoceri a Santo Stefano di Sessanio, entrambe occupate e poi messe a sacco. Lo stesso suocero di Serena, Giuseppe Ciarrocca, rischia di finire massacrato alle Fosse Ardeatine, essendo incappato,

nella zona tra via Firenze e via Nazionale, nella indiscriminata retata tedesca che segue l'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944. Roma viene liberata nel giugno dello stesso anno ma Adelchi Serena, pur non essendo mai stato un filo-tedesco, resta in clandestinità temendo adesso di cadere nelle mani degli Americani. Intanto in Abruzzo diversi ex-fascisti non compromessi con la R.S.I. entrano a far parte di alcune amministrazioni provvisorie dirette da Comitati di Liberazione, normalmente controllati da social-comunisti. Dalle carte di archivio risulta ad esempio una denuncia firmata pervenuta al questore dell'Aquila, secondo la quale il C.L.N. di Poggio Picenze risulta costituito da elementi ex-fascisti, strettissimi collaboratori dell'on. Serena.⁵²⁷

Pur mantenendosi in uno stato di latitanza, Serena continua a tenersi informato sull'andamento della guerra, come dimostrano le numerose testate giornalistiche italiane e internazionali (soprattutto *The Stars and Stripes*) presenti tra le sue carte private.

La sua famiglia è tornata intanto nella casa di piazza don Minzoni, dove un giorno lui di nasco sto si reca con alcuni amici in tarda serata, spinto dal desiderio di riabbracciare i suoi quattro figli. La visita non passa però inosservata, perché qualche ora dopo il palazzo è già piantonato da alcuni agenti motociclisti.

Il 27 luglio 1944 il governo del Sud emana il decreto legislativo luogotenenziale n.159 dal titolo *Sanzioni contro il fascismo* che prevede, oltre alla punizione dei reati di collaborazione col nazi-fascismo, anche la punizione di coloro che per le cariche rivestite possono essere considerati responsabili dell'instaurazione e continuità del regime fascista. Sin da agosto Serena è pertanto indagato dall'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (cui è affidata la denuncia degli indagati all'Alta Corte di Giustizia).

⁵²⁶ Cfr. Emilio Gentile. *La via italiana al totalitarismo*. Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995.

⁵²⁷ AS AQ, Questura dell'Aquila, cat E3, b.11, f.2.

Imputato dei delitti di cui agli articoli 2 e 3 del succitato decreto (creazione del regime fascista e organizzazione e direzione di squadre fasciste), Serena viene colpito da ordine di cattura il 28 agosto '44, ma vanamente ricercato dalle autorità a Roma, L'Aquila e Santo Stefano di Sessanio. Tramite l'ufficiale giudiziario Zappalà, si procede inoltre al sequestro conservativo dei suoi beni ad Aquila e a Roma: terreni, appartamenti, persino la cappella gentilizia recentemente costruita nel cimitero aquilano.

La latitanza di Serena, anche dopo la fine dell'occupazione tedesca, continua dunque per mesi e nel maggio 1945 l'organo del C.L.N. aquilano *Risorgere* scrive: *"Ancora uccello di bosco. Ad arte, si fanno correre notizie che lo fanno figurare ricoverato in America o in Svizzera ma tutti sanno che dopo aver dato prova delle sue alte qualità militari a Lubiana e a Trieste si è nascosto a Roma e in Provincia e che spera nel tempo per far dimenticare il male fatto alla Provincia di Aquila quale alto, altissimo gerarca del partito del Bagnasciuga."*⁵²⁸

Nel frattempo terminano anche la guerra e la cruenta lotta fratricida che ha insanguinato l'Italia. Ormai buona parte dei protagonisti del fascismo, a cominciare da Mussolini, hanno pagato con la vita le loro responsabilità: Farinacci, Preziosi, Pavolini, Mezzasoma, Buffarini Guidi, Marcello Petacci, Starace.⁵²⁹

Il 5 settembre 1945 Serena, usando sempre lo pseudonimo di Alberto Scerni, si rivolge ad un non meglio identificato cardinale invocando un suo intervento presso le autorità alleate (l'ammiraglio Stone o il colonnello Poletti), in considerazione che grazie all'intervento del Vaticano altri ex gerarchi non collaborazionisti sono stati già scagionati. Serena cita come massimo esempio il caso dell'ex segretario del P.N.F. Giovanni Giuriati, rimesso in libertà nonostante abbia ricoperto più lungamente di lui cariche prestigiose all'interno del regime. *"Io non ho osato finora - scrive Serena - di chiedere il Vostro autorevole intervento perché già troppo ho approfittato della Vostra misericordiosa protezione. Però penso che in questi giorni esso potrebbe essere decisivo e risolvere d'incanto, come*



Milano, aprile 1945. Processo sommario a Starace.

per un miracoloso intervento della divina provvidenza, questa tragica situazione mia e della mia povera famiglia".⁵³⁰

Tra gli appunti personali di Serena è possibile

⁵²⁸ *Risorgere*, 27 maggio 1945.

⁵²⁹ La mattina del 29 aprile del 1945, Starace, ancora fedele a Mussolini ma allontanato da qualunque incarico fin dal 1941 (viveva in povertà a Milano sperando di poter essere nuovamente chiamato), uscì come tutti i giorni per la consueta passeggiata in tuta ginnica. Fu riconosciuto da alcuni partigiani che, quasi increduli, lo catturarono e lo condussero presso il Politecnico, dove fu sommariamente processato. Fu poi condotto a piazzale Loreto dove fu fucilato alla schiena davanti ai corpi appesi di Mussolini e gli altri gerarchi. Prima della raffica salutò romanamente gridando: *"Viva il duce"*. Il suo cadavere finì esposto insieme agli altri.

⁵³⁰ Archivio Famiglia Serena, Roma.



Milano, aprile 1945. Fucilazione di Starace.

leggere una ferma difesa del fascismo non collaborazionista, cioè anteriore al 25 luglio 1943. “Dopo il 25 luglio il fascismo era finito in Italia. Occorreva la politica donchisciottesca dei sei partiti per far ridiventare o diventare fascisti anche chi non ne aveva alcuna voglia. (...) Si vuol riformare la legge per la punizione dei delitti fascisti? E i delitti che vanno compiendo gli antifascisti, particolarmente i capocci stipendiati dei partiti estremisti chi li punisce? Dove si è rifugiata

l'autorità dello Stato? Non capite che il popolo abbandonato alla mercè della peggiore teppa politica finirà per suicidarsi? A proposito della famosa legge smette-tela con la retroattività che oltraggia ogni concetto di giustizia. Non può diventare reato oggi quello che era un merito ieri. Punite se mai coloro che vogliono essere fascisti oggi ma non coloro che in piena buona fede lo erano ieri. Punite i collaborazionisti, ma lasciate perdere coloro che in piena legittimità e secondo la propria



Milano, aprile 1945. Fucilazione di Starace.

coscienza hanno servito come hanno potuto il proprio paese. Se vi ostinate a fare il processo a venti anni di vita politica non solo creerete il caos morale e materiale ma metterete a nudo il vostro spirito di vendetta mal dissimulato in desiderio di giustizia. In ultima analisi il popolo rimpiangerà il passato. Non create il reato di opinione. Può essere molto pericoloso per voi stessi. Comunque non smettete di discriminare i fascisti di prima del 25 luglio da coloro che si sono ostinati a rimanerli dopo. Altrimenti costringerete anche coloro che in alta Italia si erano appartati a unirsi per legittima difesa col neofascismo. E non dimenticate, infine, che quattro milioni e mezzo di Italiani, circa tre milioni di donne (comprese le famose massaie rurali) e quindici milioni di ragazzi e di giovani hanno portato la camicia nera e sottoscritto un giuramento di fedeltà. Non mettete oltre venti milioni di persone nella condizione di doversi vergognare di se stessi. Tutto ciò, tenetelo bene in

*mente, è stupido e controproducente”.*⁵³¹

Il processo in contumacia presso la Corte d'Assise Speciale di Roma inizia il 1° settembre '45, con la nomina di un difensore d'ufficio nella persona dell'avvocato Arturo Santoro. Mentre Serena si sottrae al giudizio, il 2 dicembre il suo successore, Aldo Vidussoni, viene condannato in primo grado a 14 anni di carcere (verrà assolto in appello). A causa della prolungata latitanza, Serena non può neppure intervenire ai funerali della madre Vincenza, morta il 10 dicembre 1945 per un arresto cardiaco favorito anche dal dolore per la perdita della casa e per la mancanza di notizie sulla sorte del figlio.

⁵³¹ Archivio Famiglia Serena, Roma.



Milano, aprile 1945. Fucilazione di Starace.

Unica consolazione è la visita delle figlie che Serena riceve un giorno presso l'alloggio di don Modesto: per occasione, le bimbe indossano dei vestitini nuovi confezionati da una sarta utilizzando il panno rosso ricavato da una bandiera italiana...

Nell'aprile 1946 Adelchi Serena, ancora ricercato, fa pervenire alla Corte una dettagliatissima memoria difensiva, nella quale rivendica fra l'altro di essersi sottratto al neofascismo e di aver seguito la sua *"istintiva ripugnanza verso lo straniero che trattava l'Italia da nemico"*. Inoltre la famiglia di Serena nomina un collegio difensivo costituito dagli avvocati Giorgio Lais, Cesare D'Angelantonio, Ferdinando Giovannini e Federico Liuzzi, i quali giudicano l'istruttoria dell'Alto Commissariato *"affrettata e insufficiente"*, fondata su pochissimi elementi d'accusa testimoniali non approfonditi né vagliati, oltre che svoltasi all'insaputa dell'imputato (che non ha mai ricevuto notifica e non ha potuto difendersi). Pertanto essi chiedono che sia riaperta l'istruttoria e invocano intanto per il loro assistito i benefici dell'intervenuta amnistia del 22 giugno 1946, poi passata alla storia come

"amnistia Togliatti". Oltre che sulla genericità degli addebiti, la linea difensiva fa perno soprattutto sul fatto che dopo l'8 settembre Serena si sia schierato apertamente contro il nazifascismo *"rifiutandosi di ripresentarsi alle armi e collaborando coi partigiani"*.

Ottenuto il supplemento di istruttoria, gli avvocati difensori chiamano a deporre ben trenta testi, tra cui oppositori politici di prestigio, i quali riconoscono al Serena doti di onestà e di rettitudine, nonché moderazione ed equilibrio. Anche i più decisi antifascisti (come Lopardi e Rivera) riconoscono a Serena di non essere stato un fazioso, di essere stato fondamentalmente corretto e di aver fatto molto per la sua città. Serena viene quindi unanimemente considerato un uomo politico onesto, oltre che un vero galantuomo: con una malcelata malizia qualcuno aggiunge che l'unico *"affare"* della sua vita sia stato, nel 1932, il matrimonio con la ricca Angelica Ciarrocca. A ulteriore conferma di ciò vi è un rapporto su Adelchi Serena ordinato dal duce, nel quale si legge fra l'altro che egli è ritenuto dall'opinione pubblica e dalle gerarchie fasciste uomo di indiscutibi-

le onestà.⁵³² In particolare, l'on. Emidio Lopardi afferma con una testimonianza scritta rivolta alla Corte che Serena fu sempre rispettoso nei suoi confronti e che subito dopo l'avvento del regime fascista intervenne in sua difesa mentre alcuni fascisti scalmanati tentavano di propinarli dell'olio di ricino in una farmacia. Inoltre, Serena lo avrebbe anche scortato fino a casa e, per questo motivo, subì vivaci attacchi da parte dei suoi camerati.⁵³³

Pare che una dichiarazione a discarico sia stata chiesta (per il tramite dell'avv. Ugo Marinucci, fratello di Gustavo e intermediario tra la Chiesa aquilana e il fascismo locale) anche all'arcivescovo Confalonieri, che l'avrebbe tuttavia negata. Se ciò appare piuttosto strano alla luce delle numerose dichiarazioni che il prelado andava rilasciando anche in favore di ex-funzionari tedeschi, può spiegarsi tuttavia col fatto che Confalonieri (giunto a L'Aquila nel 1941) non aveva mai avuto modo di conoscere a fondo Serena, che vanamente gli aveva già chiesto protezione contro le rappresaglie tedesche. Inoltre, sebbene durante la sua gestione podestarile Serena avesse fatto edificare a L'Aquila nuove chiese e altre restaurare, non era mai corso buon sangue tra il Municipio e la Curia. Ciò nonostante Confalonieri, divenuto cardinale, celebrerà nei primi anni Sessanta il matrimonio di Fausta Serena (figlia di Adelchi) con l'avvocato Manfredo Rossi, figlio del defunto prof. Felice Rossi di Castellalto (Te), già primario chirurgico dell'ospedale dell'Aquila. Da notare che l'avvocato Rossi, per delicatezza, non manifestò mai al suocero le sue simpatie antifasciste né gli rivelò mai di aver preso parte alla vicenda resistenziale di Bosco Martese.

Interessante notare che dopo l'amnistia Togliatti, mentre è ancora in corso la fase istruttoria del processo a Serena, si apre in Italia un dibattito sull'abrogazione delle leggi eccezionali allo scopo di affrettare la pacificazione e la normalizzazione. È estremamente indicativo in proposito l'articolo di fondo dal titolo *"Bisogno di lealtà"* apparso sul *Giornale d'Italia* del 5 luglio 1946. In esso si sostiene la necessità di ripristinare i poteri legittimi della magistratura e di sottrarre le leggi ad inter-

pretazioni politiche. In un passo si legge: *"Mentre si mettono in libertà autentici delinquenti, si trattengono presunti colpevoli che non hanno avuto altro torto che quello di aver esercitato elevate funzioni politiche o di comando militare"*. E ancora: *"C'è troppa gente, in tutte le classi sociali, che fu messa tra l'incudine e il martello, e finì coll'esser vittima di tragiche e disgraziate contingenze!"*. E infine: *"È proprio difficile in questo infelice paese, nell'ora più tragica della nostra vita, riconoscere tutti fratelli, tutti cittadini della stessa Patria, tutti uguali dinnanzi alla legge degli uomini e di Dio?"*.

Nello stesso periodo *l'Avanti* scrive: *"La giustizia non può essere in funzione di una pur giustificata vendetta e dobbiamo rompere il cerchio dei sentimenti e dei risentimenti. Non più "ex" nell'Italia di domani. Ma cittadini che hanno dimenticato un triste passato e hanno avanti a loro un libero avvenire"*.

Intanto a L'Aquila, mentre ancora non si conosce quale sarà la sorte di Serena, se ne rimpiange già l'operato, persino in ambienti e su giornali dichiaratamente antifascisti.⁵³⁴

Il processo si riapre davanti all'Alta Corte di Giustizia di Roma il 9 luglio 1947, con la testimonianza di 38 testi a discarico (fra cui quelli già ascoltati nel supplemento di istruttoria, che confermano quanto già detto). Tra questi è l'avvocato Guido Ciarletta (ex segretario del sindacato fascista degli avvocati), il quale conferma che Serena l'autorizzò a iscrivere nell'albo dei patrocinanti per minori gli avvocati antifascisti Lopardi e Camerini, dispensandoli dall'iscrizione al sindacato prevista dalle norme in vigore. Tra i nuovi testi

⁵³² ACS, SPD, CR 1922-1943, b. 93W/R.

⁵³³ È importante ricordare che dopo il rilascio da parte di Lopardi di dichiarazioni in favore di Serena e dell'ex-federale Visconti, la direzione del P.S.I. vietò di rilasciare ulteriori dichiarazioni a discarico di inquisiti per collaborazionismo, se non a richiesta dell'autorità. A causa di questo divieto del P.S.I., Lopardi si astenne dall'intervenire in favore del maresciallo Giuseppe Pagliara, che come comandante della stazione dei carabinieri dell'Aquila durante l'occupazione aveva segretamente collaborato col C.L.N. Questi di tutta risposta gli tolse il saluto con le seguenti parole: *"Come lei sa, io ho servito con molto rischio la città e i cittadini, non il PSI. Sappia che se anche diventasse presidente della Repubblica, lei non avrà mai più il mio saluto"*.

⁵³⁴ Vedi, ad esempio, il settimanale aquilano *Novantanove* dell'8 luglio 1946.

chiamati a deporre è anche il vecchio pluridecorato generale ispettore del genio navale Umberto Pugliese, esonerato dal servizio e privato della sua domestica nel 1939 per effetto delle leggi razziali, il quale era stato fatto riassumere (in considerazione delle sue eccezionali benemeritenze e della sua competenza) dal segretario Serena, manifestamente contrario a quei provvedimenti.

Nell'udienza del 9 luglio viene anche letto un nuovo memoriale inviato alla Corte da Serena, che è ormai da quattro anni in stato di latitanza. Premesso di non potersi costituire a causa delle sue precarie condizioni di salute (presunti problemi cardiaci), Serena conferma i contenuti dell'esposto inviato l'anno prima e conclude in questo modo: *"Se aver servito un ideale è un torto, io l'ho amaramente scontato nelle sofferenze e nelle umiliazioni più dure. Ora che la vecchiaia si avvicina e tante tristezze mi circondano, non ho altra speranza ed altra meta che potermi finalmente riunire ai miei quattro bambini e alla mia cara compagna, per ricostruirmi una vita nel silenzioso lavoro degli umili"*. In modo analogo si chiude l'arringa dei difensori: *"Serena ha servito umilmente e fedelmente il fascismo da lui sentito non come sopraffazione politica, ma come la più alta espressione dell'amore di Patria. Se si è ingannato non spetta a noi giudicarlo. Affermiamo solo con sicura coscienza, che il suo passato merita il rispetto e il riconoscimento anche di coloro che, militando lealmente in campo avverso, sanno onorare, al di sopra di ogni prevenzione di partito, chi ha servito una fede in assoluta purità di spirito"*.⁵³⁵

Il 10 luglio 1947, al termine di un processo in contumacia svoltosi in un clima non certo favorevole agli sconfitti, Serena viene amnistiato in ordine al delitto di organizzazione di squadre di azione, e viene assolto dall'accusa di costituzione del partito "perché il fatto non sussiste" e da tutti i reati derivanti "per non averli commessi". Il Tribunale riconosce quindi che né le squadre d'azione né i fasci dell'Aquilano possono essere stati costituiti per iniziativa di Serena, dipendendo rispettivamente dal console Giannantonio e dal Federale Sardi. Inoltre l'Alta Corte ammette che l'esercizio di cariche politiche nel regime fascista,

qualunque ne sia stata l'importanza, non implica di per sé un carattere delittuoso, se inerenti una normale e legittima attività politico-amministrativa. L'unica sanzione comminata a Serena è dunque la cancellazione dall'Albo degli Avvocati e Procuratori.

Il settimanale del P.S.L.I. *Abruzzo Socialista* commenta con sarcasmo l'assoluzione: *"Non commenteremo, a vuoto, una sentenza che è largamente suffragata, come dicono gli Avvocati, dalla più recente ed autorevole Giurisprudenza. (...) Intanto prendiamo atto che Adelchi Serena fu un candido agnellino, traviato... dalle cattive compagnie"*.⁵³⁶

Da notare che Serena è il solo dei gerarchi ritenuti di rilievo ad essere assolto da tutte le imputazioni contestategli: la stessa Alta Corte di Giustizia, che assolve anche Sardi⁵³⁷ e Vidussoni, giudica invece colpevole Giacomo Acerbo, condannandolo alla pena di morte, poi a 30 anni di reclusione (tuttavia dopo appena due anni, la pena gli verrà condonata e già nel 1951 sarà riabilitato e reinserito nei ruoli universitari, divenendo peraltro delegato regionale abruzzese del Partito Nazionale Monarchico).⁵³⁸ Anche il parlamentare di Tagliacozzo Ermanno Amicucci viene condannato a morte per collaborazionismo dalla Corte d'Assise straordinaria di Milano (pena commutata in 30 anni di reclusione e infine annullata da un'amnistia).

Dopo l'assoluzione e la revoca del mandato di cattura, Serena (che ha ormai 52 anni) esce finalmente dalla sua lunga clandestinità e può finalmente riabbracciare i propri familiari, i quali non subiscono né ritorsioni né minacce. La signora Angelica racconterà ad esempio di essere stata riconosciuta subito dopo la guerra da un muratore antifascista romano che si limitò a guardarla senza nulla aggiungere.

⁵³⁵ Archivio Famiglia Serena, Roma.

⁵³⁶ *Abruzzo Socialista*, 13 luglio 1947.

⁵³⁷ Alessandro Sardi scontò 18 mesi di detenzione a Roma, Napoli e Procida prima di essere assolto con formula piena.

⁵³⁸ Nel 1962 Acerbo pubblicherà le sue memorie nel libro *Fra due plotoni di esecuzione. Avvenimenti e problemi dell'epoca fascista*, Cappelli, Bologna.

Come afferma lo storico Bosworth, docente di storia contemporanea presso la University of Western Australia, Serena con una *“dignità insolita tra gli uomini del regime”*, si ritirò a vita privata, non aderì all’R.S.I., aiutò i partigiani e, dopo il 1945 mantenne il silenzio riguardo ai propri trascorsi sotto la dittatura.⁵³⁹

Benchè intenzionato a ritirarsi a vita privata, Serena riceve molte proposte di rientrare nella vita politica, soprattutto da parte dell’M.S.I. romano. Per un uomo che ha dedicato un’intera vita alla passione politica non è certo facile sottrarsi alla tentazione ma, dopo un’intera notte trascorsa in meditazione prima che avvenga la chiusura delle liste elettorali, preferisce scegliere di tenersi lontano da qualsiasi nuovo impegno pubblico. Probabilmente Serena, abituato da anni a muoversi dentro un partito pieno di insidie, valuta i pro e i contro della situazione e conclude che il suo nome potrebbe essere strumentalizzato politicamente senza avere in cambio alcun beneficio.

Suo genero, l’avvocato Manfredo Rossi, conferma che egli si astenne da qualsiasi militanza, anche solo di adesione verbale, nelle formazioni che nel dopoguerra si sono richiamate al fascismo. Ciò non è in contrasto col fatto che egli abbia mantenuto rapporti amichevoli con altri ex-gerarchi come il redivivo Tullio Cianetti, né col fatto che la sezione aquilana dell’M.S.I. gli abbia riservato per anni la tessera onoraria n° 1, che ogni anno tale tessera gli sia stata recapitata a Roma da una piccola delegazione guidata dal segretario di federazione e che ogni volta lui abbia versato al partito una lauta offerta di 20.000 lire.

Va tuttavia ricordato che negli anni 50-60 all’interno della forte federazione aquilana dell’M.S.I., la base giovanile e popolare, di cui era riferimento Antonio Cordeschi, non condivideva la politica filo-governativa dei vertici (De Prisco, Giuliani, Ilari, Cappella, Gioia, Di Nanna, De Paolis) ed era più interessata alla ricerca di *homines novi* che non a riesumare il vecchio gerarchismo. Tanto più invisibili alla base erano gli ex-fascisti “riciclati” dopo la guerra nei vari partiti democratici di centro-destra, di centro e di sinistra. È

il caso, ad esempio, di Tullio De Rubeis, futuro sindaco democristiano della Città.⁵⁴⁰

Abbandonata dunque la politica, Serena torna a praticare i suoi hobbies preferiti, fra i quali spicca la lettura: prevalentemente saggi e scritti politici, ma anche quotidiani d’informazione di tutti gli orientamenti (compreso il filo-comunista “Paese Sera”).

Ma ciò che lo assorbe maggiormente è la gestione dell’azienda di proprietà del suocero situata alle porte di Roma, sull’Ardeatina, in località Divino Amore. In quella tenuta (circa 220 ettari coltivati ad erba medica, frumento, ulivi e alberi da frutta) Serena riversa quotidianamente lo stesso impegno organizzativo che per così lungo tempo ha dedicato all’attività amministrativa e politica. Non solo; si aggiorna di continuo sulle ultime innovazioni in campo agricolo e zootecnico e introduce nuovi sistemi anche a livello sperimentale (come nel caso di moderni sistemi olandesi di allevamento delle mucche). Non cambia neppure il rigore già dimostrato in tante altre occasioni: tutto il latte prodotto nelle stalle viene venduto alla centrale del latte e non un solo litro può essere trattenuto in favore delle maestranze o dei familiari.⁵⁴¹

⁵³⁹ Cfr. Richard J. B. Bosworth, *L'Italia di Mussolini 1915-1945*, Mondadori, Milano, 2007, p.479

⁵⁴⁰ Ancora in tempi recenti, nella redazione di un’operetta in ricordo di “don Tullio” si è avuta l’accortezza di non citare minimamente i suoi trascorsi fascisti, evitando di pubblicare le poche testimonianze che in qualche modo ne facessero menzione.

⁵⁴¹ Tuttavia Serena non si iscrisse mai al registro dei Coltivatori Diretti, com’è riscontrabile presso l’Archivio storico dell’I.N.P.S.

UN RITIRO A VITA PRIVATA?

Ancora paladino dell'Aquila: Serena alias Palizzi e il "caso Viola"

Il periodo del ritiro a vita privata di Serena coincide, tra il 1946 e il 1951, con uno dei primi scontri politici interni alla D.C., che coinvolge due principali correnti, quella dei pragmatici degasperiani (di cui fa parte, tra gli altri, l'abruzzese Giuseppe Spataro⁵⁴²) e quella dei riformatori dossettiani; i primi integrati nel nascente sistema di potere clerico-statale, i secondi ad esso contrari ed invisi alle gerarchie ecclesiastiche. Giuseppe Dossetti rappresenta il partito degli ideali opposto al partito di governo, la coscienza critica del partito ispirata all'originaria matrice cristiana e popolare. Per questo i suoi numerosi seguaci si schierano contro le *"tre male bestie"* di cui parlava don Luigi Sturzo: la partitocrazia, lo statalismo e l'abuso del denaro pubblico.⁵⁴³

Esistono prove indirette di contatti ed incontri tra Adelchi Serena e Tommaso Sorgi, deputato democristiano di Teramo noto per la sua purezza ideale che lo porterà infine (in analogia alla vicenda di Dossetti) a co-fondare insieme a Chiara Lubich il movimento dei Focolarini.⁵⁴⁴ In una dichiarazione scritta gentilmente fornitaci dal fratello Tullio nel settembre 2008, si legge: *"A mia memoria ricordo che nel periodo romano Tomassino frequentava il Cenacolo di Dossetti e, mi sembra, abbia avuto rapporti con un Gerarca abruzzese che si disinteressava della politica, aveva cura dei suoi beni e vedeva di buon occhio la DC di Dossetti e Tomassino, fortemente ostativa del P.C.I."*⁵⁴⁵

Nel corso di questo aspro contrasto in seno alla D.C., si dispiega l'intensa attività della rivista quindicinale *Pensiero Nazionale* (PN) del giornalista sardo Stanis Ruinas.⁵⁴⁶

Il 12 aprile 1950 Ruinas viene arrestato con l'imputazione di *"istigazione alla rivolta armata*

contro i poteri costituiti" in seguito alla pubblicazione di alcuni articoli, e i quotidiani di sinistra non mancano di definire quell'arresto come un tentativo del governo di mettere a tacere un avversario politico e comunque come un attentato alla libertà di stampa. A partire dal giugno 1950 Stanis Ruinas, assolto da ogni accusa, inizia ad indicare

⁵⁴² Nato a Vasto nel 1897, compiuti gli studi presso il collegio dei monaci benedettini di Montecassino, reduce della Grande Guerra, laureato in giurisprudenza, Giuseppe Spataro era stato vicesegretario del P.P.I. di don Luigi Sturzo e membro della giunta militare del C.L.N.. Il 19 marzo 1943, nella sua casa romana nacque la Democrazia Cristiana della quale fu esponente di spicco. Presidente dei deputati democristiani nel 1949-50, dal 1946 al 1950 fu anche presidente della R.A.I. (Eiar) e dal 1950 al 1953 ministro delle Poste e Telecomunicazioni. Dopo aver ricoperto molti altri incarichi di governo, morì a Roma nel gennaio 1979.

⁵⁴³ Nel 1951 le dimissioni di Dossetti dagli incarichi direttivi della D.C. e l'abbandono della vita politica per la vita monastica furono legati all'impossibilità di perseguire il suo progetto di riformismo sociale.

⁵⁴⁴ Tommaso Sorgi era nato a Campli (Teramo) nel 1921. Fondatore e dirigente della D.C. teramana, ricoprì nei primi anni Cinquanta vari incarichi amministrativi prima di approdare in Parlamento.

⁵⁴⁵ Testimonianza raccolta dal Prof. Alessandro Di Domenicantonio.

⁵⁴⁶ Personaggio enigmatico e sopra le righe, il polemista sardo Stanis Ruinas, al secolo Giovanni Antonio De Rosas (Usini 11 febbraio 1899 – Roma 21 gennaio 1984) fu uno dei più atipici intellettuali fascisti. Esponente del fascismo di sinistra, fu collaboratore di varie testate quali *L'Impero*, *Il Popolo d'Italia* e *Il Resto del Carlino*. Difensore di posizioni fortemente sociali, spesso critico nei confronti del regime fascista, fu sospeso due volte dal partito, sottoposto a regime di sorveglianza speciale e poi radiato per scarsa fede e indisciplina. Combattente in Etiopia e in Spagna, si riconciliò col regime nel 1939, e nel 1941 fu a Berlino quale direttore del periodico *Lager* destinato ai lavoratori italiani in Germania. Dopo l'8 settembre 1943 aderì all'R.S.I., nella quale cercò di realizzare la socializzazione e di trovare (in contrasto con Farinacci e Pavolini) un accordo con le forze antifasciste *"sane e popolari"* al fine di evitare lo scoppio della guerra civile. Arrestato nel 1945 dagli alleati, fu poi prosciolto in fase di istruttoria. Nel maggio 1947 fondò *Pensiero Nazionale* (PN), rivista quindicinale *"antineofascista"* intorno alla quale riuscì a radunare molti dei fascisti di sinistra mazziniani, repubblicani e sindacalisti, i quali si identificavano nella concezione rivoluzionaria del fascismo, riconoscendo in Benito Mussolini un rivoluzionario autentico, la cui politica fu per lungo tempo condizionata dagli interessi dei conservatori e dei clericali. Non esitò ad accettare finanziamenti per il suo giornale PN dal P.C.I. di Togliatti, dall'E.N.I. di Mattei, dalla D.C. di Moro, dall'Algeria, dall'Egitto di Nasser e dalla Libia di Gheddafi. Ruinas diresse PN fino alla cessazione delle pubblicazioni nel 1977.



Tommaso Sorgi.

quale principale mandante del suo recente arresto l'allora Ministro delle Poste e Telecomunicazioni Giuseppe Spataro, desideroso di vendicarsi della campagna di critiche e accuse gravissime scatenata da alcuni mesi sulle colonne di PN da un fantomatico redattore di nome Silvio Palizzi. In particolare, il vastese Spataro era stato accusato di essere un corrotto, padrone incontrastato dell'Abruzzo, autore di numerose malversazioni ai danni della cosa pubblica, nonché sostenitore del trasferimento a Pescara del capoluogo regionale al fine di giustificare la realizzazione di una serie di inutili opere pubbliche, finalizzate al suo arricchimento personale e al sostentamento delle sue clientele elettorali.

Alle accuse lanciate dal periodico PN si unisce nel 1950 anche il quotidiano *Italia oggi*, che indica nel ministro Spataro e nel presidente della Federconsorzi Paolo Bonomi gli autori di pratiche clientelari e guadagni illeciti. Tra coloro che con maggior forza conducono questa campagna di stampa, c'è il deputato indipendente eletto nelle liste D.C. del collegio dell'Aquila Ettore Viola il quale, in un articolo intitolato "*Come evitare un 3 gennaio*" (ampiamente ripreso da quotidiani di sinistra come *Il Paese* e *l'Unità*), denuncia il malcostume politico e morale dilagante nella vita pubblica italiana.⁵⁴⁷

⁵⁴⁷ Ettore Viola di Ca' Tasson, nato a Villafranca Lunigiana (Massa Carrara) nel 1894 da una famiglia di contadini, durante la Grande Guerra si era distinto come capitano degli Arditi in vari episodi di valore, guadagnando come riconoscimento una Medaglia d'Oro e due Medaglie d'Argento. Paragonato ad un eroe omerico o ariostesco, detto *L'Ardito del Grappa*, fu definito da Umberto II di Savoia "*La più bella Medaglia d'oro della Grande Guerra*". Pare che Ernst Hemingway si sia ispirato a lui e ad alcune sue frasi caratteristiche per costruire il personaggio di Ettore Moretti in *Addio alle armi*. Amico di D'Annunzio, nelle organizzazioni degli ex-combattenti tentò di contrastare l'avanzata del fascismo, fu eletto deputato e, dopo il delitto Matteotti, rifiutò un posto di governo propostogli dal regime. Espatriato in Cile, svolse opera antifascista durante la guerra. Rientrato in Italia nel 1944, rimase in carica come presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti fino al 1958. Deputato nel 1948, combatté coraggiosamente contro la corruzione e il conflitto d'interessi di alcuni ministri del governo De Gasperi, venendo anche malmenato in aula. Arrivò perfino ad autoaccusarsi per ottenere una Commissione d'inchiesta e diede fondo a tutti i risparmi del lavoro in Sudamerica. Morì nel febbraio 1986 ed ebbe l'onore eccezionale di essere sepolto nel sacrario militare del monte Grappa, ove sono conservati i resti dei caduti nella Battaglia del solstizio.



Adelchi Serena anziano.



Una rara immagine di Stanis Ruinas.

L'onorevole Ettore Viola.



*“A detta dell’onorevole Viola – si legge nei resoconti parlamentari – l’onorevole Spataro avrebbe instaurata in Abruzzo una sfacciata dittatura, mai vista. Colà, esclusa solamente la provincia dell’Aquila, non si muove foglia che Spataro non voglia: Spataro accorda protezione a compari e amici coprendone le malefatte, schianta chi a lui resiste ed esercita il suo prepotere, disponendo o facendo disporre, del pubblico denaro per costituirsi e consolidare clientele politiche”.*⁵⁴⁸

Il 6 giugno 1950, nel corso di un’infuocata seduta parlamentare, De Gasperi rifiuta l’istituzione di una commissione d’inchiesta parlamentare, invita gli accusati a non dimettersi e rimprovera a Viola (difeso invece strenuamente dal comunista Giancarlo Pajetta) di dedicarsi *“al malcostume del vilipendio e della facile calunnia”*, non avendo prodotto prove a sostegno delle sue accuse. In particolare il presidente del Consiglio accusa il deputato dissidente D.C. di avercela con Spataro, avendo egli contrastato con la propria candidatura la sua nomina a presidente del Gruppo parlamentare democristiano nel 1948. Naturalmente, gli organi di stampa vicini alla D.C. di De Gasperi rintuzzano con veemenza i sospetti e le accuse di cui sopra. In particolare, il giornale filo-democristiano *Il Momento* diretto da Giancarlo Vigorelli (sin dal principio ostile al *Pensiero Nazionale* di Ruinas), sostiene che dietro il nome di Silvio Palizzi si nasconde in realtà proprio Adelchi Serena.

Ecco il testo integrale dell’articolo comparso su *Il Momento* del 5 giugno 1950, col titolo *“Spunta dietro Viola Adelchi Serena”*: *“Circa sei mesi or sono, l’ex-segretario del partito nazionale fascista, l’abruzzese Adelchi Serena, amico di Stanis Ruinas, di cui più volte si sono dovute occupare le cronache in questi ultimi tempi, prese contatto con questo esponente di una pattuglia di fascisti a tinta rossa e combinò con lui l’inizio di una serie di violenti attacchi giornalistici contro i deputati democristiani abruzzesi, e specialmente contro Spataro. Adelchi Serena si era rivolto a Ruinas, soprattutto sapendolo molto vicino ad esponenti della stampa di sinistra, i quali, pensava giusta-*

⁵⁴⁸ Camera dei Deputati. Atti parlamentari.



La prima pagina del "Momento" del 5 giugno 1950.

mente, sarebbero stati ben lieti di gettarsi a capofitto in qualsiasi campagna che dovesse andare contro il partito di maggioranza. E Ruinas si recò da Tomaso Smith, direttore de *Il Paese* e senza fargli il nome del Serena, affermò di essere in possesso di informazioni contro alcuni deputati democristiani e di avere intenzione di scatenare una violenta campagna contro di loro, purché fosse appoggiato dalla stampa comunista. Il direttore del *Paese*, con lodevole scrupolo, consigliò Stanis Ruinas di fare la campagna solo dopo aver raccolto prove concrete ma tuttavia gli suggerì di prendere contatto con l'on. Viola, il quale si preparava anche lui a sferrare un analogo attacco, di cui evidentemente, negli ambienti di sinistra, si era già informati. Come si vede,

anche Viola, secondo quanto già aveva scritto il nostro giornale, da più tempo "vedeva rosso". Ci fu così un incontro tra il fascista rosso Stanis Ruinas e l'on. Viola, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti (del cui direttorio Serena era stato membro). In questo incontro, che avvenne alla presenza di un funzionario della stessa Associazione, fu risposto al Ruinas che Viola era molto interessato alla cosa e che però attendeva la pubblicazione del primo articolo su *Il Pensiero Nazionale*, organo dei fascisti rossi, per vedere quali fossero le reazioni. Il giornale pubblicò, infatti, un primo violento articolo a firma Silvio Palizzi, nome dietro al quale si celava Adelchi Serena, successore di Starace. A pubblicazione avvenuta, Viola comunicò al

Ruinas che avrebbe gradito prendere immediati contatti con questo Silvio Palizzi, ma quest'ultimo non accettò, preferendo rimanere nell'ombra. Seguì allora un altro incontro tra l'on.Viola e il Ruinas, e nel corso di questo incontro, fu consegnata al Ruinas una somma che figurò come aiuto al periodico Il Pensiero Nazionale. Viola promise inoltre ogni appoggio per la diffusione del periodico in Abruzzo, tanto che fu deciso di aumentarne la tiratura. Anche nei numeri successivi continuarono i violenti attacchi, a firma di Palizzi, contro l'on.Spataro, che veniva definito con l'appellativo di "Conte di Culagna". Circa due mesi orsono l'on. Viola dette però manifesti segni della sua intenzione di voler interrompere i rapporti con il Ruinas, giudicandoli compromettenti per l'atteggiamento sempre più apertamente filocomunista della rivista da lui diretta; e la rottura avvenne precisamente pochi giorni prima che Stanis Ruinas venisse arrestato. Rimesso in libertà, il capo della pattuglia dei fascisti rossi scrisse ad Adelchi Serena, informandolo del nuovo atteggiamento dell'on.Viola, e il successore di Starace, sempre sotto il nome di Palizzi, gli spedì un violento articolo contro il presidente dell'Associazione Combattenti che fu pubblicato su Il Pensiero Nazionale. Continuarono nel contempo gli attacchi contro gli uomini della Democrazia Cristiana fino a quando, molto recentemente, un funzionario dell'on.Viola si recò da Ruinas e gli comunicò il malcontento dell'onorevole per l'attacco di cui era stato oggetto. Ruinas rispose che avrebbe sostenuto fino in fondo il Viola se costui avesse continuato la sua campagna contro Spataro e gli altri deputati democristiani, ma che lo avrebbe inesorabilmente attaccato se egli si fosse fermato a metà strada. Nel frattempo Stanis Ruinas aveva, naturalmente, avuto frequenti incontri con i suoi amici comunisti e aveva, tra l'altro, ricevuto 150.000 lire da Pajetta, come anticipo o supplemento a benevoli sovvenzioni.⁵⁴⁹ Quello che seguì a questi strani legami tra fascisti di ieri e di oggi ed i comunisti, non ha bisogno di essere qui ricordato. Da due settimane su tutta la stampa di opposizione imperversa la campagna scandalistica che va sotto il nome di "caso Viola" e di cui, come ora si vede, il vero direttore di orchestra non è il Viola – questa oleezzante "viola del pensiero (nazionale) – ma, appiattato nell'ombra, Adelchi Serena, erede di Starace."

Da parte sua, il settimanale della C.I.S.L. *Conquiste del lavoro* dell'11 giugno 1950, nella rubrica *L'orecchio indiscreto*, commenta ironicamente in forma anonima: "Il curioso è che in occasione degli scandali qualche giornale ha tirato fuori il nome di Adelchi Serena che fu già segretario del partito fascista; e la cosa ha finito col divertire gli stessi ex fascisti. (...) Alla vigilia del suo tramonto, raccontano sempre gli ex fascisti, il Serena passeggiava avanti e indietro come un leone in gabbia nel suo immenso studio e roteando gli occhi alla guisa dei dittatori, esclamava: "Io sono Serena! E in qualche momento il mio sguardo deve fare paura." I pochi privilegiati che assistevano a quella scena da giardino zoologico pensavano: "Se qualcuno osa toccarlo, guai: avviene un pasticcio o un macello." Invece non avvenne niente. Una sera il Serena lesse sull'ultimissima che non era più segretario del partito perché era stato sostituito da un altro: allora prese il berretto e se ne andò zitto zitto, facendo dire agli amici che voleva fare l'avvocato o dedicarsi all'agricoltura."

⁵⁴⁹ Già nel 1936 il P.C.I. aveva lanciato un appello in chiave anticalista ai "fratelli in camicia nera", invitando i fascisti di sinistra a riprendere il programma del 1919, considerato dai comunisti "un programma di pace, di libertà e di difesa degli interessi dei lavoratori". La linea strategica tracciata da Togliatti nel dopoguerra consisteva nel recuperare, se non al comunismo, perlomeno al voto comunista ed allo schieramento che allora veniva definito dal P.C.I. "democratico, popolare e progressista" centinaia di migliaia di ex-fascisti ed *erresseisti* (i giovani reduci provenienti da Salò). Nell'ambizioso progetto di recuperare i "piccoli fascisti delusi" che avevano creduto nella socializzazione, cioè i cosiddetti "compagni in camicia nera", Togliatti (ancora ministro della Giustizia) era spalleggiato da alcuni elementi della dirigenza del partito come Giancarlo Pajetta, ma avversato da altri dirigenti (come Pietro Secchia) nonché dalla neonata A.N.P.I., refrattari se non apertamente ostili alla politica togliattiana di "pacificazione nazionale" avviata con l'amnistia del giugno '46. Per poter abbattere il muro di diffidenza che logicamente separava il P.C.I. dagli ex-fascisti, Togliatti aveva bisogno in un intermediario che questi ultimi consideravano affidabile: agli occhi della dirigenza comunista Ruinas "si presenta come l'uomo giusto, capace di gettare un ponte tra la massa sbandata dei fascisti e la sinistra comunista". Giancarlo Pajetta era l'esponente comunista maggiormente impegnato nella strategia di recupero di Botteghe Oscure verso i reduci del Ventennio. Lo stesso Pajetta confermò il proprio personale rapporto con Ruinas e l'aiuto offerto dal partito, con l'avallò della segreteria e degli esponenti più autorevoli, da Felice Platone a Franco Rodano, dal giovane Berlinguer ad Ugo Pecchioli. I destinatari di quella politica - scriveva Pajetta nel settembre del 1945 - sono tutti coloro che "il traviasamento ha condotto nelle file dell'esercito di Graziani". Secondo quanto ha scritto nel 1995 Ugo Pecchioli, "alla fine del 1952 circa trentaquattromila giovani e meno giovani *erresseisti* erano tracinati a sinistra", rifiutando di aderire al Movimento Sociale di De Marsanich, Almirante e Michellini. Anche gran parte dei quadri della C.G.I.L. fu formata da ex sindacalisti fascisti.

E adesso, mentre si parla di scandali, riciccia fuori all'improvviso. Anche questa è politica".⁵⁵⁰

Chiamato da Ruinas a rendere conto della sua illazione, il direttore Vigorelli afferma di aver scritto il proprio articolo in base a veline della polizia, confermate dallo stesso Ministro degli Interni Scelba.⁵⁵¹ Il teorema di un Serena ancora attivo sul piano politico si fonda sull'ipotesi che egli, attraverso Ruinas e in combutta coi comunisti, voglia appoggiare la campagna moralizzatrice del deputato Viola, unicamente allo scopo di affossare Spataro, in nome del vecchio municipalismo aquilano. In tal modo Serena continuerebbe la sua lotta contro il malcostume politico già condotta serratamente dentro il P.N.F. e per di più contro Spataro, esponente della D.C. della costa adriatica avversa agli interessi aquilani. Non a caso Viola ha rapporti molto stretti con L'Aquila attraverso il colonnello Manlio Santilli e non è secondario che un altro deputato aquilano, Vincenzo Rivera, si trova in forte polemica con la linea ufficiale della D.C. sul tema della riforma agraria (eletto nel 1948, egli non sarà confermato nel 1953 e nel 1958 transiterà nelle file monarchiche).

Si tenga presente, peraltro, che tale difesa dell'aquilanità avviene in un periodo in cui si pone con urgenza la definizione del capoluogo abruzzese, fortemente rivendicato dai politici pescaresi. Fin dal 1946 tre città abruzzesi si sono candidate per il ruolo di capoluogo di regione: L'Aquila (per il suo passato storico), Pescara (per la sua importanza dal punto di vista industriale e commerciale) e Sulmona (per la sua centralità geografica e la facilità delle comunicazioni). In particolare i politici pescaresi, contando sul numero dei residenti sulla costa adriatica, hanno chiesto che il problema sia risolto mediante un referendum popolare. Nel 1949 Comune, Provincia, Camera di Commercio dell'Aquila, pubblicavano insieme al "Comitato pro Aquila" (costituito nel 1948) un consistente *pamphlet* di 40 pagine, con allegato un ricco corredo fotografico, allo scopo di rivendicare il diritto dell'Aquila ad essere capoluogo di regione contro le pretese di Pescara. Fra i commenti più autorevoli in difesa dell'Aquila veniva

riportata una lunga dichiarazione dell'on. Mario Longhena, deputato socialdemocratico di Bologna e decano della Camera dei Deputati.

Allo scopo di sostenere le rivendicazioni aquilane, veniva elaborata una proposta (conservata fra le carte di Serena) con la quale si segnalava la centralità dell'Aquila in vista della ridefinizione del Piano Regolatore delle Ferrovie Nazionali. Considerando che la ferrovia L'Aquila-Teramo (realizzata, a causa di difficoltà finanziarie, solo fino a Capitignano nel lontano febbraio 1922, per poco più di 30 Km) rappresentava una sorta di inutile incompiuta, egli proponeva la realizzazione (mediante un traforo del Gran Sasso) di una linea ferroviaria diretta L'Aquila-Assergi-Teramo da collegarsi con Carsoli. Infatti, poiché Carsoli era già collegata con Roma, il completamento della linea elettrificata avrebbe aperto una nuova comunicazione trasversale tra la Capitale e Giulianova, via L'Aquila e Teramo. Si sarebbe potuto in tal modo creare una terza linea ferroviaria di interesse nazionale capace di unire Roma all'Adriatico, con la convenienza di essere molto più breve di quelle già esistenti (la Roma-Ancona e la Roma-Pescara). Oltre a sottrarre le province dell'interno al loro secolare isolamento e collegarle tra di loro in maniera più razionale, la linea avrebbe pienamente soddisfatto esigenze di carattere militare-strategico, economico-sociale e turistico.⁵⁵²

All'inizio del 1950 serie agitazioni per i capoluoghi di regione si verificano sia in Calabria sia in Abruzzo e Molise; all'Aquila e a Pescara contrapposti Comitati civici fanno valere, di fronte all'apposito Comitato Parlamentare, da una parte il prestigio della tradizione storica, dall'altra la prevalenza numerica della popolazione residente e la quantità delle attività economiche. Il consiglio comunale dell'Aquila e il sindaco Di Palma aderiscono a tutte le iniziative in difesa dei diritti

⁵⁵⁰ L'articolo è visibile sul sito <http://online.cisl.it/bibliotecaweb/FAV3-00046F65/FOV3-00047A64/S0A518CEE.0/23-1950.pdf>

⁵⁵¹ *Tre delitti del birro Scelba e dei suoi complici sanfedisti*, in PN, Aprile 1950, pp.3-4

⁵⁵² Archivio Famiglia Serena, Roma.



30 gennaio 1950. Ubaldo Lopardi parla dal balcone dell'Albergo Centrale durante la manifestazione in difesa dell'Aquila capoluogo.

del capoluogo, un comitato di agitazione si insedia in permanenza nel palazzo comunale, vengono creati blocchi stradali continuamente rimossi dalla Celere, il campanone civico batte i suoi gravi rintocchi, l'intera città scende in sciopero (a cominciare dagli studenti medi che sfilano preceduti dalle bandiere degli istituti scolastici) e migliaia di persone assistono ad un affollato comizio nel corso del quale dal balcone dell'Albergo Centrale prendono la parola, fra gli altri, l'on. Ubaldo Lopardi e l'avv. Lorenzo Natali. L'on. Rivera presenta intanto un'interrogazione al Ministro degli Interni perché si ottenga la conferma del capoluogo storico tradizionale, in adesione allo spirito della Costituzione.⁵⁵³

Con una forte enfasi, Ennio Mari scrive: "I

cittadini di ogni età e di ogni ceto sociale hanno detto chiaramente: Basta! Basta con i soprusi che dal 1927 non hanno avuto più fine. Si incominciò con le spoliazioni del territorio aquilano donde nacquero le provincie di Pescara e di Rieti grazie alle mene politiche dei maneggioni del tempo. E l'Aquila tacque. Venne la guerra, vennero i tedeschi e ci fu portata via la stazione radio; vennero i "liberatori" e ci portarono via le officine della banca d'Italia. E l'Aquila tacque. Ora ci vorrebbero togliere cosa a cui teniamo più della vita stessa, qualche cosa che è connaturata nel nostro san-

⁵⁵³ *Il Giornale d'Italia*, 31 gennaio 1950. A Rivera replicarono i deputati della costa, sostenendo che 2/3 degli abruzzesi avrebbero preferito il capoluogo a Pescara se non altro per motivi di pura convenienza.

gue, annidata nella nostra anima e nel nostro cuore: il capoluogo di regione. Così, senza una ragione, senza un motivo plausibile e contro ogni principio giuridico, storico, morale. Perciò oggi l'Aquila tutta compatta leva il suo grido ammonitore: basta!".⁵⁵⁴

Una nuova imponente manifestazione di popolo si verifica dinanzi al Municipio dell'Aquila il 6 febbraio '50 in seguito all'improvviso arrivo dell'on. Viola, il quale ribadisce il diritto della Città a restare capoluogo e sostiene la necessità di moralizzare il costume politico affinché interessi di parte non provochino artificiosi contrasti tra le pacifiche città abruzzesi.⁵⁵⁵ Le agitazioni per il capoluogo continueranno ancora a lungo, al punto da far notizia nel 1952 la cornice di sorprendente correttezza e di assenza di rancori nella quale sarà disputata all'Aquila una partita di calcio con il Pescara...⁵⁵⁶

È interessante notare che negli anni Cinquanta lo stesso Giacomo Acerbo è fortemente ostile alla "conventicola democristiana di Pescara", al punto che nel dopoguerra egli non viene mai invitato dagli organizzatori della Coppa Acerbo perché ciò "sarebbe dispiaciuto a Spataro".⁵⁵⁷ Nonostante l'avversità di Acerbo nei confronti della D.C., paradossalmente in quegli anni il suo nome torna in auge a livello nazionale proprio in concomitanza con la presentazione della nuova legge elettorale maggioritaria voluta dalla D.C. per ottenere il controllo della Camera dei Deputati. Le opposizioni di sinistra insorgono parlando di "Legge truffa" ed evocano per analogia la famosa "Legge Acerbo", voluta da Mussolini pochi mesi dopo la Marcia su Roma.

Il quotidiano socialista *La Giustizia* scrive ad esempio: "La legge che prese il nome da quel fatuo bellimbusto passato da Nitti a Mussolini, e da agrimensore a Ministro dell'Agricoltura, avrebbe dovuto essere un ingegnoso espediente per assicurare al fascismo una forte e sicura maggioranza alla Camera. Ma essa mancò completamente al suo fine di trasformare una esigua minoranza parlamentare in una pletorica maggioranza, altrimenti non sarebbero stati necessari gli imbrogli e le violenze sanguinarie e tutti gli infiniti atti illegali senza i quali la legge Acerbo avrebbe



Adelchi Serena anziano.

ridotto anziché aumentare il numero dei deputati littorini".⁵⁵⁸ Peraltro, non essendo stato raggiunto nel 1953 il quorum necessario per il previsto premio di maggioranza, detta legge sarà subito abrogata.

Tornando alla vicenda di un presunto coinvol-

⁵⁵⁴ *Il Momento*, 1 febbraio 1950.

⁵⁵⁵ *Il Giornale d'Italia*, 7 febbraio 1950.

⁵⁵⁶ *Il Tempo*, 13 febbraio 1952. Per la cronaca il Pescara (imbattuto e primo in classifica) vinse per 3-1 contro L'Aquila (ultima in classifica e condannata alla retrocessione).

⁵⁵⁷ G. Acerbo, in *Il Tempo d'Abruzzo*, 17 novembre 1967.

⁵⁵⁸ *La Giustizia*, 24-25 luglio 1952 (Archivio privato Carlo Caldarelli, Paganica).

gimento di Serena nel “caso Viola”, Lando Del-
l’Amico, ex-redattore di PN e intimo di Ruinas,
intervistato da Paolo Buchignani, dichiara essere
“*assai probabile che gli articoli firmati da Silvio Pa-
lizzi fossero scritti dallo stesso Ruinas (lo stile in effetti
sembra il suo), ma ispirati da Adelchi Serena, con il
quale il leader degli ex fascisti di sinistra era certa-
mente in contatto*”.⁵⁵⁹ Altre fonti meno plausibili
individuerebbero l’autore di quei violenti articoli
nell’avvocato Alfonso Cerulli o addirittura in Lo-
renzo Natali, continuatore insieme a Rivera della
battaglia municipalistica di Serena, come lui Mi-
nistro dei Lavori Pubblici, nonché avversario dei
potenti feudatari democristiani della costa Spata-
ro e Gaspari.

“*A uno sguardo su linee molto generali e di lungo
periodo – osserva in proposito Costantino Felice
– la leadership politica abruzzese sembra modular-
si quanto meno sullo schema dualistico dell’Abruzzo
montano e dell’Abruzzo marittimo: durante il regi-
me fascista con Adelchi Serena all’Aquila e Giacomo
Acerbo a Pescara; durante l’“era democristiana”, ri-
spettivamente, con Vincenzo Rivera e Giuseppe Spata-
ro nell’immediato dopoguerra e in seguito con Lorenzo
Natali e Remo Gaspari*”.⁵⁶⁰

Comunque siano andate le cose, sta di fatto
che Serena non rientrò mai nella vita politica at-
tiva benché, con distaccata e pacata attenzione,
abbia sempre continuato a seguire attraverso la
stampa le vicende politiche italiane ed aquilane.
Rimase quindi sempre un attento osservatore del
pubblico pur vivendo nel privato, come sottoli-
nea Silvano Fiocco: “*Tuttavia anche in questo pe-
riodo continuò a seguire le cose aquilane con interesse
e partecipazione. Certamente non era più in grado di
influire sugli avvenimenti, ma la sua casa fu ancora a
lungo meta di visite di vecchi amici, anche di quelli che
occupavano cariche pubbliche importanti con il nuovo
regime. E tali visite non erano solo manifestazione di
deferenza ed amicizia verso il vecchio gerarca, ma an-
che un modo per conoscerne il parere ed avere consigli
sulle decisioni da prendere*”.⁵⁶¹ Fra i politici aquilani
che lo consideravano un punto di riferimento e
che si recarono nella sua abitazione romana per
chiederli consigli di carattere amministrativo,



Adelchi Serena in occasione di una delle sue rare apparizioni mon-
dane.

ricordiamo ad esempio il presidente della Came-
ra di Commercio Mario Scataglini e il presidente
della Provincia Pasquale Santucci. Anche Vincen-
zo Rivera e Gaetano Bellisari (al quale era legato
peraltro da vincoli di parentela) ebbero rapporti
con lui. Non risulta invece che ne abbia avuti Lo-
renzo Natali, la cui moglie Paola era nipote del-
l'ex sindaco Vincenzo Speranza.

Nel 1953 tornarono a manifestarsi vecchie
antipatie tra Serena e Gustavo Marinucci, quan-
do quest'ultimo si lasciò convincere a candidarsi
nelle liste del P.L.I. di Malagodi. Marinucci, pur
ottenendo un discreto successo elettorale, non
risultò eletto; ciò dette adito (in una città notoria-
mente maldicente come è L'Aquila) a voci per lo

⁵⁵⁹ P. Buchignani, *Fascisti Rossi*, Mondadori, Milano 1998, p.213

⁵⁶⁰ Costantino Felice, *Dagli Abruzzi all'Abruzzo: l'identità sfuggente*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Abruzzo*, Einaudi, Torino, 2003, p.1117.

⁵⁶¹ Silvano Fiocco su *Il Centro* del 29 ottobre 2007.



più infondate secondo le quali sarebbe stato Serena a non farlo votare. Si insinuò addirittura che Serena avesse fatto diffondere a L'Aquila la voce che Marinucci fosse morto e che pertanto sarebbe stato inutile votarlo! Testimoni oculari riferiscono che nel corso della campagna elettorale, Serena avrebbe cercato anche di innervosire Marinucci durante i suoi comizi, camminando nei pressi del palco, contornato da vecchi camerati come gli Illari e i Troiani. Certamente Serena considerò quella candidatura un secondo "tradimento" compiuto da Marinucci, dopo quello del 1932.

Gli ultimi anni dell'anziano gerarca

Nel 1956 Serena tornò a iscriversi all'Albo degli Avvocati dell'Aquila, ma scelse di non tornare all'avvocatura. Restò a vivere a Roma, ma quando nei mesi estivi tornava a L'Aquila, e faceva qualche puntatina sotto i Portici al bar Pasqualucci, provocando la formazione di qualche capannello di amici e conoscenti, non gli vennero mai meno l'amicizia e la considerazione dei concittadini, compresi coloro che erano stati suoi avversari politici e che avrebbero voluto essi stessi ch'egli tornasse ad essere bandiera dell'Aquilanità contro lo strapotere delle zone costiere. Gli Aquilani lo tennero sempre in considerazione sia per il prestigio che aveva avuto in passato, sia per le sue doti umane e la cordialità del suo carattere. Molte soddisfazioni gli vennero dunque dall'affetto dei concittadini nonché da quanto gli si riconosceva da ogni parte circa il suo operato in favore del capoluogo abruzzese: si pensi solo a ciò che ne scrisse nel 1957 Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia*, una delle sue opere più famose.⁵⁶²

Intorno al 1961 Adelchi Serena cominciò a manifestare i primi sintomi del morbo di Parkinson, grave malattia degenerativa che lo accompagnò per tutto il resto della vita. Circondato dalle amorevoli attenzioni dei familiari, egli affrontò con

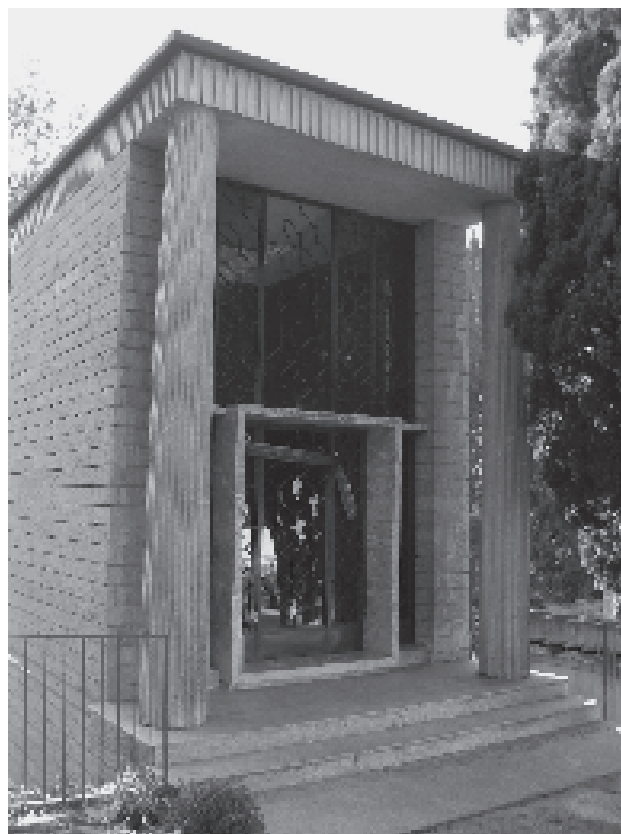
⁵⁶² Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano, 1957.

dignità e forza d'animo la cosiddetta “paralisi agitante”, che scosse sempre più le sue membra, ma lasciò la sua mente sempre lucida e il suo sguardo vivo. Benché non percepirà mai una pensione nonostante avrebbe potuto beneficiarne, egli sosterrà decorosamente le consistenti spese assistenziali dei lunghi anni di malattia, grazie alle sostanziose risorse economiche della moglie.⁵⁶³

La morte lo colse nel suo appartamento romano di via Don Minzoni il 29 gennaio 1970, all'età di 75 anni, mentre rivolgeva ai figli le sue ultime parole: “*Mi raccomando l'onestà!*”. Il suo grande amico-rivale Giacomo Acerbo lo aveva preceduto, morendo a Roma appena un anno prima di lui, all'età di 81 anni.

I funerali di Serena ebbero luogo a Roma la mattina di sabato 31 gennaio nella parrocchia del S. Cuore di Maria, in piazza Euclide. Nel primo pomeriggio la salma fu trasferita a L'Aquila dove venne benedetta alla presenza di una grande folla nella chiesa di Santa Maria Paganica, in quella che era stata la sua parrocchia. Quindi il feretro fu accompagnato per le vie cittadine da un imponente corteo aperto da un picchetto d'onore e dalle massime autorità civili, militari e religiose. Lo sfilamento del corteo, ricco di labari e corone, avvenne in un silenzio assoluto, con le serrande dei negozi abbassate in segno di lutto. Solo pochi presenti accennarono un ormai improbabile saluto romano, non gradito dagli stessi familiari. Infine la salma fu tumulata nella cappella di famiglia, presso il cimitero monumentale dell'Aquila, accanto ai genitori e alle quattro sorelle.

Nel trigesimo della morte “*un noto professionista aquilano, antifascista silenzioso ma tenace*”, il cui nome non venne rivelato, scrisse un articolo su *L'Aquilasette* che si conclude così: “*Nelle opere veramente notevoli che realizzò si esprime l'uomo che ebbe sempre pronta la frizzante battuta dialettale e che difese per vent'anni e strenuamente la Città dalle insidie dei pirati della Costa. Il giudizio sul gerarca del Regime spetta alla Storia. Ma se fu – e veramente lo fu! – un grande aquilano, la sua memoria è affidata al rispetto dei suoi concittadini. E il gonfalone del Comune alle onoranze funebri forse se lo meritava*”.⁵⁶⁴



La cappella della famiglia Serena al cimitero dell'Aquila.

⁵⁶³ Serena avrebbe potuto beneficiare della Legge 20 marzo 1954, n.72 (Trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e sue specialità), ma non lo fece, come risulta dalla consultazione del G.A.P.E. (Grande Archivio delle Pensioni) dell'I.N.P.S.

⁵⁶⁴ *L'Aquilasette*, 26 febbraio 1970. Nel marzo '70 la figura e l'opera di Serena furono ricordate nelle sedute del Consiglio Comunale (consiglieri Marinelli e Cerulli) e del Consiglio Provinciale (consigliere Dino Ciaglia).

Adelchi Serena

27 dicembre 1895: nasce ad Aquila da Giuseppe e Vincenza Bulgarelli
estate 1915: consegue il diploma di maturità Classica e si arruola come volontario nel corpo dei Bersaglieri
marzo-agosto 1916: combatte da ufficiale sul fronte del Pasubio
dicembre 1919: congedato col grado di maggiore
1920: si laurea in Giurisprudenza a Napoli
marzo 1921: si iscrive al fascio aquilano
febbraio 1922: fa parte del primo direttorio della sezione aquilana del P.N.F.
dicembre 1922: segretario politico del fascio aquilano
6 aprile 1924: eletto deputato al parlamento
23 dicembre 1926: nominato primo podestà dell'Aquila
gennaio 1928: nominato segretario provinciale del P.N.F.
aprile 1929: console generale della miliza
8 febbraio 1932: sposa a Roma Maria Angelica Ciarrocca
dicembre 1932: entra nel Direttorio Nazionale del P.N.F.
dicembre 1933: vice-segretario del P.N. F.
1934: membro del Gran Consiglio del Fascismo
febbraio - luglio 1936: segretario reggente del P.N.F.
marzo 1939: membro di diritto della Camera dei Fasci e delle Corporazioni
31 ottobre 1939 – 30 ottobre 1940: ministro dei Lavori Pubblici
30 ottobre 1940 – 26 dicembre 1941: segretario del P.N.F.
28 dicembre 1941: assegnato al fronte croato
10 gennaio 1942-8 settembre 1943: periodo di servizio in Croazia
8 settembre 1943: non aderisce alla Repubblica Sociale
agosto 1944- luglio 1947: indagato, processato e assolto dall'Alta Corte di Giustizia di Roma
29 gennaio 1970: muore a Roma all'età di 75 anni.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Marina Addis Saba, *Gioventù Italiana del Littorio*, Feltrinelli, Milano, 1973
- Giorgio Agamben, *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003
- Ugoberto Alfassio Grimaldi, Marina Addis Saba, *Dieci giugno 1940: il giorno della follia*, Laterza, Bari, 1974
- Ugoberto Alfassio Grimaldi, Marina Addis Saba, *Cultura a passo romano*, Feltrinelli, Milano, 1983.
- Alberto Aquarone, *L'Organizzazione dello Stato Totalitario*, Einaudi, Torino, 1978
- Quirino Armellini, *Diario di Guerra, nove mesi al comando supremo*, Garzanti, Milano, 1946
- Cristina Baldassini, *L'ombra di Mussolini. L'Italia moderata e la memoria del fascismo (1945-1960)*, Rubbettino, Catanzaro, 2008
- George Bataille, Carl R. Lovitt, *The psychological structure of Fascism*, New German Critique, n.16, 1979
- Silvio Bertoldi, *La chiamavamo Patria*, Rizzoli, Milano, 1989
- Silvio Bertoldi, *Anni in grigioverde. Vita degli italiani in divisa*, Rizzoli, Milano, 1991
- Silvio Bertoldi, *Camicia Nera*, Rizzoli, Milano, 1994
- Dino Biondi, *La fabbrica del duce*, Vallecchi, Firenze, 1967
- Richard J. B. Bosworth, *Mussolini un dittatore italiano*, Mondadori, Milano, 2002
- Richard J. B. Bosworth, *L'Italia di Mussolini 1915-1945*, Mondadori, Milano, 2007
- Giuseppe Bottai, *Diario, 1935-1944*, a cura di G.B. Guerri, Rizzoli, Milano, 1983
- Danilo Breschi, Gisella Longo, Camillo Pellizzi, *La ricerca delle élites tra politica e sociologia (1896-1979)*, Rubbettino Editore, Catanzaro, 2003
- Giuseppe Bucciante, *I generali della dittatura*, Mondadori, Milano, 1987
- Paolo Buchignani, *Fascisti rossi*, Mondadori, Milano, 1998
- Piero Calamandrei, *Diario 1939 - 1945*, La Nuova Italia, Firenze, 1982
- Giorgio Candeloro, *La prima guerra mondiale, il dopo-guerra, l'avvento del fascismo*, Feltrinelli, Milano, 1984
- Gioegio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna, Il Fascismo e le sue guerre*, vol. IX, Feltrinelli, Milano, 1998
- Philip V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Laterza, Bari, 1975
- Romano Canosa, *A caccia di ebrei. Mussolini, Preziosi e l'antisemitismo fascista*, Mondadori, Milano, 2006
- Ugo Cavallero, *Diario 1940-43*, Ciarrapico Editore, Roma, 1984
- Enrico Caviglia, *Diario, Aprile 1925 - Marzo 1945*, Gherardo Casini Editore, Roma, 1952
- Lucio Ceva, *Storia delle Forze Armate in Italia*, UTET Libreria, Torino, 1999
- Jurgen Charnitzky, *Fascismo e scuola la politica scolastica del regime*, La Nuova Italia, Firenze, 1996
- Tullio Cianetti, *Memorie dal carcere di Verona*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 1983
- Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano, 1980
- Simona Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, Laterza, Bari, 1991
- Enzo Collotti, *Fascismo, fascismi*, Sansoni, Firenze, 2004
- Yvon De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, Il Mulino, Bologna, 1990
- Alberto De Bernardi - Scipione Guarracino, *Il fascismo. Dizionario di storia, personaggi, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico*, Bruno Mondadori, Milano, 1998
- Renzo De Felice, *Mussolini il Fascista I (La conquista del potere 1921-1925) e II (L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929)*, Einaudi, Torino, 1966 e 1968
- Renzo De Felice, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Bari, 1975
- Renzo De Felice, *Mussolini il Duce I (Gli anni del consenso 1926-1936) e II (Lo Stato Totalitario 1939-1940)*, Einaudi, Torino, 1974 e 1981

- Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*, Einaudi, Torino, 1990, I e II
- Victoria De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1981
- Victoria De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia, 1993
- Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto, *Dizionario del fascismo*, Einaudi, Torino, 2002
- Angelo Del Boca, *La guerra d'Abissinia. 1935-1941*, Feltrinelli, Milano, 1965
- Angelo Del Boca, *Gli italiani in AO. La conquista dell'Impero*, Laterza, Bari, 1979
- Nicola Della Volpe, *Esercito e Propaganda nella II Guerra Mondiale*, Roma, Ufficio Storico SME, 1998
- Carlo De Risky, *Popolo in armi*, Alpes, Milano, 1941
- Cesare De Seta, *L'architettura della modernità tra crisi e rinascite*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002
- Costantino Di Sante (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, Franco Angeli, Milano, 2001
- Helga Dittrich Johansen, *Le professioniste del PNF un'«aristocrazia del comando» agli ordini del duce*, in *Studi Storici*, 2001, a. 42, n. 1
- Helga Dittrich-Johansen, *Le militi dell'idea. Storia delle organizzazioni femminili del Partito Nazionale Fascista*, Leo S. Olschki, Firenze, 2002.
- Simone Duranti, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda*, Donzelli, Roma, 2008
- Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, La Pietra, Milano-Roma 1968-1989
- Giorgio Fabre, *Mussolini razzista: dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano, 2005
- Carlo Favagrossa, *Perché perdemmo la guerra*, Rizzoli, Milano, 1946
- Roberto Festorazzi, *Starace, il mastino della rivoluzione fascista*, Mursia, Milano, 2002
- Mimmo Franzinelli – Emanuele Valerio Marino, *Il duce proibito*, Mondadori, Milano, 2003
- Franco Fucci, *Le Polizie di Mussolini. La repressione dell'antifascismo nel "ventennio"*, Mursia, Milano, 1985
- Giuseppe Galasso, *Potere ed istituzioni in Italia*, Einaudi, Torino, 1974
- Luigi Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere, i combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Garzanti, Milano, 1999
- Emilio Gentile. *La via italiana al totalitarismo*. Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995
- Emilio Gentile, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma, 1998
- Dino Grandi, *Il mio paese, ricordi autobiografici*, a cura di Renzo De Felice, Il Mulino, Bologna, 1985
- Giordano Bruno Guerri, *Rapporto al Duce*, Bompiani, Milano, 1978
- Giordano Bruno Guerri, *Fascisti*, Mondadori, Milano, 1995
- Steven Heller, *Iron Fists. Branding the 20th Century Totalitarian State*, Phaidon, London, 2008.
- Marco Innocenti, *I gerarchi del fascismo. Storia del Ventennio attraverso gli uomini del duce*, Mursia, Milano, 1992
- Mario Isnenghi, *L'educazione dell'italiano*, Cappelli, Bologna, 1979
- Mario Isnenghi, *Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi. 1848-1945*, Mondadori, Milano, 1989
- Hans Kohn, *Ideologie politiche del ventesimo secolo*, La Nuova Italia, Firenze, 1964
- Tracy H.Koon, *Believe, Obey, Fight: Political Socialization of Youth in Fascist Italy, 1922-1943*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1985
- La persecuzione degli ebrei durante il fascismo: le leggi del 1938*, Camera dei deputati, Roma, 1998
- Luca La Rovere, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003
- Aurelio Lepre, *Il Duce nel mito e nella realtà*, Mondadori, Milano, 1995
- Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Einaudi, Torino, 2002
- Adrian Lyttelton, *La conquista del potere, Il Fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Bari, 1974
- Knox MacGregor, *Mussolini Unleashed 1939-41, politics and strategy in fascist Italy's last war*, Cambridge university press, 1982
- Daniele Marchesini, *La scuola dei gerarchi. Mistica fascista: storia, problemi, istituzioni*, Feltrinelli, Milano, 1976
- Marie-Anne Matard-Bonucci, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Il Mulino, Bologna, 2008
- Carlo Melograni, *Architettura italiana sotto il fascismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008
- Pierre Milza, *Mussolini*, Carocci, Roma, 2000
- Mario Missori, *Governi, alte cariche dello stato del Regno d'Italia*, Ministero Beni Att. Culturali Roma, 1973

- Mario Missori, *Gerarchie e statuti del P.N.F.*, Bonacci, Roma, 1986
- Indro Montanelli, *L'Italia in camicia nera*, Rizzoli, Milano, 1976
- George Lachmann Mosse, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Laterza, Bari, 1988
- Didier Musiedlak, *Lo Stato fascista e la sua classe politica: 1922 – 1943*, Il Mulino, Bologna, 2003
- Benito Mussolini, *Scritti e discorsi*, Hoepli, Milano, 1934
- Benito Mussolini, *La dottrina del fascismo*, La Nuova Italia, Firenze, 1937
- Paolo Nicoloso, *Mussolini architetto*, Einaudi, Torino, 2008
- Guido Nozzoli, *I ras del regime*, Bompiani, Milano, 1972
- Michel Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Bari, 1981
- Giuseppe Pagano, *Architettura e città durante il fascismo*, Jaca Book, Milano, 2008
- Marco Palla, *Lo Stato fascista*, La Nuova Italia, Firenze, 2001
- Antonio Pennacchi, *Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce*, Laterza, Bari, 2008
- Arrigo Petacco, *Come eravamo negli anni di guerra*, De Agostini, Novara, 1984
- Arrigo Petacco, *Faccetta Nera, Storia della conquista dell'Impero*, Mondadori, Milano, 2003
- Paolo Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III*, Il Mulino, Bologna, 1993
- Emilio Radius (a cura), *I gerarchi di Mussolini*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1973
- Ricciotti Lazzero, *Il Partito Nazionale Fascista*, Rizzoli, Milano, 1985
- Giorgio Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia*, Angeli, Milano, 1971
- Petra Rosenbaum, *Il nuovo fascismo*, Feltrinelli, Milano, 1975
- Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino, 1964
- Enzo Santarelli, *Storia del fascismo*, Editori Riuniti, Roma, 1981
- Michele Sarfatti, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Einaudi, Torino, 2002
- S.Setta, *Achille Starace in Uomini e Volti del Fascismo*, a cura di Ferdinando Cordova, Roma, Bulzoni, 1980
- Ignazio Silone, *Il fascismo. Origini e sviluppo*, Mondadori, Milano, 2002
- Augusto Simonini, *Il linguaggio di Mussolini*, Bompiani, Milano, 2004
- Antonio Spinosa, *Mussolini. Il fascino di un dittatore*, Mondadori, Milano, 1989
- Antonio Spinosa, *Starace, l'uomo che inventò lo stile fascista*, Mondadori, Milano, 2002
- Achille Starace, *La marcia su Gondar, della colonna celere A.O. e le successive operazioni nella Etiopia occidentale*, Mondadori, Milano, 1936
- Zeev Sternhell, *Né destra né sinistra. La nascita dell'ideologia fascista*, Akropolis, Napoli, 1983
- Giuseppe Talamo, Gaetano Bonetta, *Roma nel Novecento: da Giolitti alla Repubblica*, Cappelli, Bologna, 1987
- Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia dal 1818 al 1922*, Laterza, Bari, 1950
- Attilio Teruzzi, *La Milizia delle Camicie Nere*, Mondadori, Milano, 1939
- Peter Tompkins, *Dalle carte segrete del Duce, Momenti e protagonisti dell'Italia fascista nei National Archives di Washington*, Marco Tropea Editore, Milano, 2001
- Gabriele Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Il Mulino, Bologna, 1981
- Giuseppe Vettori, *Duce e ducetti, citazioni dell'Italia fascista*, Newton Compton, Roma, 1975
- Sebastiano Visconti Prasca, *Io ho aggredito la Grecia*, Rizzoli, Milano, 1946
- Georg Zachariae, *Mussolini si confessa*, Garzanti, Milano, 1949
- Susan Zuccotti, *L'Olocausto in Italia*, Mondadori, Milano, 1988
- Pier Giorgio Zunino, *L'ideologia del fascismo, Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Il Mulino, Bologna, 1985
- Pier Giorgio Zunino, *Interpretazione e memoria del fascismo*, Laterza, Bari, 2000

BIBLIOGRAFIA ABRUZZESE

- Giacomo Acerbo, *Cronistoria della Quarta Provincia Abruzzese: l'Unificata Pescara*, Bardi, Pescara, 1967
- Romano Canosa, *Storia dell'Abruzzo nel Ventennio fascista*, D'Abruzzo Libri-Edizioni Menabò, Ortona, 2007
- Walter Cavalieri, *L'Aquila in Guerra, Il secondo conflitto mondiale sul territorio del capoluogo e della provincia*, GTE, L'Aquila, 1997
- Enrico Cavalli, *Adelchi Serena nella storiografia ufficiale*, in *Abruzzo Contemporaneo*, a. VII, 2001, n.12
- Enrico Cavalli, *La Grande Aquila*, Colacchi, L'Aquila, 2003
- Mario Centofanti, *Nuove architetture per la città "moderna"*, in *Un palazzo, una città*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura dell'Aquila, 2002
- Alessandro Clementi – Elio Piroddi, *L'Aquila*, Laterza, Bari, 1986
- Alessandro Clementi, *Storia dell'Aquila*, Laterza, Bari, 2009
- Raffaele Colapietra, *Un secolo di vita di un Istituto Credito Meridionale: la Cassa di Risparmio di Aquila. 1859-1960*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1973
- Raffaele Colapietra, *Abruzzo. Un profilo storico*, RAI – Rocco Carabba, Lanciano, 1977
- Raffaele Colapietra, *Pescara 1860-1960*, Costantini, Pescara, 1980
- Umberto Dante, *L'Italia dentro l'Italia. Storia dell'Abruzzo nell'età contemporanea*, Colacchi, L'Aquila, 2003
- Walfrido Del Villano, Zopito Di Tillio, *Abruzzo nel tempo*, Costantini, Pescara, 1978
- Maurilio Di Giangregorio, *Adelchi Serena: un gerarca aquilano*, s.e., 2008
- Vincenzo Domenicucci, *Ricordi nefasti dell'ora che batte*, La Grafica, L'Aquila, 1980
- Costantino Felice, Adolfo Pepe. Luigi Ponziani, *Storia dell'Abruzzo*, Laterza, Bari, vol 5, 1999
- Enzo Fimiani, *Adelchi Serena*, in *Gente d' Abruzzo*, Andromeda Editrice, Teramo, 2006
- Silvano Fiocco, in *Un palazzo, una città*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura dell'Aquila, 2002.
- Raffaele Giannantonio, *La costruzione del regime. Urbanistica, architettura e politica nell'Abruzzo del Fascismo*, Carabba, Lanciano, 2006.
- F. Gianvincenzo – P. Muzi, *Il terrorismo fascista in provincia dell'Aquila prima e dopo la marcia su Roma*, in *Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla resistenza*, anno I, n.1, 1980.
- Riccardo Lolli, *Emidio Lopardi e il circolo socialista aquilano*, Textus, L'Aquila, 2008.
- Luigi Lopez, *L'Aquila nella Storia e nell'Arte*, Tazzi, L'Aquila, 1976
- Luigi Ponziani, *Notabili, Combattenti e Nazionalisti. L'Abruzzo verso il fascismo*, Angeli, Milano, 1988.
- Luigi Ponziani, *Nascita di una provincia. Politica e amministrazione in Abruzzo 1920-1927*, Textus, L'Aquila, 1999.
- Roberto Simari, *Chi è Abruzzo*, 1966.
- Giorgio Stockel, *La città dell'Aquila e il centro storico tra il 1860 e il 1960*, Gallo Cedrone, L'Aquila, 1981
- Giorgio Stockel, *Trasformazioni urbane nell'Aquila fascista*, in C.Felice e L.Ponziani, *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre*, vol.I., Bulzoni, Roma, 1989
- Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Abruzzo*, Einaudi, 2000

QUOTIDIANI E PERIODICI CONSULTATI

L'Abruzzo Socialista
L'Arco di Ulisse. Settimanale d'assalto
L'Aquilasette
La Bandiera
Il Borghese
Il Centro
Conquiste d'Impero
Il Corriere d'Abruzzo
Il Corriere d'Italia
Il Corriere della Sera
La Diana Fascista
Il Fascio Democratico Abruzzese
La Gazzetta d'Abruzzo-Molise
Il Giornale d'Abruzzo e Molise
Il Giornale d'Italia
La Giustizia
Il Littoriale
Il Messaggero
Il Momento

La Nuova Stampa
Il Popolo d'Abruzzo
Il Popolo di Roma
Il Popolo d'Italia
La Provincia. Corriere Adriatico Abruzzese
Il Regime Fascista
La Repubblica
Risorgere
Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise
Il Risveglio d'Abruzzo
Storia Illustrata
Il Tempo
Il Tempo d'Abruzzo
Terra d'Abruzzo.
*Federazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura
de L'Aquila*
La Tradotta Libica
La Tribuna
Novantanove

TESI DI LAUREA CONSULTATE

Nicola Bertini, *I giovani e il fascismo*, Università degli Studi di Roma, La Sapienza, a.a. 1993-1994.

Silvia Casale, *La Scuola d'Arti e Mestieri de L'Aquila: Teofilo Patini e i suoi allievi*, Università degli Studi di Roma Tre, a.a. 2002-2003.

Enrico Cavalli, *L'Aquila tra le due guerre. Un saggio di storia urbana*, Università degli Studi di Teramo, a.a. 1991-1992.

Fabiana Nardecchia, *Il fascismo a L'Aquila tra politica e vita quotidiana negli anni 1929-1935*, Università degli Studi di Roma, La Sapienza, a.a. 2004-2005.

Fabio Zenadocchio, *Il secolo breve aquilano. Dalla "Grande Aquila" al 6 aprile 2009*, Università degli Studi di Teramo, a.a. 2008-2009.

INDICE DEI NOMI

Abbagnano Nicola	163n
Acerbo Giacomo	22, 22n, 23, 26n, 27, 28n, 31, 31n, 32, 33, 34, 35, 42, 47, 52, 54, 54n, 55, 57, 95, 97, 102, 104, 109, 110, 110n, 117n, 131, 211, 223, 224, 224n, 227, 233, 233n, 243, 244, 246
Acerbo Tito	22n
Agamben Armando	20, 31, 38, 52n
Agostinone Emilio	20
Albano Giovanni	118
Albini Umberto	224n
Aleramo Sibilla	163n
Alessandri Giovanni	41, 156
Alfieri Dino	124, 143, 190, 191, 224n
Alicata Mario	163n
Almirante Giorgio	131n, 240n
Alvaro Corrado	163n
Alvino Ermanno	23n
Ambrosio Vittorio	217n, 219, 220n, 223
Amedeo di Savoia-Aosta	178
Amendola Giorgio	27
Amicucci Domenico	52n
Amicucci Ermanno	36, 38, 42, 51, 51n, 113, 128, 131n, 178, 233
Amoruso Alfonso	146
Angelini	117n
Antonelli Francesco	108
Antonelli Umberto	36
Antonioni Michelangelo	163n
Anzuini Giuseppe	25, 29
Aponte Salvatore	92
Aprosio	201
Arena Giuseppe	9
Argan Giulio Carlo	163, 163n

Armellini Quirino	159
Arpinati Leandro	43, 104
Artom di Santagnese	131
Attardi Giuseppe	33
Azzolini Vincenzo	68
Bacchelli Riccardo	163n
Bacchetta Renzo	34
Baccich Icilio	52n
Baccich Ipparco	52n
Baccich Iti	52n
Badoglio Pietro	112, 119, 131n, 138, 148, 157n, 158, 159, 160, 161, 178, 179n, 208, 220n, 225, 225n
Bafle Mario	72
Bafle Ubaldo	52n
Balbo Italo	23, 35n, 75, 104, 106, 117n, 131, 135, 138, 148, 189, 189n
Balella Giovanni	224n
Ballero Francesco	36
Balocco Riccardo	217, 217n
Banfi Antonio	163n
Barbieri Ottavio	84
Bargellini Piero	164
Baronia	146
Bartali Gino	132
Bastianini Giuseppe	224n
Bazzani Cesare	61
Beccia Giuseppe	57
Beardall John R.	192, 195n
Bellei Guido	20, 23, 52n
Bellisari Gaetano	244
Belloni Amedeo	115
Benni Antonio Stefano	143
Berlinguer Enrico	240n
Bernardi Alarico	20, 25, 31, 52n
Bernardi Quirino	51, 51n
Biagi Enzo	163n
Bianchi Michele	20, 20n, 22n, 23, 48, 48n, 109

Biggini Carlo Alberto	177, 224n	Capograssi Giuseppe	34n
Bignardi Annio	224n	Carapelle Aristide	177
Biordi Raffaele	13	Caravelli Eusebio	224
Bitossi Gervasio	191, 192	Cardarelli Vincenzo	163n
Bo Carlo	163n	Carpani Pietro	44n, 52n
Bocca Giorgio	131n	Cartasegna Vittorio	11
Boccasile Gino	131n	Castricone Domenico	13
Bocchini Arturo	106, 138	Cavallero Ugo	157n, 161, 217, 218, 223
Boldori Attilio	41n	Caviglia Enrico	160, 208
Bolis Giuseppe	44n	Centi Colella Gianlorenzo	44n, 45, 64, 80, 86, 92, 106
Bombacci Nicola	19	Centi Colella Giovanni	52n
Bon Marino	84	Cerulli Alfonso	108, 244, 245
Bonamici Alessandro	156, 168	Chiarizia Carlo	13
Bonanni Laudomia	108	Chilanti Felice	214
Bonomi Paolo	236	Chiulli Mario	19
Bontempelli Massimo	128, 163n	Ciaglia Dino	246
Boratto Ercole	87n, 212	Ciampani Tommaso	86
Borgamazzi Giuseppe	21	Cianetti Tullio	100, 117n, 173, 205, 218, 224n, 234
Borgongini Duca Francesco	101n	Ciano Costanzo	80n, 81, 113, 117n, 135, 144
Borri Tertulliano	203	Ciano Galeazzo	101, 101n, 105, 113, 116n, 117, 117n, 124, 127, 131, 131n, 132, 138, 139, 140, 143, 148, 150, 151, 158, 160, 172, 181, 186, 190, 191, 195, 201, 209, 210, 211, 212, 214, 217, 222, 223, 224n
Bottai Giuseppe	23, 26n, 32, 41, 61, 104, 109n, 117, 117n, 124, 135, 138, 138n, 141, 143, 151, 151n, 163, 167, 172, 173, 200, 208, 212, 213, 214, 216, 224n, 226n	Ciarletta Costanzo	58, 59
Bottari Giuseppe	156	Ciarletta Ettore	51, 52, 52n
Brancati Vitaliano	163n	Ciarletta Guido	232
Bruno Pietro	201	Ciarletta Nicola	108
Bucci Leonardo	70	Ciarrocca Angelica	97, 98, 100n, 101, 226, 231, 233
Buffarini Guidi Guido	117, 117n, 118, 126, 131n, 133, 135, 151n, 156, 159, 176, 202, 202n, 203, 205, 208, 210, 211, 212, 213, 213n, 217, 224n, 226, 228	Ciarrocca Bettina	14, 97, 107
Bulgarelli Vincenza	9, 14, 148n, 230	Ciarrocca Giuseppe	98, 227
Buratti Attilio	84	Cicino Angelo	27
Calamandrei Piero	165, 211	Cidonio Pietro	94
Camerini Angelo	38, 232	Cimati Alfredo	57
Canali Nicola	226	Cimoroni Oreste	20, 23, 31, 33, 35, 38, 40, 42, 48, 61, 70, 118
Canonica Pietro	128	Ciolina Vincenzo	52n
Cantagallo Federico	29	Ciuffini Guido	29n
Capoferri Pietro	149, 150, 151, 157, 169n, 201	Ciuffoletti Corrado	78

Cobolli Gigli Giuseppe	143	De Simone Luigi	32, 36, 38, 42, 43
Colananni Santa Concetta	98	De Stefani Alberto	104, 117n, 177, 189n, 224n
Coletti Arturo	226	De Vecchi Cesare Maria	117n, 224n
Colucci Salvatore	11	Del Fante Massimo	94
Comencini Luigi	163n	Del Luongo Vincenzo	203
Confalonieri Carlo	232	Della Volpe Galvano	163n
Contu Luigi	52n	Dell'Amico Londo	244
Coppola Ercole	21, 31, 52n, 146	Di Crollanza Araldo	82, 128
Cordeschi Antonio	234	Di Giacomo	201
Cortelli Alfredo	59n, 70	Di Nanna Vincenzo	10, 13, 44n, 92, 234
Cortese Guido	107, 119	Di Palma Cesare	241
Cosomati Filippo	31	Dollfuss Engelbert	116, 124
Costamagna Carlo	177	Dollmann Eugen	213
Coturri Renato	217n, 218	Domenicucci Vincenzo	25
Cricchi Luigi	92	Domizio Vincenzo	20
Cristini Guido	52, 110	Donadio Pasquale	212, 213
Croce Benedetto	20, 165	Dossetti Giuseppe	235, 235n
Cucco Alfredo	118	Dumini Amerigo	42
Curiel Eugenio	163n	Ercolani Brando	20
Cutinelli Enrico	16	Evangelista Filiberto	27, 35
D'Achille Eliodoro	52n	Evangelista Oliviero	35
D'Alessandro Rocco	52n	Evola Julius	131n
D'Angelantonio Cesare	231	Fabiani Luciano	96
D'Annunzio Gabriele	31, 34, 47, 48n, 54n, 55, 128, 139, 181, 236n	Fabrizi Eusebio	36
D'Antino Nicola	65, 158	Fabrocini Andrea	52n
D'Aroma Nino	109n	Fagiuoli Vincenzo	202n
Dalmazzo Enzo	217n	Fanfani Amintore	131n
Dazzi Arturo	144	Fara Gustavo	36
De Angelis Nazzareno	101, 101n	Farda Santino	94
De Begnac	201	Farinacci Roberto	23, 33, 35n, 41, 41n, 42, 43, 103, 117, 117n, 129, 131n, 135, 136, 141, 150, 151, 153, 158, 160, 173, 178, 191, 202, 210, 214, 217, 224n, 226, 228, 235n
De Bono Emilio	106, 117n, 127, 131, 135, 160, 208, 224n	Fattori Tommaso	84
De Cicco Attilio	156	Favagrossa Carlo	138n
De Feo Vincenzo	20, 21, 32	Fayer Giuseppe	20
De Francisci Pietro	167, 177	Federici Elia	94, 225
De Gasperi Alcide	226, 236n, 238	Federici Giuseppe	13
De Marsanich Augusto	240n	Federzoni Luigi	104, 117n, 128, 131, 135, 224n
De Marsico Alfredo	224n	Figà Talamonca Mario	175n
De Michele	146	Flaiano Ennio	163
De Nicola Mario	20	Fletcher Henry P.	39
De Paoli Eugenio	189	Folliero Ferruccio	128
De Pirro Ugo	115		
De Pisis Filippo	163n		
De Prisco Giuseppe	20, 27n, 234		
De Rubeis Tullio	96, 234		
De Sanctis Giuseppe	148n		

Fontana	202
Forcucci Ferdinando	40
Formichi Carlo	115
Franco Francisco	129n
Frascaria Carmine	41
Frattari Ettore	224n
Frugoni	146
Gadda Carlo Emilio	163n
Gaetani Alfonso	155
Gai Silvio	23
Galbiati Enzo	181, 224n
Galdieri Michele	164
Gallucci Francesco	33
Gambara Gastone	190, 217n, 225n
Gamberale Carlo	121n
Gana Leonardo	224
Gardini Dino	117
Gardini Giovanni	111
Gaspari Remo	244
Gasparri Pietro	33
Gatto Alfonso	163n
Gazzotti Piero	117
Gelli Jacopo	43
Gemelli Agostino	131n
Gentile Giovanni	100, 131n, 167
Gheddafi Muammar	235n
Ghiron	131
Giampaoli Mario	125, 168n
Gianfelice Paolo	40, 45, 156, 216
Giannantonio Ettore	26n, 27, 28, 29, 31n, 33, 233
Giarratana	201
Giglio Carlo	162n
Ginzburg Leone	187
Ginzburg Natalia	187
Gioia Mario	59n, 61
Giolitti Giovanni	20
Giovannelli Augusto	96
Giovannini Ferdinando	231
Giovannoni Gustavo	58
Giuliani Sandro	156
Giunta Francesco	48
Giuriati Giovanni	43n, 52, 103, 104, 141, 178, 179n, 180, 180n, 228
Gloria Alessandro	217n
Goldmann Nahum	130
Gombos Gyula	124

Gorla Luigi	153, 176
Gottardi Luciano	224n
Gramsci Antonio	38
Grandi Dino	23, 35n, 104, 115, 117n, 138, 141, 148, 150n, 151n, 172, 173, 174, 175, 178, 190, 191, 196, 206, 207, 208, 210, 216, 217, 223, 224, 224n
Graziani Rodolfo	125, 131n, 157, 159, 220n, 240n
Guareschi Giovannino	131n
Guarneri Felice	143
Guidi Giovanni	115
Guttuso Renato	163, 163n
Guzzoni Alfredo	186
Hazon Azolino	210, 212
Hemingway Ernst	236n
Himmler Heinrich	224n
Hitler Adolf	116, 129n, 130, 131, 132, 143, 157, 172, 190, 191, 195, 195n, 201, 226
Hofer Franz	195
Horst Venturi Giovanni	143, 202, 223
Igliori Ulisse	26n
Indrio Ugo	176
Ingrao Pietro	163n
Jacomoni di San Savino Francesco	176n
Ippolito Andrea	156, 210
Keitel Wilhelm	158
Kirk Alan Goodrich	192
Kuliscioff Anna	39
La Chioma Alfredo	21, 31
Lacava Antonio	108n
Lais Giorgio	231
Lajolo Davide	163n
Lantini Ferruccio	143
Lastretti Gabriello	225
Lattuada Alberto	163n
Le Pera Antonio	203
Lessona Alessandro	127
Leto Guido	106, 212
Likus Rudolf	154, 201, 202
Link	131, 226
Liuzzi Federico	231
Lombardo Radice Lucio	163n
Longhena Mario	241

Lopardi Emidio	19, 20, 23n, 27, 28, 34n, 37, 38, 38n, 40, 40n, 41, 77, 92, 231, 232, 232n	Mezzasoma Fernando	155, 155n, 164, 186, 191, 192n, 223, 226, 228
Lopardi Ubaldo	242	Michellini Arturo	240n
Lubich Chiara	235	Minzoni Giovanni	23
Luchini Alberto	187	Missiroli Mario	131n
Luporini Cesare	163n	Molinari Iginio	52n
Maddalena Luigi	50, 52	Molino Walter	131n
Maglietta Clemente	52, 52n	Montale Eugenio	163n
Maglione Luigi	101n	Montanelli Indro	163n, 164
Magnone	203	Montarsolo Mario	156
Malagodi Giovanni	244	Montefusco Giovanni	169n
Malaparte Curzio	163	Moravia Alberto	163
Malgeri Francesco	111	Mori Cesare	118
Malusardi Edoardo	117	Morigi Renzo	117, 117n, 121, 124
Mancini Guido	175	Moro Aldo	163n, 235n
Manganiello Raffaele	156	Morpurgo Vittorio	61
Manuelli Gaudenzio	52n, 69, 69n	Mosca Giovanni	164
Marchetti Salveggiani Francesco	226	Moschino Ettore	35, 50, 78, 82, 97
Marconi	117n	Mussolini Benito	13n, 15, 17, 20, 22, 23, 26n, 27, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 40, 41, 43, 48n, 57, 69, 69n, 78, 87, 87n, 103, 104, 104n, 105, 106, 110n, 113, 113n, 114, 115, 116, 117, 119, 124, 126, 127, 130, 131, 132, 136, 138, 138n, 140, 141, 148, 149, 150, 150n, 151, 153, 155, 156, 157, 158, 159, 163, 163n, 169, 172, 173, 175n, 176, 178, 181, 183, 187, 189n, 190, 191, 192n, 195, 196, 201, 202, 202n, 203, 205, 206, 207, 207n, 208, 208n, 209, 210, 211, 212, 213, 213n, 214, 216, 218, 222, 223, 224, 226, 228, 228n, 235n, 243
Mari Ennio	242	Mussolini Bruno	187
Marinelli Giovanni	117, 117n, 124, 224n	Mussolini Rachele	138, 149, 181, 212, 213
Marinelli Manlio	246	Mussolini Vito	169
Marinetti Filippo Tommaso	61	Muti Ettore	117, 139, 140, 141, 141n, 144, 149, 150, 150n, 151, 153, 154, 155, 157, 172, 179n, 183, 201, 205, 213n, 214
Marinucci Bernardino	28n, 107	Muzzarini Mario	117n
Marinucci Bernardino (jr)	170		
Marinucci Elena	170		
Marinucci Gustavo	10, 12, 13, 28n, 52n, 83, 97, 107, 108, 170, 171, 232, 244, 245		
Marinucci Mario	107		
Marinucci Ugo	10, 107, 232		
Marpicati Arturo	111		
Marras Luigi Efisio	190		
Martini Giovanni	218		
Marziali Gian Battista	118, 151		
Masciocchi Silvio	43, 51		
Mattei Enrico	235n		
Matteotti Giacomo	37, 38, 38n, 40, 42, 47, 48n, 236n		
Matteotti Velia	40n		
Mecola Mario	169, 170		
Melchiori Alessandro	109		
Messe Giovanni	183		
Metaponti Umberto	31		

Nasser Gamal Abd-el	235n	Petrone Icilio	126, 167n, 177
Natali Lorenzo	242, 244	Petroni Guido	34n
Natoli Aldo	163n	Piaggio Enrico	201
Natoli Luigi	155	Piazzoni Sandro	217n
Nenni Pietro	226	Pierazzi Ferdinando	43
Nucci	156	Pietrantonio Alfredo	16n
Nurzia Tito	27	Pillepich Giacomo	222
Olivelli Teresio	175n	Pintor Giaime	163, 163n
Oppo Cipriani Efisio	59n	Pio XII	225
Ortona Egidio	158	Piovene Guido	163n, 245
Paci Enzo	163n	Piperno Arrigo	131
Pacifici Ugo	27	Pisani	146
Pagliara Giuseppe	232n	Pischedda Giovanni	108
Pajetta Giancarlo	238, 240, 240n	Pizzirani Mauro	20, 40
Paladini Alessandro	192n	Platone Felice	240n
Palatucci Giuseppe Maria	189	Pocorobba Angelo	146, 147, 156
Palizzi Silvio	236, 238, 239, 240, 244	Poletti Charles	228
Pamphili Enrico	26n, 42	Polverelli Gaetano	224n
Pancrazi Pietro	211	Potenziani Ludovico	54, 55
Panunzio Sergio	177	Pratolini Vasco	163n
Paolucci Raffaele	31, 32, 33, 52, 110, 150n	Preziosi Giovanni	129, 228
Papini Giovanni	131n	Primieri Clemente	221
Parenti Rino	117, 156	Pugliese Umberto	233
Pareschi Carlo	216, 224n	Puntoni Paolo	159, 210, 212
Parini Piero	104	Puppo Ernesto	59n
Pascolato Michele	155, 200, 216	Quasimodo Salvatore	163n
Pater Dario	138, 138n, 181, 182, 212, 218	Ravasio Carlo	167n, 213n, 223
Paternostro Sandro	163n	Recine Italo	108
Patini Teofilo	46, 46n, 158	Regillo	78
Pavelic Ante	218	Riccardi Raffaello	143
Pavese Cesare	163n	Ricci Donato	77n
Pavolini Alessandro	115, 117, 131n, 143, 156, 158, 164, 168n, 170, 173, 213, 216, 223, 224, 228, 235n	Ricci Renato	81, 125, 143, 151, 156, 173, 210, 213
Pecchioli Ugo	240n	Rivelli Giovan Battista	44, 57
Pellizzi Camillo	167, 167n	Rivera Vincenzo	77, 119, 231, 241, 242, 242n, 244
Perrone Compagni Dino	26n	Roatta Mario	217n, 220, 220n, 223
Perroni Carlo	40, 52n	Robotti Mario	217n, 222, 223, 225n
Persichetti Eduardo	69n	Rocco Alfredo	177
Persichetti Niccolò	69n	Rodano Franco	240n
Perusino Carlo	117	Rommel Erwin	179n
Petacci Claretta	106, 202, 202n, 203, 212, 212n, 213	Ronca Roberto	226
Petacci Marcello	202, 202n, 228	Roosevelt Franklin Delano	192, 195, 196
		Rossi Amilcare	16n
		Rossi Felice	232
		Rossi Francesco	135
		Rossi Manfredo	232, 234
		Rossoni Edmondo	117n, 122, 122n, 143, 224n

Ruinas Stanis	235, 238, 239, 240, 240n, 241, 244		
Russo	117n	Spinelli Domenico	98
Sabini Mario	20	Spini Giorgio	163n
Sacchetti Sebastiano	44n, 107, 108	Starace Achille	35n, 42, 43, 43n, 48, 81, 103, 104, 104n, 105, 106, 109, 109n, 110, 111, 113, 114, 115, 117, 117n, 118, 121, 121n, 122, 123, 124, 126, 127, 128, 129, 131, 132, 133, 135, 138, 138n, 139, 140, 141, 141n, 143, 146, 151, 155, 156, 156n, 159, 160, 165, 167, 168, 168n, 180, 181, 182, 183, 186, 200, 205, 206, 207, 208, 212, 217, 218, 226, 228, 228n, 239, 240
Salvemini Gaetano	38	Starace Salvatore	182
Sammartino	131	Starhemberg Ernst Rudiger	124
Sansanelli Nicola	16n	Stone Ellery	228
Sansone Ugo	33	Stucchol	131
Santilli Amilcare	13	Sturzo Luigi	235, 235n
Santilli Mario	241	Suardo Giacomo	178, 179, 180, 224, 224n
Santilli Pasquale	29	Tarquini Eschilo	158n
Santoro Arturo	230	Tarquini Francesco	40, 146
Santucci Pasquale	244	Tarquini Sabatino	46n
Sardi Alessandro	26n, 31, 31n, 32, 33, 34, 34n, 35, 36, 38, 40, 42, 43, 43n, 47, 51, 52, 110, 176n, 233, 233n	Taruffi Piero	86
Scataglini Mario	244	Tassinari Giuseppe	143, 200, 210, 211, 215, 216, 216n
Scelba Mario	241	Taviani Paolo Emilio	163n
Scimonelli Ignazio	43n	Taylor Myron C.	196, 197
Scorza Carlo	141n, 223, 224, 224n,	Tedeschini Federico	226
Scuero Antonio	217	Teodorani Vanni	213
Sebastiani Osvaldo	159, 212	Teruzzi Attilio	116
Secchia Pietro	240n	Tian Giulio	58, 59
Seliani Orfeo	156	Tito Josip Broz	217, 220
Senise Carmine	189, 207, 213n	Togliatti Palmiro	231, 232, 235n, 240n
Serafini Giulio	69n	Tomassetti Luigi	33
Serena Diva	9, 25	Tomassetti Lucifero	153
Serena Dora	9	Tringali Casanova Antonino	117n, 224n
Serena Fausta	100, 232	Troiani Umberto	20, 31
Serena Gaetano	29, 33	Troiani Vittorio	20, 35
Serena Giuseppe	9, 97	Troilo Francesco Giustino	52
Serena Giuseppe (jr)	100, 131, 226	Trombadori Antonello	163n
Serena Ida	9		
Serena Maria	9, 13, 97n		
Serena Maria Laura	100		
Serena Piera	100		
Sereni Vittorio	163n		
Sipari Erminio	36		
Smith Tomaso	239		
Soffici Ardengo	131n		
Sorgi Tommaso	235, 235n		
Spataro Giuseppe	235, 235n, 236, 238, 240, 241, 243, 244		
Speranza Vincenzo	19, 21, 35, 35n, 36,		

Trozzi Mario	20, 34n	Viola Ettore	236, 236n, 238, 239,
Tucci Filippo	144		240, 241, 243, 244
Turati Augusto	43, 43n, 52, 205	Visca Ugo	33
Turati Filippo	39	Visconti	202
Turchi Adolfo	52n	Visconti Luigi	33, 107, 108, 232n
Umberto di Savoia	130, 236n	Vittorini Elio	163n
Ungaretti Giuseppe	163n	Vittorio Emanuele III	50, 131, 159, 214
Vaccari Marcello	170	Vivio Alessandro	57, 57n
Valentini Guido	53n, 70n	Volpe Gioacchino	57, 57n, 119
Vaselli	201	Volpi Giuseppe	117n, 189, 189n
Vassalli Giuliano	163n	Von Mackensen Victor	213
Ventura Pierino	33	Von Ribbentrop Joachim	143, 154, 191, 201
Vernocchi Olindo	104n	Von Schuschnigg Kurt Alois	124
Vidussoni Aldo	141, 141n, 167n,	Zangara Vincenzo	117
	169n, 213, 213n,	Zangrandi Ruggero	163n
	214, 216, 216n, 217,	Zavattini Cesare	163n
	220, 223, 223n, 230,	Zincone Vittorio	175n
	233	Zoppi Ottavio	178, 179, 179n
Vietti Violi Paolo	74	Zuconi Guglielmo	180
Vigorelli Giancarlo	238, 241	Zuppelli Vittorio Italico	178
		Zurlo Leopoldo	164

INDICE DEI LUOGHI

Addis Abeba	125, 127
Adua	154
Alfedena	96n
Amatrice	54
Ancona	53, 55, 86n, 114, 241
Antrodoto	54
Aquila d'Arroscia	86
Arischia	56, 57, 94
Argenta	23
Ascoli Piceno	94, 96n
Asmara	127
Assergi	82, 241
Assisi	86n
Atene	225n
Atri	96n
Avezzano	26n, 32, 35, 38, 40, 52n, 83, 96
Bagno	56
Barete	94
Bari	75
Barisciano	33, 153
Belmonte Calabro	109
Benevento	48, 118
Berlino	116n, 129n, 190, 209, 210, 235n
Bir el Gobi	179n
Bologna	43, 115, 118, 176, 207, 216
Bolzano	80n
Borbona	54
Borgorose	54
Brescia	115, 118
Brindisi	225n
Buccari	218
Bussi	53, 54
Camarda	56
Campagna	187, 189
Campli	235n
Campotosto	77
Capitignano	94, 241

Caporetto	179
Caramanico	65
Carsoli	241
Collebrincioni	45
Castel del Monte	25, 40n
Castel di Sangro	96n
Castellalto	232
Castellammare Adriatico	34, 35, 54, 55
Chieti	42, 52, 54, 55, 86, 156, 224
Cirquenizza	218
Cittaducale	36, 54
Città Sant'Angelo	189
Civitella del Tronto	189
Contigiano	84n
Coppito	25, 35, 38, 77
Corropoli	189
Cortina d'Ampezzo	202
Cosenza	109
Cremona	35n, 41n, 150
Debra Marcos	126
Desenzano del Garda	216n
Dongo	156n
El Alamein	191
Enna	213
Faenza	13n
Ferrara	189, 189n
Fertilia	110n
Finale	208
Firenze	35n, 65
Fiume	139, 218, 225
Foggia	53, 55
Forlì	104n, 182
Forlimpopoli	13n
Formia	178
Fregene	150n
Frosinone	226
Gargnano	208n
Genova	74, 186
Giulianova	86, 241
Gondar	123, 124, 125, 182

Gorizia	218
Haifa	150n, 225n
Hollywood	117
Il Cairo	86, 97
Imperia	86
Innsbruck	191
Isernia	96n
Istambul	192, 195n
Janice	218
L'Aia	86
L'Aquila	9, 16, 17, 19, 21, 22, 23, 23n, 27, 28n, 30, 31, 33, 34, 34n, 35, 36, 37, 37n, 38, 40, 41, 42n, 43, 44, 45, 47, 48, 50, 50n, 51, 52, 52n, 53, 53n, 54, 55, 57, 58, 61, 63, 65, 70, 75, 77, 77n, 78, 79, 82, 83, 84, 84n, 86, 87, 88, 91, 92n, 93, 94, 95, 96, 96n, 97, 98, 101n, 107, 108, 109, 110, 111, 114, 115, 118, 119, 128, 147, 148, 156, 158, 164, 211, 224, 228, 232, 236, 238, 241, 242, 243, 244, 245, 246
La Mecca	86
La Spezia	86
Latina (Littoria)	110, 115, 129
Le Havre	86
Leonessa	54, 96n
Livorno	19, 144
Loreto	86n
Loreto Aprutino	22n, 52, 55
Lubiana	219n, 228
Lucca	115
Lucoli	56
Macerata	22
Manoppello	54
Massa Carrara	236n
Merano	187n
Milano	16, 17, 31n, 38, 109, 115, 168n, 228n, 233

Modena	14, 115
Montecassino	235n
Montecatini	146
Montereale	38
Monticchio	77, 101
Montorio al Vomano	86
Morenica	218
Napoli	9, 17, 25, 26n, 74, 86, 118, 119n, 195n, 233n
Navelli	86
New York	192
Novi	218, 222
Ostia	138n, 225n
Ovindoli	86
Padova	106
Paganica	27, 27n, 30, 33, 35, 35n, 56, 57, 57n, 92, 94, 135
Palermo	118
Parigi	53n
Parma	191
Pearl Harbor	196n
Penne	54
Perugia	118
Pescara	34, 52, 53, 54, 55, 77, 83, 86, 95, 96n, 108, 109, 121, 210, 224, 236, 241, 242, 242n, 244
Pile	77n, 92n
Pineto	96n
Pisa	22n, 115, 187
Pizzoli	57, 187
Poggio Picenze	227
Pola	118
Pontedera	201
Popoli	31, 31n, 53, 54, 86
Pratola Peligna	92n
Predappio	182
Preturo	35, 56, 77
Procida	233n
Rab	219
Reggio Emilia	115, 191
Reichenau	187n
Rieti	54, 54n, 55, 83, 96, 115, 182, 226, 242
Rivisondoli	96n
Rocca di Mezzo	94, 98, 109n

Rocca di Papa	181	Silvi Marina	96n
Roccaraso	86, 96n	Strasburgo	172
Rodi	43n, 225n	Stresa	116
Roio	56, 75	Sulmona	25, 31, 34, 34n, 43, 53, 55, 75, 95, 96, 224, 241
Roma	20, 26, 26n, 31, 31n, 32, 38, 43n, 53, 55, 58, 61, 74, 77, 83, 86, 87, 92n, 94, 96, 97, 98, 106, 110, 114n, 116, 124, 126, 127, 138, 138n, 147, 150, 155n, 156, 169n, 170, 176, 182, 195n, 197, 213, 220, 223, 224, 225, 225n, 226, 227, 228, 230, 232, 233n, 234, 235n, 241, 245, 246	Studenci	218
Roseto (Rosburgo)	23, 23n, 86, 96n, 108, 109, 113n, 131	Tagliacozzo	38, 51n, 233
Salò	188, 226, 240n	Taranto	157
San Giacomo	45	Tempera	77n
San Giovanni Campano	226	Teramo	52, 54, 55, 86, 86n, 94, 96n, 108, 235, 241
San Remo	115, 128	Terni	53, 75, 84n
San Vittorino	57	Tione	86
Santo Stefano di Sessanio	98, 227, 228	Tirana	171
Sassa	35, 56, 77	Tivoli	26n
Scontrone	96n	Torino	35n, 115, 130
Scoppito	33	Tortoreto	188
Siena	118	Trieste	189, 225, 225n, 228
		Tripoli	111
		Udbina	218
		Usini	235n
		Vasto	235n
		Venezia	86n, 115, 169, 170, 225n
		Verona	15, 84n, 187n, 224, 227
		Villafranca Lunigiana	236n
		Villa Santa Lucia	86
		Washington	192, 195n
		Zagabria	190

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro è stato realizzato grazie al sostegno di numerose persone alle quali vanno la nostra sincera gratitudine ed amicizia.

Si ringraziano innanzitutto, per il contributo fattivo della Fondazione Carispaq, il presidente Roberto Marotta, i consiglieri di amministrazione e gli amici che hanno creduto in questo progetto di ricerca, soprattutto Walter Capezzali, Rita Centofanti, Luciano Fabiani e Cesare Ianni.

Un ringraziamento particolarmente sentito va ai familiari di Adelchi Serena per averci dato il privilegio di visionare in esclusiva il suo archivio privato, fonte di gran parte della documentazione utilizzata per realizzare questa monografia. I figli Giuseppe, Fausta, Piera, Maria Laura e il genero avv. Manfredo Rossi ci hanno inoltre fornito rilevanti materiali iconografici, nonché testimonianze dirette ed ogni possibile delucidazione.

Assai significativo è stato poi il contributo di alcuni dei principali ex sindaci, che in tempi a noi vicini hanno ereditato il compito di amministrare la Città: Enzo Lombardi, Antonio Centi e Biagio Tempesta.

Un ringraziamento va anche ai proff. Emilio Gentile e Albertina Vittoria, per la loro disponibilità. Informazioni fondamentali in ambito storico, politico, tecnico ed economico ci sono state fornite da Mario Arpea, Vincenzo Camerini, Mario Centofanti, Antonio Cordeschi, Angelo De Nardis, Matteo Di Figlia, Amedeo Esposito, Silvano Fiocco, Alvaro Iovannitti, Riccardo Lopardi, Bernardino Marinucci, Elena Marinucci, Goffredo Palmerini, Tullio Sorgi,

Giorgio Spezzaferri e Paolo Vecchioli.

Altri documenti personali di Adelchi Serena sono stati reperiti presso l'Archivio di Stato dell'Aquila e nelle scuole da lui frequentate, i cui archivi ci sono stati cortesemente messi a disposizione dal dirigente scolastico Angelo Mancini, dal rettore del Convitto Nazionale Livio Bearzi e dalla direttrice amministrativa Maria Vittoria Palanza.

Documentazione varia, materiale fotografico e indicazioni bibliografiche ci sono pervenute inoltre da Manola e Nadia Agnelli, Alberto Aleandri, Enrico Cavalli, Francesco Centofanti, Fausto D'Antonio, Silvio D'Eramo, Maurilio Di Giangregorio, Stefania Liberatore, Carlo Orsini, Andrea Scimia, Lando Sciuba e Pierre-Marie Villette.

Un pensiero particolarmente riconoscente va inoltre all'amico Carlo Caldarelli di Paganica, per averci accolto con cordialità nella propria emeroteca privata, ricchissima di giornali e periodici altrove introvabili.

Documenti e materiale bibliografico in lingua straniera sono stati gentilmente tradotti da Federico Cavalieri e Elena Mazzi.

Un sostegno non trascurabile ci è stato infine fornito a vario titolo da Adele De Amicis Manti, Attilio Cecchini, Angela Colafarina, Ermenegildo De Felice, Silvana De Prisco, Sandro Di Domenicantonio, Liberato Di Sano, Marcello Liberatore, Mario Maccarone, Mauro Mancini, Stefano Marrella, Ubaldo Mastropietro, Laura Natali, Paola Natali e Ulisse "Ninetto" Nurzia.

Finito di stampare nel mese di aprile 2010



Fabiani Stampatori, L'Aquila